

M

Guillaume d'Angleterre

Il *Guillaume d'Angleterre* è un romanzo in versi composto tra la fine del XII e i primi decenni del XIII secolo da un autore piccardo di nome Chrétien, probabilmente originario di Amiens, in passato identificato da una parte della critica con Chrétien de Troyes.

La storia del re Guillaume e di sua moglie Gratiene, che in seguito ad un triplice avvertimento divino abbandonano gli agi della condizione regale per intraprendere un percorso costellato di peripezie e sofferenze, ricalca, all'inizio, il modello agiografico della *Leggenda di sant'Eustachio*. Ben diverso risulta tuttavia l'esito della vicenda, dato che il protagonista assume progressivamente le vesti di un inedito re-mercante, che si riscatta dal peccato di *covotise* e riconquista la propria regalità proprio grazie all'abile investimento di quel denaro che costituiva il movente del suo stesso esilio. Percorso di redenzione dunque, ma anche di rivalutazione dell'arte del commercio e del ceto mercantile, non più sviliti dall'opposizione con la stabilità della classe nobiliare, ma rivalutati invece grazie alla parabola sociale del re Guillaume.

La nuova edizione critica del romanzo che qui si propone è basata sul sistematico confronto tra le varianti dei due testimoni che lo tramandano – il ms. C, Cambridge, St. John's College, B 9, assunto come base di collazione, e il ms. P, Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 375 – valutate anche alla luce del prezioso apporto fornito dalla *Estoria del rey Guillelme*, conservata nel ms. Escorialense H-I-13.

Patrizia Serra è professore associato di Filologia e linguistica romanza presso la Facoltà di Studi Umanistici dell'Università di Cagliari. I suoi principali interessi di ricerca concernono la letteratura medioevale francese (in particolare il romanzo in versi), la tradizione di testi enciclopedici in area francese e italiana, le prime attestazioni della lingua sarda, i problemi relativi all'edizione critica di testi medioevali.

FrancoAngeli
La passione per le conoscenze

€ 35,00 (u)

ISBN 978-88-917-6849-0



9 788891 768490

1116.23 Chrétien

GUILLAUME D'ANGLETERRE

Chrétien

Guillaume d'Angleterre

Edizione critica a cura di Patrizia Serra

METODI E PROSPETTIVE

Studi di Linguistica Filologia Letteratura



FRANCOANGELI

Metodi e prospettive
Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura

Metodi e prospettive è una collana di volumi, monografici o miscellanei, che si propone di raccogliere e ospitare sia studi linguistici e filologici sia testi letterari e edizioni critiche di opere.

Il progetto, nato per iniziativa del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Cagliari, è basato sul principio metodologico della connessione diretta tra teorie e applicazioni nei campi della linguistica, della filologia e della critica letteraria.

In tema di linguistica e filologia, la collana accoglierà contributi nei diversi ambiti della linguistica funzionale (sincronica, diacronica, storica, descrittiva e applicata), della storia delle lingue e delle tematiche testuali e culturali degli studi filologici.

Per la parte di letteratura proporrà, invece, testi di taglio criticamente innovativo e interdisciplinare, con attenzione particolare agli aspetti culturali dei processi letterari, all'ibridazione e alla problematizzazione dei generi, nonché alla edizione di testi o inediti o dei quali si proponga una nuova visione critica.

La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio *peer reviewing* anonimo.

Coordinamento

Ignazio Putzu
Gabriella Mazzon (Innsbruck)

Comitato redazionale

Albert Abi Aad
Gudrun Bukies
Angelo Deidda
Maria Grazia Dongu
Geoffrey Gray

Comitato scientifico dipartimentale

Massimo Arcangeli
Nicoletta Dacrema
Antonietta Dettori
Ines Loi Corvetto
Gianna Carla Marras
Franca Ortu
Anna Mura Porcu
Maria Elena Ruggerini

Comitato scientifico esterno

Giovanni Dotoli (Bari)
Antonio Gargano (Napoli)
Pierre Larcher (Aix-Marseille, membro IREMAM)
Anne Schoysman (Siena)
Horst Sitta (Zurigo)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Chrétien

Guillaume d'Angleterre

Edizione critica a cura di Patrizia Serra

FRANCOANGELI

Università degli Studi di Cagliari - Dipartimento di Filologia Letteratura Linguistica.
Pubblicazione realizzata con i contributi: fondi fir 2016-2017 – car 2013-2014 - fondi
dipartimentali.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027 2028

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Il roman di <i>Saint Guillaume roy d'Angleterre</i>	»	9
2. Guillaume d'Angleterre <i>figura</i> di san Luigi IX re di Francia	»	23
3. L'attribuzione a Chrétien de Troyes	»	30
4. Ipotesi di datazione	»	30
5. La tradizione manoscritta	»	36
6. I due testimoni del romanzo	»	38
7. Le edizioni critiche del testo	»	40
8. Le lacune del ms. C	»	41
9. La tendenza all'amplificazione patetico-sentimentale nel ms. P	»	52
10. Il ms. C probabile copia di un collettore di varianti	»	62
11. Questioni ecdotiche	»	68
12. L'ipotesi di derivazione da un archetipo comune	»	82
Riferimenti bibliografici	»	87
Nota all'edizione	»	97
<i>La vie Saint Guillaume roy d'Angleterre</i>	»	99

A Roberto, Marco e Paolo

Introduzione

1. Il roman di *Saint Guillaume roy d'Angleterre*

Il *Guillaume d'Angleterre*, romanzo in versi la cui attribuzione a Chrétien de Troyes è ormai difficilmente sostenibile¹, innesta su uno schema narrativo agiografico, derivato dalla leggenda di Sant'Eustachio², una serie di motivi

¹ Si rinvia a Slautina 2010 per una sintesi sul dibattito, iniziato alla fine del XIX secolo con la disputa tra Wilmotte 1889, 1920, e Tanquerey 1931, che offre ancora spunto a contributi che confermano l'attribuzione ad un autore differente dal maestro champenois.

² La leggenda, sicuramente di origine greca e diffusa in Occidente per il tramite di due vite prosastiche latine, narra la conversione del generale pagano Placida, vissuto durante il regno di Traiano, avvenuta in seguito alla visione, durante una caccia, di un cervo con una croce luminosa tra le corna e all'invito di Cristo ad abbandonare il paganesimo. Assunto il nome cristiano di Eustachio, il protagonista riceve il battesimo assieme alla propria moglie e ai due figli. Da quel momento in poi, il santo viene messo duramente alla prova: perde ogni bene, e durante il suo viaggio per mare verso l'Egitto, deve rinunciare anche a sua moglie, trattenuta a forza dal capitano della nave quale prezzo per la traversata.

Una volta sbarcato, Eustachio assiste anche al rapimento di entrambi i figli, uno rapito da un leone e l'altro da un lupo. Intanto la sposa, la cui integrità non viene comunque violata, sarà dapprima condotta dal capitano nella propria terra, e, in seguito alla morte dell'uomo, otterrà ospitalità presso una vecchia alla quale presterà i propri servigi.

Nel frattempo, dispersa ormai la propria famiglia, Eustachio si guadagna da vivere per quindici anni come guardiano dei campi, mentre i suoi figli, salvati dai pastori e dai contadini del luogo, crescono nel medesimo villaggio ignorando il loro legame. Dopo varie peripezie – che conducono al ritorno di Eustachio a Roma, ad una sua vittoria militare al comando delle truppe affidategli da Traiano e al ricongiungimento di tutti i membri della famiglia – Eustachio viene però condannato a morte da Adriano, succeduto a Traiano, perché rifiuta di rendere omaggio agli dèi, e subisce il martirio assieme a sua moglie e ai suoi figli. Condannati dapprima ad essere sbranati da un leone che invece si inginocchia al loro cospetto, Eustachio e i suoi familiari verranno allora rinchiusi in un toro di bronzo arroventato: i loro corpi saranno estratti dopo tre giorni, miracolosamente intatti, e seppelliti dai cristiani che edificeranno una cappella presso la quale si celebrerà annualmente, il primo giorno di novembre, la memoria del santo martire.

Tutte le versioni letterarie della leggenda sono riconducibili a un originario testo greco. I manoscritti più antichi che tramandano la *Vita* di S. *Eustachio* risalgono al X secolo, anche se una porzione del testo (riguardante la caccia e l'apparizione del cervo) è citata da Giovanni

riconducibili alla tradizione greco-bizantina e ad archetipi folklorici³ ampiamente diffusi in Oriente.

La storia del re Guillaume e di sua moglie Gratiene, che in seguito ad un triplice avvertimento divino⁴ abbandonano gli agi della condizione regale per intraprendere un percorso costellato di peripezie e sofferenze, segue all'inizio da vicino il modello agiografico eustachiano⁵ con il quale condivide i motivi della conversione, della spoliatura dalle ricchezze⁶, della separazione e del ricongiungimento finale dei membri della famiglia. Ben diverso appare tuttavia l'esito della vicenda⁷, dato che il protagonista-penitente della tradizione

Damasceno già nell'VIII secolo tra gli esempi utili a rafforzare la devozione verso le immagini sacre. Nel Medioevo la leggenda si diffonde attraverso due traduzioni latine della prima versione greca: la prima, definita "letterale" da Monteverdi 1909, è la più diffusa e la più fedele al modello; la seconda, la "versione latina libera" risulta invece più breve e si discosta notevolmente dalla prima. La tradizione in lingua d'oïl pare completamente derivata dalla versione "letterale" latina e consta di undici redazioni in versi e dodici in prosa.

Sulle origini orientali della leggenda si vedano Monteverdi 1909, Delehay 1919, Krappe 1926-1927, Follieri 1967, Ferlampin-Acher 2013; sul legame tra l'*exemplum* eustachiano e l'utopia di un ordine clericale-imperiale legata agli ambienti della corte di Luigi il Pio e Carlo il Calvo, assai interessante Boureau 1982. Una sintesi sull'origine, sulle fonti e sulla tradizione manoscritta della leggenda si trova in Bellone 2013.

³ Krappe 1926-27, ricostruisce un archetipo narrativo, nato in India e incentrato sulle peripezie di un re cacciato dal suo regno assieme a sua moglie e ai suoi due figli gemelli, che si sarebbe poi amalgamato con un romanzo greco di avventure marittime. Il complesso intreccio del *Guillaume* sarebbe nel complesso riconducibile ad una cinquantina di testi, tra cui tre agiografici (la *Vita* greca e latina di S. Eustachio, *Il romanzo di San Clemente*), sedici storici indiani e orientali, quindici testi europei medievali e vari testi folklorici. Sul legame con la tradizione indiana si vedano anche Delehay 1919, pp. 175-210, Petersen 1925, pp. 65-86, Boureau 1982, p. 685, n. 21, Donà 2003, pp. 312-26 e Bremond 1984, pp. 5-45.

⁴ Sulla valenza attribuita al sogno in epoca medievale e sulla veridicità dei sogni ripetuti per tre volte, si veda Fassò 2003, p. 156.

⁵ Ferlampin-Acher 2013, pp. 109-111, segnala, sul versante agiografico, una serie di rapporti che collegano la figura di Guillaume non soltanto a quella di Sant'Eustachio, ma anche a quelle di sant'Uberto (per l'importanza attribuita alla caccia), San Martino di Tours (per l'episodio della divisione del mantello) e San Clemente. Tratti comuni al personaggio di Gratiene si ritrovano invece nella figura di Santa Melania.

⁶ Mt 19,21: «Ait illi Iesus: "Si vis perfectus esse, vade, vende, quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in caelo; et veni, sequere me".».

⁷ Le differenze tra la trama della *Vita di S. Eustachio* e la radicale rielaborazione che essa subisce nel *Guillaume*, sono rilevate da Garreau 1998, pp. 115-116: Eustachio deve rinunciare alla vita di piaceri che precede il battesimo e la sua penitenza dura quindici anni, durante i quali egli sorveglia i campi in cambio di un modesto salario; il denaro che riceve è qui tollerato e giustificato come retribuzione per l'onesto lavoro che egli esercita ponendosi al servizio della comunità. Nella *Vita*, anche il legame con la moglie e i figli verrà trascorso: Eustachio sarà un marito astinente, secondo la visione ecclesiastica, e alla fine il martirio comune santificherà l'intera famiglia. Nel *Guillaume*, la parte centrale della *Vita* (dall'educazione dei figli alla riunione della famiglia) viene invece ricomposta secondo i canoni della narrazione romanzesca: ognuno dei membri della famiglia conduce una vita da esiliato; battesimo e martirio, motivi

assume progressivamente le vesti di un inedito re-mercante, che si riscatta dal peccato di *covoitise* proprio grazie all'abile investimento di quel denaro che pur costituiva il movente del suo esilio penitenziale.

Percorso di colpa e redenzione, certamente, ma anche di rivalutazione dell'arte della mercatura, non più svilita, pur nella sua variabile fortuna, dall'opposizione con la stabilità delle ricchezze della classe nobiliare, ma nobilitata invece grazie alla figura del re, esiliato da Dio, che si riscatta promuovendo, da mercante, proprio la mobilità di quelle ricchezze che aveva usurpato in veste di sovrano.

Il tema centrale della *covoitise*, innestato su una trama che segue il processo di restaurazione del potere regale⁸, è ben messo in evidenza fin dall'incipit della narrazione, in cui l'iniziale sterilità della coppia Guillaume-Gratiene⁹, pur presentata come esemplarmente dedita alle pratiche religiose, rinvia ad una colpa che grava su entrambi i protagonisti: Guillaume, secondo le parole che il cappellano gli rivolge, possiede infatti *mainte chose* di cui non ha *droit* (v. 97) e che si affretta a restituire per evitare la collera divina¹⁰; risulta inoltre significativamente “sordo” al richiamo divino, che deve essere reiterato per ben tre volte¹¹ e poi affidato all'interpretazione di un cappellano. La *covoitise* domina anche all'interno della corte: alla scoperta della fuga dei sovrani segue infatti il saccheggio delle stanze regali¹² ad opera dei servitori¹³. Ancora, la *covoitise* di Gratiene simboleggiata dall'impulso divoratore¹⁴ che si manifesta nel desiderio antropofagico della carne dei propri figli, sembra perdurare per tutto il corso della narrazione, durante il quale la regina, in virtù della sua bellezza, riconquista abilmente terre e potere.

Come ben rileva F. Mora, questa *avaritia*, filo tematico conduttore del romanzo, è la stessa che condurrà Guillaume a tendere la mano verso la borsa con i soldi dei mercanti – che serve di fatto a “pagare” la sposa a lui sottratta – in una gestualità che ben riproduce quella di Tantalo, proteso verso l'oggetto del proprio desi-

essenziali della *Vita*, sono eliminati a vantaggio di un lieto fine tipicamente romanzesco (ritrovamento, festa e distribuzione di doni). Infine, la dimensione familiare è ben esplorata, molto di più di quanto lo fosse nella *Vita*, con l'introduzione della gemellarità tra i figli di Guillaume e di una nuova riflessione connessa al lignaggio e al ruolo dell'educazione.

⁸ Ferlampin-Acher 2007, p. 22.

⁹ *Sis ans antre aus compeignie orent, / Que nul enfant avoir ne porent* (vv. 53-54).

¹⁰ *Tretouz çaus de cui il savoit / Que riens dou leur a tort avoit, / S'a a chascun randu lou sien; / Tout son creante et tout son bien / Fist a chascun dou miaus que il pot / De quanque demander li sot* (vv. 109-114).

¹¹ Garreau 1998, p. 117.

¹² *Mais ainçois que parole an meuvent / Prenent quanque an la chambre treuvent, / Coffres, escrins, bouges et males; / Toutes les chambres et les sales / De quanque il i treuvent, viudent, / Mais n'i a riens de quanqu'il cuident, / Rien n'i treuvent, que riens n'i a* (vv. 403-409).

¹³ Mora 1995, p. 300.

¹⁴ Mora 1995, p. 301.

derio, la cui storia è emblematicamente evocata ai vv. 905-916. Non è dunque un caso che «la branche fourchue à laquelle reste accrochée l'aumoniere» evochi la tradizione iconografica delle dita nodose della *covoitise*¹⁵, contro la quale si scaglierà lo stesso Guillaume (vv. 888-926) – divenuto consapevole del suo *pechiez*¹⁶ – proprio mediante la rievocazione del tormento di Tantalo.

Se dunque il *Guillaume* può a buon diritto definirsi come «l'exploration d'une *covoitise* polymorphe»¹⁷, resta da chiedersi perché il riscatto del protagonista avvenga proprio mediante l'ingresso nell'unica categoria sociale in cui il vizio della *covoitise* assurge a vera e propria «vertu professionnelle»¹⁸, categoria di cui viene inoltre ben stigmatizzata la gretta avidità mediante le figure di Gonselin e Fouchier, padri adottivi dei gemelli sottratti al re.

Certamente assai complessa risulta dunque la lettura del testo, indubbiamente portatore di un'etica nobiliare, come si evince dal lungo dibattito su *norreture e nature*¹⁹ (vv. 1351-1392) e dall'evidente contrasto tra i valori cortesi comunque incarnati da Guillaume e il sordido attaccamento al denaro mostrato in varie occasioni dai mercanti. E tuttavia, il re-usuraio timorato di Dio, rispettoso della formalità della legge cristiana ma in realtà profondamente corrotto, non può non rinviare alla topica figura evangelica del pubblicano, qui accostato, in un binomio assai significativo, ad una sposa che, a più riprese, rivendica per sé un passato da prostituta.

Il pubblicano e la prostituta, re e regina di un regno fondato sulla *covoitise*, dovranno quindi liberarsi dalla schiavitù del denaro, non mediante un percorso di asceti, ma attraverso un iter che li condurrà progressivamente verso una rivalutazione, direi tutta “borghese”, della stessa ricchezza, che dev'essere però abilmente guadagnata e posta in circolazione.

Se dunque le multiple versioni della *Vita di Sant'Eustachio* avevano testimoniato la ricerca di nuovi modelli di santità per un pubblico laico, nobile e guerriero²⁰, il *Guillaume d'Angleterre* segna un'inedita rilettura del *leitmotif*

¹⁵ *Recorbeles et croques / Avoit les mains ycele ymage. (Roman de la rose, vv. 188-189).* Cfr. Mora 1995, p. 300, n. 30.

¹⁶ *Eur m'avoit si pechiez souspris, / Si avouglé et antrepris / Covoitisse de un po d'avoir.* (vv. 893-895).

¹⁷ Mora 1995, p. 298.

¹⁸ Mora 1995, p. 300.

¹⁹ Sull'opposizione tra *Nature* e *Norreture*, che costituisce un motivo ricorrente nella letteratura medioevale (compare anche nel *Perceval* di Chrétien, nel *Guillaume de Palerme* e nel *Roman de Silence*), si vedano Ferlampin-Acher 2007, pp. 32-35, Buzzetti Gallarati 2000, pp. 91-92.

²⁰ Cfr. Garreau 1998, p. 107. Poiché la santificazione della vita militare è una possibilità riconosciuta dall'inizio del XII secolo, la figura di Eustachio ha potuto beneficiare di questo rafforzamento della considerazione per il mestiere di soldato: la promozione di questo santo avviene infatti nel momento in cui le crociate richiedono nuovi arruolamenti e in cui la Chiesa

peccato-espiazione proprio delle scritture evangelico-agiografiche: il potere regale illegittimamente detenuto dal sovrano-usuraio riceve nuova legittimità grazie ad un processo di “moralizzazione” del denaro guadagnato mediante l’esercizio della mercatura. Le dinamiche di rovesciamento proprie del discorso evangelico, veicolate dalle antinomie potere-umiliazione, ricchezza-povertà, felicità-dolore, vengono adeguate ad un nuovo sistema di valori²¹ in cui non è la perdita della ricchezza a garantire la santificazione, ma è piuttosto la progressiva riconquista del patrimonio perduto che restituisce valenza etica ad un possesso di beni altrimenti immeritato. L’acquisizione di averi mediante il proprio operato ha il medesimo potere rigeneratore della rinuncia totale ai beni materiali: Guillaume ridiventa re, non certamente santo, poiché rifonda la propria regalità su ricchezze non più sterilmente accumulate, ma potenzialmente produttive perché impiegate in attività mercantili.

Appare dunque evidente come il *Guillaume* porti sulla scena del romanzo un tema cruciale nell’ambito della riflessione medioevale sui rapporti fra etica teologica ed economia: la liceità del possesso dei beni, coincidente con la loro buona amministrazione. È quindi il problema della corretta utilizzazione della ricchezza a costituire il nodo tematico fondamentale del romanzo, sulla scia della riflessione sul rapporto tra beni terreni e salvezza dell’anima, già introdotta dai Padri della Chiesa (Clemente di Alessandria, Origene, Agostino, Ambrogio)²² e poi sviluppata dai teologi medievali con l’intento di conciliare dettami religiosi e nuove esigenze connesse all’economia mercantile. Il possesso dei beni terreni, spesso ritenuti incompatibili con il riscatto spirituale, non viene certamente demonizzato nel *Guillaume*, come l’episodio iniziale del messaggio divino lascerebbe intendere, ma piuttosto si segue, attraverso la pluralità delle voci e delle esperienze dei personaggi, l’itinerario, più psicologico che spirituale, che conduce il re esiliato ad una piena comprensione del rapporto, eticamente ed economicamente lecito, che deve intercorrere tra individuo e ricchezza e che investe inevitabilmente anche la sfera sociale²³.

elabora una giustificazione cristiana sia della vita militare (Garreau 1998, p. 113), sia delle prove da affrontare oltremare (Boureau 1982, p. 694).

²¹ «Di fronte a questa evoluzione, la Chiesa si adegua. Impantanata dapprima nel mondo feudale, con la sanzione del suo disprezzo per i mestieri, essa accetta in seguito l’ascesa dei nuovi strati, spesso la favorisce, protegge ben presto i mercanti, fornisce ai nuovi gruppi socio-professionali la giustificazione teorica e spirituale della loro condizione e della loro promozione sociale e psicologica.» Le Goff 1977, p. 70. Sul mutato atteggiamento della Chiesa e della società medioevale nei confronti della classe mercantile, si veda sempre Le Goff 1977, pp. 53-71.

²² Una sintesi del dibattito si trova in Mara 2015.

²³ «(...) il mercante-banchiere è spesso indicato nei testi teologico-giuridici come un esempio di buona gestione della ricchezza perché, al contrario dell’usuraio, non accumula in modo sterile i propri guadagni, ma li investe in nuove imprese commerciali che accrescono il benessere materiale della comunità in cui opera». Ceccarelli 2008, pp. 21-22.

Il carattere “psicologico” dell’esperienza attribuita al protagonista, ben evidente mediante il confronto con la fonte eustachiana²⁴, è stato già ampiamente messo in luce: il miracolo della voce divina assimilabile ad un «fantosme»²⁵ e riconducibile piuttosto alla stessa coscienza del sovrano²⁶, l’esperienza della caccia meravigliosa²⁷ – ancora significativamente modificata rispetto alla fonte eustachiana – vissuta in uno stato di dormiveglia, e che riattiva «la memoria profonda del re»²⁸ mediante il ricordo della propria origine aristocratica, concorrono a collocare il percorso di Guillaume all’interno di un «processo di interiorizzazione del dato proveniente dallo schema agiografico (...) e in una trasposizione della prova di sofferenza im-

²⁴ Eustachio, durante una caccia al cervo, vede tra le corna dell’animale una croce luminosa sormontata dalla figura di Gesù che gli preannuncia le sofferenze future, mentre Guillaume è risvegliato da un boato e da una luce fortissima, accompagnati da una voce della cui origine divina dubita persino il cappellano: *C’est mes consaus, il n’i a tel: / Ne retenez autrui chatel / Mais acquitez vous ent par tout / De ceste avision redout / Que d’aucun fantosme ne viegne* (vv. 101-105).

²⁵ Garreau 1998, p. 117.

²⁶ «Una intuizione personale sembrerebbe, una voce soggettiva dal di dentro (tanto che egli può dubitare non si tratti di un’allucinazione), una vocazione interiore insomma». Viridis 1999, p. 436.

²⁷ Il noto motivo della caccia al cervo, utilizzato in funzione cristica nella *Vita di S. Eustachio*, subisce una significativa rilettura nel *Guillaume*: il protagonista infatti, ospitato da Gratiene in un castello, riconosce la propria sposa mentre siede a tavola con lei. Poco dopo, il re vede arrivare dei cani e ciò risveglia in lui il ricordo della sua passione per la caccia. Immerso in un sogno-visione (*S’antra an .i. troupe grant pansser, / Que an veillant comance a songier* vv. 2578-2579), immagina allora di inseguire un grosso cervo e incita i cani tra le risate degli astanti. Ben consapevole dell’amore dello sposo per la caccia, Gratiene lo abbraccia e lo invita ad andare insieme a lei a caccia nel bosco. Slanciatosi dunque all’inseguimento di un cervo, Guillaume verrà condotto proprio dall’animale nella terra del signore di Caithness presso il quale prestano servizio i propri due figli.

La funzione di animale-guida rivestita dal cervo, che riannoda idealmente la storia di Guillaume alla fonte eustachiana, risulta ben evidente e può essere messa in relazione con le forme originarie del mitologema in questione, in cui l’animale guida si situa appunto in un contesto venatorio e intrattiene un rapporto di opposizione/complementarità con il cacciatore. (Donà 2003, pp. 162-169). Nel *Guillaume* il cervo conduce idealmente il protagonista al ricordo del proprio passato e, materialmente, lo introduce nel luogo in cui avverrà l’agnizione dei due figli perduti.

Certamente la simbologia della caccia rinvia anche ad un significato sessuale, come ben risulta dall’uso che ne fa Chrétien nell’*Erec* (Fassò 2003, p. 57) in cui il motivo risulta analogamente connesso a quello del corno, oggetto che nel *Guillaume* è simbolo delle vanità alle quali il re ha rinunciato: «Dans Guillaume d’Angleterre, le cor est polysémique. D’une part, il est la marque du pouvoir royal, abandonné puis reconquis (...). Par ailleurs, il renvoie à la passion du roi pour la chasse (...). Au début du roman, renonçant à sa condition, le roi abandonne la chasse, laisse son cor: il reconquerra peu à peu ce privilège, ses fils manifestant d’ailleurs, en dépit d’une éducation bourgeoise, d’étonnantes aptitudes à la vénerie (par exemple lorsque Lovel tue un jeune daim dans la forêt du seigneur de Catenasse, v. 1737-ss)» (Ferlampin-Acher 2010, §28), ma che è pure investito da «une symbolique sexuelle puissante, en relation avec le désir du roi» (Ferlampin-Acher 2007, p. 29). Sulla simbologia del cervo si veda anche Donà 2010, pp. 51-84.

²⁸ Garreau 1998, pp. 117-118.

posta al santo, nei termini dell'avventura»²⁹. E tuttavia tale scarto, che conduce dall'impianto agiografico della fonte all'*aventure* esemplare del *Guillaume*, resta comunque saldamente ancorato alle strutture e alle figure tipiche della tradizione scritturale, non esplicitamente citate ma abilmente evocate mediante un complesso gioco polifonico. Mora³⁰ ha già segnalato la moltiplicazione dei punti di vista e dei discorsi dispregiativi che seguono l'allontanamento dei sovrani dal palazzo, finalizzata a seminare il dubbio sulla convenzionale perfezione dei protagonisti. Anche se tali voci sono affidate a personaggi poco raccomandabili e vengono percepite come menzognere, tuttavia in certe occasioni esse glossano e ben amplificano le condotte enunciate durante la narrazione: l'eccellenza degli eroi, continuamente affermata dalla voce narrante, viene infatti costantemente messa in discussione dalla divergenza dei punti di vista che minano la linearità della dimostrazione edificante, con l'intento di suscitare una riflessione attorno al tema della *covoitise*³¹.

Non è però certamente casuale il fatto che a sovrapporsi all'immagine di sposa devota di Gratiene sia proprio la figura della prostituta: la regina viene infatti ritenuta tale dai mercanti che la rapiscono³², è parimenti assimilata dai vassalli di Gleolais ad un'adescatrice senza scrupoli³³, e ella stessa inventa per sé un passato di depravazione³⁴, seppure al fine di sottrarsi all'unione carnale col vecchio Gleolais. Se dunque da un lato Gratiene assume volontariamente, quale forma di espiazione, il discredito legato ad un passato di corruzione che non le appartiene, dall'altro stabilisce un'equazione assai pregnante per la lettura del suo personaggio: la regina che gode di ricchezze accumulate illecitamente, in fondo "guadagnate" in virtù della sua bellezza, è del tutto assimilabile a una prostituta. L'assunzione di tale habitus segna dunque la presa di coscienza, da parte di Gratiene, della sua passata *covoitise* e la conseguente dissociazione dal proprio sé predatorio, già trasposto metaforicamente, all'inizio del romanzo, su un piano meramente carnale, appunto «faim de chair et non plus d'argent»³⁵:

²⁹ Virdis 1999, p. 437.

³⁰ Mora 1995, p. 299.

³¹ Mora 1995, p. 299.

³² *Elle est de vous toute saoule, / La dame, ne plus n'an demande. / Troup a esté o vous truande, / Troup l'avez par terre menee* (vv. 644-647).

³³ *Nus ne l'esgarde ne ne voit / Qui ne die: «N'est mie sote / Ceste, mes mes sire radote. / Certes, s'onques fame quenui, / Prant la terre, ne mie lui, / Et il prant li trestoute seule; / Qu'ele a plene et blainche la gueule, / Le vis cler et la color fresche, / Qui le cuer mon seignor aesche; / Si l'a espris et atisié, / Que bien l'a a son oes peschié / Et mes sire a mal oiselé. / Qui li a tel conseil doné / Que il preigne ceste cheitive? / Ele devandra mont jolive / Et mont noble et molt despisanz, / Qu'ele n'a pas vint et cinc anz / Eur voudra feire touz ses boens, / Et mes sire avra po des suens. / Ja mon signor, ce sai jou bien / Ne prisera vaillant un chien.»* (vv. 1268-1288).

³⁴ *Sire je fui none velee, / Puis issi hors de m'abahie, / Et mené mont desloial vie, / Par terre fis ma destinee / .vii. anz com garce abandonée, / Que nus n'an aloit refusez.* (vv. 1138-1143).

³⁵ Mora 1995, p. 301.

Au resveillier ot si grant fein
 Que nulle fame n'ot greignor.
 «Sire» fait elle a son seignor,
 «Se isnellemant n'ai a meingier,
 Ja me verroiz lou san cheingier;
 Tant est ma fein destrote et grans
 Que au moins un de mes anfans
 M'esteut meingier, que que m'an chiee,
 Tant que ma fain soit esteinchiee.»
 (vv. 510-518)

Per quanto la nota condanna delle ricchezze, formulata in *Lc* 6,24-25 («Veerumtamen vae vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram! Vae vobis, qui saturati estis nunc, quia esurietis! Vae vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis et flebitis!») inserisca l'antinomia sazietà-fame all'interno delle dinamiche di rovesciamento proprie del linguaggio evangelico, il fatto che l'appetito di Gratiene, spossata dal parto, si diriga inspiegabilmente verso i propri figli ha autorizzato ipotesi differenti: da un lato, quella di una metafora del desiderio incestuoso, analogo a quello presente nell'*Apollonio di Tiro* (uno dei modelli del *Guillaume*)³⁶, e che porterebbe sulla scena una «reine inquiétante»³⁷, persino colpevole di adulterio³⁸; dall'altro, quella di un'immagine – a mio avviso riconducibile alla Grande Madre³⁹ – che risale alle fonti mitiche del romanzo e si colloca in una dimensione atemporale. Il desiderio antropofagico di Gratiene⁴⁰, come indicato dalle parole di Guillaume ai mercanti, rinvierebbe dunque implicitamente al perpetuo processo di rigenerazione di tutte le cose:

³⁶ Mora 1995, p. 302. Ferlampin-Acher 2007, pp. 27-30.

³⁷ Ferlampin-Acher 2007, p. 28.

³⁸ Secondo Ferlampin-Acher il peccato iniziale non sarebbe imputabile a Guillaume, ma piuttosto a Gratiene. La lunga attesa di eredi da parte della coppia, motivo tipico che prelude spesso alla nascita di un eroe, si interrompe infatti con la gravidanza gemellare della regina, elemento già presente nella vita di S. Eustachio, ma che chiama qui in causa la credenza – diffusa nel Medioevo e attestata dal *Lai du Fresne* di Marie de France – secondo la quale la gemellarità sarebbe l'esito di un rapporto con due padri diversi. Ferlampin-Acher 2007, p. 28.

³⁹ Il rapporto tra istinto predatorio (e cannibalismo), sessualità e intelligenza simbolica, è acutamente analizzato in Lusetti 2009.

⁴⁰ «La gémellité, trait absent de la *Vie*, est une résurgence des sources mythiques du roman. Symbole de fondation (ces jumeaux ont le rôle de refondateurs de la famille), elle indique une immersion dans le temps des origines. Cette dimension atemporelle est concrétisée par le désir anthropophage de la jeune accouchée: poussée par la faim, elle exprime le désir de manger un de ses enfants. Ce dérèglement, l'inversion et l'écrasement de la génération, signale la situation des personnages hors du temps normé. Le temps suspendu, réversible, est par essence le mode temporel de l'exclusion, et de même certains espaces intermédiaires sont les attributs indispensables de la situation de marginalité. Ici, le rivage maritime et la grotte, dans laquelle Gratiene mettra au monde les jumeaux, joueront le rôle de lieux suspendus». Garreau 1998, p. 119.

Qu'une si grant feins l'a ateinte
Qu'a po qu'ele ne s'est rançainte
Des anfans que ele a anfanterz.
(vv. 613-615)

Se la fame della madre rinvia alla sfera sessuale-generativa⁴¹ e costituisce una sorta di peccato originale, la conseguente offerta, da parte del re, della propria carne per placare l'appetito della regina, può essere letta, secondo Ferlampin-Acher, in prospettiva cristica; Guillaume infatti offrirebbe in sacrificio la propria carne per salvare i suoi figli, rievocando così il rito eucaristico⁴²:

«Ha! Dame, si fera» fait il
«Racheter vueil la mort mon fil
Et de ma char et de mon sanc.
Ja tant com me batent li flanc
Et j'aie la char sus les os,
De seür dire lou vous os,
Ne seront mi anfant meingié
(vv. 535-541)

Ma, se la prospettiva cristica informa di certo l'intero percorso del sovrano, la dimensione alimentare-carnale qui evocata sta piuttosto a significare un rifiuto dell'ascetismo, scelta individuale e soggettiva che non può essere valida per l'intera società e soprattutto per la coppia regale, e ciò in evidente polemica con gli ordini monastici che tentano di imporre il proprio modello monacale-eremitico a livello socio-politico.

Guillaume invece, dopo aver interpretato all'inizio il messaggio divino nel senso tradizionale del *contemptum mundi*, è costretto dalla stessa realtà ad «'adeguare ai tempi' il messaggio trascendente»⁴³, diventando, da un lato, l'eroe di un romanzo d'avventura, ma anche, dall'altro, un tramite con la sfera

⁴¹ Sugli archetipi dell'inversione e sui rapporti tra inghiottimento e sfera sessuale, si veda Durand 1972, soprattutto pp. 118-119.

⁴² «A travers ce verbe 'acater' et ce don de la chair, c'est aussi une perspective christique qui se dégage: le père sacrifie sa chair pour sauver ses enfants, tout comme Dieu a sacrifié le Christ, sa chair, son Incarnation, pour sauver ses enfants, les hommes. Dans cette perspective, la faim de la mère pourrait être une sorte de péché originel, d'appétit pour la chair, qui se trouve racheté. La mention et de la chair et du sang évoque le martyre du Christ et lorsque le père conseille à la mère: 'Mangiés de me car a plenté' (v. 545), c'est le rite eucharistique qui se profile. (...) La fringale de la reine peut donc se lire comme un détournement parodique: la reine prête à manger ses deux fils, à qui son mari propose un morceau de sa chair, joue sur l'image du chrétien qui mange la chair du fils de Dieu dans l'Eucharistie, et de Dieu qui propose la chair de son fils au martyre.» Ferlampin-Acher 2009, p. 349 e pp. 352-353.

⁴³ Virdis 2016, p. 489.

del sacro⁴⁴. Egli assumerà infatti «una statura appunto soteriologica»⁴⁵, dato che il suo percorso penitenziale si rivelerà in grado di redimere e riscattare l'intera classe mercantile:

Il riscatto avviene tramite la mediazione, critica, per la quale il salvatore, che assume su di sé l'essenza e l'istanza soteriologica, deve mettersi al posto del riscattando, caricandosi non solo della figura, ma anche e soprattutto dell'essere di quest'ultimo, adottandone il (saper) fare, e la dinamica dell'agire. Solo un re-che-si-fa-mercante può riscattare il mercante. Un re che non si limiti a fare il mercante, ma che pure apporti dentro la pratica della mercatura lo stigma e il paradigma della santità. Che vi adduca e vi produca un'idea morale. E soltanto chi abbia una 'natura' ed una educazione nobile può giungere ad un esito felice in un tale cimento. Un re-uomo-nobile che sappia immettere nella pratica e nella conduzione della mercatura, da un lato la liberalità e il distacco dalle cose e dall'interesse immediato: virtù proprie della classe nobiliare, appunto⁴⁶.

Dunque, quelle che sono state un tempo indicate come le incongruenze del *Guillaume*⁴⁷, appunto le «conclamate ambiguità del testo»⁴⁸, costituiscono piuttosto la marca peculiare del romanzo, la «cifra caratteristica della sua originalità»⁴⁹. La dialettica istituita fra elementi avvertiti come inconciliabili (ricchezza-salvezza; nobiltà-borghesia mercantile; regalità-umiltà; ecc.) e che, mediante le molteplici *aventures* dei protagonisti, vengono invece saldati tra loro, costituisce l'impalcatura su cui poggia l'intero congegno narrativo.

Non è infatti difficile ravvisare nel *Guillaume* le già citate dinamiche di rovesciamento che presiedono alla retorica del discorso evangelico, finalizzate a fornire un nuovo assetto – antitetico rispetto a quello iniziale – alle gerarchie terrene, ribaltate in base a un differente sistema di valori. I noti versetti del *Magnificat* enunciano programmaticamente quanto, di fatto, viene esemplarmente illustrato anche nel nostro romanzo:

Fecit potentiam in brachio suo,
dispersit superbos mente cordis sui;
deposuit potentes de sede
et exaltavit humiles;

⁴⁴ Virdis 2016, p. 488.

⁴⁵ Virdis 2016, p. 488.

⁴⁶ Virdis 2016, p. 494.

⁴⁷ «Guillaume, qui se jugeait coupable de cupidité pour avoir voulu prendre l'aumônière et les besants, relève un beau jour de surprenantes aptitudes au commerce et n'éprouve aucun scrupule à gagner beaucoup d'argent en achetant et en revendant. Encore, par quelques traits, reste-t-il roi tout en devenant marchand, et il faut savoir gré à l'auteur de cette relative finesse.» Frappier 1968, p. 80.

⁴⁸ Belletti 1991, p. 9.

⁴⁹ Belletti 1991, p. 9.

esurientes implevit bonis
et divites dimisit inanes.
(Lc 1,51-53)

E tuttavia, le dinamiche di ricollocazione sociale⁵⁰ seguono nel *Guillaume* percorsi assai più complessi rispetto a quanto formulato nelle promesse evangeliche: il re diventato mercante viene certamente umiliato, ma poi riacquista il suo potere regale, così come avviene per la regina, costretta persino a partorire nella foresta, ma in breve divenuta signora di un florido principato; i figli del re, “nati mercanti”, diventano cavalieri e sposano le figlie di due ricchi conti; il mercante presso il quale Guillaume aveva prestato servizio diviene suo consigliere a corte; il ragazzo che gli aveva venduto il corno viene nominato ciambellano e sposa una ricca damigella. Solo i genitori adottivi dei figli del sovrano, Gonselin e Fouchier, restano nella classe sociale di partenza in nome della loro gretta avidità che ne decreta l’esclusione dalla sfera nobiliare.

Non è un caso che nella conclusione del romanzo, laddove Guillaume opera la redistribuzione dei ruoli sociali e delle ricchezze (vv. 3318-3339), il lessico utilizzato (*servir, amer, esnorer, croire*) per connotare il rapporto che si istituirà tra il mercante, divenuto consigliere, da un lato, e il re e il suo popolo dall’altro, sia il medesimo impiegato, nell’incipit del romanzo, per designare il rapporto che Guillaume intrattiene con Dio:

A Londres sejourna li rois,
Tant que venuz fu li borjois
De Galvaide qu’il ot mandé,
Et a sa gent ot comandé
Qu’il le **servissent** et **amassent**
Et seur toute rien l’**esnorassent**;
Si firent il, molt l’**esnorerent**
Et lou **servirent** et **amerent**;
Et li rois, qui feire lou dut,
Sor touz homes l’**ama** et **crut**,
Si fu ses maistres conseillers.
(vv. 3319-3329)

Crestiens dit, qui dire siaut,
Q’an Angleterre ot ja un roi
Qui mout **ama** Dieu et sa loi
Et molt **esnora** Sainte Yglise;
Chascun jour ooit son **servisse**
(vv. 18-22)

Se li rois **ama** Dieu et **crut**,
La reïne riens ne l’an dut (...)
(vv. 41-42)

Il mercante-consigliere è dunque divenuto *figura* di Dio nel ruolo di guida per il sovrano, mediante un’equazione che ben esplicita una sorta di “rimodulazione” del messaggio divino in base alle nuove esigenze della realtà contingente.

⁵⁰ Gb 34,11: «Opus enim hominis reddet ei et iuxta vias singulorum restituet eis».

Le dinamiche che guidano la “ricollocazione” sociale dei vari personaggi sono infatti evidentemente riconducibili al rapporto che ciascuno di essi intrattiene con i beni materiali: la *covaitise* di Gonselin e di Fouchier – propria di una borghesia mercantile unicamente tesa all’accaparramento delle ricchezze – rappresenta la più esecrabile forma di gestione del danaro (i due sono usurai, meschinamente attaccati al guadagno e per questo ridicolizzati nella scena della ricompensa ai vv. 3183-3249). E non a caso la “predica” (vv. 1582-1598) che Gonselin rivolge al proprio figlio adottivo è significativamente costruita sul rovesciamento parodico delle coordinate povertà-saggezza / ricchezza-stoltezza proprie del discorso evangelico:

«Qui riches est, molt treuve amis
Et molt est vis qui noiant n’a:
Ja nus ne li apartandra,
Nus ne l’eime ne ne lou prise.
Se tu vais an autrui servise
Et tu ies povres, trestuit cil
Qui te verront te tandront vil,
Que povre saige, hui est li jours,
Tient an por fol an toutes cours;
Et riche fol tient an a saige,
Einsin l’ont mais tuit an usaige.
Por ce te lo je et coumant
C’onques ne te chaillie comant
Tu puisses avoir assambler,
Se tu viaus saige resambler
Et an ce siegle esnor avoir;
Eur me croi, si feras savoir.»
(vv. 1582-1598)

Se l’accumulo dei beni – *ne te chaillie comant* – sta alla base della gretta etica mercantile dei due padri adottivi condannati all’immobilità sociale, la promozione a cui vanno incontro il mercante e il ragazzo del corno poggia invece le basi sulle virtù di generosità e disinteresse che essi condividono con la classe nobiliare, in seno alla quale saranno infatti accolti.

Il mercante è infatti un «borghese agiato», ma che «non giocava a dadi»⁵¹, dettaglio non trascurabile, non soltanto in rapporto alla nota condanna della Chiesa nei confronti dei giochi d’azzardo⁵², ma soprattutto perché evidenzia una condotta eticamente corretta nei confronti del profitto, ritenuto immorale

⁵¹ *La a por sergent retenu / Lou roi uns borjois asasez, / Qui n’iert pas juierrres de dez.* (vv. 990-992).

⁵² Sull’atteggiamento della Chiesa nei confronti del gioco d’azzardo, si veda Ceccarelli 2003.

se ottenuto soltanto grazie alla fortuna. E infatti l’“etica del lavoro” del *bourgeois* ben emerge dalla prima domanda posta a Guillaume:

Eur me di, Gui, **que sez tu feire?**
(v. 1001)

in cui il “saper fare” si rivela componente imprescindibile per qualunque forma di guadagno e di promozione sociale. Assai significativa risulta qui allora la ripresa dei versetti del *Magnificat* che collocano notoriamente il riscatto di chi si umilia sul piano ultraterreno:

«Qui s’umelie, si s’essauce»,
Ce dist on et s’est veritez:
Mont essauce home humilitez
Et molt l’esneure et mont l’alieve.
Li rois par son servise eschieve,
Tant qu’il est sires de l’ostel;
(vv. 1026-1031)

ma vengono qui illustrati, e rifunzionalizzati, mediante l’esempio di un’ascesa sociale – quella di Guillaume – che avviene tutta nella concreta realtà del mondo terreno: «chi si umilia sarà esaltato» e, appunto per ciò, Guillaume sarà ora elevato di rango, piuttosto che ricompensato in futuro nei Cieli⁵³, e *par son servise* diverrà *sires de l’ostel*.

Ugualmente lodevole la gestione dei beni nelle intenzioni del *vallet* (v. 2073) che ha sottratto il corno⁵⁴:

Si trovai le cor mon seignor
Desouz un lit et si lou pris.
Ne sai se de rien i mespris
Mais bien l’ai jusque ci gardé.
Si vueil aler de la part Dé
Am pelerinaige a Seint Gile;
Aus povres par mi ceste vile
Donrai ce que j’avré dou cor,
Ja n’an ferai autre tresor.»
(vv. 2104-2112)

⁵³ *Mt* 5,12: «Gaudete et exsultate, quoniam merces vestra copiosa est in caelis; sic enim persecuti sunt prophetas, qui fuerunt ante vos».

⁵⁴ Sulle molteplici valenze simboliche attribuite al corno nel Medioevo si veda Ueltschi 2010, pp. 295-297, e Ferlampin-Acher 2010.

Se il ricavato della vendita verrà effettivamente devoluto (vv. 3334-3337) in elemosine⁵⁵, anche il piccolo “furto” iniziale sarà in fondo giustificabile e la ricompensa giungerà, ancora una volta, su questa terra⁵⁶, sotto le vesti di una *mont riche famme* e di *cent mars de rante* (vv. 3338-3339).

In questa chiave di adattamento del messaggio evangelico alle esigenze “concrete” della società mercantile, va letto anche il percorso di umiliazione-riscatto personale di Gratiene, il cui nome evoca la Grazia divina⁵⁷, certamente in grado di sottrarla alle situazioni più pericolose⁵⁸, ma non senza l’ausilio di un’intraprendenza tutta “borghese” che la regina mette abilmente a frutto nel suo iter di “promozione” sociale.

Anche in questo caso, la presentazione del personaggio si colloca volutamente sulla scia della tradizione religiosa e agiografica: la regina pia⁵⁹, che parte in esilio per non separarsi dal proprio sposo⁶⁰, e che partorisce in una *roiche fandue et chevee* (vv. 443-444) che ricorda la grotta della Natività, invocando i santi e la Vergine⁶¹, non segue un percorso che la condurrà al ritiro dal secolo, ma è soggetta, secondo la lettura di Ferlampin-Acher⁶², allo stesso sfasamento “parodico” che presiede al motivo della fame cannibalica in cui si capovolge l’enfasi patetica della scena del parto.

L’interpretazione in senso parodico⁶³ del *Guillaume*, sostenuta da Ferlampin-Acher, è certamente autorizzata da quello sfasamento, ascrivibile alla parodia, che sposta la ricezione del testo dal modulo agiografico di partenza al nuovo discorso romanzesco, capace di capovolgere le tradizionali coordinate

⁵⁵ Ben noto è il rilievo attribuito nel messaggio evangelico alla pratica dell’elemosina, indicata come mezzo per la salvezza dell’anima; *Mt* 6, 1-4: «Attendite, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, ut vi deamini ab eis; alioquin mercedem non habetis apud Patrem vestrum, qui in caelis est. Cum ergo facies eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritae faciunt in synagogis et in vicis, ut honorificentur ab hominibus. Amen dico vobis: Receperunt mercedem suam. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua, ut sit eleemosyna tua in abscondito, et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi».

⁵⁶ *Lc* 12,33: «Vendite, quae possidetis, et date eleemosynam. Facite vobis sacculos, qui non veterescunt, thesaurum non deficientem in caelis, quo fur non appropriat, neque finea corrumpit».

⁵⁷ Ferlampin-Acher 2009, p. 345.

⁵⁸ La regina non viene violata nonostante finisca nelle mani di mercanti senza scrupoli e acconsenta poi alle indesiderate nozze con il vecchio Gleolais, morto provvidenzialmente prima del tempo stabilito per la consumazione del matrimonio.

⁵⁹ Ferlampin-Acher 2009, p. 346.

⁶⁰ Secondo la lettura di F. Mora, i due versi attestati soltanto dal ms. C, *Bien est voirs que femme desirre / tout ce que l’an li contre dit* (Cfr. nota al testo v. 320), lasciano intravedere, nella decisione della regina di seguire a tutti i costi il marito in esilio, meno la fedeltà di una sposa virtuosa piuttosto che la soddisfazione di un desiderio esacerbato dagli ostacoli. Mora 1995, p. 298.

⁶¹ Ferlampin-Acher 2009, p. 347.

⁶² Ferlampin-Acher 2009, p. 348.

⁶³ Ferlampin-Acher 2009, p. 344.

nelle quali si inscrivono i più tipici modelli di santità. Ogni scarto da questa costellazione di dati e moduli preesistenti, e condivisi da autore e pubblico, viene dunque avvertita, soprattutto dal lettore moderno, come tratto parodico, che ingloba ma al contempo ribalta il modello di partenza.

Tuttavia, nel caso del *Guillaume*, come ho già anticipato, si potrebbe parlare piuttosto di una messa in discussione di quell'archetipo dell'inversione tra mondo divino e mondo terreno, presente già nella Bibbia⁶⁴, che viene ora applicato ad una realtà multiforme come quella della vita e del romanzo: ovvero, il tradizionale rapporto antitetico tra i già menzionati poli, opposti e contraddittori, della santità-laicità, regalità-umiltà⁶⁵, ricchezza-povertà, viene superato mediante una nuova dialettica che si rivela in grado di saldare il modello scritturale-agiografico, fondato sull'archetipo dell'inversione, al discorso romanzesco, per sua natura variabile e pluridiscorsivo. L'inversione remercante, o quella regina-prostituta, così come il "mondo alla rovescia" che emerge grazie all'ascesa sociale degli umili, si collocano infatti sul medesimo binario, già tracciato dalla scrittura evangelica: il ribaltamento dello status iniziale avviene in nome di una nuova etica che garantisce un premio e un riscatto finale. Tuttavia, tale nuova etica, propria di una società in cui l'ascesa del ceto mercantile porta alla luce una nuova riflessione sulla moralità del profitto e sulla gestione del denaro, è a sua volta basata sulla rimodulazione della topica inversione terreno-divino di matrice scritturale, in nome di una promessa di riscatto che deve compiersi *hic et nunc*, grazie all'aiuto divino, certamente, ma anche, e soprattutto, grazie all'operato dell'individuo.

La conciliazione degli opposti si realizza dunque all'interno di una "realtà" contingente che sostituisce all'originario modello ascetico-eremitico di santità, la figura di un re-santo, appunto *Saint Guillaume roy d'Angleterre*, come significativamente recita l'intitolazione del romanzo nel manoscritto di Cambridge.

2. Guillaume d'Angleterre *figura* di san Luigi IX re di Francia

La composizione del *Guillaume d'Angleterre* – sicuramente destinato a un pubblico inglese⁶⁶ – si colloca nell'epoca in cui la leggenda di Sant'Eustachio conosce una nuova straordinaria diffusione⁶⁷ sulla scia del rafforzamento della

⁶⁴ Bonafin 2001, p. 110.

⁶⁵ «Multi tyranni sederunt in throno et insuspiciabilis portavit diadema. Multi potentes pressi sunt valde et gloriosi traditi sunt in manus alterorum» (*Sir* 11, 5-6).

⁶⁶ Schmolke-Hasselmann 1998, p. 243.

⁶⁷ L'apoteosi nella diffusione della leggenda, che prospera soprattutto nel territorio francese, si registra appunto tra XII e XIII secolo. All'inizio del XII secolo le reliquie del santo vengono traslate da Roma a Saint-Denis e nel 1223 trasferite in una parrocchia di Parigi intitolata a S. Eusta-

monarchia capetingia e dell'ideale di sovranità sacra di cui essa si fa portatrice. Tuttavia, la "rimodulazione" della leggenda eustachiana prende le mosse da una serie di eventi storici, assai ben documentati, che risalgono, a mio avviso, alla stessa epoca di composizione del romanzo.

Dal 1226 siede infatti sul trono di Francia il re Luigi IX⁶⁸, definito appunto il "re santo" per la sua politica illuminata e la sua profonda religiosità, che gli valsero la canonizzazione nel 1297. Il sovrano, secondo le fonti che trattano attraverso la sua figura il «modello del principe cristiano ideale»⁶⁹, è dedito assiduamente alla preghiera⁷⁰ e alla penitenza⁷¹:

Verso mezzanotte, Luigi ha l'abitudine di alzarsi dal letto per andare a cantare il mattutino, con i suoi cappellani e i suoi chierici, nella cappella reale; al ritorno dal mattutino, si concede un tempo di riposo (*quietum spatium*) pregando davanti al letto⁷².

Luigi IX manifesta un gusto particolare per i pellegrinaggi, ai quali la regina (...) non sempre partecipa; ella perdona facilmente questo capriccio a suo marito, che la lascia dormire al mattino quando parte per un'improvvisa pia visita⁷³.

Il re santo di Francia, figura esemplare dotata di grandissime virtù sulle quali spiccano umiltà e pazienza⁷⁴, si reca oltremare, alla guida della prima delle due crociate a cui parteciperà, proprio in seguito a una visione divina⁷⁵, e in quest'occasione la coppia regale resterà per ben sei anni lontana dai propri figli⁷⁶.

ch. Anche le rappresentazioni iconografiche della sua vita si sviluppano allo stesso ritmo: a una sola raffigurazione del santo nell'XI secolo, seguono cinque raffigurazioni nel XII e ben nove nel XIII. Boureau 1982, p. 694.

⁶⁸ Si veda Le Goff 1996 per una minuziosa ricostruzione della vita del sovrano mediante l'esame delle fonti storiche e agiografiche che hanno contribuito alla costruzione della sua immagine e al riconoscimento della sua "santità".

⁶⁹ Le Goff 1996, p. 277.

⁷⁰ Guglielmo di Saint-Pathus, autore di un vero e proprio "Specchio dei principi" in forma omiletica, narra, tra gli aneddoti sulla vita di San Luigi, che la regina era solita poggiare una veste sulle spalle del marito quando questi si alzava la notte per pregare e che Luigi restava in preghiera, dopo il mattutino, per un periodo di tempo uguale alla durata di quella funzione religiosa. Le Goff 1996, pp. 277-278.

⁷¹ Il re, secondo Guglielmo di Saint-Pathus, pratica il digiuno e l'astinenza sessuale nei giorni prescritti dalla Chiesa; si comporta come un asceta monastico e si fa flagellare dopo la confessione; indossa un cilicio sulla pelle nuda durante l'Avvento, la Quaresima e tutti i venerdì. Negli stessi giorni della Quaresima, fa distribuire dal suo confessore quaranta soldi parisis ai poveri. Le Goff 1996, pp. 633-634.

⁷² Le Goff 1996, p. 642.

⁷³ Sivéry 1990, p. 99.

⁷⁴ Le Goff 1996, p. 636.

⁷⁵ Nel 1244 il re cade gravemente ammalato: il suo stato si aggrava rapidamente e si teme per la sua vita. Il sovrano allora, per mettersi in regola con Dio, con la Chiesa e con la sua coscienza, nomina due arbitri incaricati di regolare la sua vertenza col capitolo di Notre-Dame e in tutto il

Luigi, inoltre, durante la sua esistenza, trascorre in mare periodi talmente lunghi che il papa Bonifacio VIII, nella predica pronunciata nel 1297 in occasione della sua canonizzazione, riassumerà in tal modo la sua esistenza: «Esposo il suo corpo e la sua vita per il Cristo, traversando il mare»⁷⁷:

Tempeste e «avventure di mare» non mancarono (...) nella vita di San Luigi. Sono i suoi contemporanei che parlano di «avventure di mare», mentre noi saremmo tentati di dire «fortune di mare» (...). Il passaggio dall'una all'altra locuzione segna verosimilmente il passaggio da una mentalità propria di uomini dallo spirito cavalleresco, lanciati sul mare, a quella di uomini che ben conoscevano i profitti del commercio marittimo e il modo in cui questo poteva essere minacciato da quella che essi chiameranno la «fortuna»⁷⁸.

Luigi IX sposa⁷⁹, nel 1234, la bellissima Margherita di Provenza: il matrimonio sarà sterile per sei anni⁸⁰, finché, grazie alle preghiere di un santo abate⁸¹, la regina concepirà e darà finalmente alla luce la prima figlia.

regno sono ordinate questue, preghiere e solenni processioni. Il re, poi, guarisce per intercessione divina e decide di partire per la crociata. (Le Goff 1996, p. 117). Maggiori dettagli sull'episodio sono forniti da un trovatore che, nel tessere le lodi di San Luigi meravigliandosi del fatto che un uomo «leale e integro, esempio di saggezza e di rettitudine», che conduce «una vita santa, linda, pura, senza peccato e senza macchia» sia divenuto crociato, afferma che, durante la malattia, il re ebbe una visione e disse: «Perché a lungo il mio spirito è stato al di là dei mari, questo mio corpo se ne andrà laggiù, a Dio piacendo, e strapperà quella terra ai saraceni». Frammento, citato in Le Goff 1996, p. 118, di un componimento pubblicato integralmente da Meyer 1907.

⁷⁶ Sivéry 1990, p. 121.

⁷⁷ «Le tribolazioni marittime sono, per gli uomini del Medioevo, una tipica prova a cui è sottoposta la passione dei santi, e il *topos*, il luogo comune agiografico, dei pericoli del mare si applica in modo particolare ai crociati, a quegli eroi penitenziali che intraprendono il più pericoloso dei pellegrinaggi, quello che, mediante la "traversata" marittima, conduce fino alle regioni che vengono così ben definite col termine di "terre d'oltremare"». Le Goff 1996, p. 448.

⁷⁸ Le Goff 1996, p. 448.

⁷⁹ Non mi pare certo un caso che le merci che Guillaume mostra a Gratiene sulla nave in cui avviene il riconoscimento da parte della regina, *Dras amperiaus et orfrois / Et covretoirs et sebelins, / Pennes et peliçons hermins* (vv. 2440-2442) corrispondano esattamente alla lista dei doni di nozze alla coppia regale fornita dai biografi di san Luigi: «Per il re erano stati confezionati "cappelli di feltro, foderati di stoffa color pavone o adorni di piume di pavone (...); per la regina "una pelliccia d'ermellino e di zibellino"». Le Goff 1996, p. 99.

⁸⁰ Le Goff 1996, p. 101. Sivéry 1990, p. 46.

⁸¹ «Le Nain de Tillemont, che cita una *Vita di san Tebaldo* pubblicata da Duchesne, racconta: "Si parlava già di divorzio, che sarebbe stato vergognoso e rovinoso per tutto il regno. Si fece ricorso, in quell'occasione, a molti religiosi, affinché implorassero la divina misericordia, e, fra gli altri, a san Tebaldo (...) che era entrato nell'abbazia cistercense dei Vaux di Cernay (...) e ne era diventato abate. Questo sant'uomo, particolarmente commosso dell'afflizione della regina, disse che sarebbe stato necessario attendere ancora un poco, ma che sperava che Dio avrebbe concesso la grazia richiestagli. Si mise in preghiera e fu infine esaudito. La regina rimase incinta e partorì felicemente l'11 luglio di quell'anno [1240] con grande consolazione di tutto il regno."» Le Goff 1996, p. 615.

Margherita⁸² è presentata da Joinville⁸³, amico intimo del re nonché il più attendibile tra i suoi biografi, come una donna intraprendente e dotata di un notevole coraggio: durante la crociata del 1248 – nella quale segue il re nonostante sia incinta⁸⁴ – pur assediata a Damietta, riesce ad uscire dalla città e raccoglie da sola il denaro necessario⁸⁵ per il riscatto del re, che era stato fatto prigioniero in Terrasanta⁸⁶; inoltre, per ringraziare Dio che aveva salvato la flotta reale dal pericolo di essere distrutta da una tempesta, fa realizzare un ex-voto che viene donato a Saint-Nicolas-du-Port⁸⁷, la chiesa in cui era venerato il santo protettore di coloro che intraprendevano un viaggio per mare⁸⁸.

Ma Luigi IX è anche colui che, per usare le parole di Le Goff, «realizza la grande alleanza del trono e dell'altare»⁸⁹, rafforzando quel legame fra monarchia e Chiesa che rappresentò la forza della monarchia capetingia:

Il re deriva la sua funzione dalla nascita e direttamente da Dio: nel proprio regno egli è il luogotenente, l'«immagine» di Dio, ma entra in possesso di questa grazia solo per il tramite della Chiesa, rappresentata dal prelado che lo unge e lo incorona. È la Chiesa che fa di lui definitivamente un re, ed egli si impegna a proteggerla⁹⁰.

Inoltre, durante il suo regno, nel 1233, viene canonizzato Domenico di Guzman, fondatore dell'ordine domenicano – al quale appartenevano anche i

⁸² E proprio Santa Margherita, secondo la lezione del ms. P (v. 457), viene invocata da Gratiene durante i dolori del parto. Per quanto Santa Margherita di Antiochia sia considerata, proprio a partire dal XII-XIII secolo, protettrice delle partorienti, la menzione del nome di Margherita nell'episodio del travaglio della regina potrebbe essere inteso come un rinvio "cifrato" alla figura di Margherita di Provenza, che tra l'altro ebbe ben undici (o dodici secondo Sivéry 1990) figli nati vivi dalle nozze con Luigi IX.

⁸³ Al ritratto che Joinville fornisce del sovrano, Le Goff 1996, pp. 389-408, dedica un intero capitolo.

⁸⁴ L'episodio presenta una significativa coincidenza con la partenza di Gratiene, che decide di seguire lo sposo nonostante l'avanzata gravidanza.

⁸⁵ Rimasta da sola con il resto delle truppe francesi dopo la cattura del re da parte nemica, la regina tratta per la sua liberazione, nonostante abbia dato alla luce da pochi giorni un figlio: convince la comunità di mercanti Pisani e Genovesi a non abbandonare Damietta, lasciando la città indifesa. Raccoglie quindi a tempo di primato i 400.000 bisanti che costituivano il primo versamento del riscatto e ottiene la liberazione del marito. Sulla vicenda si vedano Le Goff 1996, p. 149 e Sivéry 1990, pp. 101-107.

⁸⁶ Le Goff 1996, pp. 147-148.

⁸⁷ Durante la tempesta che rischia di far affondare la nave di Guillaume (vv. 2277-2311) viene appunto invocato san Nicola, protettore dei naviganti: *Seint Nicholas, car nous aidiez! / Vers Dieu merci nous amplaidiez, / Qu'il ait de nous misericorde* (vv. 2315-2317).

⁸⁸ Le Goff 1996, pp. 406-407.

⁸⁹ Le Goff 1996, p. 567.

⁹⁰ Le Goff 1996, p. 568.

cappellani, i confessori e gli agiografi del re – e si assiste alla capillare diffusione degli ordini mendicanti,

strumenti di cui la Chiesa si avvale per cristianizzare la nuova società nata dal grande sviluppo dei secoli XI, XII e XIII. In particolare, proprio questi ordini nati da una reazione dello spirito di povertà allo sviluppo economico, al dilagare del denaro, alla crescente avidità di guadagno, inventano, non senza paradosso, delle soluzioni etiche e religiose che giustificano il mercante, legittimano certe operazioni finanziarie, permettono, insomma, lo sviluppo del capitalismo. È nel XIII secolo, e sotto il loro impulso teorico e pratico, che ebbe luogo quel grande dibattito sul denaro e la religione che Max Weber⁹¹ ha collocato sotto il segno del protestantesimo.

Gli ordini mendicanti proposero, e riuscirono parzialmente a imporre, una moralizzazione della vita economica, e in particolare dell'uso del denaro. Con il consenso e l'appoggio di San Luigi, di cui erano i principali consiglieri, essi conferirono al denaro e agli affari quella legittimazione moralistica e diffidente che tuttora caratterizza la mentalità francese⁹².

Il processo di moralizzazione della vita politica⁹³ e delle nuove pratiche commerciali viene attuato anche, nel 1261, attraverso la nomina a prevosto di Parigi di un suo funzionario, Etienne Boileau – autore del famoso *Livre des métiers*⁹⁴ – a cui è affidato il compito di presiedere alle attività produttive della città⁹⁵.

Nell'ambito della politica estera, la maggiore impresa di pace di Luigi IX fu la composizione del secolare conflitto con l'Inghilterra⁹⁶: nel 1253 e nel 1254, Enrico III, re d'Inghilterra – dopo il fallimento di una campagna militare condotta nel 1242 per riconquistare le terre della Francia occidentale, a cui seguì una tregua nel 1243 – si reca a Bordeaux per domare una rivolta dei baroni in Guascogna. Al termine della contesa,

manifestò il desiderio di rientrare in Inghilterra passando per il regno di Francia, al fine di visitare l'abbazia di Fontevrault, nell'Anjou, necropoli dei suoi avi, l'abbazia di Pontigny, dove si trovavano le reliquie di un santo, Edmond Rich arcivescovo di

⁹¹ Weber 1964.

⁹² Le Goff 1996, pp. 265-266.

⁹³ A partire dal 1247, san Luigi invia degli inquirenti in tutto il regno per la riforma dell'amministrazione regia e la riparazione dei torti: molti appartengono agli ordini mendicanti.

⁹⁴ Esso raccoglie i testi degli statuti delle centouno corporazioni parigine registrate e costituisce la principale fonte di informazione sulla vita economica parigina del XIII secolo; nella seconda parte del libro vengono elencati i tributi imposti a Parigi dal potere regio. Le Goff 1996, p. 552.

⁹⁵ Boileau assume una serie di compiti finalizzati a tre obiettivi: far rispettare l'ordine, favorire lo sviluppo della prosperità, far entrare nel tesoro reale contributi finanziari proporzionati all'arricchimento della città e dei suoi abitanti più agiati. Le Goff 1996, p. 552.

⁹⁶ Le Goff 1996, p. 203.

Canterbury, che era stato in lite con Enrico ed era morto in esilio, e la cattedrale di Chartres, santuario mariano⁹⁷.

Poiché nell'abbazia cistercense di Pontigny è sepolto sant'Edmondo di Canterbury, canonizzato appunto nel 1246, durante il regno di Enrico III che era stato un suo fiero oppositore, potrebbe esserci un legame tra questa figura e il *Saint Esmoing/Esmont* (v. 15) invocato, quale prova della veridicità della storia narrata, nel prologo del *Guillaume*. Sant'Edmondo di Canterbury – al fine di non essere coinvolto nelle pratiche simoniache di Enrico III, che controllava diverse diocesi e benefici vacanti allo scopo di incassarne le rendite – si ritirò infatti nel monastero cistercense di Pontigny, in Francia, e morì a Soisy nel 1240. La sua canonizzazione, appoggiata da Luigi IX, avvenne il 16 dicembre 1246 e nel 1247 il suo corpo venne trasferito solennemente, da San Luigi e dalla corte francese, nella stessa Pontigny, dove rimase definitivamente.

Il pellegrinaggio di Enrico III a Pontigny per venerare le spoglie di Sant'Edmondo segna dunque una tappa importante nel processo di pacificazione tra Francia e Inghilterra: Luigi IX concede infatti di buon grado al re inglese l'autorizzazione al viaggio e lo invita in seguito a Parigi, dove i due monarchi festeggiano insieme il Natale del 1254 assieme alle rispettive mogli, Margherita e Elenora di Provenza, fra loro sorelle⁹⁸.

Negli anni immediatamente successivi, appare evidente la volontà dei due sovrani di porre fine alle contese che li opponevano: con il trattato di Parigi del 1259 fu stabilita la pace tra Francia e Inghilterra⁹⁹ e il 4 dicembre dello stesso anno, il re d'Inghilterra presterà omaggio al re di Francia a Parigi, «mettendo, col ginocchio a terra, le mani nelle mani di Luigi IX»¹⁰⁰.

Proprio negli anni in cui si profila la realizzazione dell'agognata pace tra Francia e Inghilterra, o forse attraverso il ricordo della storica visita di Enrico III a Pontigny, un anonimo autore piccardo realizza idealmente la fusione tra la figura di Guglielmo il Conquistatore, re d'Inghilterra e capostipite della dinastia normanna, e Luigi IX re di Francia: proprio l'"arbitrato di Amiens"¹⁰¹ – città che Zufferey identifica con il luogo di provenienza dell'autore del *Guillaume*¹⁰² – stabilirà nel 1264 la piena sovranità del re d'Inghilterra, vassallo della Fran-

⁹⁷ Le Goff 1996, p. 204.

⁹⁸ «Un sentimento di viva simpatia nacque tra i due sovrani, che rafforzò in Luigi la costante aspirazione a tener conto dei legami familiari nella sua politica. Egli accompagnò suo cognato fino a Boulogne, dove il re d'Inghilterra si imbarcò (...).» Le Goff 1996, p. 204.

⁹⁹ Le Goff 1996, p. 205.

¹⁰⁰ Le Goff 1996, p. 206.

¹⁰¹ Le Goff 1996, p. 209.

¹⁰² Zufferey 2008, p. 197.

cia, sui baroni che ne contrastano il potere, affermando in tal modo la preminenza del re di Francia in quanto pacificatore e capo morale della Cristianità¹⁰³.

Il re devoto che si reca quotidianamente al mattutino, elargisce questue e donazioni perché «ossessionato dal dovere della restituzione»¹⁰⁴ derivato dalla consapevolezza di possedere beni altrui¹⁰⁵, il re navigatore che compie oltremare – assieme alla sposa gravida – il suo percorso penitenziale dopo un messaggio sovranaturale, il re giusto che perseguita gli usurai¹⁰⁶ e inizia a sottoporre a controllo le attività mercantili, ben si rispecchia nel personaggio di Guillaume, ormai lontano dal modello eustachiano, in quanto fondatore di una nuova dinastia che unisce idealmente l’Inghilterra di Guglielmo il Conquistatore e la Francia di Luigi IX. Il re francese che si offre all’Inghilterra quale nuovo esempio di regalità sacerdotale proponendo un originale modello di santità¹⁰⁷ rappresenta probabilmente, nel disegno dell’autore del *Guillaume*, la realizzazione – oserei dire “figurale” – del Conquistatore normanno che già aveva sottomesso l’Inghilterra: la composizione dell’antica ostilità anglo-francese e l’accordo tra le diverse classi sociali si compie ora attraverso il “nuovo” Guillaume, che conquista “pacificamente” lo spazio inglese¹⁰⁸, ed è in grado di saldare idealmente istanze religiose, disegni politici e nuove ragioni economico-mercantili¹⁰⁹, seppur forse soltanto sul labile canovaccio di un romanzo d’avventura.

¹⁰³ Le Goff 1996, p. 210.

¹⁰⁴ Le Goff 1996, p. 721.

¹⁰⁵ «Uno dei compiti principali degli inquirenti regi consisteva nel raccogliere le lagnanze per ingiusta esazione, che dovevano comportare la restituzione del maltolto da parte del re. La restituzione degli interessi usurari da parte dell’usuraio o dei suoi eredi era la condizione essenziale – insieme al pentimento – della salvezza dell’anima. I trattati “sulle restituzioni” (*De restitutionibus*), assai numerosi nel XIII secolo, sono documenti del più grande interesse per quanto riguarda le pratiche creditizie e la dottrina ecclesiastica in argomento. San Luigi, negli *Einsegnements* al figlio, insiste molto sul dovere di restituzione». Le Goff 1996, p. 721, n. 3.

¹⁰⁶ Le Goff 1996, pp. 664-676.

¹⁰⁷ «La santità di san Luigi, pur potendo essere ricollegata a vari modelli antecedenti o contemporanei di santità, si presenta con caratteristiche fortemente originali. Essa combina diversi tipi di santità ed è legata al mutamento della concezione medievale di essa: è la sintesi, e la più alta espressione, degli elementi che compongono la santità nel XIII secolo». (Le Goff 1996, p. 699) «(...) l’originalità più fortemente percepita dai suoi contemporanei è quella di un santo laico, categoria piuttosto rara nel Medioevo». Le Goff 1996, p. 701.

¹⁰⁸ *Que ce fust il, si com il iere, / Qu’il ahust quitemant arriere / Tout lou roiaume d’Angleterre, / Ja n’i ahust tançon ne guerre* (vv. 2261-2264).

¹⁰⁹ «(...) dal punto di vista della congiuntura economica di lunga durata, essenziale sembra essere stato il fatto che san Luigi si trovò a regnare in un periodo compreso fra il culmine del grande sviluppo dei secoli X-XIII e l’inizio di una grossa crisi, un altro fenomeno a me sembra importante: i progressi compiuti da un’economia di mercato che gli ordini mendicanti (i grandi amici e consiglieri di san Luigi) si accontentano vagamente di moralizzare e di contenere mediante quella che, sotto un rivestimento religioso e morale, è soprattutto una giustificazione del funzionamento autonomo del mercato.(...) Il san Luigi della memoria e della nostalgia sarà un san Luigi della prosperità economica: un re in gran parte immaginario». Le Goff 1996, p. 560.

3. L'attribuzione a Chrétien de Troyes

Il lungo dibattito relativo alla paternità del *Guillaume d'Angleterre*, attribuito da vari critici alla prima produzione poetica di Chrétien de Troyes¹¹⁰, ha fatto registrare negli ultimi decenni una netta convergenza dei risultati verso la negazione di tale ipotesi.

Fondamentale al riguardo l'apporto fornito da Zufferey¹¹¹ che, grazie allo studio linguistico del testo, ha proposto un'origine piccarda per il *Chrétien* autore del romanzo, non certamente identificabile con Chrétien de Troyes, ma piuttosto, come già anticipato, con un «Chrétien d'Amiens»¹¹², che si colloca accanto ad una lunga serie di autori provenienti dalla medesima città e che compie la curiosa operazione letteraria di far rivivere in parte, al re Guillaume d'Angleterre, l'avventura di sant'Eustachio, attribuendogli temporaneamente, nel periodo di rinuncia al potere – così «comme il pouvait en observer dans la haute bourgeoisie de la ville d'Amiens»¹¹³ – lo status di mercante di *guède* (*waide* in piccardo, v. 2248), pianta utilizzata dai tintori per ottenere il colore blu, che si coltivava nella valle media della Somme e dei suoi affluenti e il cui commercio, diretto principalmente verso le Fiandre e l'Inghilterra, era appunto strettamente legato alla città di Amiens¹¹⁴.

4. Ipotesi di datazione

Il problema della datazione del *Guillaume* è ovviamente connesso a quello della sua attribuzione. Se la paternità di Chrétien de Troyes può dirsi certamente esclusa, anche la tradizionale collocazione del testo negli anni in cui opera il maestro champenois risulta superata da acquisizioni successive. È ancora una volta Zufferey a fornire elementi probatori decisivi per una datazione più recente, e di sicuro successiva al 1185, anno in cui il comune di Amiens, riannesso ai domini regali da Filippo Augusto, «était dirigée par un maire, assisté d'un collègue d'échevins; quant au pouvoir royal, il était représenté par un voyer (bail-

¹¹⁰ L'attribuzione a Chrétien è stata sostenuta da Wilmotte 1889 e 1920, Förster 1889, Foulon 1950, Rebuffat 1951, Robertson 1963, Stefenelli 1968, Lonigan 1972, Delbouille 1973 e Slautina 2010. Di parere discordante Tanquerey 1931, Frappier 1957, Lindvall 1981, D'Alessandro 1987, Holden 1988, Ferlampin-Acher 2007 e Zufferey 2008 che hanno messo in dubbio o negato tale paternità. Sono intervenuti sulla questione anche Danelon 1951, Williams 1987, D'Alessandro 1987, Cremonesi 1980 e Gowans 1990.

¹¹¹ Zufferey 2008.

¹¹² Zufferey 2008, p. 197.

¹¹³ Zufferey 2008, p. 198.

¹¹⁴ Zufferey 2008, pp. 198-199.

li dont l'autorité s'exerçait au-delà des limites de l'ancien comté) et par un prévôt (dont le domaine d'action se réduisait à la ville et à sa banlieue»)¹¹⁵.

Proprio queste tre cariche compaiono infatti significativamente associate nelle parole pronunciate dal nipote di Guillaume, che ha occupato il posto dello zio, dinanzi all'ipotesi di un ritorno del legittimo sovrano:

Et lou roiaume li randroie;
Que ja nul conseil n'an prandroie,
Que je n'an sui mais que vicaires,
Prevoz ou eschevins ou maires.
(vv. 2229-2232)

Dunque, ancora una volta, secondo Zufferey¹¹⁶, l'autore del *Guillaume* avrebbe proiettato nella trama del suo romanzo una realtà a lui ben familiare, quella dell'amministrazione della città di Amiens, a partire dal 1185.

Altro elemento utile per la datazione, segnalato da Belletti¹¹⁷, è anche uno degli epiteti utilizzati dai mercanti per inveire contro Guillaume, nel momento in cui il sovrano, separato dai membri della propria famiglia, si avvicina per chiedere di essere accolto a bordo della loro nave:

Cist est, ce cuit, maistres de l'ordre
Des omicides, des murtriers,
Abes an est u celeriers!
(vv. 964-966)

Il riferimento a *l'ordre des omicides, des murtriers* va collegato alla setta degli Assassini, una frangia del movimento ismailita la cui notorietà si colloca a partire dal 1192, anno in cui due sicari inviati dal Veglio della Montagna, travestiti da monaci cristiani, uccisero a Tiro il marchese Corrado di Monferato, re titolare di Gerusalemme. Secondo le cronache, Filippo Augusto potenziò dopo tale evento la propria guardia del corpo, per il timore di essere a sua volta assassinato dai membri della setta, su ordine di Riccardo Cuor di Leone¹¹⁸. Il 1192 potrebbe costituire dunque un più preciso *terminus post quem*, dato che la menzione degli Assassini rivela una certa familiarità con le caratteristiche della setta, divenuta nota, grazie all'intermediazione dei crociati, alla fine del XII secolo, in seguito a questo tragico evento.

¹¹⁵ Zufferey 2008, p. 200.

¹¹⁶ Zufferey 2008, p. 200.

¹¹⁷ Belletti 1991, p. 52.

¹¹⁸ Belletti 1991, p. 52 e p. 53, n. 3.

Zufferey¹¹⁹ ipotizza che anche la menzione della città siriana di Aleppo (*Que l'an trovast jusqu'an Halape*, v. 2275), pur in riferimento agli scambi commerciali con l'Oriente e non all'assedio di Aleppo del 1165, sia comunque da collegare ai medesimi anni, e in particolare alla terza crociata (1189-91) alla quale partecipò anche Filippo Augusto, e che *Les guerres de ces haus barons* (v. 2334 e sgg.) possano costituire un'allusione alle guerre di Filippo Augusto con l'Inghilterra per impadronirsi dei possedimenti francesi dei Plantageneti.

Secondo Zufferey, il *roman* di Chrétien d'Amiens, critico nei confronti non dell'alta borghesia mercantile dei commercianti di *waide* di Amiens alla fine del XII secolo, ma piuttosto verso i pellettieri e i pellicciai (rappresentati dai rozzi maestri artigiani Fouchier e Gonselin) «pourrait par certains aspects préfigurer le nouveau roman réaliste qu'illustrera Jean Renart dans la première décennie du XIII^e siècle, particulièrement dans l'*Escoufle* (1200-02)»¹²⁰, con il quale peraltro condivide il motivo dell'uccello predatore che sottrae l'elemosiniere, la storia della separazione della coppia dei protagonisti e l'analoga fuga dalla finestra (a Bristol nel *Guillaume* e a Roma nell'*Escoufle*)¹²¹. Un'altra serie di motivi¹²² accomunano il *Guillaume d'Angleterre* all'altro romanzo conservato nello stesso manoscritto che ci tramanda l'*Escoufle* (Paris, Bibliothèque nationale de France, Arsenal, 6565)¹²³, ovvero il *Guillaume de Palerne*, di autore piccardo e risalente all'inizio del XIII secolo, che intrattiene a sua volta stretti rapporti col *Cligès* di Chrétien de Troyes.

Dunque, l'intertestualità tra i tre romanzi piccardi – accomunati dal medesimo nome del protagonista, appunto Guillaume – l'uno composto da Chrétien d'Amiens, l'altro da Jean Renart e l'ultimo da un autore anonimo sicuramente legato alla corte di Hainaut a Valenciennes, permetterebbe di collocare, secondo Zufferey, la loro datazione a circa un quarto di secolo dalla composizione del *Cligès*, che, non a caso, si richiama esplicitamente ad una fonte piccarda¹²⁴ (il “libro di monsignor Pietro a Beauvais”) e intrattiene a vario titolo dei rapporti con tutti e tre i romanzi.

Se il *terminus post quem* può dunque essere fissato all'ultimo ventennio del XII secolo, anche un *terminus ante quem* può essere dedotto dalle citazioni del *Guillaume* in altri testi: l'*Enseignement des princes* (secondo terzo del

¹¹⁹ Zufferey 2008, pp. 201-202.

¹²⁰ Zufferey 2008, pp. 202-203.

¹²¹ Zufferey 2008, p. 203.

¹²² Si rivia qui a Zufferey 2008, p. 203.

¹²³ Il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Arsenal, 6565, datato al XIII secolo, tramanda infatti ai ff. 1-76, *Li roumans de l'escoufle* e ai ff. 77-157 *Li roumans de Guillaume de Palerne*.

¹²⁴ Zufferey 2008, p. 204.

XIII secolo) di Robert le Blois¹²⁵ inserirebbe appunto il *Guillaume d'Angleterre* tra i modelli da seguire:

Qu'avint il par les traïtors
A *Guillaume* a cui la flors
Fut de toz ces qu'adonc vivoient ?
Par la valor qu'en lui savoient
Li traïtor orent bastie
La mort au bon roi par envie.
Mais Deus le bon roi tant ama
Que par son ange li manda
Qu'il s'en alast, et il si fist;
Ses enfanz et sa fame prist
Si coiemant, que nuls ne sot
Fors Deus et il; le duel qu'il ot,
Quant il sa fame et ses enfanz
Perdist, comant servi lonc tens
Povres par estrange regné,
Comant puis Deus par sa bonté
Li randit tot, quant il revint,
Comant puis Ingleterre tint,
De pidié l'estorroit plorer
(vv. 1293-1311)

Va comunque rilevato che, se il riferimento in questione è da attribuirsi al *Guillaume d'Angleterre*, la versione della storia a cui si fa cenno non è certamente coincidente con quella tramandata nel romanzo: nell'*Enseignement*, il re risulterebbe infatti costretto alla fuga, assieme ai figli già nati, a causa di un tradimento ordito, per invidia, nei suoi confronti e non per intraprendere un percorso penitenziale.

Assai più significativa risulta comunque la ripresa intertestuale dell'incipit del *Guillaume* che Zufferey individua nel prologo in versi di una cronaca in prosa di Filippo Augusto e di suo figlio Luigi VIII¹²⁶, pervenutoci in un frammento di 118 versi. L'autore della cronaca giustifica qui l'utilizzo della prosa con la necessità di non introdurre nel racconto, per esigenze di rima, delle parole inutili e menzognere; egli afferma di aver appunto adottato la forma prosastica¹²⁷ per non allontanarsi dalla verità:

¹²⁵ Fox 1950.

¹²⁶ Il prologo, che costituisce l'unica parte superstite della cronaca, è contenuto in un foglio del ms. British Museum, coté Addit. 21212, f. 4, ed è stato pubblicato da Meyer 1877 e da Fox 1950.

¹²⁷ Meyer 1877, p. 495.

Ainçois me cuit molt amander
 Se ge puis fere son plesir,
 Mès trop redot a anvair
 Ceste oevre; mès, vaille que vaille,
Ausi com par ci le me taille,
M'en irai outre par la letre,
Sans riens oster et sans riens metre.
 Issi vos an feré le conte
 Non pas rimé, qui an droit conte,
 Si com li livres Lancelot
 Ou il n'a de rime un seul mot
 Por mielz dire la verité
 & por tretier sans fauseté.
 (vv. 92-104)

Se la ripresa dell'espressione *Ausi com par ci le me taille* non è sufficiente a dimostrare un rapporto diretto tra i due testi¹²⁸, è piuttosto la citazione letterale del v. 2 del *Guillaume* secondo il ms. C, *Sans riens oster et sans riens mestre*¹²⁹, a cui si somma l'utilizzo della locuzione *s'en aler (outre) par* nel significato di 'attenersi a', che ben attesta, secondo Zufferey¹³⁰ un'intertestualità tra il *Guillaume* e la cronaca, di poco posteriore al 1226, data della morte di Luigi VIII a Monpensier che viene qui menzionata al v. 15¹³¹.

Proprio la data del 1226, *terminus post quem* per la redazione di tale cronaca, coincide, come già segnalato, con l'anno di inizio del regno di Luigi IX, il "re santo", la cui immagine traspare in filigrana nella figura del re Guillaume, protagonista del nostro romanzo, la cui composizione potrebbe dunque essere collocata in anni successivi rispetto alla stesura della cronaca in prosa, di cui peraltro ci è pervenuta soltanto la sezione iniziale. Data la citazione del *Guillaume* nell'*Enseignement des princes* di Robert le Blois, datato al secondo terzo del XIII secolo, la composizione del *Guillaume d'Angleterre* potrebbe dunque essere avvenuta in un periodo compreso tra il 1250 e il 1260, appunto durante il regno di Luigi IX.

Altri elementi, oltre a quelli da me già segnalati in questa *Introduzione*, concorrono a spostare la composizione del *Guillaume* verso la metà del XIII secolo: il riferimento alle guerre che agitano gli "alti baroni" (vv. 2329-2338) potrebbe essere rivolto alle lotte tra Luigi IX e la coalizione formata dai baro-

¹²⁸ Zufferey 2008, p. 200, n. 67, rileva infatti che tale locuzione, forse diffusa a partire da una città come Tournai, specializzata appunto nel taglio delle pietre, si ritrova in altri autori appartenenti a varie zone del dominio d'oïl.

¹²⁹ La variante di P è *S. nient o. et s. nient m.*

¹³⁰ Zufferey 2008, pp. 200-201.

¹³¹ *Ne home nul, qui par desroi / Le nos toli a Mōpancier* (vv. 14-15). Meyer 1877, p. 497.

ni del Poitou e dal re Enrico III d’Inghilterra: i conti di Foix, di Comminges, di Armagnac, di Rodez, i visconti di Narbonne e di Béziers, schierati al fianco di Raimondo VII conte di Tolosa, che si impadronisce di Albi e di Narbonne. La pacificazione del Mezzogiorno si concluderà infatti dopo il 1245¹³² e sarà seguita dopo alcuni anni, come già segnalato, dal Trattato di Parigi (1259) che porrà fine alle annose contese tra i sovrani di Francia e Inghilterra.

Ancora, durante il regno di Luigi IX si verificarono altre ribellioni nei confronti del potere regio: celebre è il caso del nobile piccardo Enguerran IV, signore di Coucy dal 1250, che – oltre ad aver suscitato dei moti di protesta tra i baroni – fu chiamato in causa dall’abate di Saint Nicole-au-Bois e fatto imprigionare da Luigi IX nella Torre del Louvre, per aver impiccato senza processo, nel 1259, tre giovani di nobile condizione – nativi delle Fiandre e ospiti dell’abbazia – che durante una caccia, inseguendo la preda, erano penetrati senza accorgersene nella foresta di Coucy, appartenente a Enguerran, ed erano stati catturati dai suoi guardaboschi¹³³. L’episodio ricorda indubbiamente quello dello “sconfinamento”, durante una caccia¹³⁴, dei figli di Guillaume (vv. 1830-1909) arrestati da un avido guardacaccia¹³⁵: è assai interessante il fatto che, proprio in quel frangente, i giovani siano tre, grazie alla presenza, assieme ai gemelli, dello scudiero Rodain.

Certamente, questi fatti storici e cronachistici ebbero notevole risonanza in tutti i territori soggetti al sovrano, che affrontò anche, fra il 1230 e il 1240, un lungo e duro conflitto con il vescovo di Beauvais¹³⁶, all’interno di quell’area piccarda a cui si ascrive la composizione del *Guillaume*. Nel 1232 il re si rende infatti conto che i cosiddetti *majores* (cambiavalute legati al vescovo che aveva diritto di battere moneta) dominavano la città a scapito dei *populares* (che rappresentavano 21 mestieri), commettendo enormi ingiustizie soprattutto in materia fiscale. Luigi IX decise allora di designare come sindaco – al di là della volontà del vescovo al quale era attribuito questo potere – un borghese di Senlis, provocando con tale decisione una sommossa che costò numerosi morti. In seguito il vescovo organizzò la resistenza contro il re, a fianco del

¹³² Le Goff 1996, p. 116.

¹³³ Le Goff 1996, p. 188-189.

¹³⁴ Anche il sogno della caccia di Guillaume rinvia a scenari venatori ben noti: Zufferey ha infatti ricondotto il toponimo *Biere*, attestato in C, all’antico nome della foresta di Fontainebleau: «Dans son rêve éveillé, Guillaume d’Angleterre fait un songe digne d’un roi de France: il se voit chassant le cerf comme s’il se trouvait en pleine forêt de Fontainebleau» (Zufferey 2008, p. 180).

¹³⁵ «*Pris iestes et mort; / Arivé estes a mau port, / Que par ce Dieu en cui je croi, / Je vous manrai devant lou roi, / Si vous fera pandre ou desfaire, / Les poinz treinchier et les iauz treire, / Por son dein que vous avez pris*» (vv. 1847-1853).

¹³⁶ Le Goff 1996, p. 82.

quale si schierarono invece i borghesi di Reims¹³⁷. Anche se l'atteggiamento del sovrano, che fu per questo apertamente biasimato dal papa Gregorio IX, era finalizzato a consolidare le prerogative regie e ad arginare gli abusi del Papato e dei vescovi, la scelta di affidare il controllo di Beauvais ad un borghese estraneo agli interessi locali, venne sicuramente percepita dai contemporanei come un segnale di apertura verso le classi emergenti.

In sostanza, gli eventi che possono a buon diritto aver influenzato sia alcuni episodi del *Guillaume*, sia l'elaborazione di un modello di re-santo favorevole alle istanze della classe mercantile e in grado di saldare idealmente le dinastie regnanti in Francia e Inghilterra, si collocano intorno alla metà del XIII secolo, periodo in cui avviene la liberazione di Luigi IX dalla prigionia in Terrasanta e prende forma il sogno della pacificazione fra il re di Francia ed Enrico III d'Inghilterra: appunto in questi anni, a mio avviso, è collocabile la composizione del nostro romanzo.

5. La tradizione manoscritta

Il *Guillaume d'Angleterre* è stato tramandato da due testimoni:

- il **ms. P**, Parigi, Bibliothèque Nationale¹³⁸, fr. 375 (f. 240vb-247va), della fine del XIII secolo, con caratteristiche linguistiche piccarde;
- il **ms. C**, Cambridge, St. John's College¹³⁹, B 9 (f. 55rb-75vb), dell'inizio del XIV secolo, con caratteristiche linguistiche dell'est della Francia.

Esistono inoltre

- una versione ridotta del romanzo, il *Dit de Guillaume d'Angleterre*¹⁴⁰, in quartine d'alessandrini monorima, risalente alla fine del XIII secolo, conservato a sua volta in due manoscritti noti: 1) London, British Library, Additional, 15606 (f. 140v-151v), e 2) Paris, Bibliothèque

¹³⁷ Le Goff 1996, p. 83.

¹³⁸ Cfr. François 1963, pp. 761-779.

¹³⁹ Cfr. Meyer 1879, pp. 309-324, per la descrizione del manoscritto.

¹⁴⁰ Il *Dit* costituisce una versione più breve (948 versi) della storia tramandata nel più noto romanzo in ottonari e si presenta con le caratteristiche tipiche dei componimenti destinati al repertorio dei *jongleurs*, quali la richiesta di un obolo adeguato alla "merce", la ricorrenza di formule che rinviano all'aspetto uditivo della fruizione, lo spazio consistente attribuito al discorso diretto (Buzzetti Gallarati 1990, pp. 15-18). Per lo studio delle origini del testo e del motivo della gemellarità si rinvia ancora a Buzzetti Gallarati 1979, 1998 e 2000.

- nationale de France, français, 24432 (f. 1 ra-13va). Un altro ms. sarebbe custodito a Cambridge, Saint John's College Library¹⁴¹;
- due redazioni castigliane in prosa: E, la *Estoria del rey Guillermo*, conservata nel famoso manoscritto h-I-13 della Biblioteca del monastero dell'Escorial¹⁴² (f. 32ra-48ra), risalente al XIV secolo, e la tarda *Chronica del rey don Guillermo* (XVI secolo)¹⁴³, di cui ci sono pervenute due distinte edizioni a stampa: la prima, realizzata a Toledo nel 1526; la seconda a Siviglia nel 1553. La *Cronica* si distacca dalle altre attestazioni di area francese e iberica per la presenza di un'*amplificatio* iniziale – relativa alla genealogia di Guillaume e agli eventi che precedono l'esilio – e di una sezione finale in cui si narra la distribuzione dei territori agli eredi del re, seguita alla morte di Guillermo¹⁴⁴.

¹⁴¹ L'informazione è tratta dal sito ARLIMA, Archives de Littérature du Moyen Âge, https://www.arlima.net/eh/guillaume_dengleterre_dit.html.

¹⁴² Il manoscritto, che ha carattere antologico e costituisce una traduzione di testi francesi che si erano diffusi lungo la via dei Pirenei (Maulu 2008, p. 177) tramanda testi agiografici e romanzi: le quattro *Vite* delle sante Maria Maddalena, Marta, Maria Egiziaca e Caterina, due testi derivati dalla tradizione di Sant'Eustachio (*El caballero Plácidas* e l'*Estoria del rey Guillermo*) e tre romanzi incentrati sul tema della "sposa calunniata": *El cuento del enperador Otas de Roma e de la infante Florencia su fija e del buen cavallero Esmero = Otas de Roma*, *El cuento de una santa enperatriz que ovo en Rroma e de su castidat = Santa enperatriz, cuento del enperador Carlos May nés de Rroma e de la buena enperatriz Sevilla su mugier = Carlos Maynes*. Si veda l'edizione paleografica dell'intero codice in Spaccarelli 1996 e l'edizione critica di Zubillaga 2008, che non ho avuto modo di consultare.

¹⁴³ I due testi sono stati pubblicati per la prima volta da Knust 1878; successivamente, la *Estoria* è stata edita da Maier 1984, in forma dattiloscritta: il testo presenta varie lacune (si vedano in Gumpert Melgosa 1985 le integrazioni relative alle porzioni di testo omesse). Una più recente edizione della *Cronica* è stata pubblicata da Baranda 1997a.

¹⁴⁴ La storia di Guillermo e di sua moglie Beta, così come è attestata nelle altre versioni, inizia infatti soltanto dall'ottavo capitolo della *Cronica*. Il confronto tra le sezioni comuni a questa redazione spagnola e alle altre attestazioni del *Guillaume* rivela, nel testo castigliano, la volontà di ampliare i dettagli per fornire maggiore verosimiglianza al racconto, secondo l'estetica propria delle prosificazioni, mirate a eliminare dubbi o incongruenze del testo originario, certamente una versione francese di cui la *Cronica* costituisce una traduzione-rimaneggiamento. Secondo Baranda 1997, p. 262, la figura di Guillermo nasce dall'incrocio tra due diversi racconti incentrati entrambi sulla figura di Guglielmo d'Inghilterra: da un lato, la storia imparentata con la leggenda di Sant'Eustachio, dall'altro il poema di Wace intitolato *La Conception*, in cui Guillermo è un guerriero che ha conquistato l'Inghilterra dopo averne ucciso il legittimo sovrano.

Le differenze tra la *Cronica* e il resto della tradizione sono sintetizzate in Baranda 1997b, pp. 257-264 e nella sua edizione della *Cronica* (Baranda 1997a).

6. I due testimoni del romanzo

Il ms. P è un codice miscelaneo assai noto¹⁴⁵, costituito da 346 fogli, trascritto nella regione di Arras da diversi copisti e frutto dell'assemblamento, avvenuto intorno al XIV o XV secolo, di due parti differenti.

Il *Guillaume d'Angleterre* – copiato, secondo Zufferey¹⁴⁶, da uno scriba piccardo che ha utilizzato un antografo normanno – compare nel manoscritto P accanto ad opere provenienti in maggioranza dall'Ovest o dal Nord all'interno di una raccolta di romanzi in cui sono inserite soltanto due opere di Chrétien de Troyes: il *Cligès* e l'*Erec*.

Il codice contiene infatti nella prima sezione dei testi didattici: l'*Apocalissi* in latino (f. 1ra-17vb), seguita da un commento in prosa francese (f. 18ra-26vb); *La profezia della Sibilla Tiburtina*, in prosa francese (f. 27ra-28rc) e *Il Libro di Seneca* (f. 28rc-33va).

Nella seconda sezione, introdotta da un parziale sommario in versi – di mano del copista Perot de Nesle (f. 34ra-35rc) – delle opere contenute nel manoscritto, sono presenti testi in antico francese, per lo più romanzi in versi, trascritti da mani diverse: il *Roman de Thebes* (f. 36ra-67vd); Il *Roman de Troies* di Benoît de Sainte-Maure (f. 68ra-119va); *Athis et Prophilias* di Alexandre de Paris (f. 119vb-162rd); *Les congés* di Jean Bodel (f. 162vd-163vd); *Le roman d'Alexandre* di Lambert le Tort e Alexandre de Paris (f. 164ra-172vb); *Le fuere de Gadres* di Eustache de Kent (f. 172vc-204rb) e *La prise de Defur* (f. 204rb-208vb), che sviluppano entrambi episodi del *Roman d'Alexandre*; *La signification de la mort d'Alexandre* di Pierre de Saint-Cloud (f. 208vb-211rb); *Le vengeance Alixandre* di Gui de Cambrai (f. 211rb-216ra); *Des dus de Normendie* in prosa (f. 216ra-vb); il primo couplet d'un jeu-parti (*Je vous proi, dame Maroie...*) (f. 216vc); *Le roman de Rou* di Wace (f. 219ra-240vb); *Guillaume d'Angleterre* (f. 240vb-247va); *Flore et Blanceflor* (f. 247va-254va); *Blancandin* (f. 254va-267rd); *Cligès* di Chrétien de Troyes (f. 267rd-281va); *Erec et Enide* di Chrétien de Troyes (f. 281va-295va); il fabliau *De le viellete*, più noto come *La vielle truande* (f. 295vb-296ra); *D'Ysle et de Galleron* di Gautier d'Arras (f. 296ra-309vd); *Theophilus* di Gautier de Coinci (f. 309vd-314rd); *Amadas et Ydoine* (f. 315ra-331va); *Le castelaine de Vergi* (f. 331va-333va).

Una terza sezione comprende opere religiose, oltre al fabliau *De le viellete*, già trascritto nella sezione precedente: *De saint Esteven*, ovvero la versione B in versi della Vita di Santo Stefano (*Épître farcie de la Saint-Étienne*) (f. 333vb-334vd); *Des vers de le mort* di Robert le Clerc d'Arras (f. 334vd-

¹⁴⁵ Rinvio a Delage-Béland 2012, p. 95, n. 3, per un'esauriente bibliografia degli studi sul ms. P e per le interessanti considerazioni sulle dinamiche che presiedono alla scelta e alla collocazione dei vari testi del codice.

¹⁴⁶ Zufferey 2008, p. 204.

342vc); *Li loenge Nostre Dame* di Robert le Clerc d'Arras (f. 342vc-344ra); la seconda copia del fabliau *De le viellete* (f. 344ra-va); i *Miracles de Notre Dame* in versi (f. 344va-346vd); *La nativité Nostre Dame* in versi (f. 346vd).

L'eterogeneità dei testi che compongono il codice, che raggruppa opere didattico-religiose e romanzi in versi, ma anche un *fabliau* che dovette godere all'epoca di una certa diffusione¹⁴⁷, sarebbe ben confacente, secondo Ferlampin-Acher¹⁴⁸, al carattere del *Guillaume d'Angleterre*, che inizia come un testo agiografico e termina come un romanzo, assommando in sé quella duplicità che costituisce la marca tipica del ms. fr. 375, definito una sorta di «global compendium of Old French narrative»¹⁴⁹, ma non certamente privo di un suo accurato disegno compositivo, ben delineato da Delage-Béland¹⁵⁰ e orientato verso un *côté* storico che mira in qualche modo a limitare lo spazio della *fabula* veicolata dal genere *roman*.

Il **ms. C** è composto da 240 fogli¹⁵¹ ornati da numerose miniature e realizzato nel Sud-est della Champagne secondo Förster¹⁵² o, più genericamente, nell'Est della Francia¹⁵³, e costituisce invece una raccolta di testi a carattere edificante; in esso figurano infatti la *Conception* di Wace (f. 1-53b), i *Quinze Signes de la fin du monde* (f. 53b-55b), la *Vie de saint Guillaume d'Angleterre* (f. 55rb-75vb) la *Vie de sainte Paule* (f. 75vb-84 a), delle Vite di santi in prosa (f. 84a-167) e la *Somme le roi* (167-240c). Risulta in questo caso evidente che il *Guillaume d'Angleterre*, significativamente indicato nella rubrica iniziale come *La vie Saint Guillaume roy d'Angleterre*, sia qui inserito in una cornice di opere pie che ne attestano una ricezione proiettata sul versante agiografico-edificante, sulla scorta degli altri testi contenuti nel manoscritto.

¹⁴⁷ *La viellette*, anch'esso da ricondurre all'area piccarda e risalente alla fine del XIII secolo, è infatti uno dei 22 fabliaux che ci sono pervenuti in un numero di testimoni pari o superiore a quattro. Sulla "strana" presenza del *fabliau* all'interno del codice P, si veda Poe 2000.

¹⁴⁸ Ferlampin-Acher 2007, p. 40.

¹⁴⁹ Huot 1987, p. 23.

¹⁵⁰ Delage-Béland 2012, p. 113.

¹⁵¹ Cfr. Meyer 1879, pp. 309-324, per la descrizione del manoscritto.

¹⁵² Förster 1911, V.

¹⁵³ «Il est d'origine continentale, bien qu'il ne figure, d'après P. Meyer, dans aucun catalogue connu des bibliothèques royales ou princières, et sa langue est caractéristique de l'Est de la France». Holden 1988, p. 12.

7. Le edizioni critiche del testo

Date le notevoli divergenze tra le versioni tradite dai due testimoni, le varie edizioni sin qui approntate si sono alternativamente basate su uno dei due manoscritti: il ms. P è stato scelto da F. Michel (1836-40), M. Wilmotte (1927), A. Berthelot (1994) e C. Ferlampin-Acher (2007). Sul ms. C si sono basati invece W. Förster (1899 e 1911) – l'unico ad avere comunque realizzato un'edizione che tenga conto di entrambi i testimoni – e A. J. Holden (1988) che ha invece seguito fedelmente le lezioni del manoscritto di base.

Tuttavia, come ha ben rilevato Zufferey¹⁵⁴ nel suo illuminante studio linguistico sull'attribuzione del romanzo, poiché gli editori hanno per lo più accordato preliminarmente la loro preferenza ad uno solo dei due manoscritti, non è stata ancora realizzata una vera e propria edizione critica del *Guillaume* che tenga conto anche della redazione prosastica castigliana E (*l'Estoria del rey Guillerme*)¹⁵⁵. Infatti, essa «offre une version en prose, fidèle et parfois littérale, d'un texte en vers remontant au même exemplaire que le ms. P (...)», ragion per cui «Si l'accord entre P et E ne nous est guère utile pour la reconstruction de l'original, c'est lorsque E va de pair avec C que son témoignage devient précieux, car il peut révéler des innovations de P»¹⁵⁶. Dunque, non potendo fare affidamento sulla legge della maggioranza, data la bipartizione della tradizione francese, la scelta delle varianti dovrà essere attentamente ponderata in ogni singolo caso e, proprio la concordanza tra E e C potrà fornire elementi utili per la ricostruzione della lezione dell'originale¹⁵⁷.

Peraltro, è lo stesso Zufferey che, pur attribuendo la composizione del *Guillaume* ad un autore proveniente dalla stessa area piccarda alla quale appartiene il copista di P, rileva comunque la maggiore conservatività di C sul piano del vocabolario¹⁵⁸, a fronte della tendenza di P alla banalizzazione delle lezioni. Proprio l'estraneità del copista di C all'area di composizione del *Guillaume* avrebbe determinato infatti una maggiore fedeltà nei confronti del modello¹⁵⁹, probabilmente un collettore di varianti – come si vedrà in seguito –

¹⁵⁴ Zufferey 2008, p. 159.

¹⁵⁵ «(...) dans un deuxième temps, en s'aidant du témoignage de la traduction espagnole du XIV^e siècle, on pourra tenter une édition véritablement critique, où le choix de la leçon authentique sera, dans la mesure du possible, étayé par une réflexion critique et non par la préférence accordée arbitrairement à l'un des deux témoins». Zufferey 2008, p. 159.

¹⁵⁶ Zufferey 2008, p. 159, n. 7.

¹⁵⁷ Maulu 2008, p. 192.

¹⁵⁸ Zufferey 2008, p. 205.

¹⁵⁹ «alors qu'il n'a pas hésité à intervenir sur des formes dont il ne partageait pas les particularités phonétiques». Zufferey 2008, p. 205.

che mantiene comunque intatte forme lessicali originarie come *lou, bahis, foires, jarron*¹⁶⁰, modificate invece in P.

Non infrequenti sono inoltre i casi in cui si rileva in P la tendenza all'amplificazione sentenzioso-sentimentale del testo, che risulta arricchito da versi contenenti notazioni finalizzate ad accrescere il pathos di alcuni episodi o a rimarcare concetti già espressi in precedenza¹⁶¹.

Il manoscritto P, dunque, generalmente preferito dagli editori in quanto latore di un numero maggiore di lezioni filologicamente accettabili, pare in realtà opera di un copista-rimaneggiatore che in più punti tenta anche di ridare senso al testo, laddove questo appaia compromesso da guasti della tradizione precedente.

Tali caratteristiche emergono appunto dal confronto sistematico tra le lezioni dei due manoscritti e soprattutto dalla valutazione dei versi di P che non sono invece tramandati da C. L'esame sistematico, da me condotto in un precedente studio¹⁶², di tali porzioni di testo, ha permesso di rilevare la maggiore conservatività di C rispetto a un probabile archetipo comune e di motivare quindi la scelta di assumere, come base per questa nuova edizione, il manoscritto di Cambridge, nonostante le sue numerose ed evidenti corrottele.

8. Le lacune del ms. C

Il ms. di Cambridge infatti presenta quarantadue ipotetiche lacune, per un totale di 105 versi: dopo il v. 119 (assenza di un verso) e dopo il v. 120 (assenza di un verso); dopo il v. 160 (assenza di un couplet); dopo il v. 224 (assenza di un couplet); dopo il v. 252 (assenza di un couplet); dopo il v. 316 (assenza di un couplet); dopo il v. 322 (assenza di 6 versi); dopo il v. 370 (assenza di 2 couplets); dopo il v. 392 (assenza di un couplet); dopo il v. 533 (assenza di un verso); dopo il v. 534 (assenza di un verso); dopo il v. 850 (assenza di due couplets); dopo il v. 872 (assenza di un verso); dopo il v. 881 (assenza di un verso); dopo il v. 920 (assenza di un couplet); dopo il v. 986 (assenza di un couplet); dopo il v. 1276 (assenza di un couplet); dopo il v. 1286 (assenza di un couplet); dopo il v. 1290 (assenza di un couplet); dopo il v. 1420 (assenza di un couplet); dopo il v. 1482 (assenza di un verso); dopo il v. 1538 (assenza di due couplets); dopo il v. 1611 (assenza di sei versi); dopo il v. 1906 (assenza di un couplet); dopo il v. 1956 (assenza di un couplet); dopo il v. 2032 (assenza di 4 couplets); dopo il v. 2036 (assenza di un couplet); dopo il v. 2160 (assenza di tre couplets); dopo il v. 2254 (assenza di un couplet);

¹⁶⁰ Zufferey 2008.

¹⁶¹ Serra 2010, p. 243.

¹⁶² Serra 2010.

dopo il v. 2332 (assenza di un couplet); dopo il v. 2440 (assenza di un couplet); dopo il v. 2582 (assenza di un couplet); dopo il v. 2613 (assenza di tre versi); dopo il v. 2644 (assenza di un couplet); dopo il v. 2660 (assenza di un couplet); dopo il v. 2872 (assenza di tre versi); dopo il v. 2892 (assenza di un couplet); dopo il v. 2956 (assenza di un couplet); dopo il v. 2970 (assenza di un couplet); dopo il v. 3102 (assenza di un couplet); dopo il v. 3165 (assenza di tre versi); dopo il v. 3184 (assenza di un couplet); dopo il v. 3200 (assenza di un couplet); dopo il v. 3294 (assenza di un couplet).

In alcuni casi, tali omissioni sono palesemente imputabili a *saut du même au même* (o a distrazione del copista) e risulta quindi necessaria l'integrazione delle lacune, non sempre attuata dai precedenti editori che si sono spesso affidati esclusivamente a criteri di congruità semantica senza tenere conto né dell'evidente genesi dell'errore, né della testimonianza offerta dall'altro manoscritto:

1) su questi criteri si basa ad esempio la scelta di Holden di non integrare il testo di C, in relazione all'assenza dei due couplets successivi al v. 850, corrispondenti ai vv. 849-52 di P¹⁶³:

P: Leus, moult me ras desconforté
 Qui mon enfant en as porté.
Ha! leus, que mar fuisses tu nés!
Moult es or bien desjeünés
De mon enfant que mangié as!
Moult en es or plus fors et cras!
Ha! leus, pute beste haïe,
 Moult as or fait riche envahïe
 D'un innocent que tu as mort!
 (vv. 847-855)

C: Lous, molt me ras desconforté,
 Qui mon anfant an as porté.

Ha lous! pute beste haïe!
 Com as or faite riche anvahïe
 D'un innocent que tu as mort!
 (vv. 849-857)

Nonostante il v. 855 di C inizi con «Ha lous!» come il primo dei quattro versi omessi, e la genesi dell'errore (dovuto a *saut du même au même*) risulti dunque evidente, Holden ritiene che i couplets di P, «comportant un supplément d'injures adressées au loup»¹⁶⁴, non siano necessari e siano dunque da non accogliere. Opposta invece la scelta di Förster¹⁶⁵, da me condivisa, che integra i versi nella sua edizione.

¹⁶³ Si adotta la numerazione dei versi secondo la mia edizione per il ms. C e quella dell'ed. Ferlampin-Acher per il ms. P. Il grassetto evidenzia le porzioni di testo che non trovano riscontro in uno dei due manoscritti.

¹⁶⁴ Holden 1988, p. 82.

¹⁶⁵ Förster 1911, p. 25.

2) Analogo il caso della lacuna in C (dopo il v. 986) dei vv. 985-86 di P:

P: Por l'amor Dieu en cui il croient L'ont dedens lor nef receü. Maintenant sont del port meü, S'ont tant par haute mer alé Que port ont pris a sauveté, <u>Si sont en Galvaide</u> venu. La a por serjant retenu Le roi uns borgois assasés, Qui n'estoit pas jüere as dés. (vv. 982-990)	C: Por amour Dieu, an cui il croient, L'ont dedans leur nef receü. Maintenant sont dou port meü, <u>Si sont an leur païs</u> venu. La a por sergent retenu Lou roi uns borjoiz asatéz, Qui n'iert pas juierras de déz. (vv. 984-992)
---	---

Anche qui si verifica un presumibile *saut du même au même* del copista di C, data la similarità degli incipit dei versi 985 (*S'ont*) e 987 (*Si sont*) di P.

Di natura opposta rispetto al caso precedente risulta l'intervento di Holden che qui ritiene opportuno il ripristino del couplet unicamente perché i versi di P appaiono «nécessaires au sens»¹⁶⁶.

3) evidentemente omessi per *saut du même au même* risultano anche i vv. 2869-71 di P, l'assenza dei quali determina in C una lacuna successiva al v. 2872:

P: Et vos, biax sire, estes nos pere. Car jou fui el batel trovés, <u>Et bien</u> sera li voirs provés Quant jou le pan vos mousterrai Que a mon ostel troverai, <u>Et bien</u> l'ai des ici gardé. – Signor, çou soit de le part Dé, Fait li rois, que trovés vos ai! (vv. 2866-2873)	C: Et vous, biau sire, iestes mes pere! Car je fui ou batel trovez. Et bien sera li voirs provez «Seignor, ce soit de la part Dé Que je molt tres liez an seré» Fait li rois, «quant trovez vous ai! (vv. 2870-2877)
---	---

Conferma la necessità dell'integrazione l'inserimento in C (dopo - *Seignor, ce soit de la part Dé*) di un verso banale, certamente da espungere, re-sosi necessario per ripristinare il couplet rimasto incompleto a causa del numero dispari dei versi omessi. A ciò si aggiunge la presenza in P della rima “molto ricca” spezzata *gardé : part Dé* chiaramente preferibile a *part Dé : seré* di C.

¹⁶⁶ Holden 1988, p. 90.

4) dopo il v. 3184 di C si rileva ancora l'omissione di un couplet, corrispondente ai vv. 3177-78 di P:

P: La roïne, sans atandue, Quant la parole a entendue, <u>Les marceans a salués;</u> <u>Si les a d'illuec remués,</u> Menés les a hors de la foule. Ja ne cuide estre bien saoule D'aus conjoir et honerer; (vv. 3175-3181)	C: La reïne sanz atandue, Quant elle se fu aparceue, <u>Ses</u> a menez hors de la fole; Ja ne cuide estre preu saole D'aus conjoir et esnorer. (vv. 3183-3189)
--	--

Holden ritiene opportuno colmare qui la lacuna in quanto «ces vers sont nécessaires pour le sens»¹⁶⁷, dal momento che risulta chiaramente assente in C l'esplicitazione del complemento diretto dipendente dal verbo *mener*. A mio avviso, non è soltanto il criterio della congruità semantica a giustificare l'integrazione: si potrebbe infatti supporre che *Ses* (*Si les*) del v. 3187 di C sia dovuto ad erronea trascrizione o a riadattamento di *les* (P, v. 3177), in origine collocato ad inizio di verso anche in P, e dunque risulterebbe plausibile anche qui l'ipotesi di un *saut du même au même* in C. Mi pare dunque ipotizzabile una forma originaria del tipo

La reïne sanz atandue
Quant la parole a entendue
Les marceans a salués;
Si les a d'illuec remués,
Les a menez hors de la fole.

in cui l'identità, o comunque la similarità, degli attacchi dei versi corrispondenti ai vv. 3177 e 3179 di P avrebbe indotto in errore il copista di C. Inoltre, la rima di P *atandue* : *entendue* risulta preferibile a quella corrispondente di C (*atandue* : *aparceue*), a conferma della evidente corruzione di questa sezione in C.

Difficile invece ricostruire la genesi dell'errore per un'altra serie di lacune, la cui integrazione pare giustificabile unicamente in base a criteri di congruità semantica:

5) tale è appunto il caso di una lacuna in C (dopo il v. 252) in corrispondenza dei vv. 259-60 di P:

¹⁶⁷ Holden 1988, p. 197.

P: Mais grant folie enpresissiés
Quant vos aler en vosissiés
Sans mon los et sans mon seü.
Mauvais conseil avés eü.

**Et saciés bien moult m'esmervel,
Quant vos onques sans mon conseil**

Enprendre osastes ne penser
K'en essil deüssiés aler.
(vv. 255-262)

C: Mais grant folie panssoiez
Qui sans moi aler vouloiez,
San mon los et sanz mon seü:
Fol pansser avoiez heü!

Amprandre osastes ne pansser
Que an essil deüssiez aler.
(vv. 249-256)

I versi risultano infatti necessari per ripristinare la coerenza sintattica e semantica dell'intero periodo e completano inoltre, con l'inserimento di una nota di ramarico, il discorso pronunciato da Guillaume.

Va rilevato inoltre che in entrambi i manoscritti, nonostante la divergenza delle varianti, viene utilizzato il medesimo procedimento della *repetitio*: in P il termine *consel*, non attestato in C, compare ai vv. 258 e 260; mentre in C *fol panser* del v. 252 riprende *grant folie panssoiez* del v. 249¹⁶⁸. I due versi, che ho integrato secondo la lezione di P, trovano conferma anche nella redazione prosastica castigliana E¹⁶⁹: «Mas mucho me maravilla como syn mi consejo lo osastes provar a que estoviésedes enel exido.».

6) Probabile lacuna di C (dopo il v. 2440) anche quella presente in corrispondenza dei vv. 2437-38 di P:

P: Tos les plus chiers et les millors
Avoirs li fait mostrer li rois,
Dras emperiaus et orfrois,
**Et covretoirs et sebelins,
Pennes et peliçons hermins,**
Tables d'argent et eschés d'or;
Mais ele regardoit au cor
Qui au mast de le nef pendoit;
(vv. 2434-2441)

C: Touz les plus chiers et les meillors
Avoirs li fait montrer li rois:
Dras amperiaus et ofrois,

Tables d'argent et eschas d'or,
Mais ele regardoit un cor
Qui au maz de la nef pandoit,
(vv. 2438-2445)

Il couplet assente in C, del quale Holden non ritiene necessaria l'integrazione¹⁷⁰, non è certo topico o banale, e rende inoltre più completa

¹⁶⁸ L'accostamento di *grant folie* e *fol panser* (v. 249 e v. 252) va a costituire peraltro un topico binomio, presente già nel *Chevalier de la charrette* di Chrétien de Troyes: *Et se rei sons ne li tolsist / ce fol panser et cele rage, / si veüssent tot son corage; / lors si fust trop granz la folie* (vv. 6842-45).

¹⁶⁹ Maier 1984, p. 6. Da qui in avanti si indica, con la sigla E, la *Estoria del rey Guillermo* secondo l'edizione Maier 1984.

¹⁷⁰ Holden 1988, p. 160.

l'enumerazione delle mercanzie che Guillaume mostra alla regina. L'accoglimento dei versi risulta quindi opportuno: la loro omissione potrebbe essere infatti attribuita alla tendenza, frequente nei copisti, di ridurre involontariamente i termini delle enumerazioni troppo estese in cui non era presente una concatenazione logica degli elementi.

7) analogo il caso di una lacuna di C (dopo il v. 2644) corrispondente ai vv. 2643-44 di P:

<p>P: Tantost la dame a commandé Que li chien soient acouplé; Enseler fait ses caceours Et atorner ses veneours. Ja sont atorné por movoir, Cascons a tot son estavoir. Tot ont lor cors et lor harnas; (vv. 2641-2647)</p>	<p>C: Tantost la dame a comandé Que li chien soient ancoplé; Ja sont atorné por movoir, Chascuns a tout son estavoir: Tuit ont pris lors cors et lor ars. (vv. 2643-2649)</p>
---	--

Tali versi, non accolti da Holden nella sua edizione¹⁷¹, sembrano invece necessari: infatti, non solo completano bene la descrizione dei preparativi preliminari alla caccia, ma contengono anche un indispensabile riferimento ai *veneours*, che anticipa, rendendolo esplicito, il significato da attribuire a *Tuit* del v. 2649. Anche la redazione E¹⁷² tramanda la lezione ad essi corrispondente: «Entonçe fezo meter los canes en las trayllas e caçadores».

8) Forse dovuta alla posizione “critica” all’inizio del foglio¹⁷³ la lacuna in C (dopo il v. 3102) dei vv. 3077-78 di P:

<p>P: «Dame, se çou raisons vos samble, Pardonnés nos tos les mesfais Que nos doi vos avomes fais.</p>	<p>C: «Dame, se raison vous resamble, Pardonez nous touz nos mesfez Que nous andui vous avons feiz!</p>
--	---

¹⁷¹ Cfr. Holden 1988, p. 169.

¹⁷² Maier 1984, p. 39.

¹⁷³ È infatti interessante rilevare che frequentemente l'omissione di versi in C si verifica esattamente all'inizio di una nuova pagina: ciò avviene ai ff. 64ra, 75ra, 74vb (fine esatta di colonna). In prossimità di tale posizione, si registrano lacune ai ff. 64vb, 67vb, (a distanza di un couplet dalla fine della colonna); al f. 74va (dopo un couplet dall'inizio della colonna); ai ff. 56rb e 67va (a distanza di due couplets dalla fine della colonna). Inoltre, al f. 57rb (parte finale di colonna) si ha una delle sezioni più corrotte del manoscritto.

Tutto ciò potrebbe indicare una tipologia costante di errori dello scriba di C: la tendenza ad omettere versi, e a corrompere maggiormente il testo, in seguito alla deconcentrazione connessa alle interruzioni del lavoro, coincidenti appunto con la conclusione o l'inizio della vergatura di una colonna o un foglio.

Or savons nos que tort aviemes;
 Dusques ci mais ne l[e] saviemes,
Ains cui diemes grant droit avoir;
Si peccames par non savoir,
 Mais qui peccer par ignorance
 N'i afiert pas grant penance.
 (vv. 3072-3080)

Eur savons bien que tort ahumes
 Ne jusque ci mais nou seümes;
 Mais qui poiche par ignorance,
 N'i afiert pas grant penitance.»
 (vv. 3098-3106)

L'integrazione del couplet, non accolto da Holden¹⁷⁴ in quanto ritenuto non indispensabile per la congruità semantica del periodo, permette invece di ricostituire il parallelismo, presente in P, tra il *peccames par* del v. 3078 e il *peccer par* del v. 3079, che ben si inserisce tra gli altri parallelismi che scandiscono l'intero periodo (*ne saviemes / non savoir*; e ancora, in fine di verso, la coppia sinonimica *non savoir / ignorance*).

9) Ancora a criteri di ordine semantico si appoggia la necessità di integrare la lacuna presente in C (dopo il v. 3200); infatti i vv. 3193-94 di P risultano necessari per completare il discorso della regina¹⁷⁵, dinanzi alla reazione dei rozzi mercanti, genitori adottivi dei figli di Guillaume, che vorrebbero immediatamente rivendere le ricche vesti avute in dono:

P: En riant as marceans dist:
 «Signor, or ne vos esmaiés.
 Ces reubes voel que vos aiiés;
Si les vestés par un covent
C'ausi boines arés sovent.
 Ce sont heres que je vos doing.
 Ja mais de rien n'aiés besoing
 Que vos ne l'aiés sans dangier.
 (vv. 3190-3197)

C: An riant aus marcheans dist:
 «Seignor, eur ne vous esmaiez
 Des robes, que plus n'an aiez;
 Ce sont erres que je vous doign.
 Ja mais de rien n'avroiz besoign
 Que vous n'aiez tot sanz doingier;
 (vv. 3198-3205)

10) Analoga la valutazione della lacuna in C (dopo il v. 3294) dei vv. 3283-84 di P:

P: «Sire rois, veés ci le lit,
 Ves ici le lit et la cambre
 Bien me sovient et bien me mambre,
U la roïne travilla,
Quant de ses fix se delivra;
 Après le leu par ci courui,

C: «Biaus sire, veez ci lou lit,
 Vez ci lou lit, vez ci la chambre,
 Bien m'an sovient et bien m'an mambre,
 Par ci après le lou corui,

¹⁷⁴ Holden 1988, p. 93.

¹⁷⁵ Holden 1988, p. 197.

Tant que le lassai et recrui
Arriere estoit Marins remés
En .I. batel entre les nes.
(vv. 3280-3288)

Tant le chaçai que je recrui;
Arriers estoit Marins remés
An un batel antre les nes.
(vv. 3292-3300)

Il couplet, integrato da Holden, risulta infatti necessario per la congruità semantica della sezione in cui è inserito. Esso rinvia all'episodio in cui Guillaume invita la regina a non seguirlo nella propria fuga dal mondo (vv. 320-323), data l'imminenza del parto: sarà poi proprio la dura *roiche* (v. 3280) sulla quale Gratiene partorirà i gemelli ad essere definita ironicamente come «le lit et la cambre u la roïne travilla» (P, vv. 3281-3282).

Da segnalare la variante relativa al v. 3286 di P, *Tant que le lassai et recrui*, e al v. 3298 di C, *Tant le chaçai que je recrui*: la lezione di C è sicuramente preferibile in quanto riprende alla lettera il v. 2817 (C), *Si lou chaça tant qu'il recrut*, inserito appunto in un analogo racconto di Guillaume, relativo alle vicissitudini patite, e in cui viene descritto con le stesse parole l'infruttuoso inseguimento del lupo che ha appena rapito un figlio del re. Evidente dunque la banalizzazione della lezione originaria in P.

11) Di difficile valutazione risulta invece una sezione di C in cui compare una prima lacuna (dopo il v. 1286) dei vv. 1283-84 di P, e una seconda omissione (dopo il v. 1290) relativa ai vv. 1287-88 di P:

P: Elle devenra moult jolive
Et moult noble et moult despisans,
Qu'ele n'a pas .XXVI. ans,
Si vaura faire tos ses buens,
Et mesire avra pau des suens.
**Ja mon signor, ce sai jou bien,
Ne prisera vaillant .I. chien**
Que on a mort la u il est.
Cui caut, face çou que li plest.
**Que jou ne cuic, tant est il vix,
Que il voie un an de ses iex.»**
Ensi li un entr'aus parolent:
Li autre dansent et carolent.
(vv. 1278-1290)

C: Ele devandra mont jolive
Et mont noble et molt despisanz,
Qu'ele n'a pas vint et cinc anz;
Eur voudra feire touz ses boens,
Et mes sires avra po des suens.

Cui chaut? Bien est, puis qu'il li siet,
Qu'il est ja mors la ou il siet.»

Einsin li un antraus parolent,
Li autre dancent et querolent.
(vv. 1282-1292)

Se è vero infatti che l'assenza dei due couplets in C non compromette il significato della sezione – e tale è appunto la valutazione di Holden che preferisce non accoglierli entrambi¹⁷⁶ – la lezione di P appare tuttavia più incisiva,

¹⁷⁶ Holden 1988, pp. 104-105.

seppur non esente da guasti. Risulta infatti certamente preferibile in C la rima equivoca *siet : siet* (vv. 1289-90) a fronte della banalizzazione *est : plest* in P, ma appare invece sospetta l'anticipazione di *Cui chaut?* al verso precedente rispetto a P. Poiché il passo è certamente corrotto in C e i versi successivi al 1286 si collocano all'interno di quella prospettiva "polifonica" che porta sulla scena narrativa non solo il punto di vista, ma anche il linguaggio di alcuni personaggi, la loro integrazione è comunque del tutto sostenibile¹⁷⁷.

Questo il significato del couplet ricostruito nell'edizione: "Ora stimerà il mio signore, lo so bene, quanto un cane, dato che lui è già morto là dove si trova. A chi importa? Va bene, dal momento che gli piace così!". La lezione di P, certamente erronea in relazione al v. 1285, ha un significato del tutto differente: «E da lei sarà considerato, lo so bene, meno di un cane morto. Ma cosa importa, faccia ciò che gli piace. Perché è tanto vecchio che non credo riesca a vedere l'anno nuovo»¹⁷⁸. Il fatto che *mort* debba essere riferito a *signor* e non a *chien*, così come in C, è infatti confermato dalla redazione spagnola E: «Demás védeslo ya muerto, ca estrañamente es viejo»¹⁷⁹.

12) Un evidente rimaneggiamento in P spiega invece l'assenza di due versi in C dopo il v. 119 (in corrispondenza del v. 120 di P) e dopo il v. 120 (in corrispondenza del v. 122 di P):

P: De le merveille qu'il oï,
Saciés que moult s'en esbahi;
 Sus se leva plus tost qu'il pot,
Moult se douta de çou qu'il ot,
 Si rala orer au moustier,
 Batre sa coupe et Dieu proier.
 (vv. 119-124)

C: De la mervoillie que il ot
 Se leva sus plus tost que il pot,
 Si ala orer au montier,
 Batre sa courpe et Dieu proier,
 (vv. 119-122)

I versi assenti in C non creano infatti lacune di significato: probabilmente il copista di P, trovandosi di fronte ad un *oï* già presente in antigrafo oppure per un suo errore di ripetizione (infatti *roï* e *oï* ricorrono anche ai vv. 116 e 117), è costretto ad inventare il verso successivo per ricostituire la rima all'interno del couplet (*oï : esbahi*), e poi, necessariamente, ad aggiungere anche il v. 122 per ripristinare l'omofonia (*pot : ot*) con il secondo verso del couplet sul quale era intervenuto. I due versi sono infatti topici e interlocutori, nonché ascrivibili a quel filone patetico-sentimentale già segnalato a proposito delle possibili ag-

¹⁷⁷ I versi trovano peraltro riscontro anche in E: «e non preçiará nin temerá a nuestro señor valía de un dinero» (Maier 1984, p. 21).

¹⁷⁸ Belletti 1991, p. 131.

¹⁷⁹ Maier 1984, p. 21.

giunte di P: essi servirebbero qui ad enfatizzare lo stupore del re dinanzi alla ripetizione del miracolo notturno al quale egli ha già assistito.

Anche la formula *Saciés que*, ad introdurre un intervento dell'autore rivolto agli ascoltatori, sottolinea ulteriormente quella volontà di coinvolgere emotivamente il pubblico, che emerge, seppur con differenti modalità, in gran parte degli "interventi" del copista di P.

13) Un intervento del tutto analogo, e meramente "correttivo", del copista di P si rileva dopo il v. 533 (numerazione corrispondente in entrambi i mss.) e dopo il v. 534:

P: Que ja, per Saint-Piere de Rome
Que on a piet requiert a Rome,
Me chars ne mangera le vostre
Foi que doi sainte Patre Nostre.
(vv. 533-536)

C: Que ja, par seint Père l'apostre
Ma char ne meingera la vostre.
(vv. 533-534)

I due versi di P che non trovano riscontro in C sono chiaramente da espungere¹⁸⁰ in quanto frutto di un evidente errore del copista di P che, per automatismo, appone, dopo *Saint-Piere*, un sintagma topico, *de Rome*, che lo costringerà ad introdurre un nuovo verso successivo, di cui la rima identica *Rome* : *Rome* tradisce l'inautenticità.

Dopo il v. 535 di P, si rende dunque necessario l'inserimento di un ulteriore verso necessario a ripristinare sia l'integrità del couplet, sia la rima: appunto quel *Foi que doi sainte Patre Nostre*, che risulta palesemente topico e del tutto superfluo.

14) Analoga funzione di "riempitivo" riveste il v. 1476 di P, assente in C (dopo il v. 1482):

P: Si fu en .I. batel trovés.
Or s'est li vilains esprovés,
Or avés le sause trovee
Qui est faite d'escamonee.
Langue de vilain soit honie,
Et sa nature Diex maudie!
Honis soit ses cuers et sa bouce!
(vv. 1471-1477)

C: Si fu an un batel trovez.
Eur s'est li vileins esprovez,
Eur a sa nature provee,
Eur avez la sausse trovee
Qui est feite d'escamonie.
Laingue de vilein soit honie!
Houniz soit ses cuers et sa boiche!
(vv. 1477-1483)

¹⁸⁰ Vengono invece accolti sia in Wilmotte 1962, p. 17, che in Ferlampin-Acher 2007, p. 104.

Risulta infatti evidente la causa che ha originato in P, in primo luogo, l'omissione del v. 1479 di C – un *saut du même au même* dovuto all'attacco analogo di tre versi successivi (vv. 1478-1480 di C) – e la conseguente compromissione del couplet in cui esso era inserito, seguita da un necessario riadattamento delle rime successive: in P, *trovee* (v. 1473), rimasto isolato dopo la perdita di *provee* (con il quale costituiva una rima “molto ricca”), va a costituire una nuova rima con *escamonee*¹⁸¹, laddove la rima con *honie* (v. 1475) viene ripristinata attraverso l'aggiunta di un nuovo verso, il v. 1476, che termina con *maudie*: verso ovviamente assente in C, sintatticamente indipendente e non necessario per la congruenza semantica della sezione.

A supporto della lezione attestata in C, va rilevato che i vv. 1481-82, che presentano la rima *escamonie* : *honie*, costituiscono una citazione intertestuale dei vv. 613-614 del *Chevalier au Lion* di Chrétien de Troyes: «La vostre lein-gue soit honie, / que tant i a d'escamonie!»¹⁸². Dal momento che la ripresa, spesso letterale, dei versi di Chrétien de Troyes costituisce, come è noto, un procedimento stilistico tipico degli autori di romanzi in versi post-crestieniani, la lezione tramandata da C, con la sua esatta riproduzione della rima del maestro champenois, risulta sicuramente più fedele all'originale.

15) Non certamente indispensabili, e dunque non accolti nell'edizione, si rivelano anche i vv. 163-64 di P ai quali corrisponde in C una lacuna, successiva al v. 160:

P: Et Diex, quant li termes venra,
A .C. doubles le vos rendra:
Ne descroistra pas vostre moebles,
Car vos rarés tot a cent doubles
Le guerredon et le merite.»
(vv. 161-165)

C: Et saichiez li termes vandra
Qu'a .C. doubles lou vous randra,

Lou guerredon et la merite.»
(vv. 159-161)

Förster preferisce qui la variante di P ai vv. 159 e 160 e emenda congetturalmente *lou* in *an* per restituire coerenza sintattica al passo¹⁸³.

In relazione alla lezione tramandata da C, Holden¹⁸⁴ rileva che *randra* è troppo lontano dal proprio soggetto (*Dieus*), enunciato solo al v. 143, e presente invece in P al v. 161; per questo motivo, l'unico emendamento plausibile – comunque non attuato da Holden – risulterebbe la sostituzione di *lou* (v.

¹⁸¹ Cfr. TL, 812, s.v. *escamonie*.

¹⁸² Chrétien de Troyes, *Le Chevalier au Lion (Yvain)*, Kunstmann 2009, p. 14.

¹⁸³ *Et Des, quant li termes vandra, / A çant doubles vos an randra / Le guerredon et la merite.* Förster 1911, p. 7

¹⁸⁴ Holden 1988, pp. 50-51.

160) con *Dieus*, alla quale si opporrebbe però la concordanza fra i due manoscritti riguardo alla presenza del pronome oggetto (*le* in P al v. 162). Tuttavia, il confronto con la redazione prosastica spagnola E – che in genere concorda con P – autorizza l'emendamento di *lou* in *Dieus*: «“Dios a la çima vos lo dará çiento doblado”»¹⁸⁵.

Inoltre, la presenza di *Sachiez* in posizione incipitaria in C, con il suo rimando alle modalità tipiche dell'enunciazione delle sentenze evangeliche¹⁸⁶, suggerisce l'ipotesi di un errore d'archetipo: il travisamento di *Dieus* in *lou*, che avrebbe indotto il conseguente successivo rimaneggiamento in P, con l'aggiunta di un couplet (vv. 163-64) finalizzato a ripristinare la coerenza semantica e sintattica della sezione. L'ipotesi è confermata da alcuni elementi: risulta infatti sospetta la ripetizione sia di *a cent doubles* (già presente al v. 162 di P), sia del sostantivo *moebles* (già presente al v. 158), e soprattutto risulta superflua la reiterazione di un concetto già chiaramente espresso al v. 163 (*A cent doubles le vos rendra*).

Dai primi esempi qui segnalati, emerge dunque in P la presenza di una serie di interventi probabilmente attuati da un copista-rimaneggiatore e confluiti in questo ramo della tradizione.

9. La tendenza all'amplificazione patetico-sentimentale nel ms. P

La tendenza all'aggiunta di versi o couplets risulta più evidente laddove, all'assenza di alcuni versi in C, corrisponde in P la presenza di couplets di tono patetico-sentimentale che rispondono alla funzione di intensificare, con l'aggiunta di notazioni sentimentali, il pathos della scena in cui si trovano inseriti.

1) È questo il caso dei vv. 1413-14 di P, che non trovano riscontro in C dopo il v. 1418 e non sono certamente indispensabili per la congruenza sintattico-semantica del passo:

P: Il sont tot doi d'une façon.
Et lor parole est si tote une
Que, se par lui oiiés cascune,
Mais les enfans ne veïssiés,
Que ne cuidiés et creïssiés,
Quant oïs les ariés andeus,
Que n'aroit parlé que uns seus;

C: Il sont andui d'une façon.
Et lor parole s'est toute une
Que ja tant n'an orroiz chascune,
Meis que les anfans ne veoiz,
Que vous ne cuidiez et creoiz
Qu'il n'oit parlé que li uns seus,
Qui ohiz les avroit andeus.

¹⁸⁵ Maier 1984, p. 5.

¹⁸⁶ Förster 1911, p. 7.

Et de si grant amor s'entraiment

Por poi frere ne s'entreclament:

De tex enfans est çou mervelle;
Et li uns a l'autre conselle,
(vv. 1406-1416)

Des deus anfans est il mervoillie
Que li uns a l'autre consoillie
(vv. 1414-1422)

2) Stessa funzione “amplificatoria” rivestono i vv. 2659-60 di P, non tramandati da C dopo il v. 2630:

P: La dame le roi araisone,
Se li conte son errement,
Et il li le sien enement;
Et ambedui par amistié
Pleurent de joie et de pitié.
N'est nus hom, se il les oïst,
Comment li uns l'autre gehist
Com ment il avoient erré
Tant n'eust on le cuer iré,
C'a oïr moult ne li pleüst,
Et joie et pitié en eüst.
(vv. 2656-2666)

C: La dame lou roi araisone,
Si li conte son erremant,
Et il lui lou suen ansemant.

Il n'est nus hom, se il l'oïst,
Quant li uns a l'autre jehist
Comant il avoient erré
Ja tant n'aüst le cuer serré,
Qu'a oïr molt ne li pleüst
Et joie et pitié an ahust.
(vv. 2658-2666)

L'omissione in C dei vv. 1413-1414 di P, in una sezione tra l'altro interessata da evidenti guasti che compromettono la sintassi dell'intero periodo, potrebbe essere giustificata soltanto dal fatto che la lacuna si trova in fine di colonna, luogo “critico” per il copista di C, dato che, con una certa frequenza, gli errori di omissione del manoscritto di Cambridge sono appunto localizzati in tale posizione¹⁸⁷. Tuttavia, il carattere patetico della notazione, attraverso la quale si suggella la reciprocità del legame che unisce i due inconsapevoli fratelli, può far ascrivere il *couplet* fra quelli inseriti appunto dal copista di P.

Nel secondo caso, sia la presenza, al v. 2640 di P, di *joie e pitié*, che ricorrono nella medesima successione anche al v. 2646, sia la topicità dei versi inducono a sospettare che il *couplet* in questione - che accresce il pathos della scena - possa essere un'interpolazione di P, resasi forse necessaria a seguito dell'erronea ripetizione di *et* all'inizio del v. 2639 e alla successiva introduzione di un nuovo *couplet*, per rimediare appunto all'errore commesso.

Il dato significativo che accomuna tali coppie di versi, la cui appartenenza o meno all'originale non può essere dimostrata, è appunto quello della loro assenza in C: ciò potrebbe allora confermare la già rilevata tendenza di P a intervenire sul testo mediante l'aggiunta di versi, peraltro topici, che, nei casi

¹⁸⁷ Si veda *supra* § 8.8, n. 173.

sopra esaminati, concorrono a potenziare il pathos connesso alle scene-chiave di agnizione.

3) Si iscrive nella casistica dei versi sospetti di interpolazione in P anche un couplet (vv. 2579-2580) che risulta assente in C (dopo il v. 2582):

P: S'entre en .I. si tres grant penser
K'en villant commence a songier.
Ne m'en tenés a mençoignier,
Ne n'en alés ja mervillant,
Car on songe bien en villant.

**Ausi de voir com de mençoige
Sont li penser comme li songe.**

Dont fu çou voirs, n'en dotés ja,
Que li rois en villant songa.
Bien songoit que avis li ere
C'ausi com il fust en riviere
Par mi une forest çaçoit
.I. cerf qui .XVI. rains avoit;
(vv. 2574-2586)

C: S'antra an un troupp grant pansser,
Que an veilliant comance a songier.
Ne m'an tenez a mancongier,
Si n'an alez ja merveilliant,
Que l'an songe bien an veilliant.

Dom il fu voirs, n'an doutez ja,
Que li rois en veilliant sonja.
Et si soinja que vis li iere,
Aussin com s'il fust am Biere,
Par mi une forest chaçoit
Un cerf qui quinze reins avoit.
(vv. 2578-2588)

Esso si inserisce in un episodio carico di valenze simboliche e di richiami intertestuali, che riveste una fondamentale importanza anche per lo scioglimento della vicenda: quello appunto del sogno “ad occhi aperti” di Guillaume che immagina di partecipare ad una caccia al cervo. Dimensione onirico-simbolica e realtà vanno così ad intrecciarsi, dato che il desiderio, indotto dalla stessa visione, di intraprendere una reale caccia al cervo condurrà poi Guillaume proprio nelle terre del signore di Caithness, dove avverrà l'incontro con i propri figli. La scena della caccia si snoda dunque soltanto dinanzi agli occhi del sovrano che, progressivamente sottratto al mondo circostante e proiettato in una dimensione onirica, appare totalmente immerso nella visione (*S'antra an un troupp grant pansser, / Que an veilliant comance a songier*, vv. 2578-2579).

L'oscillazione volutamente ambigua tra sonno e veglia offre a varie chiavi interpretative la successiva metafora venatoria e l'immagine simbolica del cervo, che la voce narrante sentirebbe qui l'esigenza di spiegare in uno dei suoi rari interventi intradiegetici attraverso la ripresa, al v. 2582 di C, dell'opposizione fra i campi semantici relativi a *songier* / *veillier*, già introdotta al v. 2579 di C, e che prelude a sua volta al *villant* / *songa* del v. 2584. Dunque si rileva, a breve distanza, la triplice iterazione degli antonimi relativi a *sogno/veglia*, che risolvono la loro apparente inconciliabilità attraverso l'ossimoro *en villant songa*, realizzato nell'ultimo dei tre versi della sezione, e proprio attraverso tale composizione dell'antinomia connotano la liminarietà della esperienza psichica di

Guillaume; essi vengono inoltre collocati in posizione alternativamente speculare, in modo da costituire due chiasmi successivi attraverso i parallelismi incrociati *en villant / songier* (v. 2579 di C), *songe / en villant* (v. 2582 di C) e *en veilliant / sonja* (v. 2584 di C). Dunque, il ritmo dei versi relativi all'intervento della voce narrante, assai serrato e scandito da parallelismi e chiasmi, viene qui in qualche modo spezzato dal couplet presente in P che interrompe la stretta coesione logico-sintattica dell'intero periodo con una notazione accessoria, ancora una volta di tono sentenzioso, sul carattere, a volte veridico, a volte inattendibile, del contenuto dei sogni e dei pensieri, e che, pur dotata di una sua compiutezza semantica, risulta però marginale rispetto al contesto.

Assai interessante, inoltre, la modifica subita dall'episodio nella redazione spagnola E in cui lo stato di sogno-veglia di Guillaume è sostituito da un vero e proprio sonno: «e començò a cuydar e cayò en tan grant pensar que se adormençò, e estando asý soñò que andava en la floresta (...)»¹⁸⁸. I vv. 2578-2584 del romanzo, in cui è descritta l'esperienza visionaria del re, non trovano in E alcun riscontro in nome di uno dei più tipici procedimenti seguiti nelle riscritture prosastiche di testi in versi, tese ad eliminare gli elementi non spiegabili razionalmente e a sostituirli con altri più verosimili.

4) Medesimo carattere patetico-sentenzioso riveste anche il couplet assente in C (dopo il v. 2970) e corrispondente ai vv. 2967-68 di P:

P: Ensi d'un meïsme service Estiés felon et desloial Car vos faisiés et bien et mal. Ne los ne blasme ne vos met, Et l'un et l'autre vos amet.» Marins et Loviax si s'esperdent, Et de çou qu'il oent se terdent Lor iex, dont les larmes couroient Car de joie ambedoi ploroient. (vv. 2964-2972)	C: Einsin d'un meïsme servise Estoiez felon et loial, Que vous faisoiez bien et mal.» Marins et Loviaus tuit s'esperdent De ce qu'il oent, et si terdent Lour iauz, dom les lermes coroient, Car andui de joie pleuroient (vv. 2968-2976)
---	--

I due versi concludono con un ammonimento il discorso in cui Guillaume rivela ai propri figli l'identità della loro madre e hanno la funzione di enfatizzare la componente patetica che già presiede alla scena-chiave dell'agnizione. Tuttavia, la mia scelta di accogliere il couplet nell'edizione è legata alla presenza dell'antitesi *los / blasme*, non certo estranea alla marca stilistica dell'intera sezione – costellata di opposizioni antonimiche come *felon / loial*, *bien / mal* – nonché dalla presenza nel secondo verso del couplet del notissimo precetto

¹⁸⁸ Maier 1984, p. 39.

evangelico “Amatevi gli uni gli altri”, che pone opportunamente il sigillo di una citazione scritturale sulla pacificazione del conflitto tra i membri della famiglia.

5) Analoga funzione parrebbero rivestire anche i vv. 2251-52 di P, ai quali corrisponde in C una lacuna dopo il v. 2254; tuttavia, poiché l’attacco analogo (*Et*) dei versi 2251 e 2253 in P potrebbe giustificare un *saut du même au même* in C, ho accolto il couplet nell’edizione:

P: A tant li rois de l’oncle part,
Comme frans et de boine part.
Moult l’en a boin service offert,
Plus que ne li a dit le sert,
Et moult l’a cier et moult l’oneure
Tante que en la vile demeure.
Et les autres gens tant l’amerent
Et si bel samblant li mostrerent
Que bien se pot apercevoir
S’il vausist connoistre le voir
Que çou fust il si com il ere
(vv. 2247-2257)

C: A tant li niés de l’oncle part,
Come francs et de bone part,
Mont li a son servise offert,
Plus qu’il ne li a dit, le sert.

Et les autres gens molt l’amerent,
Et si biau samblant li mostrerent
Que bien se pot apercevoir,
Se il vousist quenuistre voir
Que ce fust il, si com il iere,
(vv. 2251-2261)

6) Fortemente sospetta, ancora, l’originalità dei vv. 229-230 di P, non attestati dopo il v. 224 in C e che si inseriscono nel dialogo tra Guillaume, in procinto di partire a seguito del triplice messaggio divino, e la propria sposa, che, intuite le sue intenzioni, insiste per seguirlo in esilio:

P: Li demande que ele avoit:
– Dame, fait il, por coi levés?
Par la foi que vos me devés,
Que volés faire? – Mais vos, coi?
– Dame, a matines aler doi:
– **Por çou me lief k’aler i voel,**
– **Si ferai çou que faire suel.**
– A matines? Est çou gabois?
(vv. 224-231)

C : Si li demande qu’ele avoit.
«Dame» fait il «por coi levez,
Par la foi que vous me devez?
Por coi?» «Biaus sire, et vos por coi?»
«Dame, a matines aler an doi.»

«A matines? Est ce gabois?»
(vv. 220-225)

In primo luogo, si rende necessaria la modifica della distribuzione delle parole tra i due interlocutori rispetto all’edizione Holden, in cui essa è stabilita a prescindere da un chiaro segno di interpunzione (:), che compare nel manoscritto dopo *Por coi* al v. 223 di C, e che separa inequivocabilmente le parole pronunciate dal re da quelle di risposta della regina; la trascrizione dei versi (221-224 nell’edizione Holden) risulta dunque:

«Dame» feit il «por coi levez,
 Par la foi que vous me devez?
 – Por coi, biaux sire? et vos por coi?
 – Dame, a matines aler doi.

L'erroneità di tale interpretazione viene confermata anche dal confronto con P che, pur presentando al v. 227 una lezione divergente rispetto a C, attribuisce analogamente al re le prime parole pronunciate e alla regina quelle conclusive del verso.

Per quanto riguarda l'integrazione del *couplet* assente, Holden non lo ritiene necessario poiché esso appesantirebbe il ritmo del dialogo¹⁸⁹; posizione assolutamente condivisibile dal momento che l'incalzante 'botta e risposta' tra i due sposi, costruito sul rilancio immediato della risposta dell'altro ('Perché vi alzate?' 'E voi perché?' 'Devo andare al mattutino!' 'Al mattutino? È uno scherzo?') sarebbe certamente rallentato dai due versi, interlocutori e banali, e probabilmente inseriti nella redazione rimaneggiata tradita da P.

7) Meritevole di discussione è anche il caso dell'assenza in C (dopo il v. 1906) dei vv. 1897-1898 di P, relativi alle parole pronunciate dal guardacaccia del re di Caithness, per giustificare la cattura dei due figli di Guillaume:

P: Mais on ne doit, en nule guise,
 De tels enfans prendre justice,
 Et saciés que ja nes presisse
 Se envers vos ne mespresisse
Et de foi et de sairement;
Por çou les pris tant seulement
 Que de mon sairement m'acuit.»
 (vv. 1893-1899)

C: Mais l'an ne doit an nule guise
 De tiex anfans feire joustise.
 Et bien saichiez, ja nes preïsse
 Ce vers vous ne me mesfeïsses

 Mais de mon seremant m'aquit.»
 (vv. 1903-1909)

Il *couplet* assente in C parrebbe semanticamente ridondante, se rapportato ai versi che lo precedono: *Et saciés que ja nes presisse / Se envers vos ne mespresisse* (vv. 1895-1896 di P), 'sappiate che non li avrei presi se non avessi temuto di mancare nei vostri confronti', viene infatti ripreso da *Por çou les pris tant seulement* (v. 1898), 'per ciò soltanto li ho presi'. Il verso *Et de foi et de sairement* (v. 1897), '(per non commettere una mancanza) di fedeltà e di giuramento' rinvia al successivo *Que de mon sairement m'acuit* (v. 1899), 'per mantenere fede al mio giuramento'. Tuttavia, nonostante la ripetitività dei versi in questione, l'intera lezione di P sembra preferibile, sia per la rima *nes presisse : mespresisse* (vv. 1895-1896), estesa a ben quattro sillabe, alla quale

¹⁸⁹ Cfr. Holden 1988, p. 53.

si oppone in *C preisse : mesfeisses*, sia per la sintassi più articolata del periodo. Il *Que* (v. 1899 di P) introduce infatti una proposizione causale che ribadisce, in chiusura di periodo, la motivazione della cattura dei due giovani – cioè la volontà, da parte del guardiacaccia, di non infrangere il giuramento di fedeltà prestato al proprio signore – motivazione appunto anticipata, seppur in modo meno perentorio, dal v. 1897. Va inoltre rilevata la corruzione che interessa il v. 1906 di C – emendato da Holden in *Se vers vous ne me mesfeisse* – che precede il *couplet* omesso e segnala l'estensione del guasto a tre versi contigui, rendendo più plausibile l'ipotesi di una lacuna, di cui si impone dunque l'integrazione, nel testo tradito da C.

8) Ancora, complessa è la situazione relativa ad un'ampia porzione di testo che appare in più punti lacunosa in C: dopo il v. 2032, si rileva infatti l'assenza dei vv. 2021-2028 di P e, dopo il v. 2036, un'altra lacuna corrispondente ai vv. 2033-2034 di P. A sua volta P risulta privo di un verso, tradito invece da C:

P : De ceste premeraine voie
En Engleterre les envoie.
Car a Bistot l'autre semaine,
Devoit estre la feste plaine.

**La veut que premierement aille
Sa nef, et ses .II. fix li baille.
Si lor commande qu'il le croient
Et qu'il ja tant hardi ne soient
Que rien nule li contredient.**

**Cil li creantent et afient
Que il a son commandement
Se contenront outreement.**
Tantost li rois moult tost s'en amble
Et li fil au borgois ensamble
S'atornent d'aler a Bistot.

En la nef moult rice avoir ot.
**Et li mers fu paisive et coie:
En la mer entrent a grant joie.**
Dun Jelfes li maistres avoit
Qui del govrenal moult savoit

Et de le mer et des estoilles.
(vv. 2017-2037)

C : Mais a ceste prumiere voie
An Engleterre les anvoie,
Car a Brituel, l'autre semeine,
Devoit estre la foire plegne.

Tantost li rois, cui mont tart samble,
Et li fil au borjois ansamble
S'atornent d'aler a Britot
An la nef ou molt avoir ot

Dom Therfes la maistrise an ot,
Qui dou governail molt savoit
Car de lonc temps apris l'avoit
Et de la mer et des estoilles.
(vv. 2029-2041)

Gli otto versi assenti nella prima delle due lacune di C, accolti da Förster¹⁹⁰ ma non da Holden – in quanto «reprennent ce qui a déjà été dit»¹⁹¹ (*Si fil iront ansamble o lui, / Si li serviront anmedui / Et si dit qu'il lor bailliera / Sa nef*, vv. 2023-2026) – si riferiscono alla partenza di Guillaume per Bristol, in compagnia dei due figli del borghese. Poiché è innegabile la ripresa di concetti già espressi in precedenza, è assai probabile che la sezione sia un'interpolazione di P. L'ipotesi è avvalorata dalla coerenza logico-sintattica e semantica della versione attestata in C che, proprio in virtù della sua sinteticità, appare più scorrevole e incisiva rispetto alla lezione concorrente. Peraltro, anche nella redazione spagnola E non si trova una porzione di testo corrispondente ai versi in questione: «E la primera carrera que fezierdes, yredes a Inglaterra, ca esta otra semana a de ser la feria de Bertolt. E el rrey dixo que le plazía»¹⁹².

Non condivisibile invece la scelta di non colmare in C la lacuna relativa ai vv. 2033-2034 di P, che vengono ritenuti non autentici da Holden¹⁹³ per una serie di motivi: in primo luogo essi sarebbero in contraddizione con quanto affermato più avanti ai vv. 2043-2044: *Et la nef meut, qui ront et fant / A force les ondes devant*, che descriverebbero un mare tutt'altro che calmo, in secondo luogo distruggerebbero il rapporto sintattico necessario tra il v. 2038 e il v. 2039 (*An la nef... / Dont Therfes...*), infine conterrebbero la rima, giudicata irregolare, *coie : joie*, spia appunto della loro incongruità. Non si fa invece menzione della probabile genesi dell'errore in C, evidentemente riconducibile alla ben nota tipologia degli "scivolamenti", così frequenti per il copista di C, indotti dall'attacco analogo dei versi (*En la ... / En la...*), che avrebbe interessato i versi corrispondenti al 2032 e al 2034 di P. Inoltre, la necessaria connessione logico-sintattica tra *nefe* e *dom* – che sarebbe certamente spezzata dall'accoglimento del couplet di P che introduce *mer* (v. 2034) quale referente di *dom* – può essere facilmente ripristinata mediante l'emendamento di *mer* – dovuto a errore di ripetizione in P – in *nef*, autorizzato dalla corrispondente lezione di E: «E el rrey entró con ellos en su nave»¹⁹⁴. Il significato dei quattro versi, dopo l'integrazione del *couplet* omissivo, è allora da intendersi: 'La nave era carica di ricchi averi e il mare era calmo e tranquillo; salgono felicemente sulla nave, di cui Terfe aveva perfetta padronanza, (per)ché era bene esperto del modo di governare (la nave), del mare e delle stelle'.

In merito poi alla supposta contraddizione tra quanto affermato nel *couplet* esaminato (*Et li mers fu paisive et coie / En la mer entrent a grant joie*) e il

¹⁹⁰ Förster 1911, p. 55.

¹⁹¹ Holden 1988, p. 140.

¹⁹² Maier 1984, p. 30.

¹⁹³ Holden 1988, p. 140.

¹⁹⁴ Maier 1984, p. 30.

contenuto dei versi successivi (*Et la nef meut, qui ront et fant / A force les ondes devant, / Si que au port vindrent molt tost*. C: vv. 2043-2045), essa sembra non sussistere qualora si colmi la lacuna secondo P: sarà infatti proprio il mare ‘calmo e liscio’ (P: v. 2033) a consentire una felice navigazione (v. 2034) e a permettere alla nave, grazie al favore del vento (*Et la nes muet qui ront et fent / Les ondes par force de vent, / Si qu’il vinrent outre moult tost*. P: vv. 2039-2041) di giungere rapidamente a destinazione.

Invece, il verso di C che non trova riscontro in P va letto come evidente interpolazione del copista che, avendo concluso erroneamente il verso precedente con *ot* (tratto probabilmente in inganno dalla memoria dell’*ot* finale del v. 2036), estende la rima a tre versi che risultano successivi in C (vv. 2035-2036-2039) ed è quindi costretto ad aggiungere il verso in questione, in rima col *savoit* del v. 2040, per ricostituire il couplet. In questo caso si impone chiaramente l’espunzione del verso inserito da C, già attuata in Förster¹⁹⁵ e Holden¹⁹⁶.

Ovviamente, anche C tramanda dei couplets non necessari e sospetti di interpolazione, fenomeno che si inserisce appieno nei tipici processi di riscrittura e rimaneggiamento del testo medioevale. Basterà citare, a titolo esemplificativo, il caso dei vv. 3325-26 di C, ai quali corrisponde una lacuna in P, dopo il v. 3210, e che parrebbero da ascrivere alla tipologia delle notazioni patetico-sentimentali, così frequenti in P:

P: Et il a ses gens commandé
Qu’il le servissent et amaissent
Et deseure tos l’onerassent.

Et li rois, qui faire le dut,
Sor tos homes amer le dut,
Si fu ses primes consilliers.
(vv. 3208-3213)

C: Et a sa gent ot comandé
Qu’il le servissent et amassent
Et seur toute rien l’esnorassent.

**Si firent il, molt l’esnorerent
Et lou servirent et amerent.**
Et li rois, qui faire lou dut,
Sor touz homes l’ama et crut,
Si fu ses maistres consilliers.
(vv. 3322-3329)

Tuttavia, la possibilità di ricostruire la genesi dell’errore, causato in P da un probabile *saut du même au même* – dovuto all’inizio uguale (*Et*) di tre versi successivi – nonché il segnale costituito dalla ripetizione, chiaramente erronea, di *le dut* ai vv. 3211-12, inducono a non ascrivere i versi a quella tipolo-

¹⁹⁵ Förster 1911, p. 55.

¹⁹⁶ Holden 1986, p. 140.

gia di interventi già segnalati invece a proposito del manoscritto P. Infatti il couplet, mediante la reiterazione di elementi lessicali che già si trovano nei versi immediatamente precedenti, va a costituire una struttura caratterizzata dall'uso di parallelismi e chiasmi (*servir-amer-esnorer* vs. *esnorer-servir-amer*), e rinvia quindi ad una cifra stilistica propria non solo al *Guillaume*, ma anche all'estetica compositiva del genere "romanzo in versi".

Nel complesso, sembrano inoltre preferibili le lezioni *difficiliores* di C: *l'ama et crut* (v. 3328) – dato l'incarico di consigliere attribuito al borghese, che implica appunto un rapporto di fiducia nei suoi confronti – e la variante *maistres conseillers* (v. 3329) sicuramente meno banale di *primes consilliers*, tramandata in P.

Non infrequente è appunto in C il mantenimento di *lectiones difficiliores*, che risultano invece banalizzate in P, o la conservazione di rime sicuramente preferibili a quelle tramandate dal testimone concorrente e probabilmente risalenti all'originale.¹⁹⁷

A ciò si aggiunge, dopo un attento esame dei versi tramandati esclusivamente da C, l'impossibilità di cogliere delle costanti utili a collocare i dati raccolti all'interno di un sistema interpretativo omogeneo, quale è invece quello scaturito dall'esame delle presunte lacune di C, che risultano assai frequentemente corrispondenti a probabili interpolazioni attuate da P sul testo.

Le ventitré lacune di P¹⁹⁸ trovano invece, quasi sempre, la loro giustificazione mediante il ricorso alle più comuni tipologie di errori commesse dai copisti (soprattutto lacune per *saut du même au même*) e non avvalorano affatto l'eventuale ipotesi concorrente di un consapevole rimaneggiamento, e "arricchimento" del testo, attuato dal copista di C.

Se si esclude dunque la possibilità che il manoscritto di Cambridge offra una redazione rimaneggiata, come risulta invece quella di Parigi, ne consegue che proprio la versione fornita da C, seppur non esente da evidenti corrottele e certamente contaminata, sia in sostanza più aderente al testo originale: sia per quella maggior fedeltà sul piano lessicale già segnalata da Zufferey, sia per l'atteggiamento scarsamente critico di un copista che pare limitarsi alla modificazione di forme a lui estranee sotto l'aspetto fonetico¹⁹⁹, sia per l'impossibilità di individuare delle costanti che presiedano ad un eventuale processo di rimaneggiamento attuato dal copista sul testo trascritto. Ciò non può che suggerire l'adozione del testo trådito da C come base per l'edizione

¹⁹⁷ Si citano, a titolo esemplificativo, le rime di C *larron* : *jarron* (vv. 959-960) rispetto a *larron* : *baston* (P: vv. 957-58); *cheitive* : *jolive* (C, vv. 1281-1282) rispetto a *cheitive* : *mescine* (P: vv. 1277-78); *anvoisent* : *antredoisent* (C, vv. 1303-1304) rispetto a *carolent* : *entredoisent* (P: vv. 1299-300); *aveigne* : *escregne* (C, vv. 1453-1454) rispetto a *avieigne* : *escriene* (P, vv. 1447-48).

¹⁹⁸ La cui trattazione dettagliata non viene fornita in questa sede.

¹⁹⁹ Cfr. Zufferey 2008, p. 205.

del *Guillaume*, pur con le difficoltà connesse all'estraneità del copista alla zona di composizione²⁰⁰ del testo originario.

10. Il ms. C probabile copia di un collettore di varianti

Se il ms. C fornisce a mio avviso lezioni più vicine a quelle dell'originale, la collazione di alcune sezioni del testo con le corrispondenti del ms. P permette la formulazione di un'ulteriore ipotesi, relativa alla probabile derivazione del manoscritto di Cambridge da un collettore di varianti in cui comparivano sicuramente dei versi annotati al margine, che sono poi stati collocati – in alcuni casi – in posizione erronea in C:

Tale ipotesi è suffragata da una serie di luoghi testuali:

1) Nella sezione relativa al “supplizio di Tantalo”, sono presenti in C dieci versi (non accolti nella mia edizione ma corrispondenti ai vv. 913-922 dell'ed. Holden) che non trovano riscontro in P e che costituiscono una sorta di raddoppiamento-variazione dei versi precedenti, tramandati invece da entrambi i manoscritti (C: vv. 903-916 di questa edizione; P: vv. 903-914). Essi descrivono, in maniera analoga rispetto ai couplets precedenti, l'eterno tormento al quale è sottoposto Tantalo:

P: En tel torment est covoiteus
K'en abondance est souffraiteus,
Tout ausi comme Tantalus,
Qui en infer soeffre mal us;
Moult i use mal et endure,
Car la pume douce et meüre
Li pent si pres c'au nes li touce
Et s'a l'evre dusqu'a la bouce,
S'estaint de soif et de fain muert.
Si se debat et se detuert
Et s'estent por la pume prendre,
N'onques tant ne se pot deffendre
Que la pume autant ne li fuie
Por çou que plus li face anuie²⁰¹

C: An tel tormant est covoiteuse
Quant abondance est souffroiteuse,
Tout ausin come Tantalus
Qui an anfer seuffre mal us:
Mont il seuffre mal et ardure,
Car la pume douce et meüre
Li pant au nes, si pres li toiche,
Et saut l'eiaue jusqu'a la boiche,
S'esteint de soif et de fein meurt,
Si se debat et se deteurt
Et s'estant por la pume prandre.
Ne onques tant ne se sost estandre
Que la pume amont ne li fuie,
Pour ce que de lui se deduie.

²⁰⁰ «Tout semble nous orienter vers l'aire normanno-picarde pour la localisation de l'original de *Guillaume d'Angleterre* et de l'exemplaire auquel remonte la branche P-E de sa tradition manuscrite». Zufferey 2008, p. 196.

En tel torment, en tel justice
Sont li pluisor par covoitise
Qui ont a muis et a sestiers
Plus que ne lor seroit mestiers.
Trop a, qui rien n'onour ne set.
Ja tant n'ara que noiens ert.
(vv. 901-920)

Et si covoitise si lou fruit
Qu'au nes li pant et si li fuit,
Et por ce plus grant fein li toiche
Que se l'eüst loin de la boiche;
Et l'eive rest vers lui si male
Que cil s'abaisse, elle s'avale,
Et la poume après lou rechace
Por ce que plus d'esnui li face;
An ce tourmant touz dis sera,
Que fein et soif touz temps aura.
An tel tormant, an tel joustise
Sont li plusor par covoitise,
Qui ont a muis et a setiers
Plus qu'il ne leur seroit metiers.
(vv. 903-920)

I versi in questione reiterano infatti quasi tutti gli elementi lessicali su cui sono costruiti i versi precedenti; il gioco stilistico consiste dunque nel variare la posizione dei sintagmi e nella capacità di costruire nuove rime, seppur all'interno di un analogo schema compositivo: *la poume* (v. 908) diventa *lou fruit* e ancora *la poume*; *Li pant au nes* (v. 909), *Qu'au nes li pant*; *l'eiaue jusqu'a la boiche* (v. 910) diventa *l'eive rest vers lui si male / que cil s'abaisse, elle s'avale*; la rima *toiche : boiche* (vv. 909-910) viene successivamente reiterata; *Pour ce que de lui se deduite* (v. 916) è variato in *Por ce que plus d'esnui li face*, lezione molto simile a *Por çou que plus li face anuie* di P (v. 914).

Il motivo del “supplizio di Tantalò”, presente in altri romanzi²⁰² come l'*Eneas normanno*²⁰³, il *Roman de la Rose* di Jean de Meung²⁰⁴, *Flamenca*²⁰⁵ e nelle *Vœux du paon* di Jacques de Longuyon (v. 760), costituisce evidentemente uno di quei motivi mitologici, divenuti topici, sui quali si misurava l'abilità verificatoria di un autore, chiamato a riprendere, variare e combinare in modo nuovo tutta una serie di elementi a lui pervenuti dalla tradizione precedente.

²⁰¹ Wilmotte 1962, p. 29, Ferlampin-Acher 2007, p. 124, e Berthelot 1994, p. 997, leggono *anvie*, con compromissione della rima *fuite : anuie*. La variante *anuie*, per *enuie*, è invece pienamente accettabile e non richiede alcun emendamento.

²⁰² Si veda Zufferey 2008, p. 198, n. 60.

²⁰³ *Eneas*, ed. Salverda de Grave 1985, vv. 2747-52.

²⁰⁴ *Roman de la Rose*, ed. Strubel 1992, vv. 19286-19298.

²⁰⁵ *Mais hom dis que Tantalus plora / car mor de fam e mor de set, / e per so, ins en l'ai ga-s met / que l'atein entro al mento; / bellas pomas a enviro; / quan cuja beure l'aiga-l fug, / aternal l'esdeve del frug* (*Flamenca*, ed. Limentani 1965, vv. 4030-36).

Si veda appunto la variazione dello stesso motivo nel *Roman de la Rose*²⁰⁶, in cui figurano numerosi sintagmi e alcune fra le rime occorrenti anche nei versi del *Guillaume*:

Ou morra de soif es paluz
Et de fain avoec Temptaluz
Qui touz jorz en l'aigue se baingne,
Mais combien que soif le destraingne,
L'aigue qui au menton li touche
Ja n'aprouchera de sa bouche:
Quant plus la suit, et plus s'a besse,
Et fain si fort le re compresse
Qu'il n'en puet estre assoagez,
Ainz muert de fain tous enragiez,
N'il ne repuet la pomme prendre
Qu'il voit touz jors a son nes pendre;
Et quant plus a son bec l'enchaue
Et la pomme plus se reheuce.

È evidente dunque che la lezione attestata in C costituisca un'ulteriore “variazione” del motivo – alternativa rispetto a quella che entrambi i manoscritti tramandano – forse riconducibile ad un ramo non pervenutoci della tradizione del *Guillaume*, e probabilmente tratta da un collettore di varianti, forse identificabile con l'antigrafo di C.

I due differenti adattamenti in versi del medesimo motivo, confluiti entrambi nella tradizione di C, sarebbero stati dunque i seguenti:

1) Tout ausin come Tantalus,
Qui an anfer seuffre mal us;
Mont il sueffre mal et ardure,
Car la poume douce et meüre
Li pant au nes, si pres li toiche,
Et sant l'eiaue jusqu'a la boiche,
S'esteint de soif et de fein meurt,

Si se debat et se deteurt
Et s'estant por la poume prendre,
Ne onques tant ne se pot estandre
Que la poume amont ne li fuie,
Pour ce que de lui se deduie.
An tel tormant, an tel joustise
Sont li plusor par covoitise,

2) Et si covoitise si lou fruit
Qu'au nes li pant et si li fuit,
Et por ce plus grant fein li toiche
Que se l'eüst loin de la boiche;

Et l'eive rest vers lui si male
Que cil s'abaisse, elle s'avale,
Et la poume après lou rechace
Por ce que plus d'esnui li face;
An ce tourmant touz dis sera,
Que fein et soif touz temps aura.

²⁰⁶ *Le Roman de la rose*, ed. Strubel 1992, vv. 19285-98.

Qui ont a muis et a setiers
Plus qu'il ne leur seroit metiers.

Tale “reduplicazione”, che plausibilmente non apparteneva al testo originale del *Guillaume*, viene dunque qui eliminata in sede di edizione, laddove si impone l'accoglimento soltanto dei versi tramandati da entrambi i manoscritti.

2) L'ipotesi della derivazione di C da un collettore di varianti può essere avanzata anche in relazione alla sezione riguardante la descrizione della straordinaria somiglianza che accomuna i due figli di Guillaume, separati dalla nascita, e dunque ancora inconsapevoli del vincolo di parentela che li unisce. I due manoscritti presentano qui lezioni del tutto discordanti a partire dal v. 1408 di C (corrispondente al v. 1403 di P), al quale fanno seguito sei versi palesemente corrotti, che trovano soltanto un generico riscontro nella ben più sintetica versione offerta da P (vv. 1402-1406):

P: Esgardés quels caviax cix a,
Se cix nes a tos autretés
Et autex iex et autel nes,
Autel bouce et autel menton;

Il sont tot doi d'une façon.
(vv. 1402-1406)

C: Esgardez quiex chevox cist a,
Et cil les a tout autretieux
**Nus n'an set eslire les quiex
sont plus bel et autretel front
A cist com cist: li euil qu'ils ont²⁰⁷
Sont les sorcis clers et riant
M'est avis qu'il soient d'un samblant
Tiex nes tiex boiche et tiex vis ont.**
Il sont andui d'une façon.
(vv. 1406-1414)

I versi di P, alla luce dell'elaborazione sicuramente più articolata in C del *topos* della somiglianza, forniscono un'impressione di incompletezza o comunque di eccessiva sinteticità. Per contro, la versione fornita da C è in realtà molto meno corrotta di quanto non appaia nell'edizione Holden, a causa di vari errori nella lettura del manoscritto – che segnalò più avanti nell'edizione nella nota al v. 1408 – e in quanto tale, può essere sanata con un numero limitato di interventi.

Anche se può essere formulata l'ipotesi di un guasto d'archetipo, tramandato da C e sanato invece da P mediante un breve compendio dei versi corrotti, non va certamente esclusa la possibilità che i sei versi in questione, certamente topici e non necessari, possano costituire una delle sezioni contaminate di C, esemplato su un collettore di varianti. C riporta qui infatti, ancora una

²⁰⁷ Il verso potrebbe anche essere letto: *A cist com cist: li euil qui(l) sont*, qualora si ipotizzasse un avvenuto scambio fonetico tra *qui* e *qu'il*, spesso confusi in quanto omofoni. Tale fenomeno peraltro era già diffuso nel tardo dodicesimo secolo. Cfr. Pope 1934, § 841.

volta, una versione “alternativa” dei versi tramandati da P, costruita sulla *variatio* del motivo della somiglianza tra i gemelli, e basata sulla descrizione degli stessi elementi del viso a partire dall’alto verso il basso. Anche i versi *M’est avis qu’il soient d’un samblant* (C) e *Il sont andui d’une façon* (P) sono evidentemente l’uno il doppione dell’altro.

3) L’ipotesi che l’antigrafo di C contenesse delle varianti annotate a margine, e in seguito inglobate nel testo, è ulteriormente confermata dal caso dei vv. 2003-2004 (nella mia edizione) che risultano collocati in posizione erronea in C, e, significativamente, non compaiono in P dopo il v. 1994:

P: Et cil tantost s’aparilla
D’aler as marciés et as foires.
En piaus de cas gaies et noires
A tous ses deniers employés;
Si cerque festes et marciés,

Tant qu’assés plus i conquesta
Que li borgois ne li presta,
(vv. 1990-1996)

C: Et cil tantost s’apareillia
D’aler aus marchiez et aus foires.
Am piaus de chaz grises et noires
A touz ses deniers amploieez,
Si cercha foires et marchiez,
**An counins et an violetes,
An escuriax et an brunetes.**
Tant qu’assez plus i conquesta
Que li borjois ne li presta,
(vv. 2000-2008)

Risulta evidente che il couplet, necessario per completare l’enumerazione delle merci acquistate, originariamente fosse collocato (dopo *noires*) successivamente al v. 1992 di P e al corrispondente v. 2002 di C²⁰⁸, e che la sua omissione in P possa essere imputata a un *saut du même au même* indotto dall’attacco pressoché identico di tre versi consecutivi:

Am piaus de chaz grises et noires
An counins et an violetes,
An escuriax et an brunetes

Proprio la significativa presenza di una lacuna in P, nel punto esatto in cui tali versi troverebbero la loro giusta collocazione, permette di ipotizzare non soltanto la dislocazione di tale couplet in C – presumibilmente annotato a margine in antigrafo e poi ricollocato in posizione erronea dal copista – ma parrebbe autorizzare un’altra ipotesi, suffragata, come si vedrà in seguito, da altri elementi: l’esistenza di un archetipo comune ai due manoscritti, che in questo punto avrebbe presentato un guasto consistente nell’omissione dei due

²⁰⁸ Holden attribuisce l’errata collocazione del couplet ad un lapsus dello scriba e, in sede di edizione, non ripristina l’ordine corretto dei versi (Holden 1988, p. 139).

versi. Tale corruzione sarebbe stata trasmessa a P, mentre nella tradizione di C, mediante contaminazione, sarebbe invece avvenuto il recupero dei versi, provenienti appunto da un altro ramo della tradizione.

4) Un altro fenomeno di dislocazione in C si verifica in relazione al v. 2051:

De la nef deschargier se hastent

che costituisce il primo verso di un couplet, regolarmente attestato in P (vv. 2047-2048). Nel ms. C il verso in questione viene trascritto ben 23 righe al disotto della sua corretta posizione, senza che venga in nessun modo segnalata l'anomalia²⁰⁹, giustificabile, ancora una volta, mediante l'ipotesi di un antigrafo annotato a margine e di una erronea ricollocazione del verso.

5) Un caso analogo di errata collocazione di un couplet si registra nella sezione costituita dai vv. 2831-2836 di C, nell'episodio relativo al riconoscimento finale tra Guillaume e i propri figli. Una lacuna di P (dopo il v. 2832 e in corrispondenza dei vv. 2835-2836 di C) è infatti immediatamente preceduta da un couplet che risulta in posizione erronea in C:

P : Et maintenant sont avenues
Miracles: par devers les nues
Vint l'aumosniere et li besant.
Diex lor envia en presant;
Si en furent moult esbahi,
Quant l'aumosniere entr'ax kaï.
Li rois por le prendre s'abaisse.
A ses piés mie ne le laisse.

Et li uns dist: «Sire, merci!
(vv. 2825-2833)

C: Tout maintenant sont avenues
Mervoillies, que devers les nues
Vint l'aumoniere et li besant;
Dieux lor anvoia an presant.
Li rois por lou prandre s'abesse,
A ses piez mie ne la lesse.
Si an furent mout esbai
Quant l'aumoniere antr'aus chai.
S'an a Dieu graces randues
Et ses meins vers le ciel tandues
Et dit: «Seignor, soue merci,
(vv. 2827-2837)

Assolutamente evidente è, ancora una volta, l'errato posizionamento del couplet *Li rois por lou prandre s'abesse, / A ses piez mie ne la lesse* in C: il re non può infatti chinarsi per raccogliere la borsa che si trova ai suoi piedi prima che questa sia caduta dal cielo, come invece recitano i due versi successivi: *Si an furent mout esbai, / Quant l'aumoniere antr'aus chai*, che rivelano la compromissione della successione logica degli eventi.

²⁰⁹ In un caso analogo, al v. 3037, il copista inserisce invece un segno di rinvio ad indicare la corretta collocazione di una parola erroneamente omessa e poi reintegrata.

L'ipotesi più semplicistica per spiegare il guasto consisterebbe ovviamente nell'attribuzione dell'errore allo stesso copista di C, che avrebbe poi cercato di porvi rimedio con la trascrizione successiva del couplet precedentemente omesso; tuttavia, il confronto con la lezione di P, in cui la progressione degli eventi appare invece corretta, suggerisce, ancora una volta, la formulazione di un'ipotesi differente.

Se l'erronea collocazione di una coppia di versi non è infatti fenomeno isolato in C – e parrebbe confermare l'ipotesi relativa alla presenza di annotazioni a margine nell'antigrafo (o comunque in un modello da cui C sarebbe derivato anche non direttamente) – un ulteriore elemento per la discussione viene fornito dalla significativa presenza in P di una lacuna di due versi (vv. 2835-2836 di C) immediatamente successiva al couplet dislocato in C.

Difficile credere ad una semplice coincidenza; più probabile invece l'ipotesi di un intervento attuato dal copista di P per ripristinare un ordine dei couplets forse già compromesso in sede di archetipo: tale operazione, consistente appunto nel ricollocare in posizione esatta i vv. 2831-2832, avrebbe condotto all'involontaria omissione del couplet successivo (vv. 2835-2836 di C), sostituito forse, nella memoria visiva del rimaneggiatore, da quello appena ricollocato.

Inoltre, nel verso 2837 di C (*Et dit: «Seignor, soue merci.»*) non è esplicitamente enunciato il soggetto del verbo *dit*, indubbiamente il re Guillaume – appunto *Li rois* del couplet dislocato – dato che ciò si evince dal contesto, e soprattutto dalla continuità stabilita dai vv. 2835-2836 tra l'atto di raccogliere la borsa, la solenne gestualità del re che tende le braccia verso il cielo, e il suo successivo discorso di ringraziamento a Dio. In P invece, poiché l'omissione del couplet *S'an a Dieu graces randues, Et ses meins vers le ciel tandues* rende difficoltosa l'attribuzione del discorso successivo allo stesso re, il v. 2833 risulta così modificato: *Et li uns dist: «Sire, merci!»*. Si ha dunque l'inserimento di un nuovo soggetto, *li uns*, con l'intento di rendere più fluida, almeno ad una prima e superficiale lettura, la sintassi dell'intero periodo: esigenza dettata probabilmente da una lezione corrotta in antigrafo, estesa anche ai versi successivi.

11. Questioni ecdotiche

La supposizione che la versione riportata nel manoscritto di Parigi sia ampiamente rimaneggiata viene confermata da una serie di lezioni che divergono significativamente da quelle del codice di Cambridge.

1) Determinante a questo proposito si rivela la prosecuzione dell'episodio appena esaminato, nella quale si rilevano numerose varianti relative al sistema pronominale:

P: Et li uns dist: «Sire merci
 Bien nos a Diex demoustré chi
 Par sa merchi, par sa bonté
 Que vos nos avés voir conté.»
 A tant li uns d'aus lor a dit:
 «Biaus dous sire, se Diex m'aït!
 (vv. 2833-2838)

C: Et dit: «Seignor, soue merci,
 Bien nous a Diex démontré ci
 Par sa pitié, par sa bonté,
 Que voir vous ai de tout conté.»
 A tant li uns d'aus li a dit:
 «Biaus sire chiers, se Deus m'ahist,
 (vv. 2837-2842)

Come si è detto sopra, la lezione di C, seppur evidentemente corrotta, sembra più vicina all'originaria: il soggetto dell'intero periodo è infatti *Li rois* (v. 2833 della mia edizione) che, a seguito del miracolo della borsa con i denari caduta dal cielo, si rivolge agli astanti (*Seignor, soue merci*) e formula un ringraziamento a Dio; in P invece, l'introduzione di un nuovo sintagma con funzione di soggetto, *li uns*, riferito a uno dei due figli del sovrano che assistono all'evento miracoloso, comporta inevitabilmente una serie di significative modificazioni nei versi successivi: se, in C, Guillaume ringrazia Dio per aver confermato, attraverso l'evento prodigioso, la veridicità delle parole da lui appena pronunciate, in P invece, il sovrano non solo resterebbe inspiegabilmente muto dinanzi al miracolo, ma le parole di ringraziamento, con il conseguente adeguamento della morfologia alla nuova situazione narrativa (C: *Que voir vous ai de tout conté*, v. 2840; P: *Que vos nos avés voir conté*, v. 2836), risulterebbero pronunciate da uno dei suoi figli.

L'incongruenza di tale attribuzione delle voci nel dialogo è però confermata dalla successiva presenza, in entrambi i manoscritti, di *li uns d'aus* (P: v. 2837; C: v. 2841) e di *Li autres* (P: v. 2853; C: v. 2857) a designare rispettivamente i due giovani nell'atto di pronunciare, a turno, un discorso in cui essi ripercorrono le tappe più significative della loro esistenza e riconoscono, alla fine, la paternità di Guillaume:

P: Et li uns dist: «Sire, merci!
 Bien nos a Diex demoustré chi
 Par sa merchi, par sa bonté
 Que vos nos avés voir conté.»
 A tant li uns d'aus lor a dit:
 «Biaus dous sire, se Diex m'aït!
 Ains mais mon pere ne connui.
 Mes peres estes, vos fuis sui,
 Car li preudom ki me nourri
 Me dist c'a .I. leu me toli,
 Et si me dist en quel termine.
 Par courouc et par aatine
 .I. pan de cote me bailla,
 U envelopé me trouva.

C: Et dit: «Seignor, soue merci,
 Bien nous a Diex démontré ci
 Par sa pitié, par sa bonté,
 Que voir vous ai de tout conté.»
 A tant li uns d'aus li a dit:
 «Biaus sire chiers, se Diex m'ahist,
 Mes peres iestes, vostre filz sui!
 Ainz mais mon pere ne quenui,
 Que uns miens peres me norri
 Et dist qu'a un lou me toli,
 Et si me dist an quel termine,
 Par courrouz et par atheïne
 Un pan de cote me baillia
 Ou envelopé me trouva.

Encor l'ai jou : se vos volés,
 Adont la vreté en sarés
 Se jou sui vostre fius u non
 Et por le leu Loviax ai non.
 Plus a dire ne me besoigne,
 Quant la verités le tesmoigne.»
Li autres de çou que il ot
 Desmesurement s'en got,
 Si qu'il s'en espert et merveille;
 Et dist bien c'onques sa pareille
 N'avint mais a nul hom né:
 «Diex, fait il, m'a ci amené,
 Car or sai çou que ne savoie.
 Ensamble mon frere avoie,
 Si ne le connissoie mie
 Compains de boine compaignie
 Avons esté moult longement.
 Or saciés bien certainement
 Que compaignon somes et frere.
 Et vos, biax sire, estes nos pere.
 Car jou fui el batel trovés,
 Et bien sera li voirs provés
 (vv. 2833-2868)

Ancor l'ai je, si lou verroiz,
 Adonc la verité savroiz,
 Se je sui vostre filz ou non,
 Et por lou lou Lovel ai non.
 Plus a dire ne m'am besoigne,
 Car la verité m'an tesmoigne.»
Li autres de ce que il ot
 Desmesurement s'esjot,
 Si qu'il s'an espert a mervoillie,
 Et dist bien qu'onques la paroillie
 Joie n'avint a home né.
 «Diex» fait il «m'a ci amené,
 C'or sé je ce que ne savoie;
 Ansamble o moi mon frere avoie,
 Si ne lou quenuissoie mie.
 Ami, de bone compeignie
 Avomes esté longuemant;
 Eur sai je bien certainement
 Que compeignon somes et frere.
 Et vous, biaux sire, iestes mes pere!
 Car je fui ou batel trovez,
 Et bien sera li voirs provez.
 (vv. 2837-2872)

Dunque, se al discorso del primo figlio fa seguito quello del secondo, che ne riproduce specularmente la struttura (invocazione a Dio, riconoscimento dei legami familiari, riferimento alle circostanze del proprio ritrovamento ad opera dei mercanti, menzione del lembo di mantello che permetterà l'agnizione), per analoghe ragioni di simmetria narrativa risulta logico che la conclusione della scena venga affidata alle parole di Guillaume che, probabilmente, nella versione originaria rappresentata a mio avviso, nonostante guasti e lacune²¹⁰, da C, aveva la funzione di introdurre e concludere un momento di cruciale importanza per lo scioglimento della vicenda: momento dell'agnizione finale che, circondato da un'aura religiosa, si apre e si chiude nel nome di Dio.

2) Di notevole interesse è anche il caso relativo all'assenza, in C, di un couplet corrispondente ai vv. 919-920 di P, che conclude sentenziosamente la sezione sul peccato di *covoitise*, che ho accolto nel testo di seguito al v. 920:

²¹⁰ Vanno infatti rilevate, nella versione di C: una lacuna di tre versi dopo il v. 2872 per *saut du même au même* (*Et bien*, v. 2872; *Et bien*, v. 2875) e la conseguente aggiunta di un verso, di seguito al 2876, necessario alla ricostituzione del couplet compromesso; l'inversione della posizione dei vv. 2843-2844; il guasto che interessa il v. 2845, emendato nell'edizione.

P : En tel torment, en tel justice
Sont li plusor par covoitise
Qui ont a muis et a sestiers
Plus que ne lor seroit mestiers.
Trop a, qui rien n'onour²¹¹ ne set.
Ja tant n'ara que noiens ert.
N'a pas l'avoir qui l'enprisonne,
Mais cil qui le despent et done
(vv. 915-922)

C: An tel tormant, an tel joustise
Sont li plusor par covoitise,
Qui ont a muis et a setiers
Plus qu'il ne leur seroit metiers.
N'a pas l'avoir qui l'anprisonne
Mais cil qui lou despant et done
(vv. 917-924)

Il v. 919 in P risulta di difficile interpretazione²¹² a causa di un evidente gua-
sto che compromette la rima: *set* : *ert*. La lezione viene sanata da Wilmotte²¹³ in

Trop a, qui rien n'onour ne se[r]t.

e l'intero *couplet* viene di conseguenza tradotto da Belletti come: 'L'egoista
ha sempre troppo. Per quanto possa possedere, non se ne potrà giovare'²¹⁴.

Tale emendamento tuttavia, oltre a non restituire ai vv. 919-920 una soddi-
sfacente compiutezza semantica, richiederebbe ulteriori interventi sul testo fi-
nalizzati a ripristinare il legame sintattico tra il verbo *servir* e il suo probabile
complemento diretto *onour*. Anche emendamenti congetturali come

1 Trop a, qui rien s'onour ne se[r]t,
(‘Possiede troppo colui che non *serve* affatto la propria ricchezza’)

2 Qui trop a, rien s'onour ne se[r]t.²¹⁵
(‘Chi possiede troppo, non *serve* affatto il proprio onore’)

non paiono però sufficienti a superare le difficoltà semantiche connesse
all'intero *couplet*, per cui risulta evidente che nessuna delle soluzioni fin qui pro-
poste sia pienamente accettabile ai fini della ricostruzione del testo originario e

²¹¹ Gdf 4, p. 491, s.v. *honeur*; tra i vari significati: ‘fief, bénéfice féodal’, ‘empire’, ‘bien, richesse en général’.

²¹² Non soccorre a tal fine neppure E, che non fornisce alcun riscontro relativo al *couplet*, mentre attesta per intero i tre versi ad esso successivi: «non es señor de su aver él que lo tiene escondido, mas aquél que lo despiende e lo da: aquél lo ha e aquél lo deve aver.» Cfr. Maier 1984, p. 16.

²¹³ Ferlampin-Acher 2007, p. 50, valuta invece *set* come una forma di *sert* (che rima con *ert*).

²¹⁴ Cfr. Belletti 1991, p. 111.

²¹⁵ Tale proposta si basa sulla supposizione che l'originario ordine di successione delle pa-
role del v. 919 sia stato compromesso in P per un errore di dettatura interiore che avrebbe con-
dotto all'anticipazione di *trop a* in inizio di verso.

che invece, a tal fine, si riveli necessario un attento esame di tutta una serie di versi che permettono di individuare la chiave interpretativa del verso in questione.

Se i versi assenti in C si collocano perfettamente nell'ambito della polemica contro il peccato di *covaitise*, già stigmatizzato attraverso l'esemplare supplizio del ricchissimo figlio di Zeus – quel Tantalo costretto appunto a patire la fame e la sete – e sono chiaramente rivolti contro coloro che paiono animati soltanto dall'insaziabile brama di accumulare ricchezze, poiché proprio per costoro prefigurano la perdita futura di ogni bene materiale, apparirà ben giustificabile la proposta di limitare l'emendamento del v. 919 a *set*, unica lezione palesemente corrotta, da sanare non con *sert*, come propone Wilmotte²¹⁶, ma con *pert*:

Trop a, qui rien n'onour ne pe[r]t

e dunque, “possiede troppo colui che non perde i propri beni”, “ha troppo l'uomo che non perde ricchezza e onore”, intervento che non solo ridarebbe senso compiuto al verso, ma sarebbe giustificato sia dall'uso ampiamente attestato di *ne* con valore di *et*, *ou*²¹⁷, sia dalla possibilità di considerare i due sostantivi *rien* e *onour* come elementi di una dittologia sinonimica, da intendersi dunque entrambi nel senso di ‘beni materiali, ricchezze’. Non va trascurata inoltre la corrispondenza che andrebbe così ad istituirsi tra *avoir* e *perdre* (v. 919-920), membri di quell'antitesi che contrappone l'‘avere troppo’ al ‘perdere tutto’, nei costrutti paralleli *Trop a e rien n'onour pe[r]t* ed è reiterata da quel *tant / noiens* del v. 920, opposizione antonimica tra ‘tanto’ e ‘niente’ appunto, che va a costituire la cifra stilistica del *couplet* e la chiave morale-ideologica sottesa all'intero percorso interiore di Guillaume.

Che un germinale senso di colpa, relativo al possesso indebito di beni altrui, inizi ad affiorare già al principio del romanzo appare evidente dalle parole rivelatrici del cappellano, mero interprete di una voce interiore che lo stesso Guillaume aveva forse inconsciamente rimosso: *Mais je sai bien que vous avez / Mainte chose ou vous n'avez droit* (vv. 96-97).

Il rapporto tra regalità e amministrazione della cosa pubblica si rivela dunque viziato alla radice: la gestione è diventata appropriazione indebita, il bene da gestire per mandato divino si è trasformato in bene posseduto. È necessario dunque *amander* (v. 100), ovvero riparare il torto e ristabilire l'equilibrio compromesso, per ricostruire, attraverso un percorso di espiazione e rinascita a se stessi, le corrette fondamenta su cui deve poggiare la sovranità, finalmente intesa come intermediazione tra Dio, fonte spirituale di ogni potere terreno, e i sud-

²¹⁶ La forma *sert* compare anche in Ferlampin-Acher 2007, p. 124. Berthelot 1994, p. 977, conserva invece la lezione *set*.

²¹⁷ Cfr. Gdf 5, p. 481, s.v. *ne*.

diti, soggetti al potere temporale di un sovrano che alla fine del suo percorso terreno e spirituale potrà divenire, al contempo, pienamente *rex e sacerdos*²¹⁸.

Ma soltanto la rinuncia alla propria dignità e la distribuzione dei beni sottratti agli indigenti, e dunque l'abbandono, seppur temporaneo, di quella vita secolare nella quale Guillaume potrà essere infine reintegrato, connoteranno l'esilio terreno del sovrano come sofferto itinerario di conversione: l'azzeramento della situazione di partenza, e dunque la perdita di sé e del mondo mediante la realizzazione dell'ossimoro cristiano *povertà / ricchezza*, potranno consentire al protagonista di ristabilire, al termine del suo iter penitenziale, una corretta gerarchia di valori, finalmente sottratti alla sfera di un'esteriorità priva di sostanza:

Mis an despit aiez lou mont
Et vos meïsmes despisiez;
Dieu seul amez et Dieu prisiez,
Pour Dieu aiez tout an despit,
Et departez sans nul respit
Tout vostre or et tout vostre argent.
Feites bien a la povre gent,
Aus maissons Dieu et aus yglises,
La sont bien les ausmones mises.
Doutez coupes, doutez aniaus,
Doutez cotes, doutez mantiaus,
Doutez chapes et couvertours,
Doutez girfaus, doutez ostoirs,
Doutez destriers et palefroiz,
Doutez si tout a ceste foiz
Que li vaillians de une chasteigne
De touz meubles ne vos remeigne.
N'am portez vaillant un festu
Fors tant que vous avroiz vestu.
(vv. 140-158)

Se dunque il peccato di *covaitise* si configura come insaziabile brama di possesso e, in quanto tale, si oppone sia alla virtù cortese della liberalità, sia a quel *doner por Dieu* che identifica rinuncia e premio salvifico, la sentenza del manoscritto P si rivolge chiaramente a coloro che, mossi da un attaccamento eccessivo ai beni materiali, non accettano di perderli per acquisire invece i beni spirituali. Il richiamo alla parabola evangelica del 'giovane ricco'²¹⁹ si salda così alla polemica, diffusa nei testi allegorico-didascalici del Medioevo,

²¹⁸ Cfr. Virdis 1999, p. 444.

²¹⁹ Cfr. Mt 19, 16-22.

contro il peccato di *covoitise*, effigiato, fra le altre immagini dei vizi, sul muro del *vergier*, luogo dell'iniziazione amorosa, che introduce nella dimensione allegorica del *Roman de la Rose*²²⁰:

Après fu pointe covoitisse:
C'est cele qui les genz atisse
De panre et de noiant doner
Et les granz avoires auner.
C'est cele qui fet a usure
Prester maint, por la grant ardire
D'avoir conquerre et amasser;
Ce est cele qui fait embler
Les larrons et les ribaudiaus:
Si est granz pechiez et granz maus,
Qu'en la fin maint en covient pendre.
C'est cele qui fet l'autrui penre,
Rober, tolir et barater
Et bescocier et mesconter.
(vv. 169-182)

Anche la dura requisitoria di Rutebeuf (*De l'estat du monde*)²²¹ sulla corruzione del clero sembra compendiare significativamente l'intera etica sottesa al *Guillaume*²²²:

Li un sont moine blanc et noir
Qui maint biau lieu et maint manoir
Ont et mainte richece assise,
Qui toz sont sers a Covoitise.
Toz jors vuelent sanz doner prendre,
Toz jors achatent sanz riens vendre.
Il tolent, l'en ne l'ot tolt rien.
(vv. 17-23)

L'avidità di beni materiali va emendata dunque attraverso il *doner* – Guillaume si libera infatti dalle proprie ricchezze prima dell'esilio – e il *vendre*, ovvero quell'attività della mercatura che favorisce la circolazione del danaro. La legge del contrappasso stabilisce dunque che di tutto si privi colui che ha spogliato gli altri dei propri averi: e se per Rutebeuf i peccatori di *covoitise tolent* senza che *l'en ne l'ot tolt rien*, per l'autore del *Guillaume* la spoliazione

²²⁰ *Le Roman de la Rose*, ed. Strubel 1992, p. 50.

²²¹ Rutebeuf, *Oeuvres completes*, ed. Zink 2001.

²²² Se appunto la datazione del romanzo può essere verosimilmente collocata nella seconda metà del XIII secolo, i due testi sarebbero pressoché contemporanei.

(*perdre*) dal patrimonio (*rien n'onor*) costruito indebitamente sulle sostanze altrui diventa tappa essenziale di un itinerario spirituale che, attraverso il dono preliminare di *or* e *argent* (v. 145) e la rinuncia agli agi del passato, approderà infine al pieno possesso della vera ricchezza:

«Nous avons mont heü ansamble
Joie et esnors, richeces et aise,
Deul, pesance, honte et mesaise
Redevons ansamble andurer.
Au miaus que savroiz mesurer
Vueil a vous partir par igal
Et joie et duel et bien et mal.»
(vv. 280-286)

Guillaume, la cui sovranità è in principio delegittimata dalla *covoitise*, sarà dunque in grado, *por Dieu*, di perdere e di riconquistare *onor* e *signorie*, doni a lui concessi, soltanto in godimento, da Dio, fonte ultima da cui provengono ogni bene materiale e ogni legittimo potere terreno. Dunque il v. 920 di P, *Trop a, qui rien n'onor ne pert*, non solo risulta perfettamente integrato nel contesto della polemica contro la *covoitise* che percorre l'intera narrazione, ma rinvia, per la sua struttura e per il carattere gnomico, ad altre sentenze ampiamente diffuse nella cultura popolare. Se infatti proverbi come: *Qui ne donne len luy toul*²²³, *Qui tout covoite tout li chiet*²²⁴, *Qui tot covoite tot pert*²²⁵ evidenziano la stretta connessione tra i concetti antonimici di *covoiter* e *ne donner* da una parte e *perdre* dall'altra, una sentenza come *Qui plus a plus covoite*²²⁶ fornisce la chiave di lettura dell'altro verso del *couplet*,

Ja tant n'ara que noiens ert.

Poiché la cupidigia è destinata a non essere mai saziata, 'possiede troppo colui che non perde tutto: per quanto possa avere, non sarà mai abbastanza' (o 'ciò non varrà niente'). Viziata alla radice si rivela dunque quella concezione della ricchezza che mira al semplice accumulo di averi, il vero e legittimo possesso di un bene non si identifica infatti con la sottrazione di esso alla collettività:

N'a pas l'avoir qui l'anprisonne
Mais cil qui lou despant et done.

²²³ Morawski 1925, 2022, p. 73.

²²⁴ Morawski 1925, 2164, p. 78.

²²⁵ Morawski 1925, 2165, p. 78.

²²⁶ Morawski 1925, 2080, p. 75.

Cil l'a et cil an doit avoir
Amis et esnor et avoir.
(vv. 923-926)

Pecca dunque di *covoitise* colui che *enprisonne l'avoir*: il vero ricco è *cil qui le despent et done*, dunque quel Guillaume che deve perdere ricchezza e regalità, per poi riconquistarle progressivamente, finalmente comprese e risignificate, attraverso un *vendre* che non si identifica con la mera ragion di mercato e non si configura come nuova forma di *covoitise*, ma, sostanzandosi di virtù cristiane, permette di guadagnare e meritare (*Cil l'a et cil an doit avoir*) il “capitale” e la dignità regale a ciò connessa. L'istituzione monarchica è dunque rilegittimata attraverso la figura del re-mercante-santo che sa gestire e mettere in circolazione, con abilità professionale tutta borghese, il suo e l'altrui, perché in fondo, e si perdoni il ricorso ad un altro proverbio: *Qui n'a que l'autrui n'a rien*²²⁷.

3) Assolutamente coerenti con le dinamiche di “rovesciamento” che presiede alla costruzione del *Guillaume* risultano anche due couplets attestati solo in P ai vv. 1533-1536²²⁸, ai quali corrisponde in C una lacuna (dopo il v. 1538). Essi si inseriscono nel discorso di congedo con cui Lovel, figlio sottratto a Guillaume subito dopo la nascita, dichiara la volontà di allontanarsi dal proprio padre adottivo, il gretto mercante mastro Gonselin:

P: On ne doit pas hair son maistre
Ne despire ne desdaignier,
S'on le bat por lui enseignier;
Et mauvaise nature proeve
Home, qui en autre bien troeve
Et mainte fois li a bien fait,
Se il le pert por .I. mesfait.
Vos, qui tant m'aviés fait de bien,
De çoi ne me deviés vos nient
S'il ne vos venist de franchise;
(vv. 1530-1539)

C: L'an ne doit pas hair son mestre
Ne despire ne desdeignier,
Si lou bat por lui anseignier.

Vous qui m'avez tant fait de bien,
De ce ne me devoiez rien
S'il ne vous venist de freinchise,
(vv. 1536-1545)

Se aspra e violenta è la reazione del mercante dinanzi al rifiuto opposto da Lovel all'ordine di *aprandre un metier* (v. 1443), di tutt'altro tono sono le parole del giovane: la riconoscenza verso il proprio *mestre* non deve mai venire meno, nonostante la durezza dei metodi da costui adottati *por lui anseignier*. Per

²²⁷ Morawski 1925, 2009, p. 73.

²²⁸ I versi trovano riscontro in E (p. 24): «e de natura biene a ome que se non pierda con aquel que le bien faz».

questo motivo, le percosse subite²²⁹ non sono sufficienti a incrinare il proprio debito di gratitudine nei confronti di quel padre che lo ha comunque allevato. Le pacate parole di Lovel, in voluto e stridente contrasto con la volgarità²³⁰ del discorso paterno, stabiliscono dunque un'equazione tra nobiltà di nascita ed elevatezza d'animo e segnano l'incolmabile iato che separa il mondo dei nobili da quello dei mercanti-usurai, incarnazione dell'avidità più deteriore. Evidente la contrapposizione tra le due 'nature': quella del *vilain*, che alla fine del romanzo sarà ricacciato nel rango dei *laboratores*²³¹, e quella dei due gemelli di stirpe regale che, non insensibili alla "voce del sangue", otterranno, per loro merito e ben prima dell'agnizione finale, la reintegrazione nel mondo dei cavalieri. Il tipico contrasto tra *nature* e *norreture* si risolve dunque, come di consueto, con la vittoria della buona origine sull'educazione ricevuta.

In questo tessuto ideologico-morale si inseriscono a pieno titolo i due couplets presenti in P, accolti nell'edizione da Förster²³² ma non da Holden, in quanto ritenuti «confusi e ridondanti»²³³, ma in realtà dal significato abbastanza chiaro: «E dà prova di malvagia natura l'uomo che in un altro trova del bene e molte volte ne ha ricevuto bene, se lo perde per un sola malefatta», e dunque, secondo Belletti: «E dà prova di malvagia indole chi, dopo aver provato la bontà di un suo simile, avendone ricevuto numerosi attestati, lo condanna per un solo errore»²³⁴; la sentenza è chiaramente riferita all'eventuale ingratitudine dello stesso Lovel nei confronti del proprio padre adottivo mastro Gonselin, la cui unica colpa risiederebbe dunque nella mancata accettazione del rifiuto opposto dal proprio figliastro. All'interno di questa sentenza è possibile dunque cogliere, ancora una volta, quell'etica del rovesciamento, di matrice evangelica, che rinvia antifrasticamente a una realtà opposta rispetto a quella enunciata: la *mauvaise nature* è infatti propria del *vilain*, e il *bien fait mainte fois* da costui risulta in stridente contrasto con le ripetute violenze inflitte invece al proprio figlio.

Se Lovel si autoaccusa infatti, paradossalmente, di ingratitudine qualora fosse tentato di biasimare il proprio padre, di tale biasimo è costui già oggetto, per la realtà intradiegetica del mondo nobiliare e per il lettore stesso, cosciente di quel ribaltamento dei ruoli che costituisce una delle chiavi di lettura della narrazione: l'innocente (Lovel) non solo perdona il vero colpevole (mastro Gonselin) ma diviene una sorta di vittima sacrificale che, nel sottomettersi alla violenza altrui, afferma la propria superiorità spirituale. Se dunque il rovesciamento della ruota della fortuna ha condotto il figlio di un re ad essere percosso da un villano,

²²⁹ Vv. 1459-1461.

²³⁰ Vv. 1500-1517.

²³¹ Cfr. Virdis 1999, pp. 446-447.

²³² Förster 1911, p. 42.

²³³ Holden 1988, p. 118.

²³⁴ Belletti 1991, p. 145.

tale degradazione fisica e la sua accettazione diventano il segno, offerto alla lettura, di un prossimo riscatto che avverrà in nome di quella morale cristiana che identifica umiliazione terrena e percorso penitenziale che conduce alla salvezza.

Dunque, i quattro versi in questione rispondono in maniera stringente alla concatenazione logica del discorso: *li a bien fait* del v. 1541 rinvia infatti a *m'avez tant feit de bien* del v. 1543, e chiarisce l'identità tra i soggetti logici dei due periodi, così come la sentenza sul rispetto nei confronti del proprio *meistre* ben si completa con l'affermazione che, tale 'maestro' non deve essere condannato per un unico errore. A favore di una loro integrazione nell'edizione concorre anche la possibilità che la loro assenza in C sia da attribuire a *un saut du même au même*, a partire da un antografo con inizio analogo (*S'il lou*) dei vv. 1538 e 1542:

S'il lou bat por lui anseignier (v. 1538)

S'il lou pert por un mesfait (v. 1542)

4) Il problema dell'accoglimento, in sede di edizione, di numerosi couplets che sono tramandati unicamente da P, è connesso, come già rilevato, al loro frequente carattere sentenzioso o interlocutorio. Tale è, ad esempio, il caso relativo all'assenza in C (dopo il v. 392) dei vv. 395-396 di P, inseriti nell'episodio in cui si descrive la scoperta, da parte dei cortigiani, della fuga del loro sovrano:

P: A l'uis de la cambre s'en vienent.

Fremé le truevent: coi se tienent

Une grant piece, si escoutent,

Puis apelent a l'uis et boutent.

Si ont tant feru et bouté,

Quant grant piece orent escouté,

Que le pesne et les gons peçoient:

(vv. 391-397)

C: A l'uis de la chambre s'an vienent,

Fermé la treuvent, coi se tienent

Une grant piece, si escoutent,

Puis apellent a l'uis et boutent,

Que lou pelle et les gons peçoient,

(vv. 389-395)

Il *couplet* parrebbe una mera *variatio* del precedente da cui riprende, in opposizione chiasmica, i verbi *bouter* e *escouter*, collocati ancora in fine di verso, nonché la locuzione avverbiale *une grant piece*. Il raffronto tra i vv. 393 e 396 di P ne tradisce appunto l'eccessiva, e forse sospetta, similarità:

Une grant piece, si escoutent (v. 393)

Quant grant piece orent escouté (v. 395)

A ciò si aggiungerebbe il fatto che il *couplet* non pare strettamente necessario neppure per la congruenza sintattica dell'intero periodo, in quanto la propo-

sizione consecutiva del v. 395 di C, qui introdotta da *que* (ampiamente attestato anche con valore di ‘tanto che’²³⁵), può essere retta dal verbo *bouter* del v. 392 di C, e dunque potrebbe fare a meno del *tant* anticipato nel v. 393 di P.

Tuttavia resta in merito un margine di dubbio, legato sia all’impossibilità di determinare l’eventuale genesi dell’errore, sia all’ovvia considerazione che se *repetitio* e *variatio* stanno alla base della retorica medioevale, non sono certamente soltanto i versi assolutamente “necessari”, a livello sintattico o semantico, a poter entrare a buon diritto in un tessuto testuale coerente. E un surplus semantico, questo *couplet* – che ho integrato nell’edizione – lo aggiunge realmente, con una resa più efficace del procedere incalzante dell’azione, e con quel susseguirsi ripetuto, forse ad arte, di *bouter* ed *escouter*, che ben rendono la concitazione dei cortigiani dinanzi all’inspiegabile fuga di Guillaume.

5) Analogo dilemma pone il caso di una presunta lacuna, successiva al verso 2332 di C, relativa ai vv. 2329-2330 di P, inseriti tra l’altro all’interno di una sezione del *Guillaume* in cui si rileva anche, nel manoscritto di Parigi, l’omissione dei vv. 2337-2346 di C; omissione quest’ultima di cui il copista è ben consapevole, dal momento che, di seguito al v. 2332 di P, ultimo trascritto prima della lacuna, lascia appositamente uno spazio bianco esattamente corrispondente ai dieci versi mancanti, forse con l’intenzione di colmare in seguito, o comunque soltanto di segnalare, la lacuna corrispondente:

P: De çou dont il font lor deduit
Seromes nos mort et destruit.
Ausi font or cist vent lor guerre
Comme font li signor de terre
Que de çou dont il se deduisent
Ardent les castiax et destruisent:
Ausi nos, caitif, comperrons
Les guerres de ces haus barons.
As barons puet on comparer
Les vens et le terre et le mer.

C: De ce dom il font lor deduit
Seromes nous mort et destruit!
Aussint font or li vant lor guerre
Com font li baron de la terre,
Qui de ce dom il se deduient
Ardent la terre et la destruient.

Aus barons puet an comparer
Les vans et la terre et la mer:
Que par aus est troublez li mondes,
Si com cil vans troublent cez ondes.
Ha, Diex! Car faites apaier
Ces vans qui nous font esmaier!
Diex, ainçois que nous soiens mort,
Conduisiez nostre nef a port,
Et ce tormant nous abaissiez

²³⁵ Cfr. Jensen 1990, § 941-942.

Ensi tout Damediu apelent
(vv. 2323-2343)

**Et l'ire de ces vans plaissez,
Qu'asez ont des or mais vanté,
S'il vous venoit a volanté.»**
Einsinc tuit Damedeu apelent
(vv. 2327-2347)

I vv. 2329-2330 di P, che accolgo nel testo (vv. 2333-2334) sono omessi in C per probabile *saut du même au même* data la similarità dell'incipit dei vv. 2329 (*Ausi*) e 2331 (*Aus*) in P.

Inoltre, l'appartenenza dei vv. 2329-2330 di P all'originale potrebbe essere avvalorata sia da motivazioni "ideologiche" che stilistiche: se infatti i due versi si inseriscono pienamente in quella polemica nei confronti dei potenti che percorre tutto il *Guillaume*, la logica stringente che presiede all'analogia stabilita tra le forze della natura e i baroni, colpevoli entrambi di sconvolgere il mondo, viene compiutamente esplicitata solo attraverso il rapporto che si stabilisce tra i vv. 2325-2332 di P e il tessuto testuale nel quale essi appunto si trovano incastonati.

Appunto alle interminabili contese dei *baron de la terre*, artefici dei destini dei *caitif*, rinvia anche l'amara consapevolezza che, ancora una volta, gli umili pagheranno le colpe dei potenti:

Ausi nos, caitif, comperrons
Les guerres de ces haus barons.
As barons puet on comparer
Les vens et le terre et le mer.
(P: 2329-2332)

L'anadiplosi *barons / as barons* (P: vv. 2330-2331) sottolinea dunque, con veemenza, l'obiettivo polemico dell'intero discorso e ne anticipa l'epilogo che, attestato soltanto in C, ripropone ancora i termini della similitudine:

Que par aus est troublez li mondes,
Si com cil vans troublent cez ondes.
(vv. 2337-2338)

6) Del tutto differente è invece la valutazione della cospicua lacuna che proprio P segnala poco più avanti, in corrispondenza dei vv. 2337-2346 di C, versi nei quali viene prima chiarito il paragone tra i baroni e i venti e successivamente formulata una preghiera a Dio affinché plachi il furore della tempesta.

L'esame del ms. P (f. 245 va), come già detto, rivela significativamente, in corrispondenza della lacuna, uno spazio bianco che equivale a dieci righe della colonna parallela. È interessante notare che una situazione analoga si ripete

all'inizio della colonna successiva (f. 245 vb) che presenta uno spazio bianco di otto righe in corrispondenza di una sezione, di otto versi appunto, che risulta invece regolarmente attestata da C (vv. 2379-2387):

P: Après çou la dame reslist,

Que nus vaillant .I. pois li toille
(vv. 2374-2383)

C: Après ce la dame reslist,
S'an rebrandra ce qu'il li siet,
Cui qu'il esnuit ne cui qu'il griet,
Reprant après li seneschaus.
Cist paages est assez maus.
Mais puis, des illuec an avant,
Li marcheans a ce qu'il vant
Au plus chieremant que il peut,
Ne ja douter ne li esteut
Que nus vaillant .I. pois li toillie,
Que li sires tout ne li soillie.»
(vv. 2378-2388)

Se dunque il copista, in entrambi i casi, si mostra consapevole sia dell'assenza dei versi che della loro precisa entità – dal momento che le righe vuote coincidono esattamente col numero dei versi mancanti – risulta evidente che il guasto, che di tali lacune era all'origine, era presente proprio nell'antigrafo di P.

Se si esamina con attenzione il manoscritto P, si rileva che tali spazi bianchi sono di forma quadrata e all'incirca corrispondenti alle dimensioni di una miniatura. Si potrebbe allora formulare l'ipotesi che le lacune del f. 245v si siano venute a creare appunto già nell'antigrafo di P, in seguito all'asportazione di due miniature presenti sul retro del foglio interessato dai guasti: ciò spiegherebbe il carattere "casuale" di entrambe le lacune, non corrispondenti a porzioni ben delimitate di testo, non riconducibili ad alcuna casistica che possa altrimenti spiegarne la genesi, e soprattutto relative a versi non solo metricamente corretti e semanticamente adeguati al contesto, ma certamente indispensabili per la comprensione del testo.

Le tendenze generali che caratterizzano ciascuno dei due testimoni sono dunque chiaramente emerse: da un lato, la maggiore conservatività delle lezioni offerte da C - che pur risultano più frequentemente corrotte - induce a preferire il manoscritto di Cambridge come base dell'edizione, dall'altro, risulta evidente che il numero maggiore di lezioni filologicamente accettabili fornite da P è dovuto in realtà ad una volontà del copista-rimaneggiatore di ridare senso al testo, laddove questo appaia compromesso da guasti della tradizione precedente.

Altra costante rilevabile nel manoscritto di Parigi è la tendenza alla banalizzazione da una parte, e all'amplificazione sentenzioso-sentimentale

dall'altra, per cui si registra una maggiore ridondanza sintattico-semantică, che risponde appunto alla volontà di arricchire il testo con notazioni che rielaborino o approfondiscano concetti precedentemente espressi.

12. L'ipotesi di derivazione da un archetipo comune

Dal sistematico confronto tra le lezioni dei due testimoni sono emersi degli indizi che potrebbero far sospettare l'esistenza di un archetipo comune. Se sono infatti assenti veri e propri errori congiuntivi, si registra tuttavia in alcuni casi la significativa coincidenza - o la divergenza - in lezioni non soddisfacenti in entrambi i manoscritti:

1) Ai vv. 2305 di C e 2301 di P si rileva, ad esempio, l'evidente assenza di un elemento temporale che faccia da *pendant* a *Une eure* del verso precedente. I due manoscritti concordano invece nel presentare *Et jusque* nell'incipit del verso:

P: L'une eure jusqu'as nues flote,
Et jusques as rives ravale.
(vv. 2300-2301)

C: Une eure jusqu'as au nues flote
Et jusqu'an abisme s'avale.
(vv. 2304-2305)

La redazione spagnola E fornisce invece, a mio avviso, la lezione corretta: «una ora la ponía en las nuves, otra en los avismos»²³⁶, sulla quale mi sono basata per l'emendamento del v. 2305 nell'edizione:

Une eure jusqu'as nues flote
Et l'autre an abisme s'avale.
(vv. 2304-2305)

2) I vv. 2281-2282 presentano la rima imperfetta, o meglio, l'assonanza²³⁷, *esboulent* : *boutent*, attestata da entrambi i manoscritti:

P: Mais les ondes forment s'esboulent
Qui la nef dehurtenant et boutent
(vv. 2277-2278)

C: Mais les ondes forment esboulent
Qui la nef derompent et boutent
(vv. 2281-2282)

²³⁶ Maier 1984, p. 34.

²³⁷ Ferlampin-Acher 2007, p. 67, rileva che nel ms. P sono presenti, a fianco delle rime, numerose assonanze, fra le quali annovera anche *esboulent* / *boutent* dei vv. 2277-2278. Proprio la presenza di tali assonanze non autorizzerebbe la ricostruzione delle rime, laddove queste non siano presenti.

Förster²³⁸ emenda congetturalmente in *esbolent* : *folent*, Wilmotte²³⁹ in *esboutent* : *boutent*, mentre Berthelot²⁴⁰ e Ferlampin-Acher²⁴¹ conservano la lezione di P *esboutent* : *boutent*.

Non è da escludere, tuttavia, che *boutent* possa costituire una lezione compromessa in archetipo e derivata dall'errata lettura di un originario *boulent*, che garantirebbe la correttezza della rima. Dato che il verbo *bouler*²⁴² ben si adatta alla descrizione di una nave che viene squassata e fatta roteare su se stessa dalla forza delle onde, ho ricostruito nell'edizione:

Mais les ondes formant esboutent,
Qui la nef derompent et boulent,
(vv. 2281-2282)

3) I vv. 2003-2004, relativi alla lista di mercanzie acquistate da Guillaume (*An counins et an violetes*, / *An escuriax et an brunetes*) – già esaminati²⁴³ – non trovano riscontro in P e risultano in posizione erronea in C, poiché sono collocati di seguito al v. 2006. Anche qui una spiegazione plausibile potrebbe essere fornita da un ipotizzabile guasto d'archetipo consistente nell'omissione del couplet in questione, poi riposizionato, seppur erroneamente, da C, esemplato da un collettore di varianti.

4) I vv. 2223-2224 presentano lezioni divergenti in relazione all'ordine degli emistichi:

P: Vos meïsmes, qui estes rois,
Or me dites, comme cortois
(vv. 2219-2220)

C: Mais or dites, qui estes rois
Vous meismes, come cortois,
(vv. 2223-2224)

La lezione di E²⁴⁴: «Mas ora me dezit, por vuestra bondade, vos que sodes rrey, ¿qué fariades sy él veniese?», conferma l'incipit del discorso con *Mais*, attestato da C, ma non la successione degli emistichi nei due versi *Mais or dites* (v. 2223) / *Mas ora me dezit; qui estes rois* (v. 2224) / *por vuestra bondade*.

La lezione di C non presenta inoltre una sintassi convincente, dato che *qui* dipende sintatticamente dal *vous meïsmes* collocato invece nel verso successi-

²³⁸ Förster 1911, p. 62.

²³⁹ Wilmotte 1962, p. 70.

²⁴⁰ Berthelot 1994, p. 1010.

²⁴¹ Ferlampin-Acher 2007, p. 196.

²⁴² GdfC 10, 596, s. v. *rouler*, 'mouvoir en faisant tourner sur soi-même'.

²⁴³ Cfr. *supra* § 10.3.

²⁴⁴ Maier 1984, p. 33.

vo. In P si rileva invece una successione logica tra i due versi, che risultano in posizione inversa rispetto a C, almeno in merito ai primi due emistichi dei versi successivi. L'apporto fornito da E e la "doppia inversione" che interessa sia la posizione degli emistichi, sia la successione dei versi, autorizzerebbero l'ipotesi di una forma originaria,

Mais or dites, come cortois,
Vous meïsmes qui estes rois

conservata da E e probabilmente modificata, in un archetipo comune, secondo la lezione attestata da C, e poi corretta in P mediante l'inversione anche dei primi emistichi dei due versi.

5) Nei vv. 995-997, in cui Guillaume cela parzialmente il proprio nome al borghese che lo accoglierà al proprio servizio (*An m'apelle an ma terre Gui*, v. 1000), sono evidenti alcune incongruenze che potrebbero essere ricondotte ad un'alterazione della lezione originaria:

P: Mais il li dist commencement
De son non, moult covertement
Li dist, et a le fin li raoigne
(vv. 993-995)

C: De son non lou comancement
Et il li dist couvertemant
Mont bel, et la fin l'an reoigne
(vv. 995-997)

La lezione di P risulta certamente meno corrotta della concorrente, ma non certo esente da guasti: il sostantivo *commencement* (v. 993) è infatti privo dell'articolo determinativo, *li dist* è ripetuto ai vv. 993 e 995 e *a le fin* risulta incongruo: Wilmotte emenda infatti il v. 995, in *Li dist, et le fin li reoigne*, mentre Berthelot²⁴⁵ e Ferlampin-Acher²⁴⁶ conservano la lezione di P.

A dire il vero, il periodo potrebbe risultare semanticamente accettabile qualora *molt covertement Li dist* di P venisse considerato un inciso (e allora il significato dei versi sarebbe: 'Ma egli gli disse l'inizio del suo nome – glielo disse in modo velato – o – glielo disse dissimulandolo – e la parte finale tolse via'). Poiché tale interpretazione richiede però l'inserimento del *li dist* del v. 995 nella parentetica introdotta, nel verso precedente, da *molt covertement*, ciò implicherebbe la costituzione di un *enjambement* tra il v. 994 e il v. 995, che farebbe seguito a quello già presente ai vv. 993-994 (*Mais il li dist commencement / De son non*): tuttavia è difficile ipotizzare la presenza di ben due

²⁴⁵ Berthelot 1994, p. 979.

²⁴⁶ Ferlampin-Acher 2007, p. 128.

enjambements successivi, dato che tale procedimento, come rileva Holden²⁴⁷, è talmente raro nella stilistica del *Guillaume* da poter essere addirittura utilizzato come prova per negare l'attribuzione del romanzo a Chrétien de Troyes.

Se dunque tale interpretazione sembra da scartare, la reiterazione del sintagma *li dist* ai vv. 993 e 995 di P è da considerarsi o come errore di anticipazione o come errore di ripetizione, e come tale, mi pare suscettibile di emendamento. Non soccorre molto, a questo scopo, la lezione di C – così come, peraltro, quella di E²⁴⁸ – emendata da Holden mediante l'inversione dei vv. 995-996²⁴⁹ ma, ciononostante, ancora priva di un significato compiuto, soprattutto per quel *Mont bel* che apre il v. 1001 e costituisce appunto una variante tanto insoddisfacente quanto *Li dist* di P.

Mediante il confronto tra le due lezioni si potrebbe allora congetturare una forma originaria:

Mais il seul le commencement
De son nom molt covertement
Li dist et la fin l'an reoigne.

Ciascuno dei copisti avrebbe dunque attuato, mediante lo spostamento e la combinazione di alcuni elementi del periodo, un inutile tentativo di ristabilire un senso già oscuro per un presumibile guasto d'archetipo, che avrebbe interessato sia la struttura dei primi due versi, con probabile inversione dei rimanti o dei sintagmi che li precedono, sia l'attacco del terzo verso, corrotto a tal punto da provocare autonome e sostitutive innovazioni nei due manoscritti.

Poiché i problemi di edizione del *Guillaume* sono stati finora risolti mediante la preferenza preliminarmente accordata *in toto* da ciascun editore ad uno solo dei due testimoni – a causa delle evidenti difficoltà che sorgono dalle notevoli divergenze che separano le due versioni tradite – mi pare a questo punto ben giustificabile la scelta del ms. C come base per una nuova edizione che, condotta mediante il sistematico confronto tra le varianti dei due codici, al quale si aggiunge il fondamentale apporto di E, aspiri alla costituzione di un testo critico più adeguato.

²⁴⁷ «Le procédé de l'enjambement, si cher à Chrétien, est rare dans le Guillaume. Sur le 3306 vers, nous n'en avons relevé que 17 exemples, alors que dans le *Lancelot*, on n'en compte pas moins de 114». Holden 1988, p. 23.

²⁴⁸ «e él le dixo que ge lo diría e díxogelo más encubiertamente». Maier 1984, p. 17.

²⁴⁹ Versi che in Holden 1988, p. 90, corrispondono ai vv. 999-1000.

Certamente, il problema della posizione stemmatica occupata da E deve essere ancora affrontato in modo esaustivo. Allo stato attuale degli studi risulta comunque che E, «pur seguendo fedelmente la versione del racconto data nel *Guillaume d'Angleterre*, seppure con alcune piccole deviazioni spesso giustificabili con i processi di traduzione e prosificazione, fluttua alternativamente fra le varianti delle due famiglie attestateci dai mss. C e P, fluttuazione cui corrisponde l'assenza di errori congiuntivi con questi ultimi testimoni»²⁵⁰. Ciò potrebbe dunque dimostrare la derivazione della redazione castigliana da un ramo indipendente rispetto a quello da cui derivano, con la possibile mediazione di un subarchetipo, P e C.

Dunque, anche se E non può essere sempre considerato – nel caso di coincidenza con le lezioni di uno dei due testimoni, e in particolare di P – l'ago della bilancia per la scelta tra le varianti²⁵¹, l'apporto fornito dalla prosificazione castigliana risulterà comunque decisivo in vari luoghi testuali per la ricostruzione dell'originale.

²⁵⁰ Maulu 2008, p. 192.

²⁵¹ Belletti 1991, p. 51.

Riferimenti bibliografici

Edizioni e traduzioni del *Guillaume d'Angleterre*

- Belletti, Giancarlo (trad.) (1991). Chrétien [de Troyes], *Guglielmo d'Inghilterra*, Parma, Pratiche.
- Berthelot, Anne (ed.) (1994). *Guillaume d'Angleterre*, in Daniel Poirion (dir.), *Chrétien de Troyes. Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, pp. 955-1036, pp. 1410-1451.
- Ferlampin-Acher, Christine (ed.) (2007). Chrétien de Troyes (?), *Guillaume d'Angleterre*, Paris, Champion.
- Förster, Wendelin (ed.) (1899). Christian von Troyes, *Sämtliche erhaltene Werke nach allen bekannten Handschriften herausgegeben von Wendelin Foerster. Der Karrenritter und Das Wilhelmsleben von Christian von Troyes*, IV, Halle, Niemeyer.
- Förster, Wendelin (ed.) (1911). *Wilhelm von England, ein Abenteuerroman von Kristian von Troyes*, Halle, Niemeyer.
- Holden, Anthony John (ed.) (1988). Chrétien, *Guillaume d'Angleterre*, Genève, Droz.
- Michel, Francisque (ed.) (1836-1840). *Chroniques anglo-normandes. Recueil d'extraits et d'écrits relatifs à l'histoire de Normandie et d'Angleterre pendant les XI^e et XII^e siècles*, Rouen, Frère.
- Wilmotte, Maurice (ed.) (1962 [1927¹]). Chrétien de Troyes, *Guillaume d'Angleterre, roman du XII^e siècle*, Paris, Champion.

Altri testi medioevali

- Baranda, Nieves (ed.) (1997a). *Cronica del rey Guillermo de Inglaterra*, Vervuert, Iberoamericana.
- Bellone, Luca (ed.) (2013). *Moralitas Sancti Heustacii. Mistero provenzale*, Milano LedizioniLediPublishing.
- Buzzetti Gallarati, Sivia (ed.) (1990 [1978¹]). *Dit de Guillaume d'Engleterre*. Alessandria, Dell'Orso.

- Fox, John Howard (ed.) (1950). *Robert de Blois, son oeuvre didactique et narrative. Étude linguistique et littéraire suivie d'une édition critique avec commentaire et glossaire de l'"Enseignement des princes" et du "Chastoiement des dames"*, Paris, Nizet.
- Knust, Hermann (1878). *Dos obras didácticas y dos leyendas sacadas de manuscritos de la Biblioteca del Escorial*, Madrid, Sociedad de Bibliófilos Españoles.
- Kunstmann, Pierre (ed.) (2009). Chrétien de Troyes, *Chevalier au Lion ou Yvain*, Ottawa/Nancy, Université d'Ottawa (Laboratoire de français ancien, ATILF).
- Limentani, Alberto (ed.) (1965). *Las novas de Guillem de Nivers. «Flamenca»*, Padova, Antenore.
- Maier, John R. (ed.) (1984). *Text of «El Rey Guillelme»*, Exeter, Short Run Press Ltd.
- Murray, Jessie (ed.) (1929). *La vie de saint Eustache, version en prose française du XIII^e siècle*, Paris, Champion.
- Noomen, Willem; van den Boogaard, Nico et al. (eds.) (1983-1998). *Nouveau recueil complet des fabliaux*, 10 vol., Assen, Van Gorcum.
- Petersen, Holger (ed.) (1925). "Deux versions de la vie de Saint-Eustache en vers français du Moyen-Âge. Édition critique", *Mémoires de la Société néophilologique de Helsinki*, 7, pp. 51-240.
- Petersen, Holger (ed.) (1928). *La vie de Saint Eustache, poème français du XIII^e siècle*, Paris, Champion.
- Salverda de Grave, J.-J. (ed.) (1985). *Eneas, roman du XII^e siècle*, Paris, Champion.
- Strubel, Armand (ed.) (1992). Guillaume de Lorris et Jean de Meun, *Le Roman de la Rose*, Paris, Librairie Générale Française.
- Zink, Michel (ed.) (2001). Rutebeuf, *Œuvres complètes*, Paris, LGF.

Studi

- Baranda, Nieves (1997 b). "Argumentos para una versión desconocida de la *Historia del rey Guillermo*", in José Manuel Lucía Megías (ed.), *Actas del VI Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval* (Alcalá de Henares, 12-16 de septiembre de 1995), Universidad Alcalá, Servicio de Publicaciones, t. 1, pp. 257-264.
- Baroin, Jeanne (1980). "À propos du cerf épique", in *Mélanges de langue et littérature françaises du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Monsieur Charles Foulon*, Liège, Marche romane, t. 2, pp. 5-15.
- Belletti, Giancarlo (1988). "Per una lettura ideologica del *Guillaume d'Angleterre*", *L'immagine riflessa*, 11, pp. 5-59.
- Berardi, Lucia (in corso di stampa), "Nuove considerazioni intorno alla paternità del *Guillaume d'Angleterre*: l'apporto dell'analisi rimica", Relazione presentata al XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Roma 18-23 luglio 2016, Société de Linguistique Romane.

- Bonafin, Massimo (2001). *Contesti della parodia. Semiotica, antropologia, cultura medievale*, Torino, UTET.
- Boureau, Alain (1982). "Placido Tramite. La légende d'Eustache, empreinte fossile d'un mythe carolingien", *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 37.4, pp. 682-699.
- Boureau, Alain (1983). "Narration cléricale et narration populaire. La légende de Placide-Eustache", in Jean-Claude Schmitt (ed.), *Les saints et les stars. Le texte hagiographique dans la culture populaire*, Paris, Beauchesne, pp. 53-60.
- Boureau, Alain (1993). *L'événement sans fin. Récit et christianisme au Moyen Âge*, Paris, Les Belles Lettres.
- Bremond, Claude (1984). "Les avatars d'un conte", *Communications*, 39, pp. 5-45.
- Buzzetti Gallarati, Silvia (1979). "Sulla genesi di una redazione in versi francese della *Vita di S. Eustachio*", *Medioevo romanzo*, 6, pp. 320-339.
- Buzzetti Gallarati, Silvia (1998). "Una storia medievale di 'Enfants trouvés'", *Studi testuali*, 5, pp. 117-166.
- Buzzetti Gallarati, Silvia (2000). "Il 'segreto delle origini' nell'interpretazione di un racconto medievale", in Ubaldo Floris e Maurizio Viridis (eds.), *Il segreto. Atti del Convegno di Studi, Cagliari, 1-4 aprile 1998*, Roma, Bulzoni, pp. 77-114.
- Callay, Brigitte L. (1982), "Noblemen in the marketplace: aristocratic versus bourgeois. Values in Old French literature", *Michigan Academician*, 14.3, pp. 313-323.
- Ceccarelli, Giovanni (2003). *Il gioco e il peccato. Economia e rischio nel Tardo Medioevo*, Bologna, il Mulino.
- Ceccarelli, Giovanni (2008). "Denaro e profitto a confronto: le tradizioni cristiana e islamica nel Medioevo", *Ciclo di conferenze e seminari "L'Uomo e il denaro"*, 30, pp. 15-34.
- Cigada, Sergio (1965-1966). "La leggenda medioevale del cervo bianco e le origini della 'matière de Bretagne'", *Atti dell'Accademia dei Lincei, serie VIII, Memorie*, 12.1, pp. 3-121.
- Cohn, G. (1914). "Zum Guillaume d'Angleterre", *Archiv für das Studium der neuere Sprachen und Literaturen*, 132, pp. 85-102, 336-351.
- Colliot, Régine (1980). "Oiseaux merveilleux, dans *Guillaume d'Angleterre* et les *Lais de Marie de France*", in *Mélanges de langue et littérature françaises du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Monsieur Charles Foulon*, Rennes, Institut de français, Université de Haute-Bretagne, t. I, pp. 115-126.
- Cremonesi, Carla (1980). "A proposito della paternità del *Guillaume d'Angleterre*", in Jean-Marie D'Heur et Nicoletta Cherubini (ed.), *Études de philologie romane et d'histoire littéraire offertes à Jules Horrent à l'occasion de son soixantième anniversaire*, Liège, Gedit, pp. 77-83.

- D'Alessandro, Domenico (1987). "Guillaume d'Angleterre e Chrétien de Troyes: un'analisi comparata del descrittivo", *Annali dell'Istituto universitario orientale*, Napoli, Sezione Romanza, 29.2, pp. 349-356.
- Danelon, Franca (1951). "Sull'ispirazione e sull'autore del *Guillaume d'Angleterre*", *Cultura neolatina*, 11, pp. 49-67.
- Delage-Béland, Isabelle (2012). "Une conquête problématique. Le statut ambigu de la fiction dans le manuscrit Paris, BNF, fr. 375, un recueil de romans", in Olivier Collet, Francis Gingras et Richard Trachsler (eds.), *Lire en contexte: enquête sur les manuscrits de fabliaux, Études françaises*, 48.3, pp. 95-113.
- Delbouille, Maurice (1973). "A propos des rimes familières à Chrétien de Troyes et à Gautier d'Arras (signification de la fréquence relative des 'rimes répétées')", in *Mélanges Felix Lecoy*, Paris, Champion, pp. 55-65.
- Delehaye, Hippolyte (1919). "La légende de saint Eustache", *Académie Royale de Belgique. Bulletin de la Classe des Lettres et Sciences morales et Politiques*, 5, pp. 175-210.
- Donà, Carlo (2003). *Per le vie dell'altro mondo. L'animale guida e il mito del viaggio*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Donà, Carlo (2010). "Il simbolismo del cervo: origini e trasformazioni", in Maria Antonietta Barbàra (ed.), *Il simbolismo degli elementi della natura nell'immaginario cristiano*, Messina/Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 51-84.
- Dubois Stasse, Martine; Fontainetauve, A. (1974). *Guillaume d'Angleterre. Concordance et index établis d'après l'édition M. Wilmotte*, Liège, Publications de l'Institut de lexicologie française de l'Université de Liège.
- Durand, Gilbert (1972). *Le strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*, Bari, Edizioni Dedalo.
- Fassò, Andrea (2003). *Il sogno del cavaliere. Chrétien de Troyes e la regalità*, Roma, Carocci.
- Ferlampin-Acher, Christine (2009). "Croquer le marmot dans *Guillaume d'Angleterre*: l'anthropophagie et l'inceste au service d'un détournement parodique de l'hagiographie", *Romanische Forschungen*, 121, pp. 343-357.
- Ferlampin-Acher, Christine (2010). "Le cor et la cotte: le corps à l'épreuve de la fidélité dans le *Roman de Tristan* en prose et dans *Guillaume d'Angleterre*", in Fabienne Pomel (ed.), *Cornes et Plumes dans la littérature médiévale. Attributs, signes et emblèmes*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, pp. 363-381, testo disponibile online su <http://books.openedition.org/pur/39976>.
- Ferlampin-Acher, Christine (2013). "*Guillaume d'Angleterre*, un anti-roman byzantin?", in Emese Egedi-Kovács (ed.), *Byzance et l'Occident: rencontre de l'Est et de l'Ouest*, Budapest, Collège Eötvös József ELTE, pp. 101-119.
- Follieri, Enrica (1967). "I rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel campo dell'agiografia", in *Proceedings of the XIIIth International Congress of Byzantine Studies* (Oxford 5-10 september 1966), London, Oxford University Press, pp. 355-362.

- Förster, Wendelin (1911). "Die Verfasserfrage des Kristianschen *Wilhelm von England*", *Zeitschrift für romanische Philologie*, 35, pp. 470-485.
- Foulon, Charles (1950). "Les tendances aristocratiques dans le *Roman de Guillaume d'Angleterre*", *Romania*, 71, pp. 222-237.
- Francis, Elizabeth A. (1949). "Guillaume d'Angleterre", in *Studies in French Language, Literature and History Presented to R. L. Graeme Ritchie*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 63-76.
- François, Charles (1963). "Perrot de Neele, Jehan Madot et le MS Bn. Fr. 375", *Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, 41, pp. 761-779.
- Frappier, Jean (1957). *Chrétien de Troyes, l'homme et l'œuvre*, Paris, Hatier Boivin.
- Garreau, Isabelle (1998). "Eustache et Guillaume ou les mutations littéraires d'une vie et d'un roman", *Médiévales*, 35, pp. 105-123.
- Gossen, Charles Theodore (1976). *Grammaire de l'ancien Picard*, Paris, Klincksieck.
- Gowans, Linda (1990). "Guillaume d'Angleterre: prologue and authorship", *French Studies Bulletin*, 10.35, pp. 1-5.
- Gumpert Melgosa, Carlos (1985). "El Rey Guillelme", ed. John R. Mayer", *El Crotalón: anuario de filología española*, 2, pp. 581-587.
- Holden, Anthony John (1986). "La géographie de *Guillaume d'Angleterre*", *Romania*, 107, pp. 124-129.
- Huot, Sylvia (1987). *From Song to Book: The Poetics of Writing in Old French Lyric and Lyrical Narrative Poetry*, Ithaca and London, Cornell University Press.
- Jensen, Frede (1990). *Old French and Comparative Gallo-Romance Syntax*, Tübingen, Niemeyer.
- Krappe, Alexander Haggerty (1926-1927). "La leggenda di S. Eustachio", *Nuovi studi medievali*, 3.2, pp. 223-258.
- Le Goff, Jacques (1977). *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino, Einaudi.
- Le Goff, Jacques (1987). *La borsa e la vita. Dall'usuraio al banchiere*, Roma-Bari, Laterza.
- Le Goff, Jacques (1996). *San Luigi*, Torino, Einaudi.
- Legge, M. Dominica (1965). "The dedication of *Guillaume d'Angleterre*", in Frederick Whitehead, Arnel Hugh Diverrès and Frank Edmund Sutcliffe (eds.), *Medieval Miscellany Presented to Eugene Vinaver by Pupils, Colleagues and Friends*, Manchester/New York, Manchester University Press/ Barnes and Noble, pp. 196-205.
- Levy, Raphad (1937). "L'idiotisme mesconter les degrés en vieux français", in *Neophilologus*, 22, pp. 268-269.
- Lindvall, Lars (1981). "Structures syntaxiques et structures stylistiques dans l'œuvre de Chrétien de Troyes", *Romania*, 102, 4.408, pp. 456-500.

- Lonigan, Paul R. (1972). "The authorship of the *Guillaume d'Angleterre*: a new approach", *Studi francesi*, 16, pp. 308-314.
- Lusetti, Volfango (2009). "Cannibalismo, predazione, socialità: un'ipotesi sulla nascita della violenza", *Etica & Politica*, 11.2, pp. 234-302.
- Mara, Maria Grazia (2015) (ed.), *Ricchezza e povertà nel cristianesimo primitivo*, Bologna, EDB.
- Maulu, Marco (2006). "Riflessioni sul *Guillaume D'Angleterre* e sul culto di sant'Eustachio", *Quaderni di filologia romanza dell'Università di Bologna*, 18, pp. 199-220.
- Maulu Marco (2008). "Tradurre nel medioevo: sulle origini del ms. Escorialense H-I-13", *Romania*, 126.501-502, pp. 174-234.
- Meyer, Paul (1877). "Mélanges de poésie française, (III. Prologue en vers français d'une histoire perdue de Philippe-Auguste)", *Romania*, 6.24, pp. 494-498.
- Meyer, Paul (1879). "Les manuscrits français de Cambridge. I. Saint John's College", *Romania*, 8, pp. 305-342.
- Meyer, Paul (1906). "Légendes hagiographiques en français", in *Histoire littéraire de la France*, Paris, Imprimerie nationale, t. 33, pp. 328-458.
- Meyer, Wilhelm (1907). "Wie Ludwig IX der Heilige das Kreuz nahm", in *Nachrichten der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-Historische Klasse*, Göttingen, Weidmannsche Buchhandlung, pp. 246-257.
- Mickel, Emanuel J. Jr. (1983). "Theme and narrative structure in *Guillaume d'Angleterre*", in Rupert T. Pickens (ed.), *The Sower and His Seed: Essays on Chrétien de Troyes*, Lexington, French Forum, pp. 52-65.
- Mickel, Emanuel J. Jr. (1986). "Studies and reflections on Chrétien's *Guillaume d'Angleterre*", *Romance Quarterly*, 33.4, pp. 393-406.
- Monteverdi, Angelo (1909). "I testi della leggenda di S. Eustachio", *Studi Medievali*, 3, pp. 169-229, 392-498.
- Mora, Francine (1995). "La fabula antiqua comme matrice des premières mises en roman: l'exemple de Guillaume d'Angleterre", in Michel Zink et Danielle Bohler (eds.), *L'hostellerie de pensée: études sur l'art littéraire au Moyen Âge offertes à Daniel Poirion par ses anciens élèves*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, pp. 295-303.
- Morawski, Joseph (1925). *Proverbes français antérieurs au XV^e siècle*, Paris, Champion.
- Petersen, Holger (1922). "Trois versions inédites de la *Vie de saint Eustache* en vers français", *Romania*, 48, pp. 365-402.
- Petersen, Holger (1924). "Deux versions de la *Vie de Saint Eustache* en vers français du Moyen Âge", *Memoires de la Société Néo-Philologique de Helsingfors*, 7, pp. 51-240.
- Pico Graña, Berta (1985). *Estudio lexicológico de "Guillaume d'Angleterre", obra atribuida a Chrétien de Troyes*, La Laguna, Secretariado de Publicaciones de la Universidad de La Laguna.

- Poe, Elizabeth W. (2000). "La vieille truande. A fabliau among the romances of B. N. fr. 375", in Keith Busby and Catherine M. Jones (eds.), *Por le soie amisté. Essays in Honor of Norris J. Lacy*, Amsterdam/Atlanta, Rodopi.
- Pope, Mildred Katharine (1934). *From Latin to Modern French with especial consideration of Anglo-norman*, Manchester, University Press.
- Rebuffat, Fausto (1951). "La posizione e il valore del *Guillaume d'Angleterre* nella produzione poetica di Chrétien de Troyes", *Acme. Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università statale di Milano*, 4, pp. 23-34.
- Robertson, Howard R. (1962). "Four romance versions of the William of England legend", *Romance Notes*, 3, pp. 75-80.
- Robertson, Howard R. (1963). "The authorship of the *Guillaume d'Angleterre*", *Romance Notes*, 4.2, pp. 156-160.
- Roger, Geoffrey (2017). "Les scriptae régionales du moyen français", in Andres M. Kristol (ed.), *La mise à l'écrit et ses conséquences. Actes du troisième colloque «Repenser l'histoire du français»*, Université de Neuchâtel, 5-6 juin 2014, Tübingen, Francke, pp. 109-118.
- Schmolke-Hasselmann, Beate (1998). *The Evolution of Arthurian Romance*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Serra, Patrizia (2002). "Per una nuova edizione critica del *Guillaume d'Angleterre*. Note sulla tradizione manoscritta", Cagliari, CUEC.
- Serra, Patrizia (2006-2007). "Su alcuni passi controversi del *Guillaume d'Angleterre*", *Rivista di studi testuali*, 8-9, pp. 283-334.
- Serra, Patrizia (2010). "*Guillaume d'Angleterre*, un testo tra due testimoni", *La Parola del testo*, 14.1, pp. 243-269.
- Sivéry, Gérard (1990). *Margherita di Provenza*, Roma, Salerno ed.
- Slautina, Maria (2010). "The disputed authorship of a medieval text: a new solution to the attribution problem in the case of *Guillaume d'Angleterre*", *Authorship*, 2.1, pp. 1-16.
- Slautina, Maria; Marusenko, Mikhail (2014). "L'émergence du style. Les méthodes stylométriques pour la recherche de la paternité des textes médiévaux", *Les cahiers du numérique*, numéro spécial 'Quels agencements pour les Humanités Numériques', 10.4, pp. 179-215.
- Spaccarelli, Thomas D. (1996). *Text and Concordance of el 'Libro de los Huespedes' (Escorial MS. h.1.13)*, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies.
- Stefenelli, Arnulf (1968). "Die Autorfrage des *Guillaume d'Angleterre* in lexikalischer Sicht", in Helmut Stimm and Julius Wilhelm (eds.), *Verba et Vocabula: Festschrift in Ernst Gamillscheg zum 80*, Munich, Fink, pp. 579-591.
- Sturm-Maddox, Sara (1983). "Si m'est jugie et destinee: on *Guillaume d'Angleterre*", in Rupert T. Pickens (ed.), *The Sower and His Seed: Essays on Chrétien de Troyes*, Lexington, French Forum, pp. 66-80.
- Tanquerey, Frédéric-Joseph (1931). "Chrétien de Troyes est-il l'auteur de *Guillaume d'Angleterre*?", *Romania*, 57, pp. 75-116.

- Ueltschi, Karin (2010). “Signal, signe et performance ou du *fiat* au *factum est*: considération sur la thématique du cor dans l’imaginaire médiéval”, in Fabienne Pomel (ed.), *Cornes et plumes dans la littérature médiévale. Attributs, signes et emblèmes*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, pp. 285-302, testo disponibile online su <http://books.openedition.org/pur/39968>.
- Viridis, Maurizio (1999). “Dalla leggenda di S. Eustachio al *Guillaume d’Angleterre*”, in Antonio Pioletti e Francesca Rizzo Nervo (eds.), *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio dei testi* (Atti del III Colloquio internazionale, Venezia, 10-14 ottobre 1996), Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 431-447.
- Viridis, Maurizio (2016), “Guillaume d’Angleterre emulo di Sant’Eustachio. Verso una santità laica”, in Antonio Piras e Danila Artizzu (eds.), *L’agiografia sarda antica e medievale: testi e contesti*, Cagliari, PFTS University Press, pp. 477-504.
- Weber, Max (1964). *L’éthique protestante et l’esprit du capitalisme*, Paris, Pion.
- Williams, Harry F. (1987). “The authorship of *Guillaume d’Angleterre*”, *South Atlantic Review*, 52.1, pp. 17-24.
- Wilmotte, Maurice (1889). “Le conte de Guillaume d’Angleterre”, *Le Moyen Âge*, 2, pp. 188-191.
- Wilmotte, Maurice (1920). “Chrétien de Troyes et le conte de Guillaume d’Angleterre”, *Romania*, 46, pp. 1-38.
- Wilmotte, Maurice (1939). “Réminiscences ovidiennes dans le conte de Guillaume d’Angleterre”, in *Studies in French Language and Mediaeval Literature Presented to Mildred K. Pope by Pupils, Colleagues and Friends*, Manchester, Manchester University Press, pp. 413-419.
- Zubillaga, Carina (2008). *Antología castellana de relatos medievales (Ms. Esc. h.1.13)*, Buenos Aires, SECIT.
- Zufferey, François (2008). “La pomme ou la plume: un argument de poids pour l’attribution de *Guillaume d’Angleterre*”, *Revue de linguistique romane*, 72, pp. 157-208.

Dizionari

- Gdf = Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l’ancienne langue française du IX^e au XV^e siècle*, Paris, Vieweg, 1880-1895; Kraus reprint, Vaduz, 1962; disponibile al sito <http://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/>.
- GdfC = Frédéric Godefroy, *Complément du dictionnaire de l’ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, Paris, Vieweg, 1895-1902, disponibile al sito <http://micmap.org/dicfro/search/complement-godefroy/>.
- DEAF = Kurt Baldinger, Frankwalt Möhren, Thomas Städtler (1974-), *Dictionnaire étymologique de l’ancien français*, Québec/Tübingen/Paris, Université Laval/Niemeyer/Klincksieck, versione elettronica del DEAF, disponibile al sito <https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/>.

DEAFbibl. = *Dictionnaire étymologique de l'ancien français*. Complément bibliographique rédigé par Frankwalt Möhren, disponible al sito http://www.deaf-page.de/fr/bibl_neu.php.

DEAFpré = *Dictionnaire étymologique de l'ancien français, Matériaux*, Heidelberg, Université de Heidelberg, (2010-) disponible al sito <http://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de>.

DECT = *Dictionnaire Électronique de Chrétien de Troyes*, Publié sous la direction de Pierre Kunstmann, Laboratoire de Français Ancien, Université d'Ottawa, 2014, Version papier du site internet, disponible al sito <http://www.atilf.fr/dect>.

TL = Adolf Tobler, Erhard Lommatzsch, Hans Helmut Christmann, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Stuttgart, Franz-Steiner-Verlag Wiesbaden, 1925-1995, version électronique, disponible al sito <http://www.uni-stuttgart.de/lingrom/stein/tl/work/workfr.htm>.

Nota all'edizione

L'edizione critica del *Guillaume d'Angleterre* è stata condotta sulle riproduzioni fotografiche dei due manoscritti: C, Cambridge, St. John's College, B 9, assunto come base di collazione, e P, Parigi, Bibliothèque Nationale, fr. 375.

Per la redazione castigliana E (*Estoria del rey Guillermo*, Madrid, Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, ms. h-I-13), di cui si segnalano in apparato le lezioni più significative in merito alla scelta delle varianti, si è invece seguita la trascrizione di Maier 1984, sempre indicata con E, seguita dal numero della pagina in cui compare la lezione citata.

La decisione di adottare un apparato a fascia unica deriva dalla volontà di far seguire immediatamente, alla scelta delle varianti, le motivazioni che ne giustificano l'accoglimento nel testo. Nei casi in cui la scelta della lezione di P si imponga per ragioni legate alla ricostituzione di una rima o alla congruità sintattica o semantica del verso, non si è sempre ritenuto opportuno fornirne la giustificazione in apparato.

Laddove sia posta a testo una variante di P, che viene solitamente adeguata alla grafia di C, la lezione accolta viene riportata in apparato seguita da parentesi quadra chiusa e dalla lezione corrispondente di C. Anche nel caso di lezioni emendate nell'edizione, si riporta in apparato la lezione corretta, seguita da parentesi quadra chiusa e dalle varianti che compaiono nei due manoscritti.

Accanto alle lezioni non accolte nel testo, trovano spazio in apparato, nei casi più controversi, le diverse soluzioni adottate dai principali editori del *Guillaume*: Förster 1911, Holden 1988, che hanno scelto come base C, ma anche Wilmotte 1927, Berthelot 1994 e Ferlampin-Acher 2007, che hanno fornito l'edizione del ms. P. In questi casi, il riferimento alle edizioni precedenti avviene mediante la sola citazione del cognome dell'editore, seguita tra parentesi dal numero di pagina in cui compare il verso o la variante oggetto di discussione.

Il titolo che precede l'edizione, *La vie Saint Guillaume roy d'Angleterre*, è attestato in C (f. 55rb).

La vie Saint Guillaume roy d'Angleterre

- Crestiens se viaut antremestre,
 Sans riens oster et sans riens mestre,
 De conter un conte par rime
 Ou consonant ou lionime,
 5 Aussin com par ci lou me taillie;
 Mais que par lou conte s'an aillie,
 Ja autre garde n'i prandra,
 La plus droite voie tandra
 Que il onques pourra tenir,
 10 Si que tost puisse a fin venir.
 Qui les estoires d'Angleterre
 Voudroit ancerchier et anquierre,
 Une qui molt fait bien a croire,
 Pour ce que plaissant est et voire,
 15 On troveroit a Saint Esmoing;

2. *S. nient o. et s. nient m. P.*

In P si rileva costantemente l'utilizzo del pronome indefinito negativo *nient* in corrispondenza di *rien* attestato in C.

4. Per *rime consonant ou lionime* s'intendono rispettivamente la rima in cui l'omofonia investe due fonemi, compresa l'ultima vocale tonica, e quella in cui le due sillabe finali sono completamente identiche.

5. La locuzione metaforica *Aussin com par ci lou me taillie*, ampiamente attestata e probabilmente diffusasi a partire da una città come Tournai, di cui il taglio delle pietre era una specialità (si veda Zufferey 2008, p. 220 e n. 67), passa dal significato di 'senza deviare dalla linea tracciata' a quello di 'semplicemente', riferendosi all'azione di compiere qualcosa come colui al quale si dice "*Par ci lou me taillie*", ovvero il tagliapietre che segue la linea tracciata per il taglio della pietra. Qui ci si riferisce dunque alla volontà dell'autore di attenersi fedelmente alla storia che si accinge a narrare senza nulla togliere o aggiungere (*Sans riens oster et sans riens mestre*), seguendo *La plus droite voie* *Que il onques pourra tenir*.

7. *a. conte ne p. P.*

9. *Que il o. pourra t. P] Qu'il o. la puisse t. C.*

Si accoglie la lezione di P, contrariamente a Holden (p. 43) che conserva la lezione del ms. di base, e analogamente a Förster (p. 3) che normalizza però in *porra*. La variante *puisse* in C risulta evidente errore di anticipazione rispetto al *puisse* del verso successivo e il pronome *la* risulta ridondante.

12. *V. bien cerkier P.*

13. *m. bien fait P.*

15. *On troveroit a S. Esmoing P] An troveroiz a S. Esmont C.*

Si accoglie qui la variante di P, che costituisce una rima leonina con la *lectio difficilior*, attestata in P, del v. 16 *tesmoing*. Holden (p. 44), che conserva la lezione di C ai vv. 15-16, vi identifica l'Abbazia di Bury St. Edmunds: «une des fondations les plus illustres de l'Angleterre au moyen âge» qui introdotta in conformità al topos della fonte storica alla quale il racconto si sarebbe ispirato. Zufferey 2008 (p. 195) ipotizza invece che il

Se nus m'an demande tesmoing,
 La l'aillie quierre se il viaut.
 Crestiens dit, qui dire siaut,
 Q'an Angleterre ot ja un roi
 20 Qui mout ama Dieu et sa loi
 Et molt esnora Sainte Yglise;
 Chascun jour ooit son servisse,
 Qui Dieu ot fait veu et promesse
 Que ja ne matine ne messe
 25 Ne perdroit, tant com il ahust
 Qui dire et chanter li saüst.

riferimento all'abbazia di Saint Edmond non costituisca un topos, ma piuttosto un preciso riferimento a un luogo con il quale Guglielmo il Conquistatore ebbe familiarità. Nel 1065 infatti, i monaci di Saint-Edmond elessero abate un monaco chiamato Baudouin che divenne, dopo il 1066, una sorta di medico personale di Guglielmo, nonché un importante intermediario tra il re e l'alto clero. In segno di riconoscenza, il Conquistatore fece appunto ricostruire e ampliare l'abbazia. Risulta dunque assai probabile che, in un luogo in cui si praticava il culto di Saint Edmond, gli autori delle cronache avessero mantenuto vivo il ricordo dei benefici ricevuti da Guglielmo il Conquistatore, assimilato ad un santo (come si evince dalla stessa rubrica del ms. C) proprio in virtù del suo ruolo di protettore. Secondo Zufferey 2008 (p. 195) sarebbe assai significativo al riguardo il riferimento a *Les abez et les prieus* (v. 176) e alle *abeesses et prieusses* (v. 178) tra i quali Guillaume si affrettò a distribuire le sue ricchezze dopo le indicazioni del proprio cappellano. In sostanza, la collocazione del centro di gravità del racconto nei pressi del porto di Yarmouth, nell'Inghilterra orientale, piuttosto che a Londra, sede del potere regale, si spiegherebbe appunto a causa della vicinanza tra i luoghi citati nel romanzo e l'abbazia di Bury Saint Edmond.

Ferlampin-Acher (p. 77), al contrario, ritiene che la lezione di P *Saint Esmoing*, possa essere «parodique» in quanto basata sul gioco di parole istituito con il rimante *tesmoing* del verso successivo al fine di segnalare «le côté conventionnel de l'attestation de la véracité historique de la source comme garant de l'oeuvre littéraire».

Riguardo alle mie ipotesi su Saint Esmoing e sul suo legame con la storia contemporanea al regno di Luigi IX, rinvio all'*Introduzione*.

16. *tesmoing P] le non C. n. en d. t. P.*

Si accoglie qui la *lectio difficilior* di P ('esigere una prova'), di cui C pare offrire una banalizzazione. Sulle rime *Esmont : le non* di C e *Esmoing : tesmoing* di P, si veda Zufferey 2008, p. 183.

17. *le voisie q. s'il v. P.*

18. *dist que d. P.*

20. *sa loi P] la loi C.*

22. *Qu'il en ot f. voir et p. P.*

24. *Onques ne matines P.*

25. *perdoit t. P.*

26. *Sante et k'aler i peust P.*

Li rois fu pleins de charité,
 Mont ot an lui humilité
 Et mont tint an paiz son reiaume;
 30 L'an l'apela lou roi Guillaume.
 Li rois ot famme belle et saige
 Et si fu de roial lignaige,
 Mais l'estoire plus n'an raconte,
 Ne je ne vueil mantir dou conte.
 35 La reïne ot non Graciene,
 Si fu molt bone crestiēne;
 Li rois Guillaumes mont l'ama,
 Touz jours sa dame la clama.
 La dame rama son signor
 40 D'autel amour ou de greignor.
 Se li rois ama Dieu et crut,
 La reïne riens ne l'an dut,
 Se cil fu de charité pleins,
 An cele n'an ot mie moins;
 45 S'il ot humilité an lui,
 En l'estoire trovai et lui
 Q'autant an ot an la reïne;
 Onques cil ne perdi matine
 Tant com il ot properité.
 50 La reïne, por verité,
 I rala tant com ele pot;
 En ces .II. gens molt de bien ot.

La lezione di C trova l'appoggio di E (p. 3): «(...) que jamás non perdería maytines nin misa mientra pudiese aver quien las dixiese».

28. *d'umilite* **P**.

La lezione di C è confermata da E (p. 3): «Este rrey ovo en sý grant caridat».

30. *l'apele* **P**.

33. *ne r.* **P**.

34. *N'en v. m. el c.* **P**.

39. *ama moult s.* **P**.

42. *r. plus n.* **P**.

43. *Et c.* **P**.

46. *En l'e. trovai* **P**] *Et l'e. trovons* **C**.

50. *par* **P**.

52. *En ces .II. gens moult de bien ot* **P**] *An aus deus m. de touz biens ot* **C**.

- Sis ans antre aus compeignie orent,
 Que nul anfant avoir ne porent:
- 55 La reïne au sepme conçut.
 Quant li rois lou sot et parçut,
 Servir et bien garder la fist;
 Il meïsmes garde s'an prist,
 Que nule rien n'avoit tant chiere.
- 60 Tant com ele fu si legiere
 Que li fais troup ne li greva,
 Aus matines adés ala
 A l'eure que li rois levoit,
 Si com an coustume l'avoit.
- 65 Mais quant li rois vit aprochier
 Lou temps que ele dut acouchier,
 Crient que troup li poïst grever,
 Si ne l'i laissa plus aler.
 A remenoir la comanda:
- 70 Ele remest, il i ala,
 Que nulle perdre n'an voloit.
 Une nuit, si com il souloit,
 Fu esveilliez a la droite eure;
 Mervoillia soi por coi demeure

La lezione di P è certamente preferibile laddove in C è probabile l'erronea omissione di *gens* e il successivo recupero della sillaba assente mediante l'inserimento di *touz*.

55. *a. siesme c. P.*

Le lezioni *sepme* di C e *siesme* di P sono entrambe varianti di *setme* 'settimo' (Gdf 7, 405, s.v. *setme*), che compare anche in E (p. 4): «e al setemo aveno que la rreyna conçebió».

56. *Et q. li rois s'en apercut P.*

Per quanto la lezione di P risulti più scorrevole, l'assenza della congiunzione iniziale e la variante *sot* di C trovano riscontro anche in E (p. 4): «Quando lo sopo el reyy (...)

59. *Q. riens nule n'a. si c. P.*

61. *Q. ses fruis t. P.*

C conserva una *lectio difficilior*: GdfC 9, 594, s. v. *fais*, 'charge sous laquelle on plie, poids'; DEAFpré, s. v. *fais*, 2. 'ce que l'on porte ou soutient avec difficulté, fardeau'. E (p. 4): «E en quando fue ligera que su fexe non le podía enpereçer».

62. *A m. P.*

64. *c. acoustume P.*

66. *L. terme que dut a. P.*

67. *C. que ne li deust g. P.*

68. *plus aler P] pas aler C.*

74. *Mervillia P] Mervoillie C.*

- 75 Qu'il n'ot les matines soner.
 Aussi com s'il deüst toner,
 Ot un escrois et si tressaut;
 Son chief an a levé an haut,
 S'a par la chambre regardé
- 80 Et vit une si grant clarté
 Que dou luor touz s'esbloÿ.
 Avec ce une voiz oï
 Qui li dist: «Rois, va an essil,
 De par Deu et de par son fil;
- 85 Lou te di je qu'il lou te mande,
 Fei tost ce que il te comande!»
 Li rois de ce molt se mervoillie;
 A son chapelein s'an consoillie
 Après matines, l'andemein.
- 90 Cil molt leial conseil et sain
 L'an dona lonc s'antancion:
 «Sire, de ceste avision»
 Fait il «que vous avez veüe,
 Ce ne sai je se elle est venue
- 95 De par Dieu, ne vous nou savez,

75. *Que n'ooit m. P.*

76. *A. que s. P.*

78. *haut P] haust C.*

79. *esgarde P.*

81. *Q. de luor tos s'esbleui P] Que dou veoir touz esbloy C.*

La variante di P *luor* (GdfC 1,100, s. v. *luor*: 'apparition d'une lumière qui commence à se montrer') è *difficilior*.

La redazione E (p. 4) non menziona qui il prodigio della luce abbagliante, ma soltanto quello della voce misteriosa che invita il re all'esilio. Tuttavia, poco più avanti, nella descrizione del ripetersi del prodigio, l'elemento del chiarore viene indicato come già introdotto nel testo: «E a la media noche vio la claridat e oyó la boz asý como ante (...)».

85. *qu'il le commande P.*

Evidente in P l'errore di anticipazione al v. 85 del rimante *commande* del v. 86. La presenza del v. *mander*, attestato in C, è inoltre riscontrabile anche in E (p. 4): «(...) que te lo mandan dezir».

86. *Et de par moi le te c. P.*

87. *se mervoillie] s'esmerveille P. ce mervoillie C.*

88. *se c. P.*

94. *Je ne sai se P.*

95. *ne s. P.*

- Mais je sai bien que vous avez
 Mainte chose ou vous n'avez droit.
 Faites crïer tout orandroit,
 Se nus vous set que demander,
 100 Que praus iestes de l'amander.
 C'est mes consaus, il n'i a tel:
 Ne retenez autrui chatel
 Mais acquitez vous ent par tout.
 De ceste avision redout
 105 Que d'aucun fantosme ne viegne.»
 Li rois n'a talant qu'il desdegne
 Ce que cil li loe et comande;
 Tout maintenant an sa court mande
 Tretouz çaus de cui il savoit
 110 Que riens dou leur a tort avoit,
 S'a a chascun randu lou sien;
 Tout son creante et tout son bien
 Fist a chascun dou mias que il pot
 De quanque demander li sot.
 115 Quant li rois fu couchiez la nuit,
 Droit a l'eure roi lou bruit,

98. *tost o. P.*

100. *Car p. P.*

La forma *praus* < lat. PRAESTO, in cui di solito è conservata la dentale finale (borg. *praut*), significa 'pronto'. (DEAFpré s. v. *prest*, 'prêt, disponible').

101. *il n'i a P] i n'i a C.*

103. *v. ent p. t. P] v. bien p. t. C.*

Wilmotte (p. 4) e Holden (p. 48) leggono *et* nonostante nel ms. P il *titulus* segnali l'omissione di una nasale. La variante di P *ent* (particella avverbiale, cfr. Gdf, 3, 245, s. v. *ent*) risulta dunque preferibile (nel significato di 'Liberatevene del tutto') e ricorre in P, con il medesimo valore, anche al v. 345 *Alons nos ent* (Wilmotte, p. 11).

105. *ne viegne P] ne dut C.*

La rima è evidentemente compromessa in C: al *dut*, dovuto forse all'omofonia con *redout* del v. precedente, corrisponde *refust* nel v. successivo, nel tentativo di ripristinare la rima. E (p. 4) tramanda: « Señor, de esta visión que vos vistes non sé sy veno de Dios».

106. *qu'il desdegne] qu'il desdigne P. qu'il refust C.*

Si accoglie la lezione di P, preferibile per la presenza della rima *viegne : desdegne*.

108. *a sa P.*

113. *c. au m. P.*

114. *li sot P] li sos C. D. quanqu'il d. li sot. P.*

116. *cele e. oi l. b. P.*

- Vit la clarté, oï la voiz,
 An mi son vis a faite croiz;
 De la mervoillie que il ot
 120 Se leva sus plus tost que il pot,
 Si ala orer au montier
 Batre sa courpe et Dieu proier,
 Tant que ot matines chantees.
 Quant toutes les ot escoustees,
 125 A une part de la chapelle
 Lou chapelein tout seul apelle,
 Si li ra consoil demandé
 Et dist que Diex li a mandé
 Que an essil s'an aillie tost.
 130 Cil n'est teix que veer li ost
 Mais il li dist: «Ne vos esnuit,
 Sire, atandez encore anuit
 Et se tierce foiz vous avient,
 Si saichiez que de par Dieu vient

La reiterazione dell'azione è sottolineata anche in E (p. 4): «E a la media noche vio la claridat e oyó la boz asý como ante».

118. v. *en a fait* P.

119. *qu'il oi* P.

La modifica del rimante in P (*oï*) comporta l'introduzione di un nuovo verso, successivo al v. 119: *Saciés que moult s'en esbahī* (Wilmotte, p. 4, v. 120) dovuto alla necessità di ricostituire la rima con *oï*.

120. In P viene introdotto, di seguito al v. 120, un altro verso aggiuntivo: *Moult se douta de çou qu'il ot* (Wilmotte, p. 4, v. 122). Foerster (p. 6) e Holden (p. 48) non accolgono i due versi di P.

121. *S. rala o.* P.

123. *Quant m. furent c.* P.

124. *Et li rois les ot e.* P.

130. q. *blasmer l.* P.

Il significato di *veer* (Gdf 8, 158, s. v. *veer*, 1. 'refuser'; 2. 'enfreindre'; 3. 'contredire'; DEAFpré, s. v. *veer*, 'interdire, refuser, et sim.'), qui con il valore di 'contraddire, contrariare', ben si adatta alla lezione di E (p. 5): «e el capellán non ge lo quiso desdezir mas tanto le dixo: (...)».

132. *anuit* P] *nuit* C. a. *ne vos anuit* P.

Evidente errore di ripetizione di P in chiusura di verso (*ne vos anuit / ne vos anuit*). Accolgo, come già Förster (p. 6) la lezione di C eccetto il rimante *nuit*, a cui è certamente preferibile *anuit* ('stanotte') di P, che trova riscontro in E (p. 5): «Atendet aun esta noche». Anche Wilmotte (p. 5) accoglie la lezione di C: *Sire, atendés encore anuit* (v. 134).

134. *Dont s.* P.

- 135 Et la clartez et li escrois.
 Bien lou vous di et requenois:
 Tierce foiz ancor atandez;
 Ja puis consoil ne demandez
 Se tierce foiz vous an semont,
 140 Mais an despit aiez lou mont
 Et vos meïsmes despisiez;
 Dieu seul amez et Dieu prisiez,
 Pour Dieu aiez tout an despit,
 Et departez sans nul respit
 145 Tout vostre or et tout vostre argent.
 Feites bien a la povre gent,
 Aus maisons Dieu et aus yglises,
 La sont bien les ausmones mises.
 Dounez coupes, dounez aniaus,
 150 Donez cotes, donez mantiaus,
 Donez chapes et couvertours,
 Donez girfaus, donez ostoirs,
 Donez destriers et palefroiz,
 Donez si tout a ceste foiz
 155 Que li vaillians de une chasteigne
 De touz meubles ne vos remeigne;
 N'am portez vaillant un festu

135. *esfrois* **P**.

136. *remanois* **P**.

139. *S. t. vos an s.* **P**.

140. *Mais* **P**] *Mis* **C**.

141. *despisiez*] *despisiet* **C**. *E. v. m. mesprisies* **P**.

E (p. 5): «adelante despreçiedes el mundo».

142. *aiez*] *aiet* **C**.

144. *s. contredit* **P**.

146. *Departes a la p.* **P**.

149-150. *Dounez copes, dones aniaus* **P** / *Dones cotes, dones mantiaus* **P**] *Donez cotes, donez mantiaus* **C** / *Dounez coupes, dounez esmaus* **C**.

L'ordine dei vv. 149-150 risulta invertito nei due manoscritti. La lezione di **P** viene qui accolta per due motivi: la successione degli oggetti indicati nella lista segue una progressione logica (oggetti preziosi, v. 149; abiti, vv. 150-151) che è invece compromessa in **C**; *aniaus* e *mantiaus* formano una rima leonina assente invece in **C**. Holden (p. 50), contrariamente a Förster (p. 7), mantiene l'ordine dei due versi trådito dal ms. di base.

151. *D. sourcos et c.* **P**.

Fors tant que vous avroiz vestu;
 Et saichiez li termes vandra
 160 Qu'a .c. doubles Dieus vous randra,
 Lou guerredon et la merite.»
 Li rois ot que cil li a dite
 Bone parole et veritable
 Et dit: «Par Dieu l'esperitable,
 165 Biaus sire, celez ceste chose,
 Que parole n'an soit desclose
 Ne plus que de confession.»
 «Ja n'aie je remission,
 Sire, quant par moi iert seüe
 170 Chose qui doie estre teüe.»
 A tant de l'eyglise s'an part
 Li rois, et cil de l'autre part.
 Mais li rois ne s'oublia pas,
 Tout son tresor enellepas
 175 Devant lui aporter comande;
 Les abez et les prieus mande
 Des povres maisons souffreiteuses,
 Mandé abeesses et prieusses,
 Mandé povres, mandé degiez;

158. *que P] con C.*

159. *Et Diex, quant li t. v. P.*

160. *Dieus] lou C. A c. d. le vos r. P.*

Emendo *lou* in *Dieus* esplicitando così il soggetto del v. *randre* (enunciato invece in P al v. 159, *Et Diex*), con l'appoggio di E (p. 5), «(...) Dios a la çima vos lo dará çiento doblado». Dopo il v. 160 compare in P un couplet, *Ne descroistra pas vostre moebles, Car vos rarés tot a cent doubles*, sospetto di interpolazione e per questo non accolto nel testo. (Cfr. *Introduzione* § 8.15).

163. *D'une p. P.*

164. *dist por D. P.*

166 *Ja p. P.*

167. *Nient p. P.*

171. *se p. P.*

173. *s'oublie P.*

174. *Tout P] Mais C.*

Evidente l'errore di ripetizione di *mais* in inizio di verso in C, emendato da Förster (p. 7), ma non da Holden (p. 51).

177. *De p. P.*

- 180 De son tresour s'est alegiez.
 Et de son meuble se delivre,
 Por Dieu lou donne tout et livre.
 Et ausins done la reïne
 Son vair, son gris et son hermine
- 185 Et ses joiaus et ses deduiz,
 Car ele ravoit les deus nuiz
 La voiz oïe et lou tonoirre.
 Vaillant une coupe de voirre
 De touz meubles n'ont retenu.
- 190 Dou jor sont a la nuit venu,
 Tout ont doné et departi.
 Cele nuit n'ont gueires dormi
 Car andui ierent an escout,
 Et a chascun demeure mout
- 195 Que l'escrois et la voiz oïssent
 Et que la clarté reveïssent.
 A la droite eure l'escrois oient,
 Ammedui Damedieu an loent
 Et la clarté virent ansamble.
- 200 Et la voiz dist: «Rois, car t'an amble?
 Va t'an tost, si feras que saiges,
 Je te sui de par Dieu messaiges,
 Car il viaut que an essil t'an aillies.

180. *D. s. t. est a. P.*

185. *E. s. aniaus e. s. P.*

186. *ravoit P] avoit C.*

187-188. Ai vv. 187-188, P presenta la rima *tounoile : voile*. Per il lambdacismo nel Piccardo, cfr. Gossen 1976, p. 113.

188. *une c. P] un c. C.*

189. *D. nul moeble n'a r. P.*

191. *S'ont tot d. P.*

194. *mout P] troupe C. demoroit m. P.*

La lezione di C compromette la rima.

195. *Q. la noise et l'escrois o. P.*

197. *orent P.*

199. *voient e. P.*

200. *R. cor t'en P.*

203. *Qu'il P.*

Mont lou courrouces et travaillies
 205 De ce que tu demeures tant.»
 Tantost s'est levez an estant
 Li rois touz nuz et si se seigne;
 Lou plaisir Dieu pas ne desdeigne,
 Que il se lieve moult coiemant
 210 Et chauce et veist isnellemant.
 La reïne tantost se lieve;
 Li rois la voit, formant li greve,
 Car de lui se cuidoit ambler,
 Mais o lui l'esteut assambler
 215 Et sa compeignie tenir,
 Que que il vueillie devenir,
 Que ja ne s'an departira
 Ne sans lui nule part n'ira.
 Et li rois, qui lever la voit,
 220 Li demande qu'ele avoit.
 «Dame» feit il «por coi levez,
 Par la foi que vous me devez?
 Por coi?» «Biaus sire, et vos por coi?»
 «Dame, a matines aler doi.»

209. *Qu'il se lieve moult coiemant P*] *Car il se leva maintenant C.*

La lezione di P è certamente *difficilior* (Gdf 2, 171, s. v. *coiemant*, 'sans faire de bruit ni de mouvement, (...) doucement, secrètement, en cachette, ecc,') e ben rende l'agire silenzioso del re che non vorrebbe svegliare la sposa.

210. *Et vest et cauce i. P.*

211. *Et la r. se relieve P.*

212. *le v. P.*

213. *Que de li P.*

214. *M. a li l'e. P.*

217. *Q. ja de lui n. partira P.*

220. *Li demande qu'ele avoit P*] *Si l. d. qu'e. a. C.*

Il verso è ipermetro in C. Holden (p. 53) rileva che «L'intercalation d'un *si* emphatique entre le sujet et le verbe n'est donnée que par C et il n'est pas sûr qu'elle remonte à l'auteur. Cette tournure est caractéristique du ms. de base, et presque toujours elle est écartée par P (...)».

223. *Que voles faire mais vos coi P.*

Nel ms. C compare un segno di interpunzione (:) prima di *Biaus sire* al v. 223 che separa chiaramente le parole pronunciate dal re da quelle di risposta della regina. Holden (p. 53) attribuisce invece tutte le parole del v. 223 alla regina.

224. *Dame a matines aler doi P*] *D. a m. a. an d. C.*

Il verso è ipermetro in C.

- 225 «A matines? Est ce gabois?»
 «Nenin, dame» ce dist li rois.
 «Si est, sire, se Dieux me saut.
 Li celers rien ne vous i vaut,
 Ne vous n'iroiz mie einsin quites,
 230 Je'l vous dirai se vous nou dites.»
 «Dites lou donc, se vous savez.»
 «Volantiers, sire, vous n'avez
 Riens nule ces trois nuiz veüe
 Dont ne me soie aparceüe.
 235 J'oï l'escrois, si vi lou rai,
 S'oï la voiz, dont mont m'esmai,
 Qui vous a comandé et dit
 Que vous ailliez sans contredit
 Vostre vie an essil user.»
 240 «Dame, je ne l'os refuser:
 Ne je ne puis, ne je ne doi;
 Diex fera son plaisir de moi
 Et je au miaus que je pourrai,
 Jusque a l'eure que je morrai,

Dopo il v. 224, P aggiunge un couplet: – *Por çou me lief k'aler i voel,– Si ferai çou que faire suel*, che trova riscontro in E (p. 6): «“Yo”, dixo él, “querría yr a los maytines así como solía”». I due versi risultano tuttavia interlocutori e banali e sono sospetti di interpolazione.

226. *Nenil P.*

228. *c. point ne P.*

229. *Vos n'i i. mie si c. P.*

E (p. 6): «Çertas non vos partiredes asý de mí que me ante non digades lo que queredes fazer».

230. *Je'l vous dirai se vous nou dites] Jel vos dirai se vos nel dites P. Je v. dira ce v. nou d. C.*

La lezione di C è evidentemente guasta e P conserva probabilmente la lezione dell'originale. L'accoglimento della variante *Jel* di P pone qui il problema dell'adattamento grafico alla lingua di C, che presenta sempre *Je lou*, senza mai utilizzare la forma contratta *je'l*, qui tuttavia necessaria per il computo sillabico.

233. *ces] ses C. n. cele nuit v. P.*

E (p. 6), con probabile errore nel numerale: «Vos non vistes estas dos noches ninguna cosa que yo non sabía».

234. *D. jou ne me s. aparcue P.*

237. *dit P] dist C.*

239. *En essil vostre v. P.*

- 245 Me vueil de lui servir pener.»
 «Sire, Diex vous doit assener»
 Feit la reïne deboneire
 «A la soue volanté feire;
 Mais grant folie panssoiez
- 250 Qui sans moi aler vouloiez,
 San mon los et sanz mon seü,
 Fol pansser avoiez heü.
 Et saciés bien, moult m’esmervel
 Quant vos onques sans mon conseil
- 255 Amprandre osastes ne pansser
 Que an essil deüssiez aler.
 Mont remansisse ores esbaïe
 Morte m’eüssiez et trahie
 Se seule m’eüssiez laissié,
- 260 Ja mais nul jour ne fusse lié.»
 «Liée? Por coi? Que vous chausist?
 Car riens fors moi ne vos fausist.»
 «Fors vous, biaux sire? Sans doutance
 Troup me fust fors tel penitence,
- 265 Troup me grevast ceste partie;
 Ainz iert de mon cors departie
 L’ame, que je de vous me parte.»

245. *du sien faire p. P.*

248. *Et la s. P.*

249. *f. enpresissies P.*

250. *Quant vos aler en vosissies P.*

Le forme verbali di P *enpresissies* : *vosissies* sono piccarde. DEAFpré s. v. *voloir*, v. tr., registra forme analoghe nell’Hainaut (*vousssiens*) e nel Poitou (*vousisse*).

252. *Mauvais conseil a. e. P.*

253-254. I due versi, qui integrati secondo la lezione di P, sono assenti in C ma necessari per il senso e confermati anche da E (p. 6): «Mas mucho me maravilla como syn mi consejo lo osastes provar a que estoviésedes enel exido».

258. *Bien m’e. morte P.*

260. *Certes jamais n. P.*

262. *Quant r. P.*

263. *Sans doutance P] ce me samble C.*

Evidente errore di C che compromette la rima.

264. *f. gries t. P.*

267. *v. me parte P] v. departe C.*

- Seconde foiz et tierce et quarte
 Li prie li rois, si li pleist,
 270 Que en essil aler l'an leist.
 «Dame» feit il «soffrés sans noisse
 Que par vostre congié m'an voisse.
 Ne ja par vous n'an soit parlé
 Au monde ne par lonc ne par lé:
 275 M'esteut aler au Dieu plaisir.»
 «Sire, ja nou vos quier taissir»
 Feit la dame, qui mont fu saige,
 «Ansamble ferons ce veage,
 Et bien est raison, ce me samble;
 280 Nous avons mont heü ansamble
 Joie et esnors, richeces et aise;
 Deul, pesance, honte et mesaise
 Redevons ansamble andurer.
 Au miaus que savroiz mesurer
 285 Vueil a vous partir par igal
 Et joie et duel et bien et mal.»

Errore di ripetizione in C (*departie* v. 266). E (p. 6): «mas ante se me partirá el alma de la carne que me yo asý de vos parta».

270. *a. li l. P.*

271. *soffres s. n. P] faites s. n. C.*

Lectio difficilior di P e probabile errore di ripetizione in C (*feit/feites*).

273. *ja P] jar C.*

274. *Au monde ne par lonc ne par le P] Qu'einsin com l'an m'a apele C.*

Si accoglie la lezione di P sia per la presenza di una rima leonina spezzata *parlé : par lé*, sia per l'evidente incongruenza di C. La redazione E (p. 6) non presenta una sezione corrispondente ai vv. 271-276.

275. *M'e. cerkier P.*

277. *Fist P.*

281. *J. rikice honor e a. P.*

E (pp. 6-7) risulta più aderente alla lezione di P: «ca nos de consuno avimos mucha rriqueza e mucho plazer e mucho viçio».

282. *D. povrete h. m. P.*

283. *Devons nos e. P.*

284. *Mix que jou sarai m. P.*

286. *et bien et mal P] et honte et mesaise C.*

Dato l'evidente errore di ripetizione in C (*honte et mesaise* ricorre in chiusura del v. 282) si accoglie la variante di P, che garantisce la rima e trova riscontro in da E (p. 7): «E por ende quiero partir yualmente convusco lediçia e tristeza e bien e mal».

«Ha, dame!» fait li rois «Merci!»
 Par mon los vous remeindroiz ci,
 Car troup iestes grosse et pesans,
 290 Por .c. mille mars de besans
 Ne voudroie que an ce boschaige
 M'avenist de vous nul damage.
 Pres est l'eure, par temps vandra,
 Que acouchier vous couvandra
 295 Et de vostre enfant delivrer.
 Cui lou porroiens nous livrer,
 A quiex gardes, a quiex norrices?
 Vous meïsmes, de quiex devices
 Seroiez peüe et servie?
 300 Mont seroit courte vostre vie,
 Car de mesaisse et de souffreite
 Seroit de vous mont tost paiz feite,
 Am po d'eure seroiez morte.
 Mais se vostre ceurs vous aporte
 305 Que vous n'aiez de vous mais cure,
 Ne ne doutoiz mesaventure
 Ne de rien ne vous esmaiez,
 De vostre anfant pitié aiez,
 Dom vous seroiz par temps delivre;
 310 Laissiez seviaus vostre anfant vivre,

287. *fait li rois d. P.*

289. *pesans P] pesant C. Que trop i. P.*

291. *ces boscages P.*

292. *nus damages P.*

296. *A cui le porries vos livrer P.*

298. *q. delisces P.*

299. *Series vos p. P.*

301. *Et de m. P.*

302. *S. de vos mont tost P] S. mont tost C.*

In C il verso è ipometro; come già Förster (p. 10) e Holden (p. 57), si accoglie la variante di P.

303. *series vos m. P.*

304. *Et se v. P.*

305. *n'a. mais de vos c. P.*

306. *D. male aventure P.*

310. *seviaus] se viaut C. au mains P.*

Car se il muert a vostre tort,
 Vostre iert la courpe de sa mort.
 Et je, puis, feire que pourré?
 Après vous deus de duel morré
 315 Que ja n'an estordroie vis.
 Einsinc avroiez, ce m'est avis,
 Vostre enfant mort et vos et moi:
 Par vos seriemes mort tot troi.
 Por coi vos volés vos ocirre?
 320 Mix vos vient de lor et de mirre
 Encenser vos lis et vos cambres
 Et garder a aise vos membres
 Et l'enfant qui par tans naistra.
 Faus est qui s'ensegne maistra

Si accoglie nel testo l'emendamento introdotto da Förster (p. 11) e soltanto proposto in nota da Holden (p. 57): «*se viaut* est sans doute une déformation de *seviaus* 'au moins' (...), nous laissons la leçon subsister». Cfr. Gdf 7, 410, s. v. *sevels*, 'au moins, du moins'. La lezione di P *au mains* conferma tale ipotesi.

311. *Que s. P.*

313. *porroie P.*

314. *morroie P.*

315. *Ja n'en estorderoie v. P.*

316. *Einsinc avroiez ce m'est avis] E. avroit c. C. Ensi aries vos ce m'est vis P.*

317. C presenta qui una lacuna di due versi, successivi al v. 316, in corrispondenza dei vv. 323-24 di P: *Vostre enfant mort et vos et moi / Par vos seriemes mort tot troi*. L'integrazione del couplet, accolto anche in Förster (p. 11) e Holden (p. 58), si impone per evidenti esigenze di coerenza semantica col v. 316 e trova riscontro in E (p. 7): «*asý vos matariades a vuestro fijo e a vos e a mí, e por vos sola morreríamos todos tres*».

320. Questa sezione del testo risulta evidentemente corrotta in C che tramanda, dopo il v. 319, tre versi: *Bien est voirs que famme desirre / Tout ce que l'an li contredit / Dame, se ce vous ai maudit*. I versi, che paiono un tentativo di ripristinare una porzione di testo corrotta in antografo, vengono espunti da Förster (p. 11) e da Holden (p. 58 e p. 207) e sostituiti con la più ampia porzione di testo tramandata da P (corrispondente ai vv. 326-334, ed. Wilmotte) e, in forma compendiosa, da E (p. 7): «*Mucho valdría más que fincasedes en vuestra posada e en (en) vuestro lecho e que troviedes a vos e a vuestro fijo que agora nasçerá muy viçiosos*» (p. 7). La correttezza della lezione di P è confermata da un richiamo interno al testo: il riferimento al *lis* e alla *cambre* (v. 321) si ritrova infatti anche al v. 3291 di C (vv. 3281-3283 di P: *Ves ici le lit et la cambre / (Bien me sovient et bien me mambre) / U la roïne travilla*) in cui si rammentano le difficili condizioni in cui è avvenuto il parto della regina.

324. *maistra] naistra P.*

L'erronea ripetizione di *naistra* (presente nella sezione qui integrata da P), emendato da Wilmotte (p. 11) con un discutibile *lairra* e mantenuto invece da Berthelot (p. 963) e Ferlampin-Acher (che interpreta *sen sogne naistra* come 'nascere senza sogni', pp. 94-95),

- 325 Qui boin conseil croire ne veut.
 C'est a boin droit se il s'en deut
 Qui ot conseil, s'il ne le croit.
 Se jou ne vos conseille a droit
 Ja mais ne me creez de rien!»
- 330 «Sire, vous dites assez bien,
 Mais j'é an ce buene esperance
 Que nus qui ait an Dieu fiance
 Ne sera troup desconsueilliez.
 Ja ne vos desapareilliez
- 335 De moi, ne de ma compeignie;
 Diex ne nous obliera mie,
 Ains gardera et moi et vous
 Et l'anfant qui naistra de nous.
 Alons nous an seüremant
- 340 Ansamble au Dieu comandemant,
 Qui an sa garde nous recoive.»
 «Dame, que qu'avenir m'an doive,
 Quant vous ne plaist a remenoir,
 Souffrir m'esteut vostre voloir,
- 345 Eur alons, que Diex nous avoit!»
 Fenestres an la chambre avoit,

rinvia probabilmente ad un originario *maistra* (Gdf 5, 101, s.v. *maistrier*, 'elevator, diriger'; A. Tobler-E. Lommatzsch, 923, s.v. *maistriier*) che qui avrebbe il significato di 'impartire' un insegnamento. Il verso andrebbe dunque così interpretato: 'Folle è chi rivolge il proprio insegnamento a chi non vuole credere a un buon consiglio', assai pertinente in un contesto in cui il sovrano vuole appunto impartire un consiglio, un ammaestramento, alla regina, senza che ciò si trasformi in un'imposizione. Tale emendamento trova l'appoggio di E (p. 7): «Fol es quien ssu consejo da a quien lo creer non quier. Sy se después mal fallar es derecho, mal va el conçejo el que lo non cren. E sy vos yo derecho non consejo, non lo creades». Del tutto insoddisfacenti peraltro le soluzioni proposte dai precedenti editori di C: Förster (p. 11) emenda congetturalmente in *Fos est, qui [tel] enseigne[ra]*, mentre Holden (p. 58) riporta letteralmente la lezione di P (*Faus est qui sensegne naistra*).

331. *de cou b. creance P.*

332. *qui en Dieu a. P.*

333. *Ne puet estre d. P.*

336. *D. n. vos o. m. P.*

338. *de vos P.*

342. *D. coi qu'a. m. d. P.*

344. *vos ne voles r. P.* I versi 343-344 sono invertiti in P.

345. *Or en a. D. P.*

Si s'an sont issu fors par l'une;
 Ne luisoit pas adonc la lune,
 Ainz iert la nuiz noire et obscure.
 350 Hors de Bristot grant aleüre,
 Ou il avoient sejourné,
 S'an sont vers la forest torné.
 Li rois s'an vet, s'espee ceinte,
 Avec lui la reïne anceinte,
 355 Que nule richece n'am portent,
 Mais de leurs bons cuers se deportent,
 Qu'il ont molt fins et molt antiers.
 Ne tienent voie ne santiers
 Par ce que gens qui les deteignent
 360 D'aucune part ne leur seurvegnent
 par devant ou par darriere;
 Ne tienent voie ne charriere
 Mais par la forest se desvoient
 La ou plus espesse la voient.
 365 Einsin toute la nuit s'an fuient;

347. *s. hors issu P.*

348. *l. mie a. P.*

349. *estoit la n. moult o. P.*

350. *Bristot] Bricot C. Bruiot P.*

Tutti gli editori (Förster, Wilmotte e Holden) emendano appunto in *Bristot*: si tratta della città di Bristol, conosciuta nel Medioevo come centro di esportazione della lana.

352. *S'ont v. une f. entre P.*

353. *l'e. c. P.*

355. *nule rien nee P.*

356. *boins cuers P] bon ceur C.*

Si preferisce il plurale secondo P per la concordanza con *fins* e *antiers* del verso successivo.

359. *reteignent P.*

I vv. 359-364 seguono un ordine differente nei due manoscritti. Si adotta (diversamente da Holden che mantiene la successione di C, pp. 59-60) l'ordine dei versi attestato in P, certamente più perspicuo, laddove risulta evidente il *saut du même au même* compiuto in C, che trascrive, dopo il verso 358 (*Ne tienent voie...*), il verso successivo al secondo con incipit analogo (*Ne tenent voie...*, v. 362) e poi recupera la porzione di testo omessa: *Ne tienent voie ne santiers / Mais par la forest se desvoient / La ou plus espesse la voient / Par ce que gens qui les deteignent / D'aucune part ne leur seurvegnent / O par devant ou par darriere / Ne tienent voie ne charriere.*

360. *partie ne vieignent P.*

362. *tienent P] tinent C.*

- Se il ont mal, bien s'an deduint,
 Car cui Diex espire et alume,
 Douleurs li samble souatume;
 Tout ce que a çaus seroit amer
 370 Qui n'antendent a Dieu amer
 Lor est molt bon et si leur siet,
 Commant que il onques leur griet,
 Mont leur siet maus a andurer,
 Combien qu'il leur doie durer.
 375 Au matin, quant les gens s'esvoillient,
 Cil de la court molt se mervoillient
 Que pooit estre, que devoit,
 Por coi li rois ne se levoit,
 Qui si soloit matin lever.
 380 Mont pooit a plusors grever,
 Et mont grant pesance an eüssent
 Se la verité an seüssent.
 N'i panssent chose qui leur griet,
 Ains atendent que il se liet,
 385 S'ont atandu grant piece assez,
 Puis que li midis fu passez;
 Tant atendent que molt leur greve.

366. *Et s'il o. m. moult s. d. P.*

368. *Del cuer l. P.*

369. *A tous ciex seroit a amer P.*

370. *Q. poi ont sens de D. a. P.*

371-374. I versi sono assenti in P e non trovano riscontro in E (p. 9), che invece anticipa a questo punto alcuni dettagli sulla vita errante dei due fuggiaschi nella foresta, «Mas al rrey e la rreyna, que se andavan por aquella floresta como bestias e comían de las landes e de las yervas e de las frutas de los árboles e bevían del agua, mas toda su lazeria sofrían con paçiençia», che compendiano i vv. 427-437 di C.

Sebbene non possa quindi essere escluso il sospetto di un intervento di amplificazione patetico-sentimentale nella tradizione di C, dato il carattere interlocutorio dei versi in questione, la rima *siet : griet* sembra comunque appartenere all'*usus scribendi* dell'autore, che la reitera ai vv. 1151-1152 e 2379-2380.

376. *S'esmervellent P.*

377. *e. et q. d. P.*

379. *Q. moult s. P.*

380. *as p. P.*

384. *a. tant qu'il P.*

386. *Tant que miedis P.*

Quant il voient qu'il ne se lieve,
 A l'uis de la chambre s'an viennent,
 390 Fermé la treuvent, coi se tient
 Une grant piece, si escoutent,
 Puis apellent a l'uis et boutent;
 Si ont tant feru et bouté,
 Quant grant piece orent escouté,
 395 Que lou pelle et les gons peçoient,
 A force l'uis dedans anvoient.
 Si antrent ans a grant desroi,
 N'i treuvent reïne ne roi.
 Mervoillient soi que ce peut estre,
 400 Ouverte treuvent la fenestre
 Par ou il furent avalé.
 Lors panssent qu'il s'an sont alé,
 Mais ainçois que parole an meuvent
 Prenent quanque an la chambre treuvent:
 405 Coffres, escrits, bouges et males;
 Toutes les chambres et les sales
 De quanque il i treuvent, viudent,
 Mais n'i a riens de quanqu'il cuident:

388. *qu'il ne P] qui ne C.*

La lezione *qui* di C rinvia a un *qu'il* con *-l* muta nella pronuncia.

393-394. Il couplet è attestato soltanto in P, ma viene accolto nel testo sia da Förster (p. 13) che da Holden (p. 61). In E (pp. 8-9) è presente una versione più sintetica del passo: «E quando de dentro non fabló ninguno, calláronse e estudieron asý una pieça e ascucharon, e quando entendieron que ninguno ý yazía, quebraron la puerta».

395. *le pesne P.*

396. *A. f. l'u. outre e. P.*

397. *Cil viennent ens a. g. d. P.*

399. *S'ont mervelle que çou p. e. P.*

400. *O. ont trove l. f. P.*

403. *p. esmuevent C.*

405. *e. boistes e. P.*

La variante di C *bouge* (Cfr. Gdf 1, 696, s. v. *bouge*, 'valise, petit sac de cuir, petit coffre, borse') mi pare *difficilior* rispetto a *boiste* (GdfC 8, 336, s. v. *boiste* 'réceptacle portatif muni d'un couvercle destiné à porter sur soi, à transporter ou à serrer différents objects').

406. *les chambres et les s. P] ces chambres et ces s. C.*

407. *quanque il i t. P] quanque il li t. C.*

408. *M. n'i a nient de çou qu'il c. P.*

- Rien n'i treuvent, que riens n'i a.
- 410 Uns petiz anfes espïa
 Desouz un lit .i. cor d'ivoire
 Que li rois, ce conte l'estoire,
 Souloit touz jourz au bois porter.
 Li anfes, por lui deporter,
- 415 Lou cor chieus sa mere an porta,
 Qui molt longuemant lou garda.
 Eins puis n'i ot metier celee,
 Par tout est la nouvelle alee
 Que perduz est li rois Guillaumes.
- 420 Touz an est troublez li roiaumes,
 Et de la reïne ansemant
 A touz poise comunemant.
 Cil les quierent et les font quierre
 Et par la mer et par la terre,
- 425 Par tout fors par la ou il sont.
 Et cil toutes voies s'an vont
 Et vivent, come sauvagine,
 De la glan et de la faïne,
 De tel fruit com port boschaiges,
- 430 De poires, de pomes sauvaiges,
 Meures meinjuent et cenelles,
 Boutons, cornelles et grosselles

409. *Nient n'i t. ne nient n'i a P.*

411. *d. le lit P.*

415. *L. c. en sa maison p. P.*

E (p. 9) conferma la lezione di C: «e el moço por trebejar tomó el cuerno e diolo a su madre e su madre lo cató mucho».

416. *Qu'il moult longuement le garda P.*

417. *Ne p. P.*

423. *Trestot le q. et font q. P.*

425. *Par t. fors par la u il sont P] Fors par tout et la ou il sont C.*

426. *Mais c. P.*

429. *D. celf. que p. P.*

432. *B. cornelles P] B. alies C. B. c. et pruneles P.*

La variante *alies* ('sorbe') di C mi pare dovuta ad un errore di anticipazione della lezione presente in P al verso successivo, che accolgo per questo nel testo al v. 433. Preferisco qui dunque la variante *cornelle* di P (Cfr. Gdf 2, 305, s. v. *cornelle*², 'fruit du cornouiller'. DEAFpré s. v. *corneille*, 'fruit du cornouiller', che è, a sua volta, un «arbre à bois très dur, qui porte un fruit rouge de la forme d'une olive»). Riguardo alle varianti *grosselles* C /

Et des alies, quant il les treuvent;
 De l'eive que les nues pleuvent
 435 Por soufreite de melieur boivent,
 Mais an paciënce reçoivent
 Toute leur mesaise et leur poine.
 Si come aventure les moine
 Ont tant de jour an jour alé
 440 Que vers la mer sont avalé;
 Ne voie ne chemin ne tienent
 Tant que hors de la forest vienent,
 La ont une roiche trovee
 Qui estoit fandue et chevee;
 445 Dedans la roiche se sont mis,
 La nuit i ont leur ostel pris.
 Herbergié sont si com il porent,
 Ostel molt mesaisié i orent
 Et dur lit et froide cuisine.
 450 Mais lassee fu la reïne,

pruneles P, la lezione di C risulta *difficilior* rispetto a *pruneles* ('prugna selvatica') di P: il termine *grosselle*, derivato da *ACRICELLA/GRISELLA, -UM > *groisele*) designa infatti una pianta, il cui nome compare nella Bibbia, in testi medici e in altre fonti, il cui nome traduce nella maggior parte dei casi il lat. *rhamnus*, in riferimento al *rhamnus catarticus*, una pianta spinosa che produce delle bacche verdi. Il termine **acricella* avrebbe dunque designato all'inizio la bacca di una pianta spinosa (da ACER 'aguzzo'), per lo più identificata col *ramno* (bot.), le cui foglie però assomigliano fortemente a quelle dell'uvaspina: il *ramno* possiede infatti delle spine come l'uvaspina, i suoi frutti sono all'inizio verdi, poi striati di rosso e quasi neri quando il frutto è maturo come quelli dell'uvaspina verde e crescono a forma di ombrello similmente ai grappoli del ribes. Ciò porta a credere che il doppio senso della parola in francese moderno (*groseille* 'ramno, ribes, uvaspina') abbia avuto origine dal passaggio progressivo dall'originario senso di *ramno* (attestato nella Bibbia) a quello di 'uvaspina verde' e poi 'ribes rosso' (si veda DEAF G 1452–1455, s. v. *groisele*).

433. *Et des alies*] *Et alies* q. P. *Et des cormes* C.

Il termine *corme* significa anch'esso 'sorba'.

436. *paciënce reçoivent* P] *paciënce lou r.* C.

441. *N. v. n. sentier ne quierent* P

442. *f. vinrent* P.

444. *Q. e. fondue e. c.* P.

446. *ostel* P] *oste* C. *La ont la nuit l. o. p.* P.

448. *mesaisie* P] *mesaaisie* C.

L'evidente ipermetria del verso rende necessaria la normalizzazione di *mesaaisié* di C (già in Holden, p. 64) secondo P.

Si s'andormi ne fu mervoillie,
 Des que ele ot jus misse l'oroillie,
 Et quant ele se resveillia,
 Ses termes vint, si traveillia.
 455 Angoisse ot grant, Dieu an apelle
 Et la glorieuse pucelle
 Deseur toutes vierges reclaime;
 Touz seins et toutes saintes aime,
 Touz les redoute, touz les croit,
 460 Touz les prie, si com el doit,
 Qu'il prient por sa delivrance
 Dieu, qui de tout a la poissance.
 Mais de ce est mont esbaïe
 Que de fame n'a point d'ahïe,
 465 Dont ele grant mestier ahust,
 Qui miaus de home haidier li seüst.
 Mais elle estoit de gens si loing
 Que nulle famme a ce besoing
 Li poïst ja a temps venir:
 470 S'an esteut lou roi convenir.
 Li rois par grant humilité
 Et par grant deboneireté

451. *Si s'endormi P] Se an s'andormi C.*

Holden (p. 64) legge in C *au* piuttosto che *an* e ritiene tale particella una forma dialettale del pronome femminile contratto *el(le)*, difficilmente attribuibile all'autore.

453. *s. releva P.*

455. *A. o. moult D. e. a. P.*

457. *Sainte Margerite r. P.*

I vv. 457-458 sono in ordine inverso in P: *Tos sains et totes vergenes aime / Sainte Margerite reclaime*. La lezione di P, che menziona Santa Margherita, protettrice delle partorienti, parrebbe a prima vista preferibile. Tuttavia, l'ordine gerarchico Dio/Vergine /santi stabilito in C risulta più pertinente ed è confermato da E (p. 9): «e llamò a Dios e a Santa Maria e los santos e las santas» che potrebbe rinviare ad un'originaria lezione *Sainte Marie (vierge?)* travisata in *Sainte Margerite* in P e modificata in C.

458. *t. vergenes a. P.*

459. *Et tos les doute e. P.*

460. *T. deprie s. qu'ele d. P.*

461. *Qu'il pricent p. P.*

463. *m. esmarie P.*

467. *M. tant estoient d. gent l. P.*

469. *N'i peust mie a t. P.*

Fait quanque elle li anseignie,
 Que rien a feire ne desdeigne
 475 Ne rien nulle ne li desplot,
 Tant que un vallet assez bel ot.
 Li rois, qui l'enfant ot mont chier,
 Se pance ou lou pourra couchier,
 Lors a traite s'espee nue:
 480 De une cote qu'il ot vestue
 A jus lou destre pan copé,
 S'i a l'anfant anvelopé
 Et jus a la terre l'a mis.
 Puis s'est il meïsmes assis,
 485 Et por ce que aaissier vouloit
 La reïne, qui se douloit,
 Li mist son chief seur ses genouz,
 Come piteus et frans et douz,
 Tant que la reïne s'andort,
 490 Qui traveillié avoit molt fort.
 E quant ce vint au resveillier,
 Si recomance a traveillier,
 Et mont duremant se rescrie:
 «Glorieuse sainte Marie,
 495 Qui vostre fil et vostre pere
 Anfantastes et fillie et mere,
 Regardez, glorieuse dame,
 De voz dous iaus la vostre fammel!»
 Tant a la Virge reclamee

474. *Que faire riens ne li d. P.*

475. *Nule cose n. P.*

478. *Se p. P] Pance C.*

479. *Puis a t. P.*

480. *D'une c. P.*

482. *L'enfant en a e. P.*

483. *Si l'a jus a la t. P.*

487. *Li met s. P.*

496. *A. fille P.*

498. *v. biax i. P.*

499. *la virge P] la dame C.*

La variante di P è chiaramente preferibile e trova riscontro in E (p. 10): «Tanto rrogó en esta guisa a la gloriosa virgen (...)».

- 500 Que d'autre anfant s'est delivree;
 Et li rois de tant i escote
 Que l'autre pan ra de sa cote
 Tout jus a s'espee trainchié,
 S'i a l'anfant mis et couchié.
- 505 Puis se rest assis de rechief,
 Seur ses genouz a mis le chief
 La reïne an leu d'orilier,
 Si recomance a somoillier
 Et dormi jusqu'a l'andemein.
- 510 Au resveillier ot si grant fein
 Que nulle fame n'ot greignor.
 «Sire» fait elle a son seignor
 «Se isnellemant n'ai a meingier,
 Ja me verroiz lou san cheingier;
- 515 Tant est ma fein destrote et grans
 Que au moins un de mes anfans

500. *Q. d'une e. est d. P.*

La lezione di C è confermata da E (p. 10): «(...) que ovo otro fijo».

502. *p. jus d. P.*

503. *a s'espee t. P] a la terre t. C.*

La variante di P risulta preferibile, perché esprime la reiterazione del gesto compiuto da Guillaume ai vv. 479-481. E (p. 10): «E el rrey tajó la otra parte (...)».

504. *S'i a l'e. P] S'i i a l'a. C.*

C è ipermetro.

506. *Et mist sor s. g. son c. P.*

507. Il verso è assente in P ma viene ovviamente reintegrato da Wilmotte (p. 16), Berthelot (p. 967) e Ferlampin-Acher (p. 102).

508. *Si r. P] Et r. C.*

511. *Ainc n. P.*

514. *v. les iex c. P.*

La locuzione *changier le sen* ricorre anche al v. 542 ed è utilizzata già da Chrétien de Troyes con il significato di 'perdere le sens': *Tel duel ot que le san chanja, / Onques ne but ne ne manja, / Si morut con huem forssenez. (Cligès, v. 6607). Mes ainz voldroit le san changier / Que il ne se poïst vengier / De lui, qui joie s'a tolue. (Yvain, v. 2793) (DECT, p. 174, s. v. *changier*)*. Per niente condivisibile dunque la scelta di Wilmotte (p. 105, n. 516) che reputa migliore la lezione di P («on dit encore que les yeux d'un malade tournent (...); il s'agit d'évanouissement, non de perte de la raison») laddove, al v. 526 di C, si dice invece esplicitamente che la regina *de fein anraige*.

515. *f. et fors et g. P.*

516. *Q. a. m. l'un d. P.*

- M'esteut meingier, que que m'an chiee,
 Tant que ma fain soit esteinchiee.»
 Li rois tout maintenant se lieve,
 520 Cui de ceste chose molt grieve,
 Ne ne set que il feire puisse,
 Mais que lou braon de sa cuisse
 Pance qu'a meingier li donra
 Tant que miaus feire li porra:
 525 Lor tient s'espee et prant sa naiche.
 La dame, qui de fein anraige,
 Voit sa pitié et sa frainchisse,
 Si l'an est si granz pitiez prisse
 Que sa fein mont li aleija.
 530 «Sire, ce n'iert ne or ne ja!»
 Feit ele «Que feire volez?
 D'autre meingier me saoulez,
 Que ja, par seint Pere l'apostre,

517. *me chie* **P**.

519. *se lieve* **P**] *se live* **C**.

520. *A cui ceste famine* **g**. **P**.

521. *Et si ne s. que f.* **P**.

522. *q. des braons d.* **P**.

525. *Lor tient*] *Lor prant* **C**. *S'espee tint e. prist. se n.* **P**.

Poiché in C risulta dubbia la ripetizione di *prant* nello stesso verso ed E (p. 10) non soccorre («Entonçe travó su pierna por le dar della»), ricostruisco per *combinatio* una lezione originaria *Lor tient s'espee et prant sa naiche*.

526. *esrage* **P**.

529. I vv. 529-530 sono assenti in P per *saut du même au même* (*Si* incipitario ai vv. 528 e 530) ma non vengono accolti da Wilmotte, da Berthelot (p. 968) e da Ferlampin-Acher nonostante l'utilizzo del parentetico *Feit ele* al v. 531 mostri chiaramente la perdita della parte iniziale del discorso diretto. Analoga porzione di testo è inoltre presente in E (cfr. nota al v. 530).

530. *Sire ce n'iert*] *Si n'iert ce n'iert* **C**.

Dopo *Si n'iert*, compare in C un segno di interpunzione (:). La lezione di C, accolta da Holden (p. 67), risulta chiaramente corrotta e l'emendamento proposto da Förster, *Ce n'iert, ce n'iert ne or ne ja*, (p. 16) è congetturale e poco plausibile. La lezione dell'originale ci è stata invece tramandata da E (p. 10): «Señor, este non puede ser agora ab»: l'incipit della risposta della regina nella versione prosastica spagnola conserva infatti un originario *Señor*, riconducibile a *Sire* all'inizio del v. 530 nel testo francese, poi erroneamente modificato in C in *Si n'iert*, ma comunque ancora separato dal prosieguo del discorso – a causa del suo originario valore vocativo – mediante un segno di interpunzione. Emendo dunque con l'appoggio di E.

533. *Que ja, par Saint-Piere de Rome* **P**.

Il copista di P appone per automatismo, dopo *Saint-Piere*, un sintagma topico, *de Rome*, che lo costringerà ad inserire un nuovo verso successivo rimante con esso, *Que on a piet*

- Ma char ne meigera la vostre.»
- 535 «Ha! Dame, si fera» fait il
 «Racheter vueil la mort mon fil
 Et de ma char et de mon sanc.
 Ja tant com me batent li flanc
 Et j'aie la char sus les os,
- 540 De seür dire lou vous os,
 Ne seront mi anfant meingié,
 Se dou tout n'ai lou san cheingié.
 Meingiez de ma char a planté,
 Que Dieux me redonra santé,
- 545 Bien pourrai gueirir de ma plaie;
 Mais ce de mon anfant m'esmaie
 Que nul recovrier n'i avroit,
 Et Diex mau gré vous an savroit

requiert a Rome (v. 533, ed. Ferlampin-Acher), di cui la banale rima identica *Rome : Rome* tradisce l'inautenticità.

534. Dopo il v. 534, P inserisce un ulteriore verso, *Foi que doi sainte Patre Nostre*, necessario a ripristinare sia l'integrità del couplet, sia la rima con *vostre* del verso precedente, data la compromissione della rima originaria *apostre : vostre*. Nonostante l'evidente genesi dell'errore in P, Wilmotte (p. 17), Berthelot (p. 968) e Ferlampin-Acher (p. 104) conservano la lezione del ms. di base.

535. *H. d. s. feres f. i. P.*

Dopo *Ha*, compare in C un chiaro segno di interpunzione (:).

536. *Racater v. P.*

Wilmotte (p. 17) legge erroneamente *K'acater*.

538. *t. que me b. P.*

539. *Que j'a. P.*

540. *Seurement d. v. o. P.*

541. *mi enfant P] li anfant C.*

542. *lou san] lou sanc C. S. trestout le sens n'ai c. P.*

Sulla locuzione *changier le sen* si veda la nota al v. 514.

544. *Car D. m. P.*

546. *çou de mon enfant m'e. P] M. de l'anfant formant m'e. C.*

Accolgo la lezione di P con prolessi del soggetto, secondo una costruzione (cfr. DECT, p. 439, s.v. *esmaier*) assai frequente anche in Chrétien: *mes ce m'esmaie / Qu'il n'a gueires manbre sanz plaie*. (Erec, vv. 4154-55).

548. *mau gré v. a. savroit] mu gré v. a. savroit C. mau gré v. e. saroit P.*

La lezione di C, con l'utilizzo della locuzione *Savoir mal gré*, è corretta e viene confermata da E (p. 10): «E a Dios pesaría mucho sy vuestro fijo comiésedes, e este pecado (...)». *Savoir mal gré à aucun d'aucune chose* significa infatti 'Être mécontent de qqn pour qqc.' (Cfr. DECT, pp. 562-653, s. v. *gré*).

- Quant vostre anfant meingeroiez,
 550 Dont pechié mortel feroiez.»
 «Sire» fait elle «eur vous taissiez
 Et un petit vous acoissiez,
 Que je, au miaus que je porrai,
 M'angoisse et ma fein soufferré,
 555 Et vous ailliez quierre et rover
 Se nulles gens porroiz trover,
 Qui por Dieu vous vueillient bien feire,
 Si vous metez tost au repeire.»
 «Volantiers, dame» dist li rois
 560 «Ja ne porrai venir ainçois
 Que je vandrai, ce vous promet.»
 Tantost a la voie se met
 Et prie Dieu que il l'avoit.
 Vers la mer esgarde, si voit
 565 Marcheans qui au port estoient;
 De leur avoir qu'il amportoient
 Charjoient une nef au port
 A grant joie et a grant deport,
 Et ja estoit pres atournee
 570 La nef por faire sa journee.

549. *Q. vos enfans mangeriies P.*

550. *De pitie morte seriies P.*

La lezione di E (p. 10), «e este peccado solamente vos mataría», risulta più aderente a P, ma la variante di C è meno banale e può avere facilmente originato la lettura erronea di *pechié mortel* in *pitié morte*.

552. *Un petitet v. rapaiies P.*

553. *Que jou P] Et je C.*

555. *rover P] trover C. E. v. alez P.*

In C errore di anticipazione di *trover* del verso successivo..

Holden (p. 68) e Wilmotte (p. 18) conservano la lezione dei rispettivi manoscritti; Förster (p. 17) emenda, senza alcuna necessità, in *prover*. Del tutto pertinente invece il verbo *rover* < ROGARE (Gdf 7, 254, s. v. *rover* 'demander, commander, ordonner').

556. *nule gent p. P.*

557. *v. vausist b. P.*

559. *fait l. r. P.*

560. *porrai P] porrar C. Je ne p. P.*

561. *promet P] promest C. je v. p. P.*

562. *met P] mest C.*

566. *que il portoient P.*

Quant li rois est a eus venuz,
 Qui tant estoit povres et nuz
 Qu'il ne sambloit fors que un truant,
 Pour Dieu leur prie an saluant
 575 Qu'il l'escostassent un petit,
 Tant que son pansser leur ait dit.
 «Seignor» fait il as marcheans
 «Que Diex vos face bien cheans
 Et a touz gaaignier vous doint!
 580 Se vous de vitaille avez point,
 Donez m'an, que Diex la vous rande,
 Qui d'anconbrier touz vos desfande
 Et si vous doint gaagnie a touz.»
 Uns d'aus ausin com par courrouz
 585 Li dist: «Truans, fuiez, fuiez!
 Batuz ou an la mer ruiez
 Seroiz molt tost, s'an m'an viaut croire,
 Au paiemant de ceste foire!»
 «Hé» fait uns autre «ne vous chaut!
 590 Laissez ce truant, ce ribaut,
 Ja ne prenez a lui estrif;
 Au maleüreus, au cheitif

571. *Q. a aus est l. r. venus P.*

572. *Q. si e. P.*

573. *que truant P.*

575. *que il l'escoucent P.*

576. *son besoing. l. P.*

579. *Et Diex a tos gaaigne d. P.*

Errore di ripetizione (*Diex/Diex*) ai vv. 578-579 in **P**.

580. *vitaille P] viande C.*

Preferisco la lezione di **P**, meno banale e più appropriata al contesto (Cfr. Gdf 8, 268, s. v. *vitaille*, 'victuaille, vivres, provisions de bouche') rispetto a *viande*.

581. *D. m'ent que Diex le v. r. P.*

582. *Qui P] Et C.*

583. *Et si v. d. gaaigne P] Et v. d. gaaignier C.*

584. *Li uns ausi que p. P.*

586. *m. ploncies P.*

587. *Seres ancui s'on me v. P.*

589. *A fait P.*

592. *Li m. li c. P.*

Doit l'an doner, comant qu'il l'aient,
 De ce que li preudome atraient.
 595 Laissiez li quierre et demander,
 Ses mestiers est de truander
 Par tout lou monde et ci et la,
 Ne ci ancomancié ne l'a
 Ne ci ne lou voudra laissier,
 600 Car il ne set autre mestier.
 «Ha!» fait li rois «Frans hom, merci!
 Certes comancié l'ai je ci,
 Mais ci n'iert il mie finé,
 Si m'est jugié et destiné;
 605 Feire m'esteut ma destinee,
 Et neporquant ci fust finee
 Ma truandise a ceste foiz,
 Se je ne fusse plus destroiz
 D'autrui mesaise que dou mien.
 610 De deus anfans, ce saichiés bien,
 S'est enuit ma fame acouchie,
 Dont je crien molt qu'il li meschie,
 Qu'une si grant feins l'a ateinte
 Qu'a po qu'ele ne s'est rançainte
 615 Des anfans que ele a anfantez.»
 «Ha! Dans truans, com or mantez!»
 Font de rechief li marcheant,
 Qui mont estoient recreant,

593. *Doivent vivre c. P.*

595. *L. enquerre P.*

598. *commencie pas P.*

601. *Ha frans hom fait li rois m. P.*

603. *n'e. ele pas finee P.*

606. *n. tost f. P.*

607. *ceste P] cest C.*

610. *saichiés] sai je C. sacies P.*

611. *S'est P] Est C.*

612. *m. ne m'en m. P.*

614. *Ne s'est] ne set C. Qu'a po ke ne sera enchainte P.*

618. *recreant P] mescreant C.*

«Com vous avez or dit grant fable!
620 Onques en cors n'ot tel diable
Fame qui son anfant meinja:
Ce ne fu onques ne n'iert ja.
Et neporquant menez nous i,
Mais que troup loin ne soit de ci,
625 Si verrons ou li anfant gissent.»
Tantost quatre d'aus an eslissent
Et dient tuit qu'il i eront;
Aprés lou roi trestuit s'an vont,
Et li rois molt grant aleüre
630 Les i moine tout a droiture
La ou la reïne gisoit.
Li uns d'aus, qui plus se prisoit,
A la reïne regardee,
«Ceste» fait il «n'est pas fardee,
635 N'i a ne bourre ne garmous.
Truans, ou la preïstes vous?
Si bele dame ou fu trovee?»
«Amis, por verité provee

619. *Moult aves o. P.*

620. *Onques en cors n'ot tel diable P] O. e. c. n'ot le deiable C.*

621. *F. ses enfans ne m. P.*

624. *q. ne soit trop loing d. P.*

625. *S. venons P.*

626. *Dusques a quinze s'en e. P.*

I mercanti risultano quattro ai vv. 695-698. Tuttavia, come rileva Holden (p. 75), l'espressione *Une part*, al v. 701, sembra indicare un gruppo di mercanti più numeroso. La variante di E (p. 11) mostra una maggiore vicinanza con P: «Entonçe se fueron conél XXV e él los levó allí lo más toste que pudo». Come si evince dalle diverse lezioni concorrenti, non ha subito modificazioni soltanto l'ultima cifra in numeri romani .V. (.IV., .XV., .XXV.).

627. *Qui tot dient que il i. P.*

Holden (p. 72) rileva che la forma *eront* di C, che ricorre anche più avanti nel testo al v. 1449, costituisce un tratto tipico dei manoscritti dell'Est.

629. *Et li rois molt grant aleure P] Et li rois la grant aleure C.*

630. *L. en a menes a d. P.*

633. *regardee] redardee C.*

634. *dist il P.*

635. Sul termine *garmos* 'colore artificiale nero prodotto con carbone tritato e olio', si veda Zufferey 2008, p. 172.

- Vous di que je sui ses mariz.»
- 640 «Ha!» fait cil «Or sui je gariz
 Quant vous ancor m'osez mantir!
 Tart an vandroiz au repantir
 Se hui mais hors des danz vous cole.
 Elle est de vous toute saoule,
- 645 La dame, ne plus n'an demande.
 Troup a esté o vous truande,
 Troup l'avez par terre mencee,
 Bien est or tel dame assenee
 Qui a tel pautonier s'atant!
- 650 Ne nous alez hui mais flatant
 Mais dites chose qui soit voire;
 Certes, onques n'i ost provoivre
 Quant a lui prumiers assamblastes;
 Requenuissiez ou vous l'amblastes!»

639. *Sacies que j. P.*

640. *garis P] honis C. Ha certes or s. j. g. P.*

La variante di P *garis* permette qui la realizzazione di una rima “molto ricca” (*mariz* : *gariz*); il termine dovrebbe qui avere un’accezione ironica ed essere quindi utilizzato con il significato di ‘soddisfatto, tranquillo’ (DEAF G 269-270, s. v. *garir*⁵: ‘comblar, contenter, satisfaire’); si veda appunto la trad. di Belletti (p. 93): «Certo sono ben sistemato, se pensi che creda alle tue bugie».

641. *mantir] tantir C. m'aves menti P.*

Holden (p. 73), pur rilevando che «*tantir* semble être une erreur pour *mantir*» conserva la lezione di C.

643. *hors des d. P] hors de ses d. C.*

Wilmotte (p. 20 e nota a p. 106) emenda *mais* con *moz*. Il termine *hui* significa qui però ‘urlo, lamento’ (Gdf 4, 516, s. v. *hu* ‘cri’; DEAF H 703-704 s. v. *hui*, ‘parole(s) ou son(s) émis très fort par la voix’), per cui il verso andrebbe interpretato “se vi scappa un urlo di più fuori dai denti”. Per l’uso avverbale di *mais*, cfr. Gdf 5, 89, s.v. *mais*, ‘de plus’.

644. *gaiole P.*

Gaiole, emendato da Wilmotte in *saiole* (p. 20), è invece variante del termine *jaiole* (DEAF J 51-52, s. v. *jaiole*⁵, ‘lieu de détention, prison’). Poiché il v. *jaioler* significa ‘mettere in prigione’, *gaiole* potrebbe con difficoltà essere interpretato nel senso di *jaolé*, *enjaolé* (DEAF J 54 s. v. *jaioler*² ‘mettre en prison’; DEAF J 57-58, s. v. *enjaoler* ‘mettre en prison’), giustificando in tal modo il lapsus del copista.

645. *ne d. P.*

647. *Et trop est p. P.*

648. *Bien est or t. P] Bien or tel C.*

652. *Onques certes n'i ot p. P.*

653. *Q. a li primes a. P.*

- 655 «Ha, sire» fait li rois «nel dites!
 Pleüst a Dieu que fusse or quites
 Ausin de touz autres pechiez!
 Onques voir ne fui antachiez
 De nul larrecin ne retez;
- 660 Mau faites quant lou m'i metez.
 Mais por coi m'an escuseroie
 Quant je ja creüz n'an seroie?»
 «Li vif deable vos querroient,
 La ou si grant biauté verroient,
- 665 Qu'ele se par larrecin non
 Deüst avoir tel compeignon!»
 Leurs leur dist meïsmes la dame:
 «Certes, seignor, je sui sa fame,
 De mein de provoie donee.»
- 670 «Troup iestes ore abandonee
 De mantir, si n'an avez honte.
 De vous a lui neant ne monte,
 Que onques voir ne vous espousa.
 A mal ahur quant il vous a
- 675 Et quant il vous a tant ahue!

655. *fait li rois nel dites P] fest li rois ne dites C.*

La forma *fest* compare anche, con il medesimo valore, nel *Livre des mestiers de Paris* di Etienne Boileau e la grafia viene indicata come «orth. arbitraire de *fet*, 3^e ps. sg. ind. de FERÉ» (DEAFpré s. v. *faire*). Date le mie ipotesi di datazione del romanzo, la coincidenza potrebbe rivelarsi significativa e la forma in questione potrebbe essere considerata una particolarità grafica.

656. *Pleust a Dieu que fusse or quites] P. Dieu que fussiez or q. C. P. a Dieu que fuisse c. P.*

659. *retez] recez C. retes P.*

660. *q. vos le tenes P.*

661. *escuseroie P] esconduiroie C.*

663. *Li vif deable vos querroient P] Non voir deiable vous an croient C.*

La lezione di P è *difficilior*.

665. *Que ele P.*

667. *Et ce d. P.*

669. *p. donee P] p. espousee C.*

L'accoglimento della variante di P permette il ripristino della rima leonina. La lezione di E (p. 12) non soccorre: «(...) yo so su mugier, rresçebida de mano de clerigo de misa».

670. *Moult e. P.*

673. *Onques voir ne v. e. P.*

675. *t. tenue P.*

Hors des meins li estes cheüe,
 Car eurrandroit an nostre nef
 Vous anporterons molt souef,
 Si seroiz gardee a grant aise,
 680 Mais que bien poist et bien desplaise
 Au fol qui sa vous amena.
 Des eure mais an vous rien n'a,
 Mais li dui anfant seront sien,
 Qu'a truander li feront bien;
 685 Gart les bien, si fera que saiges,
 Qu'il li raquiteront ses gaiges,
 Tant com il garder les pourra,
 De fain ne de soif ne mourra.»
 Quant li rois oï leur outraige
 690 Ne fist mie sanblant de saige,
 Que d'ire toz li sanz li mut,
 A la terre s'espee jut,
 Devant ses piez, si la vost prandre.
 Quant il li virent la main tandre,
 695 Si l'a li uns boutee arriere,
 Li autres lou fiert an la chiere
 Et li tiers a l'espee prise,
 Li quars leur anseigne et devise
 Que deus perches an colperont,
 700 Seur quoi la dame anporteront.

676. *H. de ses m. estes k. P.*

681. *Et li fols qui P.*

Holden trascrive *ça* (p. 75) non segnalando la grafia *sa* per *ça*.

682. *v. nient a P.*

684. *li seront buen P.*

686. *racateront P.*

691. *ses sans P.*

692. *jut P] chut C.*

La lezione di P, che presenta un re plausibilmente disarmato durante il dialogo con i mercanti, trova l'appoggio di E (p. 12): «E cató en tierra do tenía su espada e quisiera la tomar».

694. *sa main P.*

696. *lez la c. P.*

697. *prise P] prinse C.*

Une part d'aus ou bois s'ambatent,
 Deus perches coppent et abatent;
 Assez tost les orent coppees
 Et a roortes acouplees,
 705 S'ont fait desus couche et litiere
 De reins foilluz et de fouchiere.
 Quant il orent tout atourné,
 An la roiche sont retourné,
 Si ont la litiere aportee
 710 Seur coi la dame an iert portee,
 Si com aus plot et abeli,
 Maugré lou roi et maugré li.
 Mont an fu li rois angoisseus,
 Mais antre aus touz estoit si seus
 715 Qu'il ne se pot a aus combatre,
 Et ne porquent ferir et batre,
 Debouter et estoutoier
 Se fist assez au convoier,
 Tant qu'a .i. d'aus pitié an prist,
 720 Qui preudom iert et si li dist:
 «Biaus amis chiers, creez consoil,
 Cinc bezans de fin or vermoil

701. *Une partie el bos P.*

704. *Et a boines hars a. P.*

La lezione di C *roortes* (Gdf 7, 47, s. v. *reorte*, 'lien formé d'une branche souple et pliante tordue sur elle-même') risulta adiafora rispetto a *hars* di P (GdfC 9, 748, s. v. *hart*, 'lien d'osier, de bois pliant'; DEAF H 227-230, s. v. *hart*, 'rameau plus ou moins mince et souple qui peut être plié').

705. *Son fait P.*

706. *r. de foelle et de f. P.*

708. *A la r. P.*

709. *aportee P] amenee C.*

710. *d. en ont p. P.*

711. *aus] au C. lor P.*

712. *li P] lui C.*

La lezione di P permette il mantenimento della rima. La forma *lui* per il *cas régime* f. sing. è comunque ampiamente attestata. (Cfr. DEAF I 61, s. v. *il*).

715. *ne pooit a a. P.*

720. *p. estoit se l. P.*

721. *B. dous a. P.*

Vous donrai, si vous remenez,
 Que après nous por neiant venez.
 725 Prenez, amis, par ma proiere
 Et les besanz et l'aumoniere,
 Que metier vous porront avoir.»
 «Sire, n'ai soin de vostre avoir,
 N'ai mestier de vostre presant;
 730 Vostre soient vostre besant,
 Que je nes prandroie a nul feur.»
 «Vassaus, trop iestes de fier ceur
 Ou troup fol ou trop desdaigneus,
 Qui d'avoir iestes besoigneus
 735 Ne ne volez .v. besans prendre.
 Sampres sera vostre ire mandre,
 Et jes lerai ci: si vandroiz,
 Quant vous pleira, si les prandroiz.»
 L'aumosniere a touz les besans
 740 A gitiee li marcheans
 Au plus droit qu'il pot vers la roiche,
 Si qu'a un rein dou bois acroiche
 L'aumoniere remest pendant,
 Et il ne vont plus atandant,
 745 Ains ont la dame an leur nef mise.

724. *Car a. P.*
 727. *Car m. v. porra a. P.*
 729. *Je n'ai cure de vo p. P.*
 731. *nes P] ne C. Car j. P.*
 732. *de grant cuer P.*
 733. *fol] fal C. desdaigneus P] orgueilleus C.*
 734. *Quant d'a. P.*
 735. *Ne ne daignies P.*
 736. *Ancui s. P.*
 737. *Et jou l. c. s. venres P.*
 738. *vous] vou C. prenres P.*
 740. *A jete jus P.*
 741. *A. p. tost P.*
 742. *acroce P.*
 744. *Et cil P.*
 745. *En lor nef ont la d. m. P.*

Li rois, cui diaus et ire atise,
 Remeist dehors molt corrouciez.
 En la nef est li maz dreciez
 Et li marinier amont traient
 750 Le voille, que plus n'i delaient.
 Cil s'an vont et li rois remeint,
 Qui molt se guermante et compleint,
 Molt se compleint, molt se demante,
 Riens nulle ne li atalante;
 755 Mais a la roiche s'an repaire
 Et pance que il pourra faire,
 Que, si remest an Angleterre,
 Tuit li baron lou feront quierre;
 Tant iert quis qu'il sera trovez.
 760 Lors s'est de deus batiaus pansez
 Que il ot an la mer veüz,
 Leures quant il i fu venuz,
 Lor panssa qu'an l'un des batiaus
 Mettra lui et ses deus jumiaus,
 765 S'iront flotant par haute mer
 La ou Diex les voudra mener.
 A tout l'un des anfans s'an va,

747. *d. tos c. P.*

748. *E. l. me fu l. m. d. P.*

750. *Le v. P] Leur v. C.*

752. *se demente et c. P.*

La variante *guermante* di C, adiafora rispetto a *demente* di P, è da ricondurre al v. *guermenter* (DEAF G 283-284, s. v. *garmenter* < got. *wai* + lat. LAMENTARE, 'se lamentar').

757. *remest] revest C. remaint P.*

Emendo C in *remest* grazie all'apporto di P. Holden (p. 78) accoglie direttamente la lezione di P *remeint* pur rilevando che la variante di C è confermata da E (p. 13): «E rreçeló de tornar a su rregno ca pensó que los rricos omes que lo farían buscar fasta que lo fallasen».

760. *de deus b. p. P] des batiaus apansez C.*

Si preferisce la lezione di P perché al v. 763 si fa riferimento a *l'un des batiaus*.

761. I vv. 761-762 mancano in P per *saut du même au même*.

762. *i P] li C.*

763. *Et dist que en P.*

La variante *panssa* di C è più pertinente e confermata da E (p. 13): «Desý pensó que entraría con sus fijos en un batel que estava en la rribera».

L'autre lez la roiche laissa.
 A la mer vint, si a trové
 770 Un des batiaus trestout apresté,
 L'anfant i met et revet tost
 L'autre quierre, ains qu'il se repost.
 Jusqu'a la roiche ne s'areste
 Mais trové i a une beste,
 775 Grant come lou et lou sambloit;
 A cele beste tenir voit
 L'anfant an sa gueule angoulé;
 E vous lou roi mont adoulé
 Quant il li vit l'anfant tenir,
 780 Ne set qu'il puisse devenir,
 Si grant duel a, ne set qu'il face.
 Li lous s'an fuit, li rois lou chace
 Au plus isnellement qu'il peut,
 Mais por neiant après s'esmeut,
 785 Car il ne lou pourra ateindre,
 Ne por ce ne se viaut refreindre;
 Ains s'esforce tant qu'il recroit
 Ne de son lou mie ne voit,
 Et si recrut an tel meniere

768. *sor la r.* **P.**

770. *trestout P] toust C. Un batel t. a.* **P.**

Più perspicuo *trestout* di **P** rispetto a *toust* di **C** (DEAFpré s.v. *tost* 1 'vite, rapidement, aussi promptement, en peu de temps, facilement, volontiers, bientôt, etc.')

771. *et puis va t.* **P.**

772. *L'a. frere* **P.**

775. *et l. estoit* **P.**

778. *Es vos l. r.* **P.**

779. *Q. au leu v.* **P.**

780. *que il puist* **P.**

782. *et il le c.* **P.**

784. *a. se muet* **P.**

785. *Que i.* **P.**

786. *Mais p.* **P.**

787. *s'esforce P] se esforce C.*

Il verso è ipermetro in **C**.

788. *Et d.* **P.**

789. *Ains se r.* **P.**

790 Qu'aler ne pot n'avant n'arriere,
 Ains l'estut delez un rochier
 Par force asseoir et couchier,
 La s'andormi, la se coucha.
 Et li lous, qui an la boiche a
 795 L'anfant, nou quasse ne ne blece,
 Fuiant par un chemin s'adrece
 Par ou marcheant cheminoient,
 Tant que li marcheant lou voient,
 Si l'escrient et si lou huient
 800 Et pierres et bastons li ruient,
 Tant que li lous ammi la voie
 Leur a deguerpie sa proie:
 L'anfant leur laisse, si s'an fuit.
 Li marcheant s'eslaissent tuit,
 805 Car molt desirrent a veoir
 Que li lous ot laissié cheoir.
 Tant courent que a l'anfant vindrent;
 Tout maintenant que il lou tindrent,
 Lou desvelopent et deslient,
 810 De ce font il grant joie et rient
 Que tout sein et tout bel lou voient,
 Miracle i antandent et croient;
 Et li uns d'aus dit que siens iert,

790. *Que il ne puet avant n'a. P.*

791. *Si l'e. P.*

794. *en sa b. P.*

795. *ne q. P.*

796. *F. vers u. P.*

797. *trespassoient P.*

798. *Tout maintenant que il l. v. P.*

800. *Et bastons et pierres P.*

802. *la p. P.*

803. *La proie laisse P.*

805. I vv. 805-806 mancano in P e non vengono integrati da Wilmotte (p. 25), da Berthelot (p. 974) e da Ferlampin-Acher (p. 118).

807. *T. coururent qu'a. P.*

811. *s. et riant l. P.*

813. *dist en apert P.*

- A touz les autres prie et quiert
 815 Que chascuns sa part l'an otroit,
 Et qui li anfes touz siens soit.
 «Nous le vous otroions» font il
 «Seignor, et je an feré mon fil.»
 A tant li marcheans l'a pris.
 820 Au batel, ou li rois ot mis
 L'autre anfant, sont venu tout droit.
 Li prumiers qui lou treuve et voit
 A touz les autres quiert et prie
 Que nus n'i demant ja partie,
 825 Que mont bon gré leur an saura,
 Et dit qu'autresin chier l'aura,
 S'il vit et il viaut estre preuz,
 Com s'iert ses filz ou ses neveuz.
 Tuit li dient: «Vostres soit dons!
 830 Bien i est amploiez li dons,
 Trestouz quites vostres sera,

814. *A t. l. a. que siens ert P.*

I vv. 813-816 divergono notevolmente nei due mss. e la lezione di C (accolta in Förster, p. 24) risulta certamente preferibile per la maggiore coerenza sintattica e per la precisa corrispondenza, del tutto assente in P, istituita tra la richiesta del mercante (che *prie et quiert / Que chascuns sa part l'an otroit*) e la successiva concessione degli interlocutori (*Nous le vous otroions*). La versione di E (p. 14) non solo conferma la richiesta del mercante, «E uno dellos, que avía nonbre Gloçelins, rrogó a todos que ge lo diesen e criarlo-ya ca non avía fijo, e ellos lo otorgaron», ma aggiunge un particolare di importanza fondamentale che non è presente in C e P: il mercante chiede per sé e ottiene il bambino perché non ha figli. Il fatto che in entrambi i mss. la lezione risulti non certamente lineare, potrebbe suggerire un guasto d'archetipo relativo ad uno dei versi in questione, contenente questa decisiva indicazione. Tuttavia, la ben nota tendenza delle redazioni prosastiche a fornire spiegazioni esaurienti in relazione a nodi testuali irrisolti nei testi di partenza, non può far escludere un'innovazione di E.

815. *Q. c. s'en aiueroit P.*

816. *Se tous li enfes s. estoit P.*

820. *El b.u l. r. a mis P.*

824. *demande p. P.*

826. *Et dist que aussi c. P.*

828. *Con ses cousins et s. P.*

829. *s. dont P.*

830. *Dont est bien a. P.*

Errore di ripetizione in P.

831. *T. vostres cuites P.*

Ja nus tort ne vous an fera.»
 Eur ont li dui anfant bons peres,
 Mais il nes tienent mie a freres,
 835 Et si dient il qu'il resamble
 Qu'il fussient né andui ansamble.
 Li marcheant molt tost s'an torment,
 Moins qu'il peuent au port sejoignent,
 Assez tost furent atourné,
 840 N'ont gueires illeuc sejoigné.
 Mais d'aus vous leirai la parole;
 Dou roi, cui diaus et ire afole
 Si qu'il ne se set conseillier
 Orroiz qu'il fist au resveillier:
 845 Au resveillier molt s'esbahi,
 «Ha Diex» dist il «com m'ont trahi
 Li marcheant de pute orine,
 Qui m'ont tolue la reine.
 Lous, molt me ras desconforté,
 850 Qui mon anfant an as porté.
 Ha leus! Que mar fuisses tu nés!
 Molt es or bien desjeünés
 De mon enfant que mangié as!

835. *dient que il r. P.*

836. *fuissent P.*

837. *L. m. tantost s'e. t. P.*

838. *Au mains qu'il pueent i s. P.*

839. *apresté P.*

840. *sejoigné P] demoré C.*

Preferisco la variante di P perché ripristina la rima leonina tra i vv. 839-840.

841. *v. lais ci la p. P.*

843. *Tant qu'il P.*

844. *Oies P.*

846. *fait il que m'o. t. P.*

851. I vv. 851-854 sono assenti in C, ma attestati in P e trovano riscontro anche in E (p. 14): «¡Ay lobo, en mal punto fuste nado! Mucho te desviaste agora bien que me comiste mi fiyo; mucho te cresció agora por ende tu fuerça; mucho eres agora por ende más grueso».

Poiché risulta evidente in C il *saut du même au même* indotto dall'attacco analogo dei vv. 851 e 855 (*Ha lous!*), accolgo i versi nell'edizione, come già Förster (p. 25), e normalizzo *moult* di P in *molt*. Holden (p. 82), che non segnala l'evidente genesi dell'errore, ritiene invece che i due couplets di P, «comportant un supplément d'injures adressées au loup», non siano necessari e pertanto non li integra nel testo.

Molt en es or plus fors et cras!
 855 Ha lous! Pute beste haïe!
 Com as or fait riche anvahïe
 D'un innocent que tu as mort!
 A l'autre m'an rirai au port,
 Car quel esnui que j'haie heü,
 860 Vis m'est, ancor m'est bien cheü
 Se Dieus recovrer lou me laisse.»
 Quanq'il peut, vers la mer s'eslaisse.
 Eur cuide trover son anfant;
 Par po que li ceurs ne li fant
 865 Quant de l'anfant mie ne treuve.
 Eur est sa douleur toute neuve,
 Leurs li anforce et croist et double,
 Li ceurs li faut, li sans li trouble,
 Mais onques por sa mesestance
 870 Ne chaî an desesperance,
 Eins aoure Dieu et gracie
 Et toutes eures l'en mercie

856. *fait P] faite C. Moul as or f. P.*

In C il verso è ipermetro.

859. *Car quel enui que j'haie heu P] Car quel qu'esnui que je haie heu C.*

C è ipermetro; accolgo dunque la lezione di P, come già Förster (p. 25).

860. *V. m'ert que donc m'ert b. P.*

861. *recovrer P] retrover C.*

La lezione di P è *difficilior*.

862. *Quant'il P.*

863. *U trover cuide s. P.*

864. *A poi que P.*

865. *Quant de l'enfant P] Quant il l'anfant C.*

Accolgo la lezione di P perché *difficilior*.

866. *Lors e. toute sa d. n. P.*

869. *meskeance P.*

870. *N. kiet en male d. P.*

871. *et grassie P] et mercie C.*

Il confronto con la lezione di P fa supporre un errore di anticipazione in C (*mercie*, presente nel verso successivo in P) con conseguente modifica del v. 872. La lacuna relativa al v. 873 elimina l'incongruenza tra il v. 872 (vedi nota sottostante) e il verso omesso, privi di consequenzialità tra loro. Accolgo dunque la lezione di P, normalizzandone la grafia e ripristinando la rima *gracie : mercie*.

872. *E toutes eures l'en merchie P] Et molt anvers lui s'umelie C.*

De quanques il li mesavient,
 Tant qu'a la fin li resovient
 875 De l'aumoniere au marchant,
 Et dit c'or li vient a craant
 Qu'il l'aillie quierre et qu'il la gart.
 Maintenant s'an veit cele part,
 Et quant il au prandre antandoit
 880 Si que la mein ja i tandoit,
 Une eigle vient par grant mervoillie,
 Qui l'aumosniere vit vermoille,
 Si l'a au roi des meins osee,
 Et si li dona tel colee
 885 Des deus elles parmi la face
 Qu'il chei adanz an la place.
 Et quant il se fu redreciez,
 Dist: «A moi s'est Diex courrouciez,
 Bien l'aparcois et bien lou sei.
 890 Grant lacheté de ceur pansei,
 Qui l'eneur et la seignorie
 D'un reume ai por lui guerpie;
 Eur m'avoit si pechiez souspris,
 Si avouglé et antrepris

873. Il verso è assente in C e la sua integrazione, già in Holden (p.83), è necessaria.

874. *qu'en la fin* P.

876. *E. dist or l. v. a talant* P.

877. *l'a. prendre e.* P.

878. *M. se met* P.

880. *Si que la main ja i tendoit* P] *Et qu'il ja la mein i tandoit* C.

Probabile errore di ripetizione (*Et*) di C ad inizio verso.

881. *vint* P.

882. *vermoille*] *vermelle* P.

Il verso manca in C ed è integrato da Holden (p. 84). Adeguo la grafia del rimante al *mervoille* del v. precedente.

883. *Si l'a a li d.* P.

884. *t. hurtee* P.

888. *Diex est dist il a moi courcies* P.

889. Holden (p. 84) trascrive erroneamente, o emenda, senza segnalarlo, *le sai*. La forma *sei* (v. *savoir*) è invece più volte attestata nell'antico francese (Cfr. DEAFpré s. v. *savoir*).

892. *por Dieu laissie* P.

894. *Que avule m'avoit et pris* P.

- 895 Covoitisse de un po d'avoir.
 Mort et trahi me dut avoir.
 Ha! Covoitise desloiaus!
 Tu ies racine de touz maus,
 Tu ies la doiz et la fontaine!
- 900 Mont est coveitise vilaine,
 Car cui elle esprant et assaut,
 Come il plus a et plus li faust,
 An tel tormant est covoiteus
 Qu'an abondance est souffroiteus,
- 905 Tout ausin come Tantalus
 Qui an anfer seuffre mal us:
 Mont il seuffre mal et ardure,
 Car la poume douce et meüre
 Li pant au nes, si pres li toiche,
- 910 Et saut l'eiaue jusqu'a la boiche,
 S'esteint de soif et de fein meurt,
 Si se debat et se deteurt
 Et s'estant por la poume prandre.
 Ne onques tant ne se pot estandre
- 915 Que la poume amont ne li fuie,

897. *Ha P] haa C.*

901. *ele prent et a. P.*

902. *Et il p. a P.*

903. *covoiteus P] covoiteuse C.*

904. *K'en abondance est souffraiteus P] Quant abondance es souffroiteuse C.*

905. *Tamalus P.*

907. *M. i use m. et endure P.*

Holden (p. 85) rileva che la lezione di C, *Mont il seuffre*, presenta una sintassi anomala ed emenda *il* in *i* (*Mont i seuffre*) secondo la lezione di P.

909. *p. si pres c'au n. li touce P.*

910. *Et s'a l'evre dusqu'a la b. P.*

Wilmotte (p. 28) emenda, come Förster (p. 26), in *Et s'a l'evre*.

914. *pot P] sost C. ne se pot deffendre P.*

La forma *sost* di C, emendata da Holden (p. 85) in *sest*, è da intendersi come perfetto di *savoir* (*sot*) e risulta attestata un'altra sola volta (DEAFpré s. v. *savoir* e DEAFbibl.: Noomen, van den Boogaard et al., 1983-1998, t. 5, p. 480). Essa potrebbe comunque derivare in C da un'erronea lettura (*sot*) della lezione *pot* attestata invece in P e che risulta certamente più adatta al contesto.

915. *p. autant n. P.*

Pour ce que de lui se dedue.
 An tel tormant, an tel joustise,
 Sont li plusor par covoitise,
 Qui ont a muis et a setiers
 920 Plus qu'il ne leur seroit metiers.
 Trop a, qui rien n'onour ne pert
 Ja tant n'ara que noiens ert;
 N'a pas l'avoir qui l'anprisonne
 Mais cil qui lou despant et done.
 925 Cil l'a et cil an doit avoir
 Amis et esnor et avoir.»
 Einsinc reprant li rois et blasme
 Covoitise, et sovant se pasme
 Por sa fame et por ses anfans.
 930 Tant est irez, tant est dolans

916. *Por çou que plus li face anuie P.*

Wilmotte (p. 29) legge *anvie*, con compromissione della rima *fuie* : *anuie*. Il termine *anuie* risulta invece congruente con la lezione di P (Cfr. Gdf 3, 210, s. v. *enoie*; DEAFpré s. v. *enui*).

Dopo il v. 916 compare in C una sezione, assente in P, che costituisce una sorta di reduplicazione-variazione dei versi precedenti, comuni ad entrambi i manoscritti. Tale lezione, a mio avviso alternativa rispetto a quella costituita dai vv. 905-916, e che espungo dal testo (Holden e Förster la accolgono invece nelle rispettive edizioni), parrebbe tratta da un collettore di varianti o da una sorta di "indice dei motivi mitologici" a disposizione del copista:

*Et si covoitise si lou fruit
 Qu'au nes li pant et si li fuit,
 Et por ce plus grant fein li toiche
 Que se l'eüst loin de la boiche;
 Et l'eive rest vers lui si male
 Que cil s'abaisse, elle s'avale,
 Et la poume après lou rechace
 Por ce que plus d'esnuï li face;
 An ce tourmant touz dis sera,
 Que fein et soif touz temps avra.*

La questione è trattata con maggiore ampiezza nell'*Introduzione* § 10.1.

920. *Plus que ne lor P.*

921. *pert] set P.*

I vv. 921-922, assenti in C ma niente affatto accessori, non vengono integrati da Förster e Holden. La lezione attestata in P al v. 919, *Trop a, qui rien n'onour ne set*, presenta un'evidente compromissione della rima (*set* : *ert*) che viene sanata da Wilmotte (p. 29) e Ferlampin-Acher (p. 124) mediante l'emendamento di *set* in *sert*. Berthelot (p. 977) conserva invece *set*. Propongo invece l'emendamento in *pert*, per le motivazioni esposte nell'*Introduzione* § 11.2.

925. *et si le doit a. P.*

927. *Et se li rois r. P.*

Qu'il ne peut an nul leu ester,
 Ne set ou se puisse arrester,
 Car ses diaus le veit demenant,
 Une eure arriere, l'autre avant,
 935 Et quanqu'il fait trestout li grieve;
 Eur s'est assis, eur se relieve,
 Eur veit au bois, eur s'an revient.
 Einsin toute jour se contient
 Ne la nuit pas ne se rapaise,
 940 Que n'a place u repos li plaise;
 De nule part ne peut veoir,
 Eur viaut ester, eur viaut seoir,
 Eur viaut aler, eur viaut venir,
 Ne se set an quel contenir;
 945 Mais tant par aventure ala,
 Et sus et jus et ça et la,
 Que il trova an un prael
 De marcheans .i. grant troupel,
 Qui soupoient sus blanches napes:

934. *L'une e. P.*

937. *Or entre el bois P.*

939. *repose P.*

940. *Que n'a place u repos li plaise] N'est p. ou reposer li p. C. Que n'a p. u repose li pose P.*

La lezione posta a testo corrisponde a quella di Wilmotte (p. 29), che emenda *pose* basandosi su C.

Holden (p. 87) rileva che il verso è alterato in C e propone, come suggerito da Cohn 1914, p. 343, di emendare *N'est* in *Ne*. A mio avviso è certamente preferibile, nella parte iniziale del verso, la lezione di P, in cui il *Que* iniziale ha valore causale.

942. *Or v. aler P.*

Il ms. P presenta il verbo *aler* sia al v. 942 che al v. 943 per un evidente errore di ripetizione, non rilevato da Wilmotte (p. 29) che preferisce tale lezione alla variante di C (pp. 108-109), peraltro confermata da E (p. 16): «ora quería estar, ora quería ser, ora quería yr, ora quería venir».

944. *N. s. s. en coi c. P.*

946. *Que s. que j. que cha que l. P.*

947. *Qu'il retrova un g. moncel P.*

Le lezioni di C e P ai vv. 947-948 sono divergenti. La variante di C, conservata anche in Förster (p. 27), risulta preferibile e trova l'appoggio di E (p. 16): «(...) que falló en un prado una conpañã de mercaderos que seýan comiendo».

948. *D. m. en un prael P.*

949. *Q. mangoient sor P.*

- 950 Table orent faite de leur chapes
 Et de leur sais et de leur males.
 Li rois, qui fu de dolor pales,
 Vint la ou les vit amassez;
 Mais il li venist miaus assez,
 955 Que seur chiens se fust ambatuz,
 Que bien i dut estre batuz,
 Neporquant les a saluez.
 Il escrient: «Tuez, tuez
 Ce vil deiable, ce larron!
 960 Ja n'i ait esparnié jarron,
 Qu'il ne soit batuz et roissiez
 Et braz et janbes li froissiez,
 Que de nous ne se puisse estordre!

950. *Tables o. fait P.*

951. Il termine *sais*, secondo Holden (p. 88), sarebbe una forma di *sas* (*saccos*) con insolita palatalizzazione della gutturale oppure una semplice modificazione dovuta allo scriba. La forma *sas* che compare in P, accolta da Förster (p. 27) è invece attestata come pl. di *sac* già nell'*Alexis* e in testi piccardi dell'inizio del XIII sec. (DEAFpré s. v. *sac*).

952. *r. de doel et de fain p. P.*

954. *M. moult li v. P.*

956. *Tres b. P.*

Il verso non compare in C di seguito al v. 955 ma viene aggiunto dal copista a fine colonna (f. 61rb).

957. *les P] ses C.*

958. *Cil P.*

959. *C. vij d. P.*

960. *baston P.*

Holden (p. 88) rileva che *jarron* è un termine regionale dell'Est (FEW 4.69b) che significa 'bastone' (cfr. DEAF J 163-164, s. v. *jarron*). La costituzione della rima leonina *jarron : larron*, non presente invece in P (*baston : larron*), fa ipotizzare che il termine appartenesse al testo originale. Zufferey 2008, pp. 177-178, sostiene invece che, grazie ad una serie ulteriore di attestazioni del termine non note a Holden, si può affermare che *jarron* fosse diffuso tanto nel Nord quanto nell'Est.

961. Zufferey 2008, p. 176, segnala qui la prima delle due occorrenze in C del verbo *roissier* < *RŪSTIARE (che ricorre più avanti al v. 1486, *Et li vilein lou bat et roisse*): P presenta in questo caso la variante *roisciés* (in rima con *froissiés*) e nel secondo (v. nota al v. 1486) sostituisce *froisse* a *roisse*, compromettendo l'iterazione sinonimica *batre et roissier* (attestata anche in Gautier de Coincy e nella parafrasi del Salmo 44 *Eructavit*) conservata da C e dunque preferibile alla lezione di P.

962. *froissies P] brisiez C.*

La variante di P permette la costituzione di una rima leonina.

963. *Et de vos n. P.*

Cist est, ce cuit, maistres de l'ordre
 965 Des omicides, des murtriers,
 Abes an est u celeriers!
 C'est cil qui touz les autres guie,
 Nostre or et nostre argent espie;
 Se a nous se puet assambler,
 970 Tout lou nous cuideroit ambler.
 Eur, tost a lui! Garcon sailliez!»
 Li rois ne viaut estre bailliez,
 Ains s'am part sanz plus arester,
 Quanque pié lou peuent porter,
 975 Ne puis vers aus ne retourna
 Jusque au matin qu'il ajourna.
 Au matin quant fu ajourné
 Et il se furent atourné,
 Qu'il n'i ot mais que dou movoir,
 980 Li rois por amour Dieu le voir
 Leur chiet aus piez et si leur prie
 Qu'il lou mestent an leur galie.
 Tant leur prie qu'il li otroient,
 Por amour Dieu, an cui il croient,
 985 L'ont dedans leur nef receü.
 Maintenant sont dou port meü,
 S'ont tant par haute mer alé

964. *je c. P.*

966. *u ceneliers P] et celerier C.*

969. *S'a n. se pooit a. P.*

970. *Tost P.*

971. *et g. sailent P.*

972. *L. r. n'a talent qu'il le baillent P.*

973. *A s'en fuit ne vaut a. P.*

975. *vers aus P] a aus C.*

978. *E. il f. tot a. P.*

981. *aus P] au C.*

982. *Qu'il le mecent e. l. navie P.*

983. *que il l'otroient P.*

984. *P. l'a. D. P.*

987. I vv. 987-988 sono assenti in C per probabile *saut du même au même* (*S'ont/Si sont*) ma necessari per il senso e come tali integrati da Förster (p. 28) e Holden (p. 90).

Que port ont pris a sauveté,
 Si sont an Galvaide venu.
 990 La a por sergent retenu
 Lou roi uns borjois asasez,
 Qui n'iert pas juierras de dez.
 Li borjois vost son non savoir,
 Cil dit qu'il l'an dira le voir,
 995 Mais il seul le commencement
 De son nom molt covertement
 Li dist et la fin l'an reoigne.
 «Sire» fait il «il me besoingne
 Que voir vous die, et jou vous di:
 1000 An m'apelle an ma terre Gui.»
 «Eur me di, Gui, que sez tu feire?
 Savras tu l'eive dou puis treire?

989. *Si sont en Galvaide venu P] Si sont an leur pais venu C.*

Il toponimo, con differenti grafie nei due manoscritti (v. Holden, p. 90), compare anche in E (p. 16): «e tanto andaron que llegaron al puerto de Galvoya», ed è identificabile con il regno di Galloway, nel sud-ovest della Scozia.

991. *assases P] asatez C.*

992. *Q. n'estoit p. j. as d. P.*

993. *L. b. vaut oir son s. P.*

994. *Il dist qu'il en P.*

995-997. In entrambi i manoscritti la lezione non risulta soddisfacente:

C: De son non lou comancement

P: Mais il li dist commencement

Et il li dist couvertemant

De son non molt covertement

Mont bel et la fin l'an reoigne

Li dist et a le fin li raoigne

La lezione di P, sicuramente più corretta, non è tuttavia esente da guasti: il sostantivo *commencement* risulta infatti privo dell'articolo determinativo e si impone inoltre l'emendamento del v. 997, attuato già da Wilmotte (p. 31), in *Li dist, et le fin li reoigne*. L'emendamento congetturale di Förster (p. 28), che procede per *combinatio*, implica l'inversione dei rimanti (*Mes il li dist covertemant / De son non le comancement / Li dist, et a le fin li roigne*), ma non elimina l'erronea ripetizione di *Li dist*, accolto secondo la lezione di P.

Anche Holden (p. 90) emenda la lezione di C, questa volta mediante l'inversione dei vv. 995-996, ma conservando la variante *Mont bel* al v. 997, tanto insoddisfacente quanto la corrispondente *Li dist* di P. Poiché E (p. 17) non soccorre («*él le dixo que ge lo diría e díxogelo más encubiertamente*»), emendo congetturamente i versi.

998. *il m'est b. P.*

999. *die j'ai non di P.*

1002. *del puc P.*

In P si conserva la variante piccarda (DEAFpré s. v. *puiz*).

- Savras tu mes chevaux torchier
 Et mes anguilles escorchier?
 1005 Savras tu mes oisiaus larder?
 Savras tu ma maison garder?
 Se tu la sez bien feire nete
 Et tu sez mener ma charrette,
 Donques desserviras tu bien
 1010 Ce que je te donré dou mien.»
 «Sire» dist Guiz «je ne refus
 Tout ce a faire et ancor plus;
 Ja de faire vostre servise
 Ne troveroiz an moi faintise.»
 1015 An leu de garçon sert li rois
 Molt volantiers chieus le borjois,
 Ne ja par lui n'iert refusé
 Chose qui li soit comandé.
 Tout fait sanz ire et sanz rancune,
 1020 Ne refuse chose nesune,
 Ja n'iert tant vis ne tant despise
 S'aucuns lou leideinge ou affite;
 Ja por affit ne por losainges
 N'iert de lui servir plus estreinges,
 1025 Ains li ancline et sou deschauce.
 «Qui s'umelie, si s'essauce»
 Ce dist on et s'est veritez:

1003. I vv. 1003-1004 sono in ordine inverso in P.

1006. *Saras tu m. m. g. P*] *Se tu sez ma maison garder C.*

Errore di anticipazione in C (*Se tu*) con conseguente adattamento del verso e dell'incipit del successivo. In P con il v. 1006 si conclude invece la serie delle domande.

1007. *Se tu P*] *Et tu C.*

1009. *Dont d. tu moult b. P.*

1011. *fait G. P.*

1012. *Tout ce a faire*] *T. çou a f. P. Tout a ce faire C.*

1021. *J. n'i. si v. ne si d. P.*

1022. *Se nus l. l. n'a. P.*

1023. *losainges*] *losaing C. laidenges P.*

1024. *estranges P*] *estreinge C.*

1025. *s'encline et si le d. P.*

1026. *essauce P*] *essausse C.*

1027. *Ce dist on et s'est v. P*] *Ice est droite veritez C.*

Mont essauce home humilitez
 Et molt l'esneure et mont l'alieve.
 1030 Li rois par son servise eschieve,
 Tant qu'il est sires de l'ostel;
 N'i a ne pein ne vin ne sel
 Qui par son comandemant n'aillie,
 Car li bourgeois ses cles li bailie,
 1035 Si fait dou tout a son plaisir.
 Mais or me revuel je taisir
 Dou roi, que droiz est que vous die
 De la reïne et de sa vie.
 Li marcheans qui l'an menerent,
 1040 Jusqu'a Sollin ne s'arestent,
 La pristrent port, la sont remés,
 La fu aancree lor neis,
 Tant que la dame releva.
 Lors mut noise et tançon leva
 1045 Antre les marcheans por li,
 Car a touz plot et abeli,
 Tant que chascuns la vost avoir,
 Ou fust par force ou par avoir.
 Mais nus d'aus ne sot raison dire

1029. *l'alieve P] lou lieve C.*

1030. *akieve P.*

1032. *ne p. ne v. ne el P.*

1034. *Et li b. P.*

1036. *M. o. me voel del roi taisir P.*

1037. *Car drois est que jou vos redie P.*

1039. *Li P] Des C.*

E (p. 17): «los mercadores que la rreyna levaron (...)».

1040. *Dusques S. P.*

Il toponimo si riferisce, secondo Holden (p. 92), a Sutherland, contea vicina a quella di Caithness (*Catenasse* nel *Guillaume*).

1042. *La fu aancree lor neis] La fu aancre la nes P. La sont aancrees lor neis C.*

La lezione ricostruita è già in Förster (p. 30).

1044. *leva P] monta C.*

La variante di P conserva la rima leonina.

1045. *li P] lui C.*

1046. *K'a cascon p. P.*

- 1050 Por qu'il an doie estre plus sire,
 S'est antre aus la tançon montee,
 Tant que la chose fu contee
 Devan lou signor dou païs,
 Qui avoit non Gleolaïs.
- 1055 N'estoit ne rois ne dus ne cuens,
 Mais chevaliers estoit moult buens,
 Qu'onques miaudres ne fu Rolans;
 Eur estoit si viaus et crolans
 Que de lui n'estoit mais parole,
- 1060 Car dou tout destruit et afole
 Biauté de home, san et proece,
 Ancienez et vielleice.
 Quant Gliolas sot tout l'asfeire,
 Antre aus ala concorde feire,
- 1065 Si que touz igaus les an fist:
 N'i ot neiant ne cil ne cist,

1050. *Por coi il voelle e. P.*

1051. *S'est P] Set C.*

1054. *Gleolaïs] Guiot lays C.*

Continue sono le oscillazioni grafiche dell'antroponimo nei manoscritti che, come rileva Holden (p. 93), presentano in C la forma prevalente *Guiot Lays* o *Guioz Lais*, sempre diviso in due parole per un totale di quattro sillabe, tranne che al v. 1063 in cui la parola è trisillaba. In P è invece prevalentemente attestata la forma *Gliolas*, trisillabica, ed E trascrive sempre *Gloelais*. Se Holden preferisce, per quanto è possibile, mantenere la grafia di C, *Guiolayis*, Förster e Wilmotte emendano in *Gleolaïs*.

1056. *M. c. estoit moult b. P] M. c. ost este bons C.*

E (p. 18): «Este non era duque nin conde, ante era buen cavallero (...)».

1057. *Qu'onques] C'onques C. Onques m. P.*

1059. *Et de l. P.*

1060. *d. tot P] d. cors C.*

Il v. *afole* va qui inteso nel suo significato di “indebolire, danneggiare” (Gdf 1, 145, s. v. *afole*).

1061. *B. d'ome et force et p. P.*

1062. *a covete et a v. P.*

1063. *Gliolas P] Guiolas C.*

1064. *a le c. P.*

1065. *Tex que t. yniaus l. en f. P.*

Sui differenti esiti fonetici e sulle varie grafie del termine *igaus* si veda DEAF I, 487-488 s. v. *ivel* (< lat. AEQUĀLIS).

1066. *ne cil ne cist] ne cist ne cist C. ne cis ne cist P.*

E (p. 18): «ca ninguno dellos non ovo nada».

Et por ce ne furent pas quite;
 La meillior part, la plus eslite
 De leur avoir an fist porter
 1070 Et la reïne an fist mener
 An ses chambres avec sa fame.
 Viaus estoit li sire et la dame,
 Et la reïne fu mont bele
 Et honteuse come pucelle,
 1075 La tint la dame a grant chierté,
 Por sa valor, por sa bonté.
 Por ce que bele la vit et saïge,
 L'an ama mont en son coraige
 Gleolais et s'an cela,
 1080 Si c'onques ne l'an apela,
 Tant com il furent, ce me samble,
 Antre lui et sa feme ansamble.
 La dame morut ains que il,
 Cil remest sans fillie et sans fil,
 1085 Que nul anfant n'orent haü;
 Eur croit que bien li soit chaü,
 Qu'a famme voudra ceste prandre,
 An cui li plaisoit mont antandre,
 Et lonc temps panssé i avoit

1067. *Por çou ne f. mie c. P.*

1073. *estoit P.*

1074. *Et honteuse conme p. P] Plus que cousine ne p. C.*

La lezione di P è presente anche in E (p. 18): «mas la reyna era muy fermosa e vergoñosa como donzella». Virdis 1999, p. 441, n. 15 ipotizza che la lezione *cousine* di C rivesta qui il significato di 'cortigiana, prostituta' (Gdf 2, 322, s. v. *cosine*: 'fille de joie').

1075. *Si le torna en g. c. P.*

1076. *La dame por sa simplete P.*

1077. *bele la vit] bele estoit P. preuz la vit C.*

1078. *Le rama m. P.*

1079. *Gleolais] Guioz layïs C. Gliolas en conseil c. P.*

1082. *sa feme P] la dame C.*

Probabile errore di anticipazione in C. Förster (p. 31) emenda in *sa dame*.

1083. *que cil P.*

1087. *celi prendre P.*

La forma *celi* di P è *cas régime* di *cel* ed è utilizzata sia al maschile che al femminile.

1088. *A c. m. li p. P.*

- 1090 Sans ce que dit ne li avoit.
 Ne li iert plus l'amor celee:
 A consoil l'a seule apelee
 Gleolais et si li prie
 Qu'ele soit sa famme et s'amie,
 1095 Qu'il iert ses sire et ses amis
 Touz les jours que il sera vis.
 «Dame» fait il «je vous otroi
 Tout quitemant ma terre et moi,
 Ma terre iert vostre plus que moie;
 1100 Ja après moi n'an perdrez roie,
 Car je n'é oir après ma mort
 Qui vous an puisse feire tort.
 Ja puis qu'ele vous iert juré
 Et de ma gent asseüree,
 1105 N'iert hom nez qui chaloinge i mete.
 Je n'ai rien que plus vous promete
 Mais, si vous plaist, veez vous ci
 Vostre seignor et vostre ami.»
 La dame verse terre s'ancline,
 1110 Membre li qu'ele fu reïne,
 Eur seroit famme a un baron,
 Troup avroit avilé son non.
 Lors panssa qu'an pouroit respondre;
 Ains se leiroit bruler ou tondre

1090. *Sauf c. P.*

1092. *A c. l'en a a. P.*

1093. *Gleolais] Gliolas P. Guioz layis C.*

1095. *sire] sires C. sera ses drus et s. a. P.*

I vv. 1095-1096 sono in ordine inverso in P.

1098. *Tote ma terre cuite et moi P.*

1101. *Car je n'é oir] C. jou n'ai oir P. C. ie ne l'oir C.*

1103. *livree P.*

1106. *Je ne sai que p. P.*

1107. *v. moi c. P.*

1110. *Membre lui] Membre li P. Mambra lui C.*

1113. *pense que pora r. P.*

Holden scarta la variante di C, che legge *queu* (p. 209), ed emenda in *que* (p. 96).

1114. *C'ains se laira b. P.*

- 1115 Que jamais en nulle meniere,
 Ne par force ne par proiere,
 Ne por terre ne por avoir,
 Vueillie ami ne seigneur avoir
 Se lou sien meïsmes ne ra;
 1120 Ne set se james lou verrà,
 Qu'ele ne lou croit ne ne pansse,
 Mais or savra po de desfance
 Se de cestui ne se desfant.
 «Biaus sire» fait ele «or entent
 1125 Que Diex tes proieres entende,
 Et guerredon del bien t'an rande
 Que tu m'as fait an ta maison!
 Eur esgarde droit et raison
 D'une garce, d'une vileine,
 1130 Se an doiz feire chasteleine;
 Tu ies sire et chasteleins

1115. *en cele m. P.*

1116. *por f. n. por p. P.*

1119. *meïsmes] mesmes C. S. l. s. m. nen a P.*

1120. *le rara P.*

1121. *Q. l. ne cuide ne P.*

Wilmotte (p. 35) emenda in *Qu'el ne le c.*

1122. *M. o. fera moult se d. P.*

1123. *Biaus sire fait ele or entent P.*

I vv. 1123-1128 divergono notevolmente nei due manoscritti. In P, per la probabile omissione del verso *Se de cestui ne se desfant* di C, risulta infatti anticipato il verso corrispondente al 1124 di C.

1124. *Biaus sire fait ele or entent] Sire feit ele or i a tant C. Un petit et moult doucement P.*

Il verso corrispondente in P pare un riempitivo al fine di rimediare alla già segnalata omissione di un verso e alla conseguente anticipazione del discorso della regina. Risulta comunque certamente preferibile per il v. 1124 la lezione attestata al verso precedente da P: *Biaus sire fait ele or entent*, accolta da Förster (p. 32) e confermata da E (p. 19): «Señor, ora me entendet».

1125. *Que Diex tes proieres entende P] Que droite proiere i antande C.*

E (p. 19): «que entienda Dios vuestros rruegos».

1126. *Et guerredon del bien t'an rande] Et Diex lou guerredon t'an rande C. Et merite del bien te rende P.*

Emendo per *combinatio* con l'appoggio di E (p. 19): «e los de gualardón del bien que me fezistes».

1128. *Biaus sire or esgardes raison P.*

1131. *sire] sires C. Tu es uns barons c. P.*

Et mes peres fu uns vileins,
 Et je sui tant fole et cheitive
 Que pechiez est dom je sui vive.
 1135 De ma vie n' é preuz ne joies
 Et se toi plaist, lou voir an oies,
 Mais que ce soit chose celee:
 Sire, je fui none velee,
 Puis issi hors de m' abahie,
 1140 Et mené mont desloial vie,
 Par terre fis ma destinee
 .vii. anz com garce abandonee,
 Que nus n' an aloit refusez.
 Mais, por Dieu, ne m' an ancusez
 1145 Se ma confesse vous ai dite!
 Garce sui, ne sai si despote,
 Ne doi avoir si haut signor.
 Et si a ancore greignor
 Achoison, se l' ossasse dire,
 1150 Mais ceste vous doit bien souffire.»
 «Amie, donc vous an taisiez,
 Et sachiez que tant me plaisiez,
 Que por biauté, que por savoir,
 Que je vous vuel a famme avoir.
 1155 Ja por chose que faite aiez

Come rileva Holden (p. 97), l'aggiunta di una -s analogica a *sire* è una caratteristica dello scriba di C.

1133. *t. sote e. P.*

Holden (p. 97) legge erroneamente in C *sole*.

1134. *e. que je sui v. P.*

1135. *v. est ne p. P.*

1136. *Et se tu veus P.*

1138. *fui P] sui C. vouee P.*

1140. *mont] mon C. Si m. moult d. v. P.*

1142. *Vix et commune a. P.*

Evidente l'errore di lettura del numerale in P.

1146. *G. s. vix et sui d. P.*

1148. *encor moult g. P.*

1149. *se l'osoie d. P.*

1153. *b. ne p. s. P.*

1155. *fait P.*

- Jusque ci ne vous esmaiez,
 Que je resui mont antachiez
 Et de folie et de pechiez,
 Mont ai fait de ma volanté.
- 1160 Por pechié ne por paranté
 Ne leirai que je ne vous preigne;
 Ne savez vous que la chasteigne
 Douce et plaissant ist de la broisse
 Aspre et poignant, de grant angoisse?
- 1165 Je ne sai qui fu vostre pere,
 Mais s'il fust dus ou amperere,
 Ne pouroiez vous plus valoir.
 L'an ne peut pas quenuistre a l'oir
 Mainte foiz cui li peres fu;
- 1170 Maint mauvais sont de bons issu,
 Et de mauvais rissent li boen.
 Douce amie, voiz ci lou tuen,
 Et tu soies ma douce seur,
 Je sui touz tiens de si bons ceur

1157. *Car j.* **P.**

Holden (p. 98) riporta erroneamente *Car* come lezione di C.

1158. *De folie et* **P.**

1163. *Douce plaisans i. d. l. boisse* **P.**

La lezione di P *boisse* (cfr. DEAFpré s. v. *boisse*), come segnala Zufferey 2008, p. 175, è voce esclusivamente piccarda e deriva da *BŪXA per *BŪXĪTA, con il significato di 'scatola'. Il termine, utilizzato qui con il significato specifico di 'riccio della castagna', costituisce invece un hapax. La variante *broisse* di C deriva invece da un incrocio con BRŪSCIA 'rovi' per analogia con le spine del riccio.

E (p. 19): «¿Non sabedes vos que la castaña es dulce e sabrosa pero s[a]le del orizo espinoso?».

1164. *Aspre poignant* **P.**

1165. *peres* **P.**

1166. *f. rois u empereres* **P.**

1167. *puissies v. mix v.* **P.**

1168. *On ne puet p.* **P.**

1169. *M. f. qui li p.* **P.**

1170. *bons P] bon C.*

1171. *Et de mauvais rissent li boen P] Meint de mauvais que estoient boen C.*

Certamente preferibile la lezione di P, confermata anche da E (p. 19): «mas muchos malos salen de buenos e muchos bu(e)nos de malos».

- 1175 Qu'il ne me chaut de ce d'arriere.
 Ja por ce ne t'avré moins chiere,
 Que esneur a, qui se chastie
 De mauvaistié et de folie;
 Et cil i doit avoir grant honte
- 1180 Qui ne se chastie ne donte.
 Chastoiée t'ies et dontée,
 Et eur t'a Diex si haut montée
 Qu'il viaut que tu soies m'espouse.»
 Des lermes de ses iaus arouse
- 1185 La reïne toute sa face,
 Ne set que die ne que face;
 Mais s'elle nou peut angignier,
 Apartenir ne relignier
 Ne doit a meniere de famme,
- 1190 Biau li fu que elle fust dame
 De la terre, que qu'avenist,
 Einsin qu'après lui la tenist,
 Que ja estoit chenuz et viaus;
 De l'autre part, revoudroit miaus
- 1195 Estre arse ou a chevaus detreite
 Que de son cors li ahust faite
 Charnelmant nule compeignie:
 L'un viaut et l'autre ne viaut mie!

1175. *Qu'il n'i a plus de la matiere P.*

E (p. 18): «e por cosa que fasta aquí ayades fecha non dedes nada».

1177. *K'onor i a P.*

1179. *E. c. en d. P.*

1181. *Chastoiée] Chastoie C. Castie t'es e d. P.*

I vv. 1181-1182 sono in ordine inverso in C. L'ordine corretto dei versi, rispettato da P, viene ristabilito da Holden (p. 100).

1182. *Or si t'a D. P.*

1186. *que dire ne P.*

1187. *s'elle] celle C. s'or P.*

1189. E (p. 20): «(...) pensó que sy lo non pudiese engañar, así como mugier suele fazer a ome, que le semejaría guisado que fuese señora de la tierra».

1190. *Bel li seroit P.*

1194. *Et d'a. p. P.*

1195. *E. a. et a c. traite P.*

1197. *n. vilonie P.*

La terre viaut, de lui n'a cure
 1200 Et ne porquant si l'asseüre,
 Mais que un an respit li doigne,
 Tant com elle peut, le porloigne,
 Et dedans l'an asseürer
 Li face sa terre et jurer;
 1205 Et dit por ce qu'il li otroit
 Cil qui tant l'eime que il croit
 Quanqu'el li fait antandant:
 «Biaus dous sire, por ce demant
 Jusqu'a un an terme et respit,
 1210 Que comandé me fu et dit,
 La ou je vign a repantance,
 Que trois ans fusse an penitance;
 Et an tel penitance fusse
 Que devant trois anz ne geüsse
 1215 Por nulle aventure a nul home.
 Sire, l'apostolles de Rome
 Tel penitance m'an charja.
 Ne toicheroiz a ma char ja,
 Ains iert touz trespassez cist ans,
 1220 Si vous an amerai dis tans;
 Deus ans me sui einsin tenue,
 Et sui el troisme venue,

1200. *s'il P.*

1201. *an P] manca in C.*

1205. *dist p. ç. k'ains li o. P.*

1206. *l'a. que il croit P] l'eime et tant la croit C.*

Preferisco la variante di P, con il *que* consecutivo, probabilmente modificata in C per errore di ripetizione di *tant*.

1207. *Quanqu'ele li f. P] De quanqu'el li f. C.*

1208. *B. s. por ç. vous d. P.*

1213. *Et tel p. fesisse P.*

1214. *Que conpaignie ne presisse P.*

1215. *Dusqu'a trois ans a nesun h. P.*

1217. *me dona P.*

1218. *toicheroiz] toicheroit C. toucheres P.*

1219. *trespassez] trespasset C. A. sera t. passes cius a. P.*

1222. *Et sui el troisme v. P] Dedans lou tiers sui ja v. C.*

- Et tant que cis ans ert passez
 Me poez vous atandre assez.
- 1225 Neporquant, a ma volanté,
 Se Diex ne m'an seüst maugré
 Et m'ame n'an fust ancombree,
 M'aüussoiz vous ja espousee.
 Mais je sui fole qui vous croi,
- 1230 Vous vous gabez, ce cuit, de moi.
 Gabez me vous? Nou me celez!
 Ja a gas ne m'an apelez!
 Vous ne feroiez pas que ber
 D'une fole garce gaber,
- 1235 Ains vous an pourroit maus venir,
 Que que de moi doie avenir.»
 «Ha!» fait il «Bele douce amie,
 Por Dieu, ne vous despisiez mie!
 Ne ce ne recuidiez vous pas
- 1240 Que rien vous aie dit a gas.
 Si est a certes li affaire

Secondo Zufferey 2008 (p. 192), la variante *troisime* di P, che accolgo nel testo in quanto *lectio difficilior*, è riconducibile all'originale: ciò troverebbe conferma nell'errore compiuto dal redattore spagnolo che in E (p. 20) traduce: «Ora he yo doze [XII] años que asý estó, ora só enel trezeno». Tale errore si comprende se si ipotizza un originale normanno che avrebbe presentato l'assenza di differenziazione dei dittonghi (o il monottongamento) nei numerali *treisime* e *dous*.

1223. *Et tant que cis ans ert p. P*] *Tant que li tiers ans soit p. C.*

La scelta della lezione di P al v. 1222 implica l'accoglimento anche del verso successivo tramandato dall'esemplare piccardo, tanto più che risulta sospetta in C la reiterazione di *tiers* in due versi consecutivi.

1226. *Se D. P.*] *Et D. C.*

Errore di anticipazione di *Et* del verso successivo in C.

1228. *m'euissies P.*

1230. *V. v. g. je croi d. m. P.*

Probabile errore di ripetizione di *croi* del verso precedente in P.

1231. *Ne m. P.*

1232. *aparles P.*

1233. *Que n'en feriez mie aloser P.*

1235. I vv. 1235-1236 mancano in P e non vengono accolti da Wilmotte (p. 38) e da Ferlampin-Acher (p. 140) nelle loro edizione.

1237. *Ha fait il b. P*] *Haa por Dieu b. C.*

Errore di anticipazione di *Por Dieu* del verso successivo in C.

1241. *cius affaire P.*

- Que bien savroiz jusqu'a naguiere
 Se je vous ai gabé ou non.»
 «Sire, or m'otroiez lou don
 1245 Dou respit que je vous demant,
 Car ne porroit estre autremant.»
 Cil li respont: «Je lou vous doign,
 Mais bien saichiez que je n'ai soign
 De respitier lou mariage.»
 1250 Cele respont, qui mont fu saige:
 «Biaus sire, soit, puis qu'il vous siet,
 Mais que dou seurplus ne vous griet.»
 Tout maintenant sans respit quierre
 Manda cil par toute sa terre
 1255 Que famme a juree et plevie;
 Si viaut qu'esnoree et servie
 Soit de touz, et qui ne sera
 A ses noces que il fera,
 Qui predom ne chevaliers soit,
 1260 Semondre lou fera de droit.
 Tout maintenant a cort asamblent
 Tiex gens qui pas ne s'antresamblent:

1242. *Q. b. sares P.*

1244. *S. donc me dones l. d. P.*

Holden (p. 102) rileva in nota che, per quanto possa essere accettabile lo iato in concomitanza della pausa dopo *Sire*, non è tuttavia improbabile che debba essere integrato il *donc* attestato in P. Tale è appunto la soluzione adottata da Förster (p. 35): *Sire! Donc m'otroiez le don.*

E (p. 20): «“Pues, señor” dixo ella “ora me dat el plazo que vos demando”».

1246. *Que ne P.*

1247. *Cil li respont jou le vos doign P] Cil respont et je lou v. d. C.*

In C l'aggiunta di *et* pare ovviare alla caduta di *li*.

1248. *M. sacies bien P.*

1250. *Et cele dist P.*

1253. *m. le respit q. P.*

1254. *Mande P.*

1256. *S. v. coronee et P.*

1257. *qui ne sera] qui n'i sera P. qui ne vandra C.*

La lezione è ricostruita da Förster (p. 35).

1259. *u chevaliers P.*

1262. *T. g. qui moul mal s'e. P.*

Chevaliers, sergens, juleors,
 Et fauconniers et veneors
 1265 Et gens d'ordre, chenoine et moine;
 Devant touz Graciene an moine
 Cil qui espouser la devoit.
 Nus ne l'esgarde ne ne voit
 Qui ne die: «N'est mie sote
 1270 Ceste, mes mes sire radote.
 Certes, s'onques fame quenui,
 Prant la terre, ne mie lui,
 Et il prant lui trestoute seule.
 Qu'ele a plene et blainche la gueule,
 1275 Le vis cler et la color fresche,

1263. *Chevalier sergent juleor* P.

1264. *Et fauconnier et veneor* P.

1265. *gens*] *gent*. C. *Gent d'o. c. demaine* P.

1266. *amaine* P.

Holden (p. 103) rileva che la rima dialettale *moine* : *an moine*, presente in C ma non in P, non risale necessariamente all'autore. Tuttavia, la lezione *moine* di C non solo va a costituire rima equivoca con *moine* del v. 1265 ma trova l'appoggio di E (p. 21) proprio riguardo al rimante del verso precedente: «venieron çiuadanos e omes buenos muchos e clerigos e fraires e juglares e omes del sieglo».

1267. C. *q. espousee l'avoit* P.

Evidentemente erronea la lezione di P che indica che le nozze sono già state celebrate.

1270. *radote*] *redoute* C. *rasote* P.

Holden (p. 103) emenda *redoute* di C in *redote* per esigenze di rima. La lezione di P parrebbe a prima vista preferibile: il verbo *rassoter* (Gdf 6, 613, s. v. *rassoter*) significa infatti 'divenire folle'. Tuttavia, è possibile che entrambe le lezioni risalcano a un *radote* dell'originale, da intendersi come voce (ind. pres. 3ª p. s.) del v. *radoter* (TL 8, 158; DEAFpré s. v. *radoter*, 'tenir des propos décousus qui dénotent un affaiblissement d'esprit'): l'aggettivo *radoté* (Gdf 6, 546, s. v. *radoté*), con il significato di 'rimbambito', compare infatti frequentemente associato ai sostantivi *vieus*, *vieillards*. In questo caso, come risulta dai versi successivi, è appunto la vecchiaia del signore, secondo il giudizio comune, ad essere ritenuta la causa della sua incauta scelta della sposa.

1271. *Certes* P] *Ceste* C.

Errore di ripetizione di *ceste* in C.

1272. *ne* P] *nou* C.

1273. *li* P.

Holden (p. 104) rileva che l'utilizzo del maschile *lui* anche per il femminile è praticato sistematicamente dallo scriba.

1274. *Qu'ele a* P] *Si a* C.

1275. *fresse* P.

Qui le cuer mon seignor aesche;
 Si l'a espris et atisié,
 Que bien l'a a son oes peschié
 Et mes sire a mal oiselé.
 1280 Qui li a tel conseil doné
 Que il preigne ceste cheitive?
 Ele devandra mont jolive
 Et mont noble et molt despisanz,
 Qu'ele n'a pas vint et cinc anz;
 1285 Eur voudra feire touz ses boens
 Et mes sire avra po des suens.
 Ja mon signor, ce sai jou bien,
 Ne prisera vaillant un chien
 Qu'il est ja mors la ou il siet.

In P compare una variante dialettale che costringe all'adattamento del rimante del verso successivo.

1276. *aesche*] *anesche* C. *aesse* P.

Il verbo *aescher* riveste qui il significato di 'innescare, eccitare' (TL 1,166,19; Gdf 1, 124, s. v. *aeschier* 'attirer, exciter à'; DEAFpré s. v. *aeschier*, 1. 'amorcer', 2. 'exciter à').

1277. I vv. 1277-1278 non compaiono in C ma sono attestati soltanto in P e la loro integrazione si impone. Tali versi – la cui assenza è attribuibile ad una sorta di "scivolamento" dal *qui* del v. 1276 al *que* del v. 1278 – si inseriscono perfettamente nel contesto: il verbo *atasier*, che, tra l'altro, compare già al v. 746 di C nel senso di 'attizzare', potenzia qui il significato del v. 1276. A sua volta, il verbo *peschier* del v. 1278 ben si lega all'*oiseler* del v. 1279: attraverso una serie di metafore legate al mondo della caccia e della pesca viene reso il concreto modo di pensare dei vassalli di Gleolalis, in occasione delle discutibili nozze del loro signore.

1279. *Mais m.* P.

1280. *Qui li a en c.* P.

1281. *presist c. mescine* P.

1284. *.xxvi. ans* P.

La lezione è dubbia, tuttavia, poiché E (p. 21) attesta, seppur con l'evidente caduta della prima cifra, «XV años», è probabile che la lezione di C sia quella corretta.

1285. *Si vaura f.* P.

1286. *mes sire* P] *mes sires* C.

C inserisce ancora una volta la -s analogica.

1287. I vv. 1287-1288 non compaiono in C e vengono integrati da Förster (p. 36) mentre Holden (p. 104) li ritiene non necessari per il senso. A favore del loro accoglimento nel testo concorre l'evidente compromissione del couplet successivo in C, a sua volta seguito da un'altra ipotetica lacuna. Poiché il passo è corrotto in C, accolgo il couplet che mi pare utile al senso e trova un riscontro anche in E (p. 21): «e non preçiará nin temerá a nuestro señor valía de un dinero».

1289. *Que on a mort la u il est* P.

- 1290 Cui chaut? Bien est, puis qu'il li siet!»
 Einsin li un antraus parolent,
 Li autre dacent et querolent,
 S'est la joie ou palais meüe.
 Et cil a prise et receüe
- 1295 Sa fame de mein d'un abé,
 Assez i ot ris et gabé;
 Tout par gabois et par risees
 Furent les noeces devisees.
 Ou palais avoit joie mout,
- 1300 Toute la court fremist et bout

I versi 1289-1290 risultano in posizione inversa in C: ripristino qui l'ordine dei versi secondo P, pur conservando la lezione di C, certamente preferibile per la presenza della rima equivoca *siet* : *siet*, a fronte della banalizzazione *est* : *plest* in P. Il copista di P non conserva la rima originaria costruita sul duplice significato del verbo *seoir* (Cfr. TL 9, 489 e Gdf 7, 383-84, s.v. *sēoir*, 'être assis' ma anche 'être convenable, bien aller') utilizzato, nella rima equivoca presente in C, al v. 1289 con il significato di 'trovarsi, stare' e al v. 1290 con quello di 'andar bene, aggradare, piacere'.

Questo il significato del couplet: 'Ora stimerà il mio signore, lo so bene, quanto un cane, dato che è già morto là dove si trova. A chi importa? Va bene, dal momento che gli piace così!' La lezione di P ha un significato del tutto differente: «E da lei sarà considerato, lo so bene, meno di un cane morto» (Belletti, p. 131). Il fatto che *mort* debba essere riferito a *signor* e non a *chien* è confermato da E (p. 21): «Demás védeslo ya muerto, ca estrañamente es viejo».

1290. C. c. *face ou que li plest P*.

Di seguito, compare in P un couplet assente in C, che non accolgo nel testo: *Que jou ne cuic, tant est il vix, / Que il voie un an de ses iex*, accolto da Förster (p. 36) e rigettato da Holden (p. 104). Il couplet, che non ha riscontro in E, presenta non solo la sospetta ripetizione di *Que* all'inizio di due versi successivi, ma soprattutto il suo contenuto anticipa inopportuna, eliminando la *suspence*, l'esito della vicenda (ovvero la morte entro un anno del vecchio Gleolalis).

1293. *el p. resmue P*.

1294. *Et c. a apres r. P*.

1295. *des mains un abe P*.

E (p. 21): «e Gloelies rresçebío su mugier por mano de un abat bendito».

1296. *Si ot moult r. et moult g. P*.

1297. *Que tot par gas et par visees P*.

1298. *noeces] noedes P. choses C*.

Wilmotte (p. 40) emenda in *noeces* e tale variante è senz'altro preferibile a *choses* di C.

1299. *Mais es noeces ot j. m. P*.

Evidente l'errore di ripetizione (*noeces*) in P.

1300. *bout P] boust C*.

Preferisco la variante grafica di P per esigenze di rima. Tuttavia va rilevato che v. *bouster* è attestato anche nella *Chanson d'Aiquin*, testo normanno dell'inizio del XIII sec. (Cfr. DEAFpré, s. v. *boter*).

De flaüistes et de frestelles;
 Chevaliers, dames et pucelles
 Toute nuit dancent et anvoisent.
 Mais saichiez que ne s'antredoisent
 1305 La nuit la dame ne li sire,
 N'onques, a la verité dire,
 Li uns a l'autre n'adesa:
 Celi plot et celui pesa.
 Mais ains que les gens departissent,
 1310 Vost cil que feiauté feïssent
 A la dame, et il tuit si firent,
 Puis que sa volanté i virent;
 Tuit ont faite sa feiauté,
 Et jurerent que loiauté
 1315 Toute sa vie li feront
 Et, se lui plaist, mont l'ameront.
 Elle lou viaut, si s'en pena,
 Si saigemant se demena
 Et si doucemant se contint
 1320 Que a touz amer la covint;
 Par sa douçor, par sa freinchise
 A si l'amor de touz conquise,
 Qu'a faire chose que li plaise
 Crïe chascuns qu'an lui est aise:

1301. I vv. 1301-1302 mancano in P.

1303. *d. et carolent* P.

1304. *Et s.* P.

1308. *Celi* P] *Cele* C.

Celi è la forma piccarda del pronome dimostrativo femm. sing. c. régime.

1311. *Tout a la d. et il li f.* P.

1313. *Tout li o. f. f.* P.

1314. *jurent qu'il a l.* P.

1317. *si s'en pena* P] *si se pena* C.

1323. *Qu'a* P] *Que* C. *Qu'a faire chose ne li p.* P. *Que faire chose qui li plaise* C.

Accolgo qui la lezione ricostruita da Förster (p. 37). I manoscritti divergono notevolmente ai vv. 1323-1326: Holden (p. 106) rileva che entrambe le lezioni non sembrano soddisfacenti dal punto di vista sintattico ma conserva la lezione di C. Förster (p. 37) emenda appunto il v. 1323 ma accoglie la lezione di C per i tre versi successivi.

1324. *Crie cascuns k'en lui est aise* P] *Crient chascuns qu'an leu et an aise* C.

- 1325 Ne cuident ja venir a tans
 Tuit cil qui miaus sont an espans
 De lui servir et esnorer.
 Mais ci ne vueil plus demorer
 An ces paroles ou je sui.
- 1330 Conté vous ai si con je dui
 De la reïne a ceste foiz,
 Mais des anfans est or bien droiz
 Que vous saichiez que il devinrent.
 Droit a Quathenaise port prinrent
- 1335 Li marcheant qui les norrrent,
 La au moustier porter les firent
 Si furent crestien novel.
 L'un firent apeler Lovel:
 Lovel por lou lou l'apelerent
- 1340 Que anmi le chemin troverent,
 Qui l'amportoit par mi les reins,

1325. *Ne cuident P] ne puissent C.*

Preferisco la lezione di P, più adatta al significato della frase.

1326. *Tout qui miex mix sont desirans P.*

La lezione di C *en espans* è *difficilior*.

Il significato dei versi 1322-1327 dovrebbe quindi essere: 'Con la sua dolcezza, con la sua distinzione, ha conquistato a tal punto l'affetto di tutti, che ciascuno si proclama disposto a fare ciò che le piaccia: non credono di arrivare per tempo tutti quelli che sono preoccupati di servirla e onorarla'.

E (p. 22) diverge: «ca de guisa fizo por su mansedunbre e por su grandeza que de los rricos e de los pobres ovo sus coraçones a su voluntad».

1328. *M. or ne P.*

1330. *C. v. a. tant c. P.*

1332. *Des deus enfans P.*

1333. *devinrent P] devindrent C.*

1334. *prinrent] tinrent P. pristrent C.*

La lezione di P tramanda la rima *tinrent* : *devinrent*, certamente preferibile alla rima approssimativa di C *devindrent* : *pristrent*, che si ritrova comunque anche ai vv. 2093-2094 e che, secondo Holden (p. 107), rinvia a una forma originaria *devindrent* : *prindrent*. Poiché Zufferey 2008 (p. 185) sostiene che P avrebbe, a torto, armonizzato la rima in *devinrent* : *tinrent*, senza tener conto del fatto che l'espressione **tenir port* non ha lo stesso valore di *prendre port* 'fare scalo' (locuzione attestata anche ai vv. 1041, 2369 di C e ai versi corrispondenti di P), ricostruisco per *combinatio* la rima *devinrent* : *prinrent*.

1336. *La .i. moustier por eus fisent P.*

1339. *Por le leu Lovel le clamerent P.*

1340. *Q. en mi le voie t. P.*

- Einsin fu li lous ses parreins.
 L'autre firent Marin clamer,
 Por ce qu'il fu trovez seur mer.
 1345 Quant li anfant bautisié furent,
 Tant amanderent et tant crurent,
 Quant ce vint au chief de dis ans,
 N'ot ou monde plus biaux anfans,
 Plus cortois ne miaus anseigniez,
 1350 Qu'apris les ot et anseigniez
 Bone nature, qui tant vaut,
 Qui por norreture ne faut.
 Nature est tiex c'onques ne fausse,
 Tous jours porte avuec lui sa sausse,
 1355 Mais l'une est trouble et l'autre clere
 Et l'une est douce et l'autre amere,
 L'une viez et l'autre nouvelle,
 An l'une a girofle et quenelle
 Et cardamone et noiz muguetes,
 1360 S'est de jus de pomes grenetes

1344. *en mer* **P**.

1347. *dis ans* **P**] *v. ans* **C**. *Et quant v. au c. d.* **P**.

Holden (p. 107), pur rilevando che la variante di C non paia adatta ad indicare l'età di un apprendista, conserva la lezione del manoscritto. Divergente, e probabilmente ancora più congruente rispetto a quella di P, la lezione di E (p. 22) «XII años», poiché nel Medioevo proprio all'età di 12 anni i fanciulli venivano inviati nelle botteghe per imparare un mestiere.

1348. *m. si b.* **P**.

1349. *Ne p. c. ne plus haities* **P**.

La rima identica *anseigniez* : *anseigniez* viene accettata da Holden (p. 108) che sottolinea la funzione aggettivale della prima occorrenza del termine al v. 1349. Förster (p. 38) emenda invece il verso in *Plus cortois ne plus afeitiez*. La lezione di E (p. 22) conferma la variante di C: «non podría ome enel mundo fallar más fermosos dos niños mejor enseñados».

1350. *et afaities* **P**.

1351. *Une nature* **P**.

1352. *Que* **P**.

1354. *Tous* **P**] *Tour* **C**.

1355. *li une e. t. l'a. c.* **P**.

I vv. 1355-1356 sono in ordine inverso in P.

1356. *Mais l'une e. d. l'a.* **P**.

1357. *Li une est v. l'a. n.* **P**.

1359. *n. muscades* **P**.

1360. *p. grenade* **P**.

Avuec le baume destempree;
 Et l'autre est si mal atempree
 Qu'il n'i a ne çucre ne miel,
 D'esquamonie est et de fiel,
 1365 De venin est et de thosique;
 Par nule raison de fisique
 Ne peut garir ne respasser
 Cui nature le fait user.
 Nature a d'ome si grant fais
 1370 Qu'elle lou fait bon ou malvais;
 Tel com li nature est an l'ome,
 Tiex est li hom, ce est la some.
 Se nature poïst cheingier
 Li anfant, qui sont ou doingier
 1375 Aus deus vileins qui les norrissent,
 Tuit an vilenie porrissent.
 Vilein fussient, se norreture

1361. *destempree*] *destenpre* **P**. *destrapée* (senza titulus) in *C. A. fin bausme* **P**.
 Holden (p. 108) non segnala l'omissione della nasale e la integra direttamente nel testo (*destrampee*).

1362. *atempree* **P**] *atrapee* **C**.

In *C* l'omissione della nasale nel rimante del verso precedente conduce ad una modifica del rimante successivo (*destrapée* : *atrapee*). Holden (p. 108) integra qui la nasale omessa e corregge in *atrampee*.

1363. *ne cire n. m.* **P**.

1365. *Et de v. et de t.* **P**.

Holden (p. 109) non trascrive *et* rendendo il verso ipometro.

1368. *Cui n. le* **P**] *Qui n. li* **C**.

Holden (p. 109), pur rilevando che l'impiego dei pronomi è più corretto in *P*, mantiene la lezione del ms. di base. In questo caso, *qui* va letto come variante grafica di *cui*.

1369. *N. donc a si g. f.* **P**.

I couplets 1369-70 e 1371-72 sono in ordine inverso in *C*. Holden (p. 109) mantiene l'ordine del ms. di base, che pare anche a me preferibile, mentre Förster (p. 38) adotta la successione inversa, secondo *P*, ed emenda in *Tes come nature est an l'ome / Tes est li hon, ce est la some. / Nature a d'ome si grant fes / Qu'ele le fet buen ou mauvés*.

1370. *fait* manca in **C**. *Qu'ele fet u b. u m.* **P**.

1371. *T. c. li n.* **P**] *T. c. n. est an l'o.* **C**.

Holden (p. 109) corregge l'ipometria del verso in *C* inserendo nel testo lo iato dopo *nature*. In nota rileva tuttavia che la lezione di *P* potrebbe essere quella primitiva.

1376. *Tant a.* **P**.

1377. *noureture* **P**] *porreture* **C**.

Poïst contrebatre nature;
 Mais nature de bone orine
 1380 Les aprant si fort et doctrine
 Qu'il ne deignent mauvaistié feire;
 Ne pueuent aus vileins retreire,
 Por norreture que il aient,
 A lor gentilliece retraient,
 1385 Si s'afaient par aus meïsmes.
 Par nature ont toutes les limes
 Dom il se liment et escurent;
 Onques de mauvaistié ne burent
 Qui an leur cuers poïst grener
 1390 Ne reprendre n'anraciner,
 Que mout tost l'an orent tranchié
 Et estrepé et arrachié.

1378. *Se p. combattre a n. P.*

1379. *M. n. a si bone o. P.*

1380. *Si les a. et endoctrine P.*

E (p. 22): «Mas la buena natura donde venían los fazía ser tan buenos e tan bien enseñados».

1383. *Qu'il en a. P.*

1385. *Si s'aficent P.*

1386. *les limes P] lor limes C.*

La variante di P è più adatta al *dom* del verso successivo.

1387. *s. levent et e. P.*

Evidente la banalizzazione di P.

1389. *germiner] giermer C. Qui peust en lor cuers grener P.*

Le varianti *giermer* di C e *grener* di P derivano entrambe dal lat. GERMINARE (DEAF G 575-577 s. v. *germer*). Accanto a *germer*, l'antico francese sviluppa un v. *germir*, con cambiamento di coniugazione, e un verbo *germoyer*. L'esistenza del verbo *germiner* (DEAF G 578-579), più vicino al latino, si spiega per il fatto che GERMINARE è frequentemente attestato nella Bibbia.

Proprio la forma *germiner* permetterebbe qui di ripristinare la rima leonina col v. 1390 ma condurrebbe ad un'ipermetria del verso, risolvibile mediante il troncamento del *Qui* iniziale (*Qu'an*), attestato però da entrambi i manoscritti. Accolgo quindi la variante *grener* di P che garantisce almeno l'omofonia della sillaba finale.

1390. *ne rachiner P.*

1391. *Qui P.*

1392. *escirpee et esrachie P.*

Certamente migliore nel contesto la variante di C da *estreper* (Gdf 3, 650, s. v. *estreper*, 'extirper, arracher') che va a costituire un'endiadi con *arrachier* (Gdf 3, 559, s. v. *esrachier*, 'arracher, emporter de force'), rispetto al meno efficace *escirper* (Gdf 3, 397, s. v. *esciper*, 'enlever, ôter').

Mais de ce mont bien lor chaï
 Qu'an un vinez furent norri,
 1395 Si s'antrequenurent d'anfance,
 Mais n'i ot autre quenoissance;
 Ne cuident pas qu'il soient frere,
 Por voir cuidoient que lor pere
 Fussient cil qui les norrissoient,
 1400 Que de rien nulle ne cuidoient
 Li uns a l'autre appartenir;
 Mais mont leur plaisoit a tenir
 Tretouz jours compeignie ansamble,
 Si disoit l'an: «Don ne resamble
 1405 Icist anfes celui de la?
 Esgardez quiex chevox cil a,
 Et cist les a touz autretiex;
 Nus n'an set eslire les quiex

1394. *u. jugnet f. n. P.*

La variante di C si impone (Gdf 8, 267, s.v. *visné*, 'voisinage') e viene accolta e adattata anche da Wilmotte (p. 43).

1395. *Si se connurent des e. P.*

1397. *Ne sorent que il fuissent frere P.*

1399. *F. c. la u il manoient P.*

1400. *De cose nule n. c. P.*

1401. *L. u. a l'autre P] L. u. vers l'a. C.*

1403. *Tot ades c. P.*

1404. *S. d. on et ne r. P.*

1405. *Cis enfes moult celui d. P.*

Holden (p. 111) omette *celui* rendendo il verso ipometro.

1406. *cil a] cist a C. cix a P.*

Inverto la posizione di *cist* e *cil* ai vv. 1406-1407 per ripristinare la rima *cil a : de la* che risulta compromessa da una probabile inversione dei due dimostrativi.

1407. *cist] cil C. Se cix nes a t. a. P.*

1408. I due manoscritti divergono qui notevolmente a partire dal v. 1407 di C, al quale fanno seguito sei versi palesemente corrotti, che trovano solo un generico riscontro nella sintetica versione (di soli due versi) offerta in corrispondenza da P: *Et autex iex et autel nes, Autel bouce et autel menton* (vv. 1404-1405 dell'ed. Wilmotte).

Holden (p. 111) espunge i sei versi del suo manoscritto di base e accoglie nel testo i due versi citati di P, pur segnalandone la rima sospetta *nes : tiex*. In realtà, il drastico intervento di Holden deriva anche da una errata lettura del manoscritto C: viene infatti omissso (*leçons rejetée*, p. 209), nel secondo verso, un *plus* decisivo per il senso dei primi due versi; non viene poi segnalato un segno di interpunzione che, nel terzo verso, separa *cist* da *li* e marca, a metà del terzo verso, la conclusione del periodo iniziale; infine, l'*ont* che

- Sont plus bel, et autretel front
 1410 A cist com cist; li euil qu'ils ont
 Soz les sorcis clers et riant
 M'est avis qu'il soient d'un samblant,
 Tiex nes tiex boiche et tiex menton:
 Il sont andui d'une façon.
 1415 Et lor parole s'est toute une
 Que, se par lui oiiés chascune,
 Mais les enfans ne veissies,
 Que ne cuidiez et creissies,

conclude il sesto verso viene erroneamente trascritto *sont*. Questa dunque la trascrizione dei versi che risulta dalla mia lettura del manoscritto, che tramanda una lezione da me sanata nel testo (vv. 1408-1414) con un numero limitato di interventi e di cui P potrebbe avere fornito un breve compendio in seguito a una lezione già corrotta in antigrafo:

*Nus n'an set eslire les quiex
 sont plus bel et autretel front
 A cist com cist: li euil qu'il sont
 Sont les sorcis clers et riant
 M'est avis qu'il soient d'un samblant
 Tiex nes tiex boiche et tiex vis ont.*

Non può tuttavia essere esclusa la possibilità che C riporti qui una versione “alternativa” dei versi in questione: il motivo della somiglianza tra i gemelli viene qui infatti declinato in maniera diversa rispetto a P e i versi *M'est avis qu'il soient d'un samblant* (C) e *Il sont andui d'une façon* (P) sono evidentemente uno il doppio dell'altro. Si verificherebbe qui allora una situazione analoga a quella già rilevata per i versi relativi al supplizio di Tantalo, di cui C fornisce un'ulteriore *variatio*, che avvalorerebbe l'ipotesi per cui C sarebbe stato esemplato su un collettore di varianti.

1413. *menton P] vis ont C.*

Adotto qui il rimante *menton* (*Autel bouce et autel menton*) trådito da P per ripristinare la correttezza della rima *menton : façon*, presente in P ma evidentemente compromessa in C.

1414. *s. tot doi P.*

1415. *p. est si t. u. P.*

1416. *Que se par lui oiiés c. P] Que ja tant n'an orroiz c. C.*

I vv. 1416-1420 divergono nei due manoscritti e non paiono soddisfacenti in entrambi i testimoni. La lezione di C risulta certamente più corrotta, per cui metto a testo le varianti di P laddove siano in grado di ripristinare il significato dei singoli versi, ma ricorro anche ad emendamenti congetturali. La redazione spagnola E (p. 23) non soccorre, poiché fornisce una versione più sintetica del passo: «E asý era que quien viese uno sin el otro non los podría estremar, e bien otrosý se paresçian en la palabra, pero non se llamavan hermanos (...)».

1417. *Mais les enfans ne veissies P] Meis que les anfans ne veoiz C.*

1418. *Que ne cuidies et creissies P] Que vos ne cuidiez et creoiz C.*

Preferisco le forme verbali del congiuntivo imperfetto *veissies e creissies* attestate in P perché tipiche del Piccardo.

- Quant ohiz les avroiz andeus,
 1420 Qu'il n'ait parlé que li uns seus.»
 Des deus anfans est il mervoillie
 Que li uns a l'autre consoillie
 Et des autres anfans n'ont cure,
 Espoir il leur vient de nature,
 1425 Et je cuit bien qu'il les desdeignent.
 Qu'avuec aus nul n'an acompeignent.
 Honie soit toute ma gorge
 S'il onques furent de la forge
 Dan Goncelin ne dan Fouchier!
 1430 Et s'a chascuns le suen mont chier,
 Mont les ont chiers et si ont droit,
 Qu'il mont sont bel et mont adroit.

Nonostante il *Que* all'inizio del verso sia attestato da entrambi i manoscritti, sarebbe forse opportuno sostituirlo con *Vos*, tramandato da C seppur non in posizione incipitaria.

1419. *Quant ohiz les avroiz andeus*] *Quant ois les aries a. P. Qui ohiz les avroit andeus C.*
 Il significato dei vv. 1415-1420 dovrebbe quindi essere: 'E la loro voce (il loro modo di parlare) è talmente simile che, se li udiste parlare ciascuno separatamente, ma non vedeste i due fanciulli, non pensereste nè credereste, quando li avrete uditi entrambi, che non abbia parlato soltanto uno di loro'.

Dopo il v. 1421 compare in P un couplet che non ha riscontro in C: *Et de si grant amor s'entraiment / Por poi frere ne s'entreclament.* I versi, non accolti da Holden (p. 112), non sono a mio avviso indispensabili per la congruenza sintattico-semanticamente del contesto e possono essere annoverati tra i couplets di P, assenti in C, che rispondono alla funzione di intensificare, con l'aggiunta di notazioni sentimentali, il pathos della scena in cui si trovano inseriti.

1420. *Que n'arait parle que u. s. P.*

I due versi compaiono in ordine inverso in C. Adotto qui l'ordine dei vv. 1419-1420 secondo P.

1421. *De tex enfans e. cou m. P.*

1422. *Et li u. P.*

1423. *Ne des a. P.*

1424. *Je cuic qu'il l. v. par n. P.*

1425. *Et si croi que il l. d. P.*

1426. I vv. 1425-1426 sono in ordine inverso in C: Holden (p. 112) segue il manoscritto di base. Adotto invece qui l'ordine dei versi attestato in P, già ripristinato nell'ed. Förster (p. 39).

1428. *S'il furent onques P.*

1431. *c. si ont grant d. P.*

1432. *Qu'il] Que mont C. Car il sont moult bel et a. P.*

Emendo inserendo il soggetto il secondo P.

- Bien samblent, ja nou sevent il,
 Qu'il soient franc home et gentil.
- 1435 Einsin des deus anfans devinent
 Li plusor qui bien lor destinent,
 Et dient: «Por voir cist anfant
 Ne resamblent ne tant ne quant
 Dan Fouchier ne dan Goncelin,
- 1440 Ne que levrier samble mastin.»
 Mais que que l'an aillie disant,
 Li marcheant vont devisant
 Que metier leur feront aprendre;
 Miaus savront achater et vendre
- 1445 Se il sevent aucun metier.
 Dans Goncelins a peletier
 Viaut Lovel metre et si li dit,
 Mais cil formant s'an escondit
 Et jure que ja n'i ira

1433. *Bien samblent ja nou sevent il*] *B. s. jumel si sont il P. B. s. ja nou soient il C.*

Le lezioni non sono soddisfacenti in entrambi i manoscritti: risulta infatti sospetta in C la ripetizione di *soient* in due versi successivi, dovuta probabilmente ad errore di anticipazione, mentre in P risulta plausibile l'errata lettura in *jumel* di *ja nou*. Quest'ultima ipotesi è avvalorata dal fatto che E (p. 23), come C, non fa alcun cenno alla gemellarità dei due giovani: «e bien en todo semejavan fijos d'algo».

Ricostruisco dunque una lezione originaria *Bien samblent, ja nou sevent il, Qu'il soient franc home et gentil* (da intendersi 'Ben sembra, anche se non lo sanno, che siano di nascita nobile') in cui è presente la rima "molto ricca" *sevent il : gentil*, ipotizzando che in C il verbo *savoir* sia stato travisato in *estre* a causa della somiglianza tra le forme *sevent / soient*. Diverse le soluzioni dei precedenti editori: Förster (p. 40) accoglie, per l'intero couplet, la lezione di P, laddove Holden (p. 113), che conserva comunque la lezione di C, propone in nota l'emendamento di *samblent*, pur attestato da entrambi i manoscritti, in *samble*.

1434. *Et qu'il soient franc et gentil P.*

1436. *Li auquant P.*

1440. *N. que li vespres le matin P.*

La *lectio difficilior* di C trova riscontro anche in E (p. 23): «E todos dezian que non semejavan en cosa a Gloçelines nin a Frochel quanto se semejan el alano al mastin». Holden (p. 113) riprende l'ipotesi già formulata da Köhler 1879, p. 274, nella recensione a Knust 1878, che, pur senza conoscere il ms. C, ricostruisce congetturalmente una lezione originaria «que li veltres le mastin» presente nel modello della *Estoria del rey Guillelme*.

1441. *M. coi qu'il en voisent d. P.*

1443. *Quel m. P.*

1447. *dist P.*

1448. *escondist P.*

1449. *ira P] era C.*

- 1450 Se Marins ses compeins n'i va;
 Et d'iceste meïsmes chose
 Retance dans Fouchiers et chose
 A Marin, qui por rien qu'aveigne
 Dit que ja n'ira an escregne
- 1455 Se Loviaus ne veit aviaus lui.
 Einsin li anfant ammedui
 Se desfandent, et li vilein,
 Qui mont se travaillient en vein,
 A terre ammedeus les abatent
- 1460 Et des poins et des piez les batent,
 Chascuns lou suen an son ostel;
 Ains li anfant ne furent tel
 Que breire osassent ne crier.
 L'an ne se doit mie fier
- 1465 An vilein, pui que il s'aorsse,
 Ne plus que an ors ou an orse:

La 3ª pers. sing. del futuro *era* è attestata in area lorenese (Cfr. DEAFpré s. v. *aler*). Per quanto Holden (p. 113) rilevi che «La voyelle tonique d'*ira* se dissimule parfois après *i*», analogamente a quanto già rilevato per la forma *eront* (fut. di *ira*) al v. 627, preferisco la variante grafica di P, per la costituzione della rima *ira : i va* con il verso successivo.

1452. Il v. *choser* < lat. CAUSARI significa qui 'rimproverare, accusare' (Gdf 2, 129 e DEAFpré s. v. *choser*, 'ronder, gourmander, blâmer' ma anche 'tourmenter', 'porter des accusations, exprimer une blâme, gronder').

1453. *qui P] que C. Marin mais por rien qui a. P.*

1454. *dist P.*

La lezione *escregne* designa «l'atelier de l'artisan, ailleurs l'endroit où a lieu le filage de la laine, et par extension la réunion du soir, la veillée, qui se tient dans cet endroit. Le mot est caractéristique du Nord et de l'Est, surtout sous la forme qu'on trouve ici avec *n* mouillé, propre à la Picardie, la Bourgogne et la Lorraine» (Holden, p. 114).

Si rinvia a Zufferey 2008 pp. 174-175, per un approfondimento sul significato e sulla diffusione del termine, assai produttivo anche nell'ambito della toponomastica.

1455. *avoec lui P.*

Secondo Holden (p. 114) la forma *aviaus* di C, presente anche al v. 2903, sarebbe da ricollegare alle forme di *avec* munite di una -s avverbiale analogica.

1459. *Contre t. andeus l. a. P.*

1460. *batent P] frapent C. E des pies et de puins les b. P.*

Ripristino la rima leonina *abatent : batent*.

1461. E (p. 23): «E los mercadores fueron sañudos e ferío cada uno el suyo en su casa a coçes e a varas».

1466. *Nient plus q. P.*

Vileins iriés est vis mausfez!
 Tant s'est danz Fouchiers eschaufez
 Seur Marin, qui vers lui s'orgueillie,
 1470 Ne ne viaut rien feire qu'il vueillie,
 Qu'il l'apela garçon frarin,
 Et dist qu'an l'apela Marin
 Pour ce que une garce remeise
 Ou viez pan d'une cote esrese
 1475 L'ot mis sor mer droit a l'issue
 D'une forest de Giernemue:
 Si fu an un batel trovez.
 Eur s'est li vileins esprovez,
 Eur a sa nature provee,

1467. *Vilains iries est vis maufes P] Que vileins si est uns mausfez C.*
 Certamente preferibile la lezione di P che conclude in modo sentenzioso il discorso sui *vilains*.

1469. *Vers Marin P.*

1470. *N. n. v. faire riens P.*

1471. *Qu'il l'a. P] Si l'a. C.*

Preferibile la lezione di P con la proposizione consecutiva dipendente dal *tant* del v. 1468.

1472. *Qu'il le trova sor le cemin P.*

Certamente erronea la lezione di P, come confermato anche da E (p. 23): «e que por esto le posieron nonbre Marin porque fuera fallado sobre mar».

1473. *c'une sot r. P.*

La variante di P, scartata anche da Wilmotte nella sua edizione (p. 45 e p. 113) poiché ritenuta effetto dell'influenza visiva del *sor* del verso precedente, potrebbe rappresentare una voluta "edulcorazione" della lezione originaria, conservata anche da E (p. 23): «E después que don Frochel ferió el suyo, llamóle rrapaz e fijo de puta que ella con su maldat lo dexara en un vatel». P infatti non censura il termine *garce* (DEAF G 151 s.v. *garce*, "fille ou femme débauchée, putain, fille de rien") quando è la stessa Graziana ad utilizzarlo per denigrarsi (ai vv. 1129,1142, 1146,1234), in questo caso, l'appellativo costituisce un insulto rivolto a Marin e potrebbe essere quindi collocato fra le varianti (come *cousine* del v. 1074) che paiono rispondere ad un preciso disegno di rivalutazione della figura della regina in P, assimilata a più riprese in C ad una prostituta.

1474. *En el P.*

1475. *sor mer a la veue P.*

1476. *Gernemue P] De Gernue nue C.*

Evidente errore di lettura del toponimo in C. La località (Holden p. 235) corrisponde a Yarmouth, città della Contea di Norfolk, porto importante per la pesca e luogo di esportazione delle aringhe. Del toponimo si registra soltanto un'altra occorrenza nel *Jeu de la Feuillée* (v. 931) del piccardo Adam de la Halle. (Cfr. Zufferey, 2008, p. 192).

1479. Il verso manca in P e trova invece riscontro in E (p. 23): «Agora se provó el villano por qual era, ora provó bien su natura».

- 1480 Eur avez la sausse trovee
 Qui est feite d'escamonie.
 Laingue de vilein soit honie!
 Houniz soit ses cuers et sa boiche!
 Quant Marin oÿ le reproiche,
 1485 Grant honte en ot et grant angoisse,
 Et li vilein lou bat et roisse,
 Come fel et de put asfeire,
 Et par esnui et par contreire
 Court a sa huiche, si a pris
 1490 Lou pan que il i avoit mis,
 Si l'aporte, puis si li rant.
 Marins mont volantiers lou prant,
 Si l'a souz sa chape bouté,
 Estroitement envelopé,
 1495 Car affublee avoit sa chape.
 Tantost com des meins li eschape,
 S'an veit par lou maistre huis fuiant,

1481. *escamonee P.*

La caduta in P del v. 1479 (*provee : trovee*) richiede un adattamento della rima che deve essere ricostituita tra i vv. corrispondenti ai vv. 1480-1481 di C: *trovee : escamonee*.

1482. La già segnalata omissione di un verso in P, con conseguente compromissione delle rime originarie, determina l'aggiunta di un verso in P dopo il v. 1472 di C: *Et sa nature Diex maudie* (v. 1476 ed. Ferlampin-Acher) necessario a costituire una nuova rima *honie : maudie*. Che si tratti di un'innovazione di P è confermato anche dalla lezione di E (p. 23) che corrisponde a quella di C: «¡Maldita sea la lengua del villano, maldito sea su corazón, maldita sea su boca!».

1484. *ot qui li r. P.*

1485. *Moult ot grant honte et g. P.*

1486. *et froisse P.*

Riguardo alla variante di C *roisse*, si veda Holden (p. 116) che segnala la rarità del verbo *roissier* proprio dell'Est della Francia (Cfr. GdfC 10, 593, s. v. *rosser*, 'battere vigoreusement' e DEAFpré s. v. *roissier*, che registra alcune occorrenze del verbo nello Champenois). Zufferey 2008, p. 176, registra qui la seconda delle due occorrenze in C del verbo *roissier* < *RÚSTIARE: P sostituisce invece *froisse* a *roisse*, compromettendo l'iterazione sinonimica *batre et roissier* conservata in C.

1490. *il avoit jus mis P.*

1491. *Se li a. et se li r. P.*

1494. *Trestout estroit e. P.*

1496. *Que plus tost de lui puet e. P.*

La lezione di P risulta corrotta ed E (p. 24) conferma la variante di C: «E el tomó el pan e metiólo so su capa, e tanto que le pudo escapar de manos».

1497. *Par le maistre huis s'ev va f. P.*

Ses iaus et sa face essuiant
 Des leirmes que pleurees ot.
 1500 Mais de Lovel noiant ne sot,
 Son bon ami, son compeignon,
 Que batu ot come un gaignon
 Dans Goncelins et traïné
 Et mont vilmant l'ot ramponé
 1505 Dou pis que dire li savoit:
 Si com au lou tolu l'avoit,
 Et si com il estoit liez
 En un pan d'une cote viez.
 Li vileins tost li reproicha,
 1510 Come cil qui male boiche a,
 Et dit et fait au plus qu'il peut,
 Si com de nature li meut.
 Toutevoie tant de bien fist,
 Sanz ce que garde ne s'an prist
 1515 N'a bien feire n'i antandi,
 Qu'il a l'anfant lou pan randi
 Ou anvelopé lou trova.
 Einsin bien et mal se prova:
 Mau fist selonc s'antancïon,

1498. *escurant P.*

Preferibile la *lectio difficilior* di C, conservata anche da E (p. 24): «fuyóle enxugando su boca e sus ojos de las lagrimas que llorava».

1500. *M. d. L. mie n. s. P.*

1504. *Et meesmement r. P.*

Holden (p. 116) omette erroneamente il pronome *l'*.

1508. *En un pan P] Ou viez pan C.*

Preferisco la variante di P dato l'evidente errore di anticipazione in C.

E (p. 24) conferma peraltro la lezione accolta: «(...) como lo fallara enbuelto en un cabe de u[^{na}] garnacha vieja».

1510. *qui] que C. Si que cil qui m. b. a P.*

La lezione di C viene emendata già da Förster (p. 42): *Come cil qui* (v. 1520).

1511. *Et dist e. f. au pis P.*

1513. *Et ne por quant de tant b. f. P.*

1514. *Sauf c. P.*

1515. *Ne b. f. P.*

1516. *Qu'il a] Qui a C. Que a P.*

L'emendamento è già in Holden (p. 117).

1518. *E. mal et bien P.*

- 1520 Qu'il n'i antandi se mau non,
 Et bien por ce qu'a l'anfant plot,
 Einsin fist bien et si nou sot.
 Et Loviaus, qui si fort pleuroit
 Que tos jusc'au mantons estoit
 1525 Des lermes de ses iauz moilliez,
 S'est devant lui agenoilliez;
 Si li dist am pleurant: «Biaus sire,
 Norri m'avez, Diex le vous mire,
 Mout doucement an jusque ci,
 1530 Si vous proi, la vostre merci,
 Quant il esteut que je m'an allie,
 Que vous a ceste dessevraille
 Me doigniez congié sanz corrouz,
 Que certes je suis vostres touz,
 1535 Sui et seré et sou doi estre.
 L'an ne doit pas haïr son mestre,
 Ne despire ne desdeignier,
 S'il le bat por lui anseignier.
 Et mauvaise nature proeve

1521. *p. ç. que l'e. p. P.*

1524. *Que tos jusc'au m. P] Que tretouz ses m. C.*

Accolgo la *lectio difficilior* di P, confermata da E (p. 24): «E Lobato, que todo era mojado de sus lagrimas (...)».

1525. *De l. P.*

1529. *dusques en c. P.*

1530. *Or v. p. P.*

1531. *Car il m'estuet P.*

1532. *Vos pri k'a c. d. P.*

Evidente errore di ripetizione in P di *Vos pri* del v. 1530, segnalato anche da Wilmotte (p. 114) che tuttavia accoglie la lezione del suo manoscritto di base.

1534. *Car c. P.*

1536. *On n. d. P.*

1538. *S'il le bat] Si lou bat C. S'on le bat P.*

Accolgo qui l'emendamento proposto da Förster (p. 42).

1539. Dopo il v. 1538, compagno in P due couplets che sono assenti in C e trovano invece riscontro in E (p. 24): «e de natura biene a ome que se non pierda con aquel que le bien faz». Assai probabile qui un *saut du même au même* in C, a partire da un antografo con inizio analogo (*S'il lou*) dei vv. 1538 e 1542. Accolgo dunque i quattro versi nel testo, diversamente da Holden (p. 118), che li giudica invece «confus et redondants», ma in accordo con Förster (p. 42), che emenda il secondo verso con *Li om*. I due couplets sono infatti assolutamente coerenti con l'etica del "rovesciamento" che presiede alla costruzione

- 1540 Li hom, qui en autre bien troeve
 Et mainte fois li a bien fait,
 Se il le pert por un mesfait.
 Vous qui m'avez tant fait de bien,
 De ce ne me devoiez rien
- 1545 S'il ne vous venist de freinchise,
 S'avez an moi tel poine mise
 Que vous, si con je sai or primes,
 M'avez randu a moi meïsmes.
 Dom n'ai je la vie par vous,
- 1550 Que tolue m'eüst li lous
 Quant vous me tolistes a lui?
 Ce que je vif et que je sui
 Sui je par vous, tres bien l'otroi;
 Plus que nus avez fait por moi
- 1555 Quant m'otastes de tel peril.
 Nou poïst feire por son fil
 Nus peres, tant li fust verais,
 Si me poise quant je vous lais.
 Mais bien saichiez que toute voie

del *Guillaume*. La sentenza ivi contenuta, 'E dà prova di malvagia natura l'uomo che in un altro trova del bene e molte volte ne ha ricevuto bene, se lo perde per un sola malefatta', è infatti chiaramente riferita all'eventuale ingratitudine dello stesso Lovel nei confronti del proprio padre adottivo mastro Gonselin, del quale il nobile animo di Lovel riconosce invece i pregi, nonostante le violenze subite.

1543. *tant m'avies* P.

1544. *D. c. me d. vos nient* P.

1549. *Donc ai jou l. v.* P.

1551. *tolistes* P] *tossistes* C.

1553. *l'otroi* P] *le soi* C.

Accolgo qui, come già Förster (p. 43), la *lectio difficilior* di P. La forma *soi* (pf. di *savoir*) al passato, come già rileva Holden (p. 118), pare inadatta al contesto. L'inciso non trova un riscontro in E (p. 24): «lo que yo bivo e lo que yo só por vos es, e non podería padre más fazer por fijo».

1554. *Puis q. tant* P.

1555. *Que m'o.* P.

1556. *Ne p.* P.

1557. *verais* P] *vrais* C. *T. me f. verais* P.

Data l'ipometria di C, accolgo, come già Holden (p. 119), la lezione *verais* di P.

1558. *Or m. p. que* P.

1559. *sacies bien* P.

- 1560 Serai je vestres, ou que je soie,
 Car plus doit l'an celui amer
 Sor cui l'an ne peut rien clamer,
 Que celui sor cui an a droit,
 Car cil sert plus que rien ne doit,
 1565 Et quant de vous departirai,
 Ja mais nul tel ne troverai.»
 Quant li vileins ot et antant
 Que li anfes si doucemant
 Quenist les biens qu'il li a feiz,
 1570 Si li dist: «Or soiez am peiz,
 Biaus filz, que je vous ai manti,
 Mais meintenat m'an repanti
 Que j'oi le mancoinge dite,
 Mais bien m'an devez clamer quite,
 1575 Por ce que je estoie ahiriez;
 Nan iestes de rien ampirez
 De chose que dite vous aie,
 Que cos de lange ne fait plaie.

1560. *Serai P*] *Sui C*.

Preferibile la forma al futuro di P, accolta anche in Förster (p. 43) e confermata da E (p. 24): «E por ende sabet que todavía seré vuestro doquier que yo sea».

1561. *Que p. P*.

1562. *peut nient c. P*.

1564. *Quant c. s. p. q. nient n. d. P*.

1565. I vv. 1565-1566 sono assenti in P ma trovano riscontro in E (pp. 24-25): «ca desque de vos me partier jamás non fallaré otro tal».

1566. *Jamais*] *Ge mais C*.

Holden (p. 119) segnala che senza dubbio la lezione originaria dovette essere *ja mais*, ma non corregge il testo. Dato l'appoggio di E (vedi nota precedente), emendo, come già Förster (p. 43), la lezione erronea di C.

1572. *Lues m. me r. P*.

1573. *mancoinge*] *Q. j. e. le mecoigne dite P. Q. j'oi cele parole d. C*.

La variante di C pare una banalizzazione ed E (p. 25), «ca bien te perdono e mentira te dixé en quanto te dixé», conferma la lezione di P, da me accolta nel testo.

1574. *M. b. me d. P*.

1575. *iries P*.

1576. *Vos nen estes point empiries P*.

La rima *iries* : *empiries* di P (Cfr. GdfC 9, 442-443, s. v. *empirier*, 'rendre pire, gâter') con il significato di 'non siate per nulla offeso' attribuito al v. 1576, è certamente preferibile.

1578. *Car c. P*.

Soiez am paiz, si remenez
 1580 Antour moi, et si aprenez
 A gaaignier si con je fis.
 Qui riches est, molt treuve amis
 Et molt est vis qui noiant n'a:
 Ja nus ne li apartandra,
 1585 Nus ne l'eime ne ne lou prise.
 Se tu vais an autrui servise
 Et tu ies povres, trestuit cil
 Qui te verront, te tandrout vil,
 Que povre saige, hui est li jours,
 1590 Tient an por fol an toutes cours;
 Et riche fol tient an a saige,
 Einsin l'ont mais tuit an usaige.
 Por ce te lo je et coumant
 C'onques ne te chaillie comant
 1595 Tu puisses avoir assambler,
 Se tu viaus saige resambler
 Et an ce siegle esnor avoir;
 Eur me croi, si feras savoir.»
 De tout ce n'a li anfes cure,
 1600 N'a soign de prester a usure,
 Que sa nature li chaloinge.
 «Sire» fait il «or soit mancoinge
 Ou veritez ce que vous dites,
 Droiz est que vous an soiez quites,
 1605 Ja mau gré ne vous an savré;
 Mais je sai bien, ou je avré

1583. *Et si est moult v. P.*

1585. *Ne ne P.*

1589. *Q. sage povre P.*

1590. *an] en P. a C.*

1594. *comant P] noiant C.*

Holden (p. 121) rileva l'incongruenza della lezione di C, che interrompe la frase alla fine del verso, e accoglie la variante di P. Anche E (p. 25) conferma tale ipotesi: «Por ende te consejo que ayas aver en qualquier guisa que pudieres».

1597. I vv. 1597-1598 non sono attestati in P ma trovano un esatto riscontro in E (p. 25): «sy quesieres ser onrrado e semejar sesudo en este sieglo».

1603. *Verites est P.*

1606. *M. sacies b. P.*

- Congié de vous sanz plus atandre,
 Ou je de vous sanz congié prandre,
 An larrecin ou an amblee
- 1610 M'an irai une matinee,
 Se vous congié ne me dounez.»
 «Biax dous fils, dont vos remanez
 Anuit mais dusqu'a le matin.»
 «N'ai que faire de ce latin
- 1615 De ceste priere n'ai soing:
 Encor iroie ancui moult loing
 Se j'estoie de ci tornez.»
 «N'ies pas ancor bien atournez
 N'apareilliez a mon talant.»
- 1620 «Vous alez de noiant parlant,
 Qu'il ne me faut rien que je saiche.»
 «Si feit: unes heuses de vaiche
 Te donrai je, mais molt m'esnuie,
 Et esperons et chape a pluie,
- 1625 Un roncín et un palefroi,

1608. *Uj'en ira s. c. p. P.*

1612. *remanez] remanes P.*

I vv. 1612-1616 sono assenti in C e attestati in P. La mia scelta di integrare la lacuna, come già Förster (p. 44), ma non Holden (p. 121), deriva dalla possibilità di individuare la genesi di tale errore: il verso 1611 di C (*Se vous congié ne me dounez*), che precede l'omissione, inizia infatti con *Se*, in maniera analoga al verso 1617; si potrebbe allora ipotizzare, anche in questo caso, uno dei frequenti "scivolamenti" del copista di C, che non avrebbe dunque trascritto i versi successivi al v. 1611. Inoltre, una sezione in parte corrispondente ai versi in questione è attestata in E (25): «"Fijo, fincat al menos fasta en la mañana." "Non lo faría," dixo él, "ca fasta en la mañana podría yo ser lueñe d'aquí"».

1614. *ce latin] relatin P.*

Già Wilmotte (p. 50, v. 1604) nella sua edizione corregge *relatin* con *cel latin*. In Gdf 6, 760, s. v. *relatin*, l'unica occorrenza del termine risulta quella qui presente nel *Guillaume* a cui si attribuisce come significato: 'peut-être répétition, radotage'. Poiché lo spoglio elettronico del DEAFpré s. v. *relatin* non ha rilevato nessun'altra occorrenza del termine, pare evidente che si tratti di un'erronea trascrizione di *ce latin*, perfettamente adeguato al contesto nel suo significato di 'parola, discorso' (Cfr. Gdf 4, 735-736, s. v. *latin*).

1617. *tornéz] tornes P.*

1618. *N'i. mie a. P.*

1619. *Apareilliez P.*

1623. Il v. 1623 è assente in P e, come segnala già Holden (p. 122), la lacuna non è segnalata da Wilmotte (p. 50) che integra il verso di seguito al 1624 e dunque in ordine inverso rispetto a C.

1624. *pluiue P.*

- Lors avrai plus perdu an toi.»
 «Ha, sire! Diex vous an desfande
 Et me doit pouoir que vos rande
 Le guerredon ainz que je muire.»
- 1630 Cil li done une chape buire
 Et heuses et esperons viez,
 Dom li anfes se fist mont liez;
 Puis li fist deus roncins ferrans,
 Grans et isniaus et bien errans,
- 1635 Anseler et metre les freins.
 Un garcon qui ot non Rodeins
 Li a baillié a escuier;
 Ce ne li dut pas esnuier
 Et nou fist il, einçois li plot.
- 1640 Loviax arc et saietes ot;
 Comande a prandre au garçon
 Ses saietes et son arçon,
 Cil prant les saietes et l'arc;
 Deniers jusqu'a vailliant d'un marc
- 1645 Leur a dans Goncelins prestez
 Et si leur dit: «Ja n'arestez

1626. *Lors avrai*] *Lors s'avre* C. *Donc arai* P.

Accolgo l'emendamento di Förster (p. 45).

1628. *que vos r.* P] *que je r.* C.

Emendo in base a P l'errore di anticipazione (*je*) di C.

1630. Il termine *buire* indica qui una stoffa grossolana di lana (DEAFpré s. v. *bure*²).

1631. *Uns housiax et e.* v. P.

I vv. 1631-1632 sono in ordine inverso in P. L'ordine dei versi di C è confermato da E (p. 26): «E dñle luego capa e abarcas e espuelas viejas. El niño fue muy ledo con el don».

1634. *Grans et isniaus et b. e.* P] *Portas soef et b. e.* C.

La lezione di C, pur emendata in *portanz*, *portans* (rispettivamente Förster, p. 45, e Holden, p. 122), mi sembra poco convincente. Certamente preferibile quella di P, che costituisce rima leonina col *ferrans* del verso precedente e trova parziale conferma in E (p. 26): «Desý diole dos rroçines grandes e buenos, enfrenados e ensellados».

1636. *qui ot non R.* P] *c'ot non R.* C.

1637. *Li ot done* P.

1639. *Non fist il mais a. l. p.* P.

Förster (p. 45) emenda in *Et non fist il*.

1641. *Comande a p.* P] *Sou comande a p.* C.

1642. *Ses saietes et son a.* P] *Et les saietes et l'arçon* C.

1644. v. *un m.* P.

1646. *dist ja nes prestes* P.

An leu, sou vous lo et anseign,
 Se n'i veez vostre gaaign,
 Mais a moi vous an retornez.»
 1650 Eur est Loviaus bien atornez,
 Leurs prant congé et si s'an torne,
 Mais molt a grant esnui li torne
 Quant au partir Marin ne voit;
 An la vile cuide qu'il soit,
 1655 Si con Marins cuide de lui.
 Une chose cuident andui,
 Un cuidier ammedui avoient,
 Mais l'avanture ne savoient
 Qui a aus deus ert avenue.
 1660 Une voie ont andui tenue
 Et Loviaus, qui ert a cheval,
 A tant erré k'au pié d'un val
 A devant lui Marin veü.
 Por ce ne l'a pas queneü
 1665 Que de lui garde ne se done;
 Neporquant broiche et esperone
 Son cheval contreval la coste,
 Si qu'il li fait par mi la coste

1647. *ce vos los P.*

1648. *S. vos n'i vees vo g. P.*

1651. *Si prant P.*

1652. *M. a moult grant a. P.*

Holden (p. 123) non trascrive *molt* di C.

1655. *M. cuidoit d. P.*

1658. *Car l'a. P.*

1659. *Qui a aus deus ert a. P] Qui aus d. estoit a. C.*

La variante *ert* di P conserva la forma etimologica dell'imperfetto.

1662. *A tant erré k'au pié d'un val] A t. erre par mi un v. C. A t. ale k'au pie d'un v. P.*

Ricostruisco il verso per *combinatio*: *erré* (C) è *difficilior* rispetto ad *alé* (P), ma la seconda parte del verso risulta preferibile dal punto di vista sintattico in P. Non soccorre a questo punto E (p. 26) che presenta un'ulteriore variante: «E yendo asý Lobato cuydando, cató e violó ençima de un valle».

1663. *A devant lui Marin veü P] Que Marin a avant v. C.*

Ancora preferibile la variante di P.

1667. *Son P] Lou C.*

1668. *le f. selonc le coste P.*

- Le sanc saillir por miaus aler.
- 1670 Marins voit Lovel avaler
Et Rodein qui venoit après,
Qui, quanqu'il peut, le suit de pres;
Si se mervoillie quiex gens sont
Et por ce que si poignant vont
- 1675 Crient que por lui mau feire veignent,
Ou por ce que il le reteignent,
Que arrier l'an voussissent mener.
Si pansse c'or l'estuet pener
De four tant com il pourra,
- 1680 Jusqu'a tant qu'a recet vandra,
C'une forrest devant lui voit.
S'einçois d'aus venir i pooit,
A touz jours mais perdu l'avroient;
Ja mais nouvelles n'an orroient,
- 1685 Qu'il est si petiz et menuz,
Se as boissons estoit venuz,
Si bien dedans se muceroit
Que ja mais troves n'an seroit.

1671. *qui le siut a. P.*

Evidente errore di anticipazione (*suit*) in P.

1672. *Car quanq. P.*

1673. *Grant merveille a quel gent ce s. P.*

1674. *Et por ce que si poignant vont] Et p. c. q. si corrant v. C. Mais p. ç. q. si poignant v. P.*

Accolgo la lezione di C ad eccezione di *corrant*, *facilior* rispetto a *poignant*. E (p. 26): «(...) maravillóse que bien cuydó que yvan en pos él por lo tornar».

1677. *Et k'arrier le voellent m. P.*

1678. *Il p. qu'il l'e. p. P.*

1679. *D. f. au plus qu'il p. P.*

1680. *S'il puet dusc'au recet corra P.*

1684. *n'en saroient P.*

1685. *Qu'il ert moult p. P.*

1686. *as buissons P] au boisson C.*

1687. *muceroit P] bouteroit C.*

Certamente *difficilior* la lezione di P (cfr. Gdf 5, 438, s. v. *mucier*, 'cacher, soustraire au regards', réfl. 'se cacher'), adottata anche in Förster (p. 46), rispetto alla più banale *bouteroit* (cfr. Gdf 1, 711, s. v. *bouter*, 'frapper, heurter, renverser', ma anche 'mettre, placer', réfl. 'entrer').

1688. *troves P] ostez C.*

Ancora preferibile per il suo significato la lezione di P, accolta già da Förster (p. 46).

Einsin Marins, qui ne s'an garde,
 1690 Viaut son mau feire et si li tarde
 Q'an la forest se fust tapiz.
 S'il eüst amblez les tapiz,
 Ne poïst il foïr plus tost,
 U se il veïst lou prevost
 1695 Venir, qui prandre lou voussist.
 Mais Loviaus sor tel roncïn sist,
 Qui am po d'eure l'ot ataint.
 Marins le voit; tout an a taint
 Le vis de honte, car il doute
 1700 Qu'il saiche s'avanture toute
 Pour coi il s'an estoit fouiz.
 Et Loviaus est touz amuïz
 Quant il voit que c'est ses compeins.
 De tost descendre ne s'est feins,

1689. *ne se g.* **P.**

1690. *m. querre se li t.* **P.**

1691. *se soit t.* **P.**

1692. *S'il P] Si C.*

Il verso, dimenticato dal copista nel ms. C, è poi aggiunto alla fine della colonna (f. 65vb). Holden (p. 125) ipotizza che la locuzione *ambler les tapiz*, dato l'uso dell'articolo determinativo, possa essere un'espressione proverbiale.

1693. *N'i p. il venir p. t.* **P.**

La variante *foïr* di C trova riscontro in E (p. 26): «e por esto comencó a foyr tan toste (...)».

1694. *U se il veïst l. p. P] S'il veïst venir l. p. C.*

1695. *Venir q. p. P] Voir C.*

Del tutto incongruo il *Voir* in inizio di verso in C, interpretato da Holden (p. 125), che accoglie la lezione del ms. di base, come una forma tronca dell'avverbio *voire*. La lezione di P risulta invece pienamente accettabile e viene accolta anche da Förster (p. 46).

1697. *K'en molt p. d'eure l'a a.* **P.**

1698. *t. a ataint P.*

Evidente errore di ripetizione in P.

1699. *Lovel de h. que il d.* **P.**

Errore di lettura in P.

1700. *Qu'il s. le verite t.* **P.**

1702. *s'est tos resjois P.*

1703. *Q. vit que c'estoit s. c.* **P.**

1704. *Du t. d. ne se faint P.*

- 1705 Ains saut a terre, et si lou baisse
 Et dist: «Compeins, a grant mesaise
 Aloie orandroites ma voie
 Quant avoec moi ne vos avoie,
 Car je cuidoie, par seint Pere,
 1710 Que vous fussiez chieus vostre pere.
 Eur me dites, biaux amis chiers,
 Vostre peres, sire Fouchiers,
 En est il a vous corrouciez?»
 Lors a Marins les iauz dreciez,
 1715 Que vers terre clinez avoit;
 Quant il oï qu'il ne savoit
 De s'avanture nule chose,
 Tout lou voir dire ne li ose,
 Por ce qu'il i crient avoir honte,
 1720 Et neporquant trestout li conte:
 Qu'il l'avoit batu et chacié
 De sa maison et menacié
 Andeus les iaus dou chief a traire,
 Et s'an voloit peletier faire.
 1725 «Peletier? Que ja Diex n'an rie!
 Ci a male peleterie!
 Par cele foi que je vous doi,
 Autel voloit faire de moi

1705. *t. si l. b. P.*

1707. *En a. or endroit P.*

1708. *avoec moi ne vos avoie P] devant m. ne v. savoie C.*

1713. *En est il P] Est se il C.*

Förster (p. 47) emenda in *En n'est il.*

1716. *qu'il ne P] qui ne s. C.*

1717. *Des aventures P.*

1718. *ne li ose P] ne l'an o. C.*

1719. *qu'il crient a. grant h. P.*

1720. *Fors que tant li dist et raconte P.*

1721. *Qu'il l'avoit batu et c. P] Comant il an avoit chacie C.*

Preferisco la variante di P, meno banale e che trova riscontro in E (p. 26): «pero tanto le dixo que su padre lo firiera e lo echara de casa porque non quería ser pellittero». Holden (p. 126) accoglie invece l'emendamento di Förster (p. 47) *Comant il l'an avoit chacié.*

1725. *n'en rie P] n'a rie C.*

1727. *Amis par le f. que vos d. P.*

- Mes peres, sires Goncelins;
 1730 Ne sai putois ou sebelins
 Me voloit faire conreer.
 Por ce que je l'osai veer,
 M'a si batu que touz m'an dueil;
 Et neporquant, si con je vueil,
 1735 M'an sui par son congié tornez,
 Si vetuz et si atornez,
 Que se devant moi vous saüse
 Ou se avuec moi vous aüse,
 Nule chose ne me fausist.
 1740 Certes, ne moi ne rien chausist
 Dou courrouz mon pere granmant,
 Se je de vous tant seulemant
 Cuidasse compeignie avoir.
 Mais or nous feroit bon savoir
 1745 Quel part nous devons cheminer.»
 «Amis, je nel sai deviner
 Se aventure ne nous moine,
 Nous avons a ceste semeine
 A desprendre deniers assez.
 1750 Ja ne verrons .viii. jours passez
 Que aventure nous vandra
 De seignor qui nous retendra,
 Qu'a ce ne poons nous faillir.»

1733. *Me bati si que jou m'e. d. P.*

1735. *M'e. s. jou par mon gre t. P.*

1737. *U se d. P.*

I vv. 1737-1738 sono in ordine inverso in P. Förster (p. 47) emenda in *Et se avuec moi vos ëusse / Ou se devant moi vos sëusse.*

1738. *Et s'avoeques m. v. seusse P.*

1739. *ne vos f. P.*

1740. *C. ne mi ne r. P.*

Il verso è ipometro in P e Wilmotte (p. 53) emenda in *Certes, rien ne m'i recausist.*

1744. *M. o. feroit molt b. s. P.*

1745. *devons P.*

1746. *nel sai deviner P] ne sai devisier C.*

La variante di P è preferibile per la rima *cheminer : deviner.*

1750. *J. ains n'arons set j. p. P.*

- A tant voient un dein saillir,
 1755 Jeune et petit hors d'une haie;
 Marins dist Lovel que il traie:
 «Si ferai ge» dist il «sanz faillie.»
 Rodeins ses escuiers li baillie
 Une saiete et l'arc tandu.
 1760 Li deins a lou cop atandu,
 Qui pasturoit an une avoine;
 Loviaus droit an la maistre voine
 Dou cuer le fiert et li deins breit.
 Marins dou cop grant joie feit,
 1765 Li deins chiet mors san pameison.
 Li anfant vers leur veneison
 Vont si courrant que tuit s'espousent.
 Seur un de leur roncins le troussent,
 Puis sont a grant joie monté,
 1770 Et font Rodein tant de bonté
 Que li uns darrier lui le porte.
 Loviaus a son arc se deporte
 Par lou bois sovant et menu.
 S'ont tant alé qu'il sont venu
 1775 Au ru d'une belle fonteine,

1754. *saillir*] *salir* **P**. *venir* **C**.

La variante di **P** risulta *difficilior* (Gdf 7, 287, s. v. *saillir*, 'sauter, sortir, survenir') e preferibile per la rima.

1755. *Jovene petit* **P**.

1757. *fait il* **P**.

1767. Holden (p. 128) sostiene che la forma *espouser* derivi dal verbo *expulsare* e che l'interpretazione fornita in Gdf 3, 548, s. v. (*s'*) *espousser*, 'se couvrir de poussière', sia erronea. Il significato del verbo sarebbe piuttosto quello di 'perdere il fiato'.

1768. *leur roncins* **P**] *leu roncin* **C**.

Wilmotte (p. 54) e Berthelot (p. 998) correggono la variante di **P** *torsent* in *troussent*, per esigenze di rima. Ferlampin-Acher (p. 170) preferisce invece conservare la forma originaria *torsent* (cfr. n. 130, p. 171). Il significato del v. *torser* < lt. TORQUERE, è quello di 'mettre (des choses) en paquet, charger (en parlant d'un cheval ou d'une autre bête de somme' (DEAFpré s. v. *torser*).

1770. *Et font* **P**] *Puis foint* **C**.

In **C** errore di ripetizione di *plus* del v. precedente ed errore grafico in *foint*.

1774. *qu'il* **P**] *qu'i* **C**.

1775. *d'u. clere* **f. P**.

Evidente l'errore di anticipazione di *clere* in **P**.

Qui mont estoit et clere et seine;
 Et li bois iert antor molt biaux
 Et l'erbe vert et li ruissiaus
 Couroit touz par fine graveile,
 1780 Qui plus estoit luisans et beile
 Que n'est fins argens esmerez.
 Une loige voient delez,
 Qui estoit faite de novel.
 La antre Marins et Lovel
 1785 Sont aresté et descendu;
 An la loige voient pandu
 Un maienel a une perche.
 Marins quiert par tout et reverche
 Mais n'i trova nulle autre chose.
 1790 La loige estoit de reins bien close
 Et bien coverte por la pluie.
 Aus deus anfans pas n'an esnuie
 Ne la fonteine ne la loige.
 Li uns dist a l'autre: «Or lo je
 1795 Que nous preigniens ci nostre ostel;
 Rodeins et pein et vin et sel
 Nous aut a une vile quierre,
 Qui set lou païs et la terre.»
 «J'irai» fait il «mont volantiers!
 1800 Ci est la voie et li santiers
 Qui veit droit a une abahie,
 Ou je avré secours et ahie
 De pein et de sel et de vin

1776. *Dont l'iaue e.* P.

1780. *estoit plus* P.

1784. *La antre] La antrent C. La entra* P.

1788. *M. par tot quiert et encerque* P.

La lezione *reverche* di C è *difficilior* (cfr. Gdf 7, 168, s. v. *reverchier*, 'retourner en tous sens, fouiller, examiner soigneusement').

1789. *troeve* P.

1792. *mie n'anue* P.

1794. *L. u. des enfans d. ce l. ge* P.

1796. *et fu et sel* P.

La variante *fu* (forma piccarda per *feu* < FOCUM) di P non è segnalata da Holden.

1797. *Ira a u.* P.

- Si com je lou pans et devin.»
- 1805 «Va! Diex te doit bien deviner.»
 Cil s'an veit, qui ne quiert finer,
 Tant qu'a la porte aus moines vient.
 De tout quanque il li covient
 A demandé, et l'an li charge;
- 1810 Mont trova le cenelier large,
 Que riens vace ne li a.
 Ne Rodeins rien n'i oubliat:
 Dou vin aporte pleine buire
 Et feu por la veneison cuire,
- 1815 Et pein et sel son giron plein.
 Ja orent escorchié lou dein
 Li anfant et fait lor lardez,
 Quant li uns d'aus s'est regardez;
 Si voit venir celui corant,
- 1820 Qui n'aloit mie demorant.
 De si loign com venir le voient,

1804. *jou p. et adevin P.*

1807. *qu'a la p.] k'a la p. P. que la porte C.*

1808. *Trestout çou que i. P.*

1810. *cenelier P] clacelier C.*

La lezione di P *cenelier* < lat. CELLARIARIUS (GdfC 9, 15, s. v. *cellerier*, 'religieux préposé, dans un couvent, aux provisions, à la nourriture') mi pare preferibile al più generico *clacelier* di C (Gdf 2, 143, s. v. *clacelier*, 'celui qui tient les clés, geôlier, majordome, chef d'office, sommelier').

1811. *Q. r. nee ne li vea P.*

1812. *Rodains nule rien n'o. P.*

1813. *emporte P.*

Il termine *buire* è stato variamente interpretato dagli editori (cfr. Ferlampin-Acher, p. 173, n. 133): 'tessuto marron scuro' (Holden e Wilmotte), poiché un termine omografo compare al v. 1630 con tale significato; 'brocca' (Berthelot); 'otre di pelle' (Ferlampin-Acher). A mio avviso il termine, che compare anche nell'*Yvain* di Chrétien de Troyes (v. 2878, ed. Uitti, 1994) con il medesimo significato, indica una brocca, un orcio (DEAFpré s. v. *buire*), adatto a contenere il vino.

1816. *Ja o. P] Cil o. C.*

Holden (p. 130) accoglie nel testo la lezione di C, ma ammette che, sebbene il raddoppiamento enfatico del soggetto non sia sconosciuto al francese antico, la costruzione di P potrebbe corrispondere alla lezione originale.

1820. *n'a. pas en d. P.*

1821. *Tot maintenant que il l. v. P.*

Holden (p. 130) legge erroneamente *que* anziché *com*.

- Contre lui corrant se desroient,
 Si li escrient bien veignant,
 Ne ne vont mie desdeignant
 1825 Au destrousser ne au recevoir
 Lou vin qu'il leur aporte a boivre,
 Lou pein et lou sel et lou feu.
 Tuit troi furent sergent et queu
 De leur veneison atoner;
 1830 Mont leur pleüst a sejourner
 An la forest, si lor leüst,
 Mais ains que li meingiers cuiz fust,
 Vint an la loige uns foretiers,
 Cui la baillie et li mestiers
 1835 De la forest garder estoit.
 Corre ne verser n'i osoit
 Nus, tant fust riches ne poissans,
 Ne estreinges ne quenuissans.
 Quant çaus dedans la loige treuve,
 1840 Qu'il avoit faite toute neuve,
 Mont fu dolans et correciez;

1822. *Encontre l. c. venoient P.*

1825. *A d. ne a r. P.*

1830. *Et m. lor plot a s. P.*

1831. *forest s'il eussent tans P.*

1832. *q. lor maingier fust tans P.*

La lezione di E (p. 27) ricalca la variante di C: «mas ante que la cozina fuese fecha (...)».

1833. *V. a la l. P.*

1835. *Estoit de la forest garder P.*

La rima *estoit : osoit* di C è certamente preferibile a *garder : berser* di P, che ha probabilmente anticipato erroneamente *estoit* ed ha poi adattato il verso successivo.

1836. *N'i osoit traire ne berser P.*

E (p. 28): «(...) que ricco nin pobre nin estraño ni conosciudo non çaçase».

1839. *Q. cil d. se l. P.*

E (p. 28): «E quando entró en la choça, falló y aquellos».

1841. *Les enfans contre s'est drecies P.*

La modifica dell'inizio del verso in P è resa necessaria dalla sostituzione, nel verso precedente, del complemento oggetto *çaus* con il soggetto *cil* che implica qui la reintegrazione di *Les enfans*. A fine verso, evidente l'errore di anticipazione di *contre s'est drecies* che genera un'altra (si vedano i vv. 1831-1832) assai improbabile rima identica *drecies : drecies*. Wilmotte (p. 56) e Ferlampin-Acher (p. 172) emendano il verso in *Les enfans, moult fu correciès*.

- Contre lui s'est Loviaus dreciez
 Et Marins, si l'ont salué.
 Chaut lou virent et tressüé
- 1845 D'ire et de mautalant qu'il ot.
 A leur salut ne respont mot,
 Ains leur dist: «Pris iestes et mort!
 Arivé estes a mau port,
 Que par ce Dieu en cui je croi,
- 1850 Je vous manrai devant lou roi,
 Si vous fera pandre ou desfaire,
 Les poinz treinchier et les iauz treire,
 Por son dein que vous avez pris.»
 Loviaus li respont: «Biaus amis,
- 1855 De ce nous peut bien Dex desfandre!
 Chose dom l'an nous doie pandre
 N'avons nous pas faite, ce cuit.
 Donez nous trives mais esnuit,
 Et demain, lors quant jours sera,
- 1860 Iromes nos la u vous pleira.
 Por paiz et por trives avoir
 Vous donrons nous tout nostre avoir;
 Vaillant un marc d'argent avommes,
 Se vous plaist, si le vos donromes.
- 1865 Eur lou prenez, vostre merci,

1842. *C. s'est li vilains drecies P.*

Li vilains è attribubile ad errata lettura in P di un *Loviaus* nell'antigrafo ed è infatti emendato su C da Wilmotte (p. 56) e Ferlampin-Acher (p. 172): *Contre lui s'est Loviaus dreciés.*

1847. *P. i. a m. P.*

1849. *Par celi D. P.*

1852. *L. p. colper u l. P.*

1854. *Loviaus r. b. dous a. P.*

1856. *C. por coi n. doions p. P.*

1857. *N'a. n. mie f. je c. P.*

1858. *Or nos dones t. anuit P.*

1859. *lues que j. P.*

1860. *Irons nos la u vos plaira P] I. la quant v. p. C.*

1862. *t. vo a. P.*

1864. *S'il v. p. P.*

- Que n'avons plus n'ailleurs ne ci.
 Se vous poïssiens plus doner,
 Ja n'an oïssiez sarmonner.»
 Cil respont: «La trive vous doign,
 1870 Mais l'argent me metez ou poign,
 Lors iert bien la trive fermee.»
 Rodeins ot la boursse fermee,
 Si la treist fors et deslia;
 Touz les deniers donez li a,
 1875 Et cil molt volantiers les baillie,
 Qui de covoitise baillie.
 Puis leur a dit: «Je vous otroi,
 N'avroiz huimais garde de moi.»
 Eur sont aseür li enfant,
 1880 Toute nuit firent joie grant
 Et meingierent assez et burent;

1866. *Que n'avons plus n'ailleurs ne ci*] *Car n'a. p. n'aillieors ne ci* **P**. *Que n'avons pas vaillant ici* **C**.

Holden (p. 132) accoglie la lezione di C, sostituendo *pas* con *plus*.

E (p. 28): «e dar-vos-hemos un marco de plata ca nos non traemos más».

1867. *S. plus vos peussions d.* **P**.

1868. *n'en esteust s.* **P**.

1869. *C. r. et jou le v. d.* **P**.

1871. *fremee P] donee C*.

Già Wilmotte (p. 116, v. 1861) rileva che la rima *fremee* : *fremee* attestata in P va a costituire una rima equivoca, dato il differente significato delle due occorrenze: nel primo caso, *fermer* ha infatti il senso di 'fixer, établir fortement'. Accolgo la lezione di P poiché, nella diffusa locuzione *fermer la trieve*, di cui il Godefroy fornisce ampia esemplificazione (Gdf 3, 760, s. v. *fermer*, fig. 'decider, fixer, conclure'), il verbo assume il significato di 'concludere un armistizio, un contratto' assolutamente pertinente in questo contesto ('allora sarà ben concluso il patto'). La lezione è stata probabilmente banalizzata in C per l'influenza dell'espressione *La trive vous doign* che compare al v. 1869.

1874. *donez P] bailliez C*.

Probabile errore di anticipazione del v. *baillier*, presente al verso successivo, in C.

1875. *E. c. volentiers pris les a P*.

La lezione di P pare una banalizzazione rispetto alla rima *baillie* : *baillie* che è conservata in C ed è probabilmente da annoverare tra gli artifici retorici usati dall'autore. (Cfr. Gdf 1, 556-557, s. v. *baillier* < lat. BAJULARE, qui con il significato di 'recevoir, accepter', e Gdf 1, 543, s. v. *baillier* < lat. BATAJULARE, 'bâiller; se pâmer, rendre l'âme'). Il significato dei vv. 1875-1876 sarebbe dunque: 'E quello li accetta molto volentieri perché muore dall'ingordigia'.

1877. *lor a dit P] li a d. C*.

1878. *N'aves P*.

Sor lor peniaus a terre jurent,
 Que estrein ne feurre n'i ot.
 Li foretiers, plus tost qu'il pot
 1885 Lou jour veoir, les esveillia;
 Et Rodeins lor apareillia
 Les chevax et monter les fist.
 Tantost a la voie se mist
 Li foretiers, qui la savoit
 1890 Que sovant alee l'avoit.
 S'ont tant leur droit chemin tenu
 Que de haut vespre sont venu
 Devant le roi de Quatenasse.
 Tuit troi le saluent a masse
 1895 Et li foretiers li quenut
 Le voir, que dire li estut.
 «Sire» fait il «ier traversserent
 Par mi le bos et si bersserent
 Uns des deins de vostre forest
 1900 Cist anfant dont je vous revest:
 Por ce les vous ai amenez.
 Si vous plaist, joustice an prenez,
 Mais l'an ne doit an nule guisse

1884. *Li foretiers plus tost qu'il pot P*] *Plus tost que li foretiers pot C*.

1885. *ses e. P*.

1887. *L. c. u m. P*.

1888. *Devant a l. P*.

1889. *L. f. bien les s. P*.

1890. *Car s. a. i estoit P*.

1891. *S'o. si lor cemin droit t. P*.

1893. *Catanaise P*.

1894. *s. a maise P*.

L'espressione *a masse* è da intendersi come 'insieme, ad una voce' (Cfr. Gdf 5, 92-93, s. v. *maise*²: *a maise*, 'à la fois').

1897. *S. f. i. le t. P*.

1898. *Par mi le bos et si bersserent*] *Par vostre forest et bersserent C. Par mi le bos et traversserent P*.

Evidente l'errore di ripetizione del rimante in P. Poiché è sospetta anche la ripetizione in C di *vostre forest* ai vv. 1898-1899, emendo per *combinatio*, integrando mediante *si* congetturale la sillaba mancante. Förster (p. 52) e Holden (p. 134) accolgono invece la lezione di C.

1903. *M. on ne d. P*.

- De tiex anfans prendre joustise,
 1905 Et bien saichiez, ja nes presisse
 Se envers vous ne mespresisse
 Et de foi et de sairement.
 Por çou les pris tant seulement
 Que de mon sermant m'aquit.»
 1910 Li rois respont: «Assez as dit
 Et bien as fait ce que tu doiz.
 Les anfans voi biaux et adroiz,
 Ses vueil a ma court retenir;
 Grans biens leur an porra venir
 1915 S'il sont ne saige ne courtois.»
 Loviax respont: «Biaux sire rois,
 Autre chose querant n'alommes!
 Vostre merci, molt lié an somes
 Quant vous nous avez retenuz.»
 1920 «Anfes» dist il «bien ies venuz
 Et tu et tes frere avuec toi:
 Frere iestes vous, si con je croi.»
 Loviaus respont: «Par Dieu! Biax sire,
 Je nou di pas por vous desdire,

1904. *prendre P] feire C.*

Preferisco qui la lezione di P, che richiama *preisse* del verso successivo.

1905. *presisse P] preisse C. Et sachez que ja n. p. P.*

Accolgo qui e al verso successivo i rimanti di P *presisse* : *mespresisse*.

1906. *Se envers vos ne mespresisse P] S. vers v. ne me mesfeisses C.*

Förster (p. 52) e Holden (p. 134) emendano in *mesfeisse*.

Integro qui, dopo il v. 1906, un couplet assente in C e attestato da P: *Et de foi et de sairement; / Por çou les pris tant seulement*. Förster (p. 52) accoglie i due versi, ritenuti invece da Holden (p. 134) ripetitivi e non autentici. Nonostante la ripetitività dei versi in questione, l'intera lezione di P mi sembra preferibile, sia per la già segnalata rima ricca *presisse* : *mespresisse* (vv. 1895- 1896), alla quale si oppone la rima di C *preisse* : *mesfeisses*, sia per la sintassi più articolata del periodo.

1909. *Que d. m. seremant P] Mais d. m. sermant C.*

In C il verso è ipometro e il *Mais* iniziale introduce un'incongrua opposizione con quanto affermato precedentemente che non trova riscontro in E (p. 28): «yo non los prendiera synón porque juré».

1917. *querre n'a. P.*

1919. *receus P.*

1920. *fait il P.*

1921. *frere P] freres C. Tu et t. f. P.*

1924. *Ne di mie p. P.*

- 1925 S'an trei moi et lui a garant,
 Ne somes frere ne parant!»
 «Tais!» fait li rois «Ce ne peut estre:
 Ains dui anfant ne porent nestre
 Si samblastes de toutes choses.
- 1930 Frere iestes, mais dire ne l'oses.
 Cui chaut? Or soiez frere ou non,
 Di moi comant vous avez non.»
 «Sire, ja nou vous quier celer;
 Lovel me fais je apeler.
- 1935 Mon compeignon, que je mont aign,
 Par son droit non Marin le clain.»
 Li rois rien plus ne leur demande,
 Mais a un bon sergent comande
 Que des anfans garde se preigne,
- 1940 De chiens et d'oisiaus les apreigne,
 Ses moint an bois et an riviere.
 Et cil trestoute la meniere
 De chiens et d'oisiaus leur aprist.
 Li rois an tel chierté les prist,
- 1945 Por ce que preuz les vit et saiges,
 Qu'il avoient a sa court gaiges

1925. *t. lui meisme a g. P.*

Holden (p. 135) attribuisce i due pronomi *moi et lui* a Lovel e Marin, ma niente impedisce di riferire *lui* a Dio, chiamato come testimone, come risulta anche dalla lezione di P. La redazione E (p. 29) non soccorre al riguardo: «Señor, salva vuestra gracia, non somos hermanos nin parientes».

1927. *Taisies f. l. r. ne puet e. P.*

1928. *p. estre P.*

Holden (p. 135) non segnala la variante di P.

1929. *Si sanlable P.*

Holden (p. 135) non segnala, anche in questo caso, la variante di P.

1931. *C. c. soïies v. P.*

1933. *S. fait il nel q. c. P.*

1934. *me doit on a. P.*

1937. *L. r. nient p. P.*

1938. *a un sien s. P.*

La variante di C trova riscontro in E (p. 29): «mas llamólo a un su montero onrado e dixole».

1940. *Des c. et d'o. lor a. P.*

1943. *Des c. P.*

Si richemant com aus plaisoit;
 Chevaus et robes leur donoit
 A planté tant com il voloient,
 1950 Et avec lui el bois aloient,
 Et tant leur plaist a converser
 El bois por treire et por berser
 Que ja partir ne s'an querroient;
 Les cers et les bisses querroient
 1955 Et les autres bestes dou bois.
 Des anfans au roi m'an revois,
 Que ciés le borgois vos laissai;
 Des enfans tant conté vos ai
 Que plus conter ne vous an doi:
 1960 Si vous reconteré dou roi.
 Li bourgeois l'a si esprové
 Que loial home l'a trové,
 S'a si an garde sa maison
 Qu'il ne rant conte ne raison
 1965 De rien nulle qu'an i despande.

1948. *l. faisoit P.*

1949. *Soignier t. c. i. en v. P.*

E (p. 29): «(...) que el rrey les mandó dar que vistiesen e quitaçiones a su voluntad».

1952. *El P] An C.*

1954. *Les cers et les bisses queroient P] L. c. et les bestes guerroient C.*

Evidente in C l'errore di anticipazione di *bestes* del verso successivo, che prende il posto di *bisses* ('cervé') di P, nonché l'errore di lettura (*guerroient*) della lezione originaria *querroient* (v. *querre* < lat. QUAERERE) attestata da P, che crea anche una rima equivoca con il *querroient* del verso precedente (dal v. *croire* < lat. CREDERE). Il significato dei due versi è dunque: '(...) che non pensavano di andarsene (che non se ne sarebbero mai andati via); cacciavano i cervi e le cervé e le altre bestie del bosco'.

1957. I vv. 1957-1958 sono omessi in C per *saut du même au même*. La loro integrazione secondo la lezione di P (vv. 1947-1948 ed. Ferlampin-Acher, p. 178), già operata da Holden (p. 136 e nota ai vv. 1943-1944), si impone dato che il v. *Que plus conter ne vous an doi* non può certamente riferirsi al *roi*, del quale il narratore si accinge ora a parlare. La versione di P è peraltro confermata da E (p. 29): «Ora vos dexaremos a fablar de los niños e tornar-vos-hemos a fablar de su padre».

1959. *Q. p. dire P.*

1960. *Si recommencerons d. r. P.*

1961. *Que li b. a si prove P.*

1963. *S'a si en gages P.*

1965. *D. nule rien que il d. P.*

- Ja ne quiert conte qu'an li rande
 Li borjois, qui tant le creoit,
 Por ce que loial lou veoit.
 Mais un jour a consol le traist
 1970 Et si li dist: «Gui, se toi plaist,
 Je te preterai volantiers
 Trois cenx livres de mes deniers;
 Si va gaaignier et aquierre
 An Flandres et an Angleterre
 1975 Et an Provance et an Gascoigne.
 Se tu sez faire ta besoigne
 A Bar, a Provins et a Troies,
 Ne peut estre riches ne soies,
 Que je n'i quier ja part avoir;
 1980 Mais que je raie mon avoir,
 Et tiens soit tretouz li gaains.
 De povreté est grans mehains,
 Et tu an ies molt meheigniez.
 Se tu avoies gaaigniez
 1985 Vaillant .v.c. mars de conquest,
 N'am prandroie je rien d'aquest.»

1966. *J. n. q. que conte l'en r.* P.

1967. *Qui moult l. c.* P.

1972. *.iiii. l.* P.

La redazione E (p. 29) conferma C: «trezientas libras».

1974. *En F. u en E.* P.

1975. *U en P. u en G.* P.

1978. In C *peut* è erroneamente omesso e poi aggiunto dal copista alla fine del verso.

1979. *Et j.* P.

1981. *Et t. en soit t. l. g.* P.

1982. *e. lais m.* P.

1984. *Se tu avoies P] Et se tu avoie C.*

Holden (p. 137), pur conservando la lezione del ms., rileva l'ipermetria di C, risolvibile mediante la soppressione di *Et* o *tu*. Poiché *Et* in C parrebbe errore di ripetizione di *Et* del v. precedente, accolgo la lezione di P.

1985. *deus .C. m.* P.

1986. *Ne p. j. nul conquest* P.

In P compare una rima identica che non ha riscontro in C. Anche se la variante di C *aquest* (Cfr. GdfC 8, 161, s. v. *aquest*, 'acquisition, chose acquise', ma anche 'avantage, profit') risulta sovrapponibile semanticamente alla lezione di P *conquest* (Cfr. GdfC 9, 161, s. v. *conquest*, 'conquête, profit') e C ha rivelato la tendenza ad eliminare alcune rime identiche

- Li rois respont: «Vostre merci!
 Mon vueil les avroie je ci,
 Touz les deniers apareilliez.
- 1990 Des que vous le me conseilliez,
 Vostre consoil doi je bien croire;
 Ja n’an perdrai marchié ne foire
 La ou je puisse, mais oan.
 Bien me quenuis an cordoan
- 1995 Et an alun et am bresil,
 Et nes an gorges de vorpil;
 Gueaigneré je oan assez.»
 Li borjois ot ja amassez
 Touz les deniers, si li baillia;
- 2000 Et cil tantost s’apareillia
 D’aler aus marchiez et aus foires.
 Am piaus de chaz gaies et noires,

che erano probabilmente presenti nell’originale, in questo caso la ripetizione del rimante in P pare erronea e la lezione di C risulta meno banale, tanto da essere accolta anche da Wilmotte (p. 61), Berthelot (p. 1003) e Ferlampin-Acher (p. 180).

1987. *rois P] roi C.*

1988. *M. v. ariemes nos ja c. P.*

Förster (p. 54) emenda in *Mien vuel les avroie ja ci*. Holden (p. 138) sostiene, in relazione alla *lectio* di C (*les*, v. 1988 - *Touz les deniers*, v. 1989), che «la répétition du régime direct est gênante et ne remonte pas nécessairement à l’auteur». La lezione risulta certo dubbia, ma comunque nel complesso preferibile a quella di P (emendata da Wilmotte, p. 61, in *Mien voel, ariemes ja ci*), sia per la rima *merci : je ci*, sia per il significato generale del verso che pare confermato dalla versione di E (p. 30): «E el rrey rrespondió, “Señor, vuestra merçet, ora me dat los dineros pues vos asý queredes que yo venga a fazer lo que vos quesierdes».

1990. *Puis q. P.*

1992. *J. ne p. P.*

1994. *Bien m. P] Je m. C.*

1996. *Et aussi g. P.*

1997. *G. awan a. P.*

1998. *L. b. avoit a. P.*

1999. *Trestous l. d. li b. P.*

2002. *gaies P] grises C.*

La *lectio difficilior* di P, non segnalata da Holden (p. 139) in apparato, può essere ricondotta al termine *jaiet* (GdfC10, 17, s. v. *jais* et *jaiet*) che indica una varietà di lignite di un nero lucente, usata per fare gioielli o oggetti pregiati. Il termine viene anche utilizzato per designazioni coloristiche ad indicare appunto il colore nero o, come probabilmente in questo caso, un colore grigio scuro. La forma *gaies* (DEAF J 47-49, s. v.

An counins et an violetes,
 An escuriax et an brunetes,
 2005 A touz ses deniers amploieez;
 Si cercha foires et marchiez,
 Tant qu'assez plus i conquesta
 Que li borjois ne li presta,
 Qu'avantureus et bien cheans
 2010 Fu sor touz autres marcheans.
 Quant li rois des foires revint,

jaiet) è già attestata in un manoscritto piccardo di un *Lapidaire* in versi ottosillabici (Cfr. DEAFbibl. *Lapidffs* 421) risalente al primo terzo del XII secolo, e ciò induce a considerarla come probabile lezione del testo originale del *Guillaume*, poi banalizzata in C. Il termine, qui associato con *noires* in una sorta di dittologia sinonimica, è stato variamente tradotto: 'nere e screziate' (Belletti, p. 173); 'claires ou noires' (Ferlampin-Acher, p. 183), ma il significato dell'espressione è da intendersi 'grigio scuro o nere'.

2003. I vv. 2003-2004, che non trovano riscontro in P, risultano palesemente in posizione erronea in C, poiché sono collocati di seguito al v. 2006 (*Si cercha foires et marchiez*). Il *couplet* va invece logicamente a concludere, dopo il v. 2002, l'enumerazione delle merci acquistate ('In pelli di gatto nere e screziate, in pelli di coniglio e in tessuti viola, in pelli di scoiattolo e in stoffe pregiate ha investito tutto il suo denaro') e viene riposizionato già da Förster (p. 54).

La significativa assenza dei due versi in P e la loro dislocazione in C rendono plausibile l'ipotesi che il *couplet* appartenesse all'originale, e che, in un presunto archetipo comune, si sia verificato un guasto consistente o nell'omissione dei due versi o in una loro errata collocazione.

Nel caso di lacuna nell'archetipo – lacuna che appunto compare in P – la posizione erronea dei due versi in C non farebbe che avvalorare l'ipotesi, già formulata, che il copista del manoscritto di Cambridge avesse a disposizione o un collettore di varianti o comunque un antografo annotato al margine, da cui avrebbe appunto copiato, dislocandolo, il *couplet* in questione. Non soccorre in questo caso E che non specifica nel dettaglio le merci acquistate ma utilizza il generico termine di «merchandia» (p. 30).

Holden (p. 139) si limita a segnalare che i due versi «ne semblent pas à leur place ici» e che andrebbero collocati dopo il v. 1988 (qui 2002) della sua edizione, ma conserva la lezione del manoscritto. Wilmotte (p. 61), Berthelot (p. 1003) e Ferlampin-Acher (p.182) non integrano i due versi.

2006. *festes* P.

In P il termine *feste(s)* sostituisce costantemente *foire(s)*, che occorre in C ai vv. 2006, 2011, 2032, 3204. Secondo Zufferey 2008, p. 177, la parola, attestata in particolare nella locuzione *festes de Flandres* (TL 3, 1773), appartiene senza dubbio al vocabolario regionale della parte più settentrionale dell'area piccarda. Tuttavia, il fatto che *foires* ricorra in C anche in rima (*foire : croire*, v. 1991-1992; *foires : noires*, vv. 2001-2002) e che il termine trovi sempre riscontro in E (p. 30): «(...) e él compró los mercados que sopo por pregunta que le valdrían en las ferias. (...) fuese do sopo que eran las ferias e los mercados, (...) todos los otros mercados que a las ferias fueron» porta a concludere che la variante *festes* sia da attribuire al copista piccardo di P.

2009. *aventureus* P] *Vanturer* C.

2011. *d. festes r. P.*

- A grant mervoillie au borjois vint
 Comant il ot tant conquesté,
 Et si n'avoit guieres esté.
- 2015 Si l'an a mont plus chier tenu,
 Por ce qu'il li est avenu
 Si bien de sa marcheandise;
 Assés l'an eime plus et prise
 Et plus l'esneure qu'il ne siaut,
- 2020 Et si li dist que il le viaut
 A ses deus filz acompeignier;
 S'iront ansamble gaaignier.
 Si fil iront ansamble o lui,
 Si le serviront anmedui;
- 2025 Et si dist qu'il lor bailliera
 Sa nef et si lor chargera
 Vaillant .m. mars, voire trois mille,
 S'iront au Pui et a Seint Gille.
 Mais a ceste prumiere voie
- 2030 An Angleterre les anvoie,
 Car a Brituel, l'autre semeine,
 Devoit estre la foire pleine.

2014. *Et si n'a. g. este P] Et n'avoit g. demore C.*

La lezione di P risulta preferibile per la costituzione della rima leonina: l'erronea omissione di *si* in C motiva l'aggiunta successiva di una sillaba nel rimante.

2016. *li fu a. P.*

2017. *marcheandise P] marchandise C.*

2018. *Asses l'en a. plus P] Si l'an eime molt plus C.*

Probabile errore di ripetizione (*Si*) all'inizio del verso in C; la lezione di P risulta sintatticamente più articolata ed è confermata da E (p. 30): «E amólo e preciólo por ende más».

2023. *ensamble lui P.*

2024. Holden (p. 139) non segnala la lezione *le* dei due mss. e mette direttamente nel testo *li*.

2025. *Et si dist qu'il lor bailliera] Et si dit qu'il l. C. Et dist que il l. P.*

2026. *et qu'il l. P.*

2029. *De c. premeraine v. P.*

2031. *Bistot P.*

2032. *foire pleine] feste plaine P. plegne C.*

Dopo il v. 2032, sono attestati da P otto versi che non hanno riscontro in C:

*La veut que premierement aille
 Sa nef et ses deus fix li baille
 Si lor commande qu'il le croient
 Et qu'il ja tant hardi ne soient*

Tantost li rois, cui molt tart samble,
 Et li fil au borjois ansamble
 2035 S'atornent d'aler a Britot
 An la nef ou molt avoir ot.
 Et li mers fu paisive et coie:
 En la nef entrent a grant joie,
 Dom Therfes la maistrise avoit:

*Que rien nule li contredient
 Cil li creantent et afient
 Que il a son commandement
 Se contenront outreement*

I versi, integrati da Förster (p. 55), non vengono invece accolti da Holden (p. 140) in quanto ripetitivi rispetto ai precedenti. L'ipotesi di un'interpolazione di P, di cui è stata già segnalata la tendenza all'amplificazione sentimentale mediante l'introduzione di versi non attestati in C, è confermata anche dall'assenza di una porzione di testo corrispondente in E (p. 30): «E la primera carrera que fezierdes, yredes a Inglaterra, ca esta otra semana a de ser la feria de Bertolt. E el rrey dixo que le plazía». Poiché la lezione di C risulta perfettamente coerente dal punto di vista logico-sintattico e semantico, la accolgo nell'edizione senza integrare i versi di P.

2033. *T. l. r. moult tost s'en amble P.*

Entrambe le lezioni non paiono molto convincenti ed E (p. 30) non soccorre per la scelta fra le varianti: «E el rrey dixo que le plazía». La lezione di C risulta comunque preferibile perché non anticipa, così come P, il v. *aler*, presente al v. 2035 e viene infatti accolta da Wilmotte (p. 62) e da Berthelot (p. 1004). Ferlampin-Acher (pp. 182-183 n. 150) conserva la lezione di P pur ipotizzando una lezione originaria *tart samble* letta erroneamente *tost s'amble* in P.

2035. *Bistot P.*

2036. *En la nef moult rice a. o. P.*

Förster accoglie la lezione di P.

2037. Integro i vv. 2037-2038, assenti in C, secondo la lezione di P.

Tale lacuna, a mio avviso riconducibile alla ben nota tipologia degli “scivolamenti”, assai frequenti per il copista di C, indotti dall'attacco analogo dei versi (*En la .../ En la...*), non viene invece colmata da Holden (p. 140): i versi sarebbero da un lato in contraddizione con quanto affermato più avanti, ai vv. 2043-2044: *Et la nef meut, qui ront et fant A force les ondes devant*, in cui si descrive un mare tutt'altro che calmo, dall'altro lato, distruggerebbero il rapporto sintattico necessario tra il v. 2036 e il v. 2039 (*An la nef.../ Dont Therfes...*); infine, conterrebbero la rima, giudicata irregolare, *coie : joie*, spia appunto della loro incongruità. In realtà, non esiste nessuna contraddizione con quanto affermato successivamente: sarà infatti proprio il mare *paisive et coie* (v. 2037), ‘calmo e liscio’, a consentire una felice navigazione e a permettere alla nave, grazie al favore del vento (*Et la nes meut qui ront et fent Les ondes par force de vent, Si qu'il vinrent outre moult tost*. P: vv. 2043-2045) di giungere rapidamente a destinazione.

2038. *nef] mer P.*

Emendo l'errore di ripetizione in P per ripristinare la connessione logico-sintattica tra *nef* e *Dom* del verso successivo (‘la nave di cui Terfe aveva il comando’). La lezione originaria è peraltro confermata da E (p. 30): «E el rrey entró con ellos en su nave».

2039. *avoit P] an ot C.*

- 2040 Qui dou governail molt savoit
 Et de la mer et des estoilles.
 A cordes traient sus les voilles
 Et la nef meut, qui ront et fant
 A force les ondes devant,
 2045 Si que au port vindrent molt tost.
 Li rois comande que l'an ost
 Tout leur avoir hors de la nef
 Et leur chevax amblanz soef,
 Qu'il an i avoit mont de biaux,
 2050 Soef amblans fors et isniaus.
 De la nef deschargier se hastent,
 Tout le jour i usent et gastent;
 A Britolt vindrent l'andemain.

La lezione di P, *Dun Jelfes li maistres avoit*, risulta corrotta, e la variante di C relativa al nome del nocchiero è supportata da E (p. 30): «e el mestre de la nave, que avía nonbre Terfez (...)».

2040. *governail P] governan C*.

Dopo il v. 2040, si ha in C un verso, *Car de lonc temps apris l'avoit*, non attestato in P. Si tratta di un'evidente aggiunta del copista che, avendo concluso erroneamente il v. 2039 con *ot* (errore di ripetizione dell'*ot* finale del v. 2036), si trova dinanzi ad una triplice rima (vv. 2035-2036-2039) ed è quindi costretto ad aggiungere il verso in questione per ricreare la rima col *savoit* del v. 2040. Si impone dunque l'espunzione del verso inserito da C, già attuata in Förster (p. 55) e Holden (p. 140).

2042. *As ondes t. plus l. P*.

Evidente l'errore in P (*ondes*), già sanato da Wilmotte (p. 63) con la scelta della variante di C.

2043. *E. l. n. ront q. meut P*.

I verbi sono in posizione inversa nella lezione di P, emendata già da Wilmotte (p. 63) su C.

2044. *Les ondes par force de vent P*.

2045. *S. qu'il v. outre m. t. P*.

2046. *q. on o. P*.

2048. *E. les c. P*.

2049. *Car moult en i a. de b. P*.

2050. *S. amblans fors et isniaus P] Soef portans et bons et biaux C*.

Accolgo qui, come già Förster (p. 56), la lezione di P – certamente meno banale della lezione concorrente – per eliminare la ripetizione del rimante *biaux* in due versi successivi in C, sulla quale anche Holden (p. 141) ha espresso le sue riserve pur conservando la lezione del ms. di base.

2051. Il verso è erroneamente omissso da C e riportato poi, del tutto fuori contesto, come penultimo verso alla cc. 68 ra, a conferma dell'ipotesi che C derivi da un antigrafo contenente dei versi annotati a margine ricollocati in posizione erronea dal copista.

2053. Förster emenda in *Bristot* (p. 56).

La terre tenoit an sa main
 2055 Uns vallez, niés lou roi Guillaume,
 Et la querone et lou roiaume
 Li avoit an por ce doné
 Et l'orent a roi queroné,
 Qu'il n'i avoit plus pruichien oir
 2060 Qui la terre deüst avoir.
 An la vile li jeunes rois,
 Grant compeignie d'Anglois,
 Estoit venuz le jour devant,
 Et li rois Guillaumes si vant
 2065 D'autre part sa marcheandise;
 Mont la vant bien et molt la prise
 A çaus qui a lui la bargignent;
 De nule chose ne l'angignent,
 Car bien set de chascun avoir
 2070 Qu'il vaut et qu'an am peut avoir.
 La ou li rois miauz antandoit
 A son avoir que il vandoit,
 Vit un vallet .i. cor tenir,
 Si li comande a soi venir,
 2075 Et il i vint au prumier mot.
 Li rois, qui son pansser ne sot,
 Li demanda que il voloit
 Feire dou cor que il tenoit,
 Et cil dist, quant l'ot antandu,

2058. *En non a roi et c. P.*

2059. *Que n'i a. P.*

2062. *A g. P.*

2064. *Que l. r. G. reguant P.*

2067. *a lui P] de lui C.*

Il verbo *bargigner* (Gdf 1, 585, s. v. *bargaigner*, 'marchander, débattre le prix'), con il significato di 'mercanteggiare con', regge la preposizione *a*.

2068. *l'enganent P.*

2069. *set P] sot C.*

2070. *et qu'il en p. a. P.*

2074. *Sel commanda a lui v. P.*

2075. *Et cil i. P.*

2077. *demanda P] demande C.*

2079. *quant l'ot P] qui l'ot C.*

- 2080 Qu'il lou vouroit avoir vandu.
 «Dom lou me van.» «Molt volantiers!»
 «Que t'an donré?» «v. souz antiers.»
 «Cinc sous?» «Voire.» «Tu les avras,
 Par covant que tu me diras
- 2085 An quel leu li cors fu trovez.»
 «Sire, quant vous le me rovez,
 Je vous dirai comant je l'oi.
 Il avint chose, et je lou soi,
 Que li rois Guillaumes, mes sire,
- 2090 Que molt fu preudom, c'oï dire,
 Fu si perduz, il et ma dame
 Qui avoit non de preude fame,
 Que l'an ne sot que il devinrent.
 Et les gens an lor maison prinrent
- 2095 A bandon quanqu'il i troverent,
 La sale et les chambres roberent.

2082. *Qu veus te avoir* **P**.

2083. *Et tu l.* **P**.

2084. *P. tel c. q. t. d.* **P**.

2086. *Quant vos sire l.* **P**.

2087. *l'ai* **P**.

2088. *et bien l. sai* **P**.

2089. *sire] sires* **C e P**.

In entrambi i mss. *sire* presenta una -s analogica.

2090. *Qui fut moult p. ch'os jou d.* **P**.

2091. *et sa feme* **P**.

2092. *Qui ot tesmoing de boine dame* **P**.

2093. *devinrent P] devindrent C. qu'il se d.* **P**.

Förster (p. 57) emenda in *devindrent* : *prindrent*. Holden (p. 143) rileva che la rima *devindrent* : *pristrent*, già presente in C ai vv. 1333-1334 e riconducibile ad una tipologia di rime frequenti nei testi del Nord e dell'Est, rinvii ad una rima originaria *devi(n)rent* : *prirent*, con una denasalizzazione, tipica del perfetto piccardo, di *vi(n)rent* in *virent*. Zufferey 2008 (p. 185), pur confermando il fatto che rime approssimative in cui figurano forme alla terza persona plurale del perfetto indicativo fossero tollerate dagli autori dal Nord fino al Sud est della Francia, ritiene però che la rima originaria, in questo caso, fosse *devirent* : *prinrent*, con un processo inverso rispetto a quello ipotizzato da Holden.

2094. *prinrent] pristrent C. prisent P. Et serjant e. l. m. prisent P*.

La variante *serjant* di P deriva da cattiva lettura di *les gens*; anche E (p. 31) conferma la lezione di C: «las gentes de la villa fueron a su casa e rrobáronla».

2096. *reuberent P] vuidierent C. Trestoute la sale r.* **P**.

- Et je fui chieus le roi norriz,
 S'estoie ancores molt petiz
 Et molt anfes quant ce avint.
 2100 Nus ne me bouta ne retint,
 S'alai tout autresin cerchant
 Par les sales et reverchant,
 Com li menor et li greignor.
 Si trovai le cor mon seignor
 2105 Desouz un lit et si lou pris;
 Ne sai se de rien i mespris
 Mais bien l'ai jusque ci gardé.
 Si vueil aler de la part Dé
 Am pelerinaige a Seint Gile;
 2110 Aus povres par mi ceste vile
 Donrai ce que j'avré dou cor,
 Ja n'an ferai autre tresor.»
 Li rois li respont: «Bien feras,
 Qu'esperoir ancor preu i avras;
 2115 Tiex le te peut merir ancores
 Dom garde ne te dones ores.»

Preferibile la rima di P, con adeguamento della grafia, per la costituzione della rima *roberent* : *troverent*.

2098. *S'e. a cel jor P.*

2099. *ce il avint P.*

2100. *ne retint P] ne ne tint C.*

2102. *P. le maison et reversant P.*

2103. *C. l. autre et li plus grant P.*

2104. *l. c. sor un banc P.*

Sulla collocazione del corno *sor un banc* in P, si veda Ferlampin-Acher 2010, § 30.

2105. *Si m'abassai et s. P.*

La lezione di C è senz'altro preferibile: ai vv. 410-411 (*Uns petiz anfes espia / Desouz un lit .i. cor d'ivoire*) si afferma infatti che il corno si trovava sotto un letto e tale versione è confermata da E (p. 31): «(...) metýme yo so un lecho e fallé este cuerno».

2107. *jusqu'a ci P.*

2108. *Or v. jou de p. D. aler P.*

L'ordine delle parole è errato in P. Wilmotte (p. 65) ripristina l'ordine corretto: *Or voel jou aler de part Dé* (v. 2104).

2113. *Et il li r. P.*

2114. *Espoir e. P.*

2116. *ne t'en P.*

- Li rois tout maintenant comande
 A un vallet que il li rande
 Les .v. sous, que denier n'an faillie,
 2120 Et cil tout maintenant li baillie
 Mais molt blasme au roi son marchié.
 Et li vallez par lou marchié
 Veit departant touz ses deniers,
 La ou il vit qu'il fu metiers.
 2125 Mais les gens qui lor seignor voient,
 Que touz jours queneü l'avoient,
 Si com par devant lui trespasent,
 Si arestent et si amassent,
 Por lui regarder a estal;
 2130 Toute jour devant son estal
 S'arestent por lui esgarder,
 Et si lou vont au roi conter,
 Qu'an la vile venuz estoit
 Uns marcheans, qui resambloit
 2135 Lou roi Guillaume si dou tout
 Qu'il estoient en grant redout
 Savoir se ce iert il ou non.
 «Et comant» feit il «a il non?
 Et avez vos encore anquis
 2140 Qui il est et de quel païs?»

2117. *Tot maintenant li rois c. P.*

2118. *A un serjant P.*

2119. *d. n'i f. P.*

2123. *ses P] les C.*

2124. *qu'il fu P] qui fu C.*

2126. *c. avoient P.*

2128. *Si assamblent et s. P.*

E (p. 32): «Mas las gentes (...) pasavan a menudo a montones por antél e dellos seyan e dellos estavan (...)».

2131. *S'assamblent p. l. regarder P.*

Ai vv. 2128 e 2131 il v. *arester* di C è sostituito da *assambler* in P.

2132. *Et si s'en v. P.*

2133. *l. v. on venu avoit P.*

2138. *a il non P] ai non C. Comment fait li rois P.*

2139. *Et aves vos encore enquis P] Avez le vous fait il anquis C.*

Assai dubbia la ripetizione in C di *fait il* in due versi successivi.

«Nenil, sire, nous ne savons
 Ne rien anquis ne li avons.»
 «Donc i viaus je» fait il «aler;
 Au marcheant m'esteut parler,
 2145 Et se il mon oncle resamble,
 A touz jours mais serons ansamble
 Antre moi et lui, s'il me croit;
 Proierai li qu'avuec moi soit.
 Et por ce le vueil retenir
 2150 Qu'il me fera resovenir
 De mon oncle quant jou verrai.
 Eur alon et si l'anquerrai
 De son asfeire et de son estre,
 Pieç'a que bien i vossisse estre,
 2155 Que mont m'est tart que je lou voie.»
 Lors s'est mis li rois a la voie
 Seur un grant destrier de Quastelle;
 Après lui ot rote molt belle,
 Car trestuit cil veoir voloient
 2160 Le roi, qui amer le souloient.
 Mais nus ne set que ce soit il

2142. *N. r. de lui enquis n'a. P.*

E (p. 32): «“Non señor,” dixieron ellos, “nin aun non le preguntamos cosa”».

2144. *A. m. voel j. p. P.*

2148. *l. que a moi s. P.*

2151. *q. le v. P.*

Holden (p. 145) trascrive erroneamente *les* quale variante di P. I vv. 2151-2152 sono in ordine inverso in C e il loro ordine corretto è già ripristinato, secondo P, da Förster (p. 58) e da Holden (p. 146).

2152. *O. a. se li e. P.*

2154. *que jou i deusse e. P.*

2155. *Que mont m'est tart q. P] Mont me tarde q. C.*

La lezione di P risulta sintatticamente più articolata.

2156. *L. s'e. li rois m. P.*

2159. *c. vir le v. P.*

2161. I tre couplets dal v. 2161 al 2166 sono assenti in C ma trovano riscontro in E (p. 32): «ca xxiiii años avía que se esterrara e non lo vieran, e sy fallasen quel era, podedes creer quel viçio sería grande». L'attacco analogo (*Le roi / Li rois*) dei vv. 2160 e 2167 di C può far ipotizzare una sorta di *saut du même au même*, che conduce poi all'improbabile ripetizione di *Le roi / Li rois* in due versi successivi. Accolgo dunque nel testo, come già Förster (p. 59), i couplets in questione, non integrati invece da Holden (p. 146) che tuttavia ammette la loro probabile, e forse parziale, autenticità. Già segnalato da Holden (p. 146),

Car esté avoit en essil
 .XXVIII. ans trestout a tire,
 Que nesuns n'en ooit a dire;
 2165 Et se il le voir en seüssent
 Qu'il fust çou, grant joie en eüssent.
 Li rois ne fine ne ne cesse,
 Ainz point devant outre la presse,
 Qu'après lui grans peuples venoit,
 2170 Tant que li rois son oncle voit.
 Quant il lou voit, s'est descenduz,
 Au col li a ses braz tanduz,
 Et puis si lou baisse et acole
 Et dist: «Amis, par saint Nicole,
 2175 Mont vous desirroie a veoir;
 Eur vous venez lez moi seoir,
 Car a vous vueil molt longuemant
 Tenir concire et parlemant.»
 Li rois qui bien le connoissoit,

inoltre, l'evidente errore in P (emendato già da Wilmotte, p. 66) relativo al numerale (.XXVIII.) indicante la durata dell'esilio di Guillaume, quantificata più avanti (v. 2635), e concordemente nei due mss., in 24 anni. Anche E (p. 32) riporta: «ca xxiiii años avía que se esterrara e non lo vieran».

2168. *Ainz point devant outre la presse*] *A. par mi outre la presse* *C. A. point devant tote l. p. P.*

La lezione di C, che emendo qui per *combinatio*, è priva del verbo (*poindre*, con il significato di 'dirigersi', in P): la lettura *par mi* potrebbe essere stata originata dall'interpretazione erronea di un *paint* (forma piccarda per la terza pers. sing. del pres. *point*). Il guasto è stato sanato in maniera diversa dagli editori: Förster (p. 59) emenda in *Ainz point outre parmi la presse*, Holden (p. 146) in *Ainz point par mi outre la presse*. A mio avviso, anche la prima parte del verso in P, con la preposizione *devant* che precisa la posizione del re rispetto alla folla, risulta più congruente con quando affermato al verso successivo: *Qu'après lui grans peuples venoit*.

2169. *Q. a. l. moult grans v. P.*

2172. *les b. P.*

2173. *Si le salue et si l'a. P.*

2176. *Or v. estuet l. P.*

2177. *m. sagement P.*

2178. *T. conseil P.*

2179. *Li rois qui bien le connoissoit P*] *Cil dist a vostre plaisir soit C.*

Holden (p. 147) accoglie per i vv. 2179-2180 la lezione del ms. di base. In C è invece presente un evidente errore di anticipazione del v. 2180, che richiede poi l'inserimento di un nuovo verso, assai banale, ma necessario a ripristinare il senso del couplet e la rima *soit* : *soit*. La lezione di P quindi si impone.

- 2180 Li dist: «A vostre plaisir soit,
 Mais lez vous ne serrai je pas,
 A vos piez vueil seoir am bas,
 Que troup haut home me samblez.»
 «N'aiez peeur ne ne tramblez,
 2185 Seez seüremant lez moi.
 Je suis rois et vous samblez roi,
 Et vos resamblez un mien oncle,
 Comme rubins fait escarboncle,
 Et come fleurs de rosier rose,
 2190 Car c'est une meïsme chose.
 Por lui sachiez que tant vous ain,
 Que par poi que je ne vous clein
 Oncle et signor et roi meïsmes,
 Qu'ains tel mervoillies ne veïsmes
 2195 N'onques n'avint ne n'avandra.
 Amis, assez iert qui vandra
 Gregne et alun, bresil et cire;
 Venuz vous sui proier et dire
 Que vous remeigniez a ma court;

2180. *Li dist a vostre plaisir soit P] Ne diroiz rien biau ne me soit C.*

2183. *Car t. h. h. vos m. P.*

2186. *v. s. moi P.*

Errore di ripetizione del rimante *moi* in P.

2187. *Et vos resanles un mien oncle P] Car un mien oncle resamblez C.*

I vv. 2187-2189 presentano lezioni divergenti nei due manoscritti e non hanno un corrispettivo nella sintetica versione di E (p. 30): «E semejadesme mi tío más que nunca otra cosa semejó otra».

La *lectio* di P è certamente *difficilior* e, in quanto tale, da me accolta nel testo, in accordo con Förster (p. 59). Holden (p. 147), pur segnalando in nota la preferenza per la lezione di P, conserva nel testo quella di C. All'origine della variazione in C sta probabilmente un errore relativo all'ordine delle parole (anticipazione di *mien oncle*) al v. 2187, che impone un mutamento dei rimanti e l'adattamento dei versi successivi.

2188. *Comme rubins fait escarboncle P] S'an iestes de touz esgardez C.*

2189. *Et comme fleurs P] C. rose d. C.*

2190. *Que tote u. m. c. P.*

2192. *Q. bien pres q. P.*

2194. *Ainc m. t. m. ne vimes P.*

Si segnala in P l'ipermetria del verso, emendato da Wilmotte (p. 67) in *Ainc tel mervelle ne veimes*.

2195. *N'onques P] N'ains mais C.*

- 2200 Jusque la ou Tamise cort
 Et jusque la ou elle faut
 Avroiz pouoir, se Diex me saut,
 Et vous ne lou tenez an mal,
 Je vous feré mon seneschal.»
- 2205 «Seneschal! Par bone aventure!
 Certes sire, je n’an ai cure.
 Tost porroie si haust monter
 Que l’an me feroit mesconter
 Trestouz les degrez au descendre!
- 2210 Si me feroit an tel saut prandre
 Qu’il m’estovroit de deul crever.
 L’an a bien veü elever
 De tiex qui vilmant avalerent,
 La dom il vindrent s’an ralerent:

2200. *J. l. tu as mise c. P.*

Evidente in P l'errore di lettura *Tamise/tu a mise*.

2203. *Que se vos nel t. P.*

2204. *De vos f. P.*

2206. *Certes sire j. P] Otez otez j. C.*

Da rigettare la variante di C con la ripetizione dell'esclamazione e un segno di interpunzione tra le due occorrenze del v. *oster* (Gdf 10, 247, s. v. *oster*, 'mettre hors d'une place'), qui assai poco pertinente. La lezione di P risulta preferibile e trova l'appoggio anche di E (p. 33): «"Certas" dixo "non he cura (...)».

2208. *on m. P.*

2209. *l. d. et d. P.*

Holden (p. 148) rileva che l'espressione proverbiale presente ai vv. 2209-2210 ('Io rischierei di cadere così velocemente da non avere il tempo di contare all'inverso tutti i gradini') è assai diffusa soprattutto nei *fabliaux*. Ferlampin-Acher (p. 193, n. v. 2204) segnala che *mesconter* potrebbe significare sia 'sbagliare nel conto', sia 'omettere' e l'espressione potrebbe riferirsi o all'impossibilità di contare durante la caduta o al fatto che ci si sbaglia nel conto, sempre a causa della rapidità della discesa. Cfr. in proposito Levy 1937, pp. 268-269.

2210. *Se m'i f. P.*

2212. *On a b. v. alever P.*

2213. *q. vilain ravalarent P.*

La scelta della variante di C, il cui significato ben si conforma al principio del rovesciamento - vettore tematico-strutturale del *Guillaume* - e all'etica evangelica basata sulla variabilità delle sorti umane, viene supportata dalla presenza di un'espressione analoga in E (p. 33): «ca ya yo vy de tales que vilmente cayeron donde cuydavan bien estar». Förster (p. 60) preferisce invece emendare il verbo in *ravalarent*.

2214. *La dom il vindrent s'an ralerent] La dom il vindrent s'an alerent C. i. murent s'en ralerent P.*

- 2215 Por ce ne m'an vueil antremetre.
 Eur le pouez autrui prometre,
 Qu'a mon mestier me vueil tenir:
 Qu'ancor porroit bien avenir
 Que li rois perduz revandroit.
- 2220 Adons cheoir me covandroit,
 Si reseroie marcheans,
 N'ai cure d'estre si cheans.
 Mais or dites, come cortois
 Vous meïsmes, qui estes rois,
- 2225 S'il revenoit, qu'an feroiez?»
 «Certes, mont an seroie liez!
 Et se Diex ait an m'ame part,
 La querone que je li gart
 Et lou roiaume li randroie;
- 2230 Que ja nul conseil n'an prandroie,
 Que je n'an sui mais que vicaires,
 Prevoz ou eschevins ou maires.
 Por lui vueil, et si vous am pri,
 Que nous soïomes molt ami;
- 2235 Ja de moi ne vous estreingiez,
 Chascun jour a ma cort meingiez

Preferisco il v. *ralerent* di P per il suo valore iterativo ('se ne ritornarono'), conservato anche nella lezione di E (p. 33): «e tornáronse onde venieron».

2215. *n. me v. P.*

2216. *le P] la C.*

2218. *En ne p. P.*

2223. *Mais or dites come cortois] M. o. d. qui estes rois C. Vos meïsmes q. e. r. P.*

Ai vv. 2223-2224 si rileva in P, rispetto a C, l'inversione dell'ordine dei primi due emistichi nei due versi successivi: *Vos meïsmes (...)* / *Or me dites (...)*. Tuttavia, la successione così istituita tra i due emistichi di ciascun verso risulta preferibile rispetto a quella trádita da C. La lezione di C, infatti, non presenta una sintassi del tutto lineare, dato che *qui* dipende sintatticamente dal *vous meïsmes* collocato invece nel verso successivo. Soccorre, a questo proposito, la lezione di E (p. 33): «Mas ora me dezit, por vuestra bondade, vos que sodes rrey, ¿qué fariades sy él veniese?» che conduce alla ricostruzione di un couplet originario *Mais or dites, come cortois, / Vous meïsmes, qui estes rois*, in cui la corretta successione tra i due versi è stata invertita in P, mentre in C si rileva soltanto la collocazione in ordine inverso del secondo emistichio di ciascun verso.

2224. *Vous meïsmes qui estes rois] Vous meïsmes come cortois C. Or me dites c. c. P.*

2227. *a. de m'a. P.*

2231. *Car j. n'en s. fors q. P.*

- A tant de gent com vous menez.
 Foin et avoine a cort prenez,
 Et au partir avroiz voz gages.
 2240 Des coustumes et des paages
 Que li autre marceant rendent,
 De çou qu'il acatent et vendent,
 Seroiz par mon roiaume quites.
 Eur ne vous poist, se vous me dites
 2245 Vostre repeire et vostre non,
 Qu'an ce n'avroiz vous se preu non.»
 «Sire, j'ai non Gui de Galvaide,
 Ou j'ai assez warance et waide
 Et alun et bresil et gregne,
 2250 Dom je tieng mes dras et ma legne.»

2238. *Fuerre et a. P.*

(Cfr. Gdf 4, 174, s. v. *fuerre*, 'paille, chaume').

2241. *Que li autre marceant rendent P] De ce qu'il achatent et vandent C.*

I vv. 2241-2242 sono evidentemente corrotti in C: l'errore di anticipazione del v. 2242 (*De ce qu'il achatent et vandent*) implica il successivo inserimento di un verso banale e slegato dal contesto (*Tuit lou saichent et bien l'antandent*), laddove la lezione di P appare congruente ed è peraltro confermata da E (p. 33): «e los costumbres e los portadgos que los otros mercadores dan de lo que conpran e venden non lo daredes vos en todo mi rregno». Förster (p. 61, vv. 2259-2260) sceglie la variante di P, mentre Holden (p. 150), pur rilevando la scarsa chiarezza della lezione di C, la mantiene nel testo.

2242. *De çou qu'il acatent et vendent P] Tuit lou saichent et bien l'antandent C.*

2246. *se preu] ce pre C. se bien P.*

La lezione di C, che presenta l'omissione della vocale finale (*pre*), risulta *difficilior* rispetto a quella di P, e trova corrispondenza in E (p. 33): «que vuestra pro será».

2247. *Galvaide] Galmaide C. Gavaide P.*

L'emendamento del toponimo è già in Förster che corregge in *Galveide*, (p. 61), mentre Holden (p. 150) e Wilmotte (p. 69) adottano la grafia *Galvaide*.

2248. *warance et waide P] garance et gaide C. La ai jou moult w. et w. P.*

La rima *waide*: *Ga<l>vaide* di P induce ad adottare tale grafia come originaria. Zufferey 2008, p. 171, sostiene appunto che l'autore piccardo del *Guillaume* dovesse avere una certa familiarità con la *guède* (*waide* in P) – pianta che veniva utilizzata dai tintori per ottenere il colore blu – coltivata nelle pianure piccarde. La *garance* era a sua volta una pianta dalla cui radice si ricavava una tintura rossa.

2249. *Et bresil et alun et graine P.*

La variante *gregne* per *graine*, così come *legne* per *laine* nel verso successivo, è dovuta all'assenza della palatalizzazione di *n*, tratto tipico del Piccardo. (Zufferey 2008, p. 171).

2250. *D. jou gaaing mes d. et l. P.*

La lezione *tieng* di C, come segnala Zufferey 2008, p. 171, ha indotto Förster ad un'erronea correzione in *Don je taing mes dras et ma lainne*, in cui *tieng* < TĒNEO ('ottengo, guadagno'), confermato nel suo significato dal v. *gaaignier* di P, viene confuso con *teing* <

A tant li niés de l'oncle part,
 Come frans et de bone part;
 Mont li a son servise offert,
 Plus qu'il ne li a dit, le sert.
 2255 Et moult l'a cier et moult l'oneure
 Tant que en la vile demeure.
 Et les autres gens molt l'amerent,
 Et si biau samblant li mostrerent
 Que bien se pot aparcevoir,
 2260 S'il vousist quenistre le voir,
 Que ce fust il, si com il iere,
 Qu'il ahust quitemant arriere
 Tout lou roiaume d'Angleterre,
 Ja n'i ahust tançon ne guerre.
 2265 Bien lou sot et bien l'aparçut,
 Mais einsin an la vile estut
 C'onques quenuistre ne s'i fist,
 N'a son neveu congié ne prist
 Quant de la ville aler s'an dut.
 2270 Une matinee s'esmut;

TĪNGUO ('tingo'). Guillaume infatti non si occupa certamente di tingere dei tessuti, ma piuttosto guadagna del denaro mediante il commercio ('grazie alle quali acquisto le mie stoffe e la mia lana').

2251. *t. li rois P.*

2253. *M. l'en a boin s. o. P.*

2254. *Plus qu'il ne li a dit le sert] P. que ne li a dit le sert P. Plus qu'il ne li a pas dit le sert C.*

Già Holden (p. 150) corregge l'ipermetria di C eliminando *pas*, secondo P.

2255. I vv. 2255-2256 sono assenti in C. Förster (p. 61) procede alla loro integrazione, mentre Holden (p. 150) non li ritiene necessari e non li integra nel testo. A mio avviso, dal momento che la loro omissione può derivare da *saut du même au même (Et.../ Et...)* ed essi trovano riscontro in E (p. 34): «e fizole más de onrra e más de serviçio que le prometío mientra fue en la villa», la loro integrazione si impone.

2257. *tant l'a. P] molt l'a C.*

Preferisco la lezione di P, in cui *tant* regge la consecutiva introdotta da *Que* (v. 2259).

2260. *S'il vousist q. le voir P] Se il vousist q. voir C.*

2265. *Bien P] bie C.*

2266. *M. en la v. si e. P.*

2268. *N'a son neveu congie ne prist P] Et a s. n. congie prist C.*

La lezione di C afferma evidentemente il contrario di quanto avviene.

2270. *s'en mut P.*

Bien matinet, a l'anjornee,
 Ot Therfés la nef atornee,
 Qui estoit chargiee a devise
 De la melior marchandise
 2275 Que l'an trovast jusqu'an Halape.
 Lués que la nef dou port eschape
 Et il furent an mer dedans,
 Comance a anforcier li vans;
 La mer anfle, li vans anforce,
 2280 Cil escrient: «A orce, a orce!»
 Mais les ondes formant esboulent,
 Qui la nef derompent et boulent,
 Si qu'andui li costé li croissent
 Et par poi que les ais ne froissent.
 2285 La mer, qui eure estoit igaus,
 Est pleigne de mons et de vaus,
 Et ja sont si roides les ondes

2271. *ajornee* P.

2272. *la n. P] sa n. C.*

2273. *Ja e. P.*

2275. *jusqu'a H. P.*

2276. *Lues q. P] Des C.*

2279. *L. m. torble et li v. P.*

2280. *C. s'e. a force a force P.*

La *lectio difficilior* di C *a orce* (Cfr. Gdf 5, 615, s. v. *orce*, 'coté du navire, bâbord'), banalizzata in P, è propria del lessico marinaresco e indica il fianco sinistro della nave per chi è rivolto a prua.

2281. I vv. 2281-2282 presentano la rima imperfetta *esboulent* : *boutent*, attestata da entrambi i manoscritti. Holden (pp. 151-152) sostiene la necessità di accogliere tale rima imprecisa, mentre Förster (p. 62) emenda arbitrariamente in *esbolent* : *folent*, e Wilmotte (p. 70) in *esboutent* : *boutent*.

2282. *boulent] boutent C e P. Q. l. n. dehurtenant et b. P.*

Emendo la lezione *boutent* in *boulent*. Essa potrebbe ricondurre infatti ad un errore d'archetipo e derivare dall'errata lettura di un originario *boulent*, che garantisce la correttezza della rima. Il verbo *bouler* (Cfr. GdfC 10, 596, s. v. *rouler*, 'mouvoir en faisant tourner sur soi-même') ben si adatta infatti alla descrizione di una nave che viene squassata e fatta roteare su se stessa dalla forza delle onde.

2284. *Et bien va q. P.*

2287. *Ja erent si hautes l. o. P.*

La *lectio difficilior* *roides* < lat. RIGIDAS di C avrebbe qui il significato di 'forti, violente' (Cfr. GdfC 10, 584, s. v. *roide* et *raide*, 'qui ne ploie pas', ma anche «par confusion de

Et les valees si parfondes
 Que il ne peuent estal prandre
 2290 Ne de monter ne de descendre.
 Li jours retourne an obscürté,
 Par tout a grant maleürté,
 Li ciaus trouble, li airs espoisse,
 Eur lor est vis que la mer croisse,
 2295 Eur samble que elle retraie.
 Li maistres mariniers s'esmaie,
 Qui voit les vans tancier touz quatre,
 A l'air et a la mer combatre.
 Si espart et foudroie et tonne;
 2300 La nef tout de plein abandone
 Et la laisse toute am balance;
 L'une onde a l'autre la balance,
 Si com an jeu a la pelote.
 Une eure jusqu'as nues flote
 2305 Et l'autre an abisme s'avale.

l'ancien français *rade*, 'rapide, impétueux'). Non soccorre qui la lezione di E (p. 34): «las ondas engrosaron e fezieron cuestas e valles».

2289. *porent P*.

2290. *Et de m. et de d. P*.

2291. *L. j. repret a oscurer P*.

2292. *P. t. et moult fort a venter P*.

2293. *li airs P] la mer C*.

Evidente l'errore di anticipazione (*la mer*) in C. La lezione di P è peraltro confermata da E (p. 34): «El día començo a escureçer e torvase e el ayre a espesar».

2294. *que la mer croisse P] qu'ele recroisse C. Or est avis q. P*.

Accolgo, nella seconda parte del verso, la lezione di P, che risulta modificata in C per evitare la ripetizione di *la mer* in due versi successivi.

2295. *Si resamble qu'ele r. P*.

2297. *v. tencier les vens t. P*.

2300. Assai probabile una grafia originaria *tonne* : *abandonne*, dato che tali forme sono assai diffuse in testi di area piccarda (DEAFpré s. v. *toner* e s. v. *abandoner*).

2301. *Si l'a laissie en la b. P*.

2302. *l'a. se b. P*.

2303. *Ausi com j. P*.

2304. *jusqu'as nues P] jusqu'as au nues C. L'une e. P*.

2305. *Et l'autre an abisme s'avale] Et jusqu'an abisme s'avale C. Et jusques as rives ravale P*.

Therfés s'escrie: «Cale, cale!»
 Mais tuit li .iiii. vant s'aïrent,
 Si qu'il desrompent et dessirent
 Toutes les cordes et la voille:
 2310 Am .m. pieces vole la toille,
 La voile ront et li maz froisse.
 An la nef sont a grant angoisse,
 Tuit recleiment Dieu et sa croiz,
 Tuit s'escrient a haute voiz:
 2315 «Seint Nicholas, car nous aidiez!
 Vers Dieu merci nous amplaidiez,
 Qu'il ait de nous misericorde
 Et mete antre ces vans acorde,
 Qui por noiant nous contralient:
 2320 Aus guerroient et nous ocient.

Holden (p. 153), che conserva la lezione del ms. di base, rileva l'assenza di un elemento temporale che faccia da *pendant* a *Une eure* del v. 2304, pur nella concordanza fra i due manoscritti nel presentare *Et jusque* nell'incipit del verso. L'emendamento si rivela di certo necessario e trova l'appoggio di E (p. 34): «una ora la ponía en las nuves, otra en los avismos». Già Wilmotte (p. 71) aveva emendato P in *L'autre jusqu'as rives ravale*, senza correggere tuttavia l'evidente cattiva lettura di *abisme* in *as rives*, emendata invece da Berthelot (p. 1010) che mette a testo *Et jusqu'an abisme ravale*. Ferlampin-Acher (p. 199), che accoglie senza emendamenti la lezione di P, rileva in proposito che *rives* designa nel Medioevo le rive del mare e che si potrebbe allora immaginare un movimento di flusso e riflusso, che spinge prima le onde fino al cielo e poi le rigetta verso le rive.

L'emendamento proposto invece su C da Förster (p. 62), *L'autre jusqu'an abisme avale*, pur congetturando la presenza di *autre*, elimina invece sia la congiunzione *et*, attestata in entrambi i codici, sia il valore riflessivo del verbo (*s'avale*), che preferisco conservare invece nel testo.

2306. *Tresses escrie P.*

2310. *vole P] vola C.*

2312. *la nef P] la mer C.*

Evidentemente preferibile la variante di P, che trova l'appoggio di E (p. 34): «E los de la nave fueron en grant coyta».

2313. *Si r. D. et la c. P.*

2314. *T. escrient P.*

2315. *S. N. aisies aidies P.*

2316. *aplaisies P.*

2318. *c. v. concorde P.*

2319. *n. se c. P.*

2320. *Il g. P.*

Holden (p. 154) rileva che l'utilizzo della forma forte del pronome personale (*Aus*) può sostituire il riflessivo in inizio di frase, così come si rileva anche in Chrétien de Troyes.

An ceste mer ont grant pooir
 Cist vant, bien le peut an savoir:
 Seignor an sont, bien i apert,
 Qui que leur discorde compert,
 2325 Il n'i avront ja nul domaige.
 Nous mar veïsmes lor outrage:
 De ce dom il font lor deduit
 Seromes nous mort et destruit!
 Aussint font or li vant lor guerre
 2330 Com font li baron de la terre,
 Qui de ce dom il se deduient
 Ardent la terre et la destruient.
 Ausi nos, caitif, comperrons
 Les guerres de ces haus barons
 2335 Aus barons puet an comparer
 Les vans et la terre et la mer:
 Que par aus est troublez li mondes,
 Si com cil vans troublent cez ondes.

2322. *l. poons veoir P.*

2324. *descorde P] outrage C.*

In C viene probabilmente anticipato l'*outrage* del v. 2326.

2329. *cist v. P.*

2330. *Comme f. li signor de t. P.*

2331. *deduisent P.*

2332. *A. les castiax et destruisent P.*

2333-2334. I vv. 2333-2334, che raccolgo nel testo, come già Förster (p. 63), ma non Holden (p. 154), compaiono soltanto in P e sono omessi in C per probabile *saut du même au même* data la similarità dell'incipit dei vv. 2333 (*Ausi*) e 2335 (*Aus*). Inoltre, l'appartenenza dei vv. 2329-2330 di P all'originale potrebbe essere avvalorata sia da motivazioni "ideologiche" che stilistiche: i due versi infatti si inseriscono pienamente in quella polemica nei confronti dei potenti che percorre tutto il *Guillaume*, e concorrono a potenziare l'analogia istituita tra le forze della natura e i baroni, introdotta già ai vv. 2329-2332.

2337. I vv. 2337-2346 sono assenti in P. Il copista si dimostra tuttavia ben consapevole dell'omissione, dal momento che, di seguito al v. 2336, ultimo trascritto prima della lacuna, lascia appositamente uno spazio bianco (f. 245 va) esattamente corrispondente ai dieci versi mancanti, forse con l'intenzione di colmare in seguito, o comunque soltanto di segnalare, la lacuna corrispondente. Una situazione analoga si ripete nello stesso foglio (c. 245 vb) di P che presenta, questa volta in inizio di colonna, uno spazio bianco di otto righe in corrispondenza di una sezione, di otto versi appunto, che risulta invece regolarmente attestata da C (vv. 2379-2386). L'ipotesi più probabile è quella che le lacune del f. 245v si siano venute a creare già nell'antigrafo di P, in seguito all'asportazione di due miniature presenti sul retro del foglio interessato dai guasti. I versi vengono ovviamente reintegrati nelle edizioni di Wilmotte (p. 73), Berthelot (p. 1011) e Ferlampin-Acher (pp. 198-200).

- Ha, Diex! Car faites apaier
 2340 Ces vans qui nous font esmaier!
 Diex, ainçois que nous soiens mort,
 Conduisiez nostre nef a port,
 Et ce tormant nous abaissiez
 Et l'ire de ces vans plaissiez,
 2345 Qu'asez ont des or mais vanté,
 S'il vous venoit a volanté.»
 Einsinc tuit Damedieu apelent.
 Mais adés waucrent et chancelent,
 Et trois jours dura li orez,
 2350 Si granz et si desmesurez
 C'onques ne sorent ou il furent,
 N'onques n'i meingierent ne burent.
 Au quart, a l'aube aparissant,
 Ala li jours esclarissant
 2355 Et la mer fu coie et rasise,
 Tuit li vant orent triue prise.
 Mais uns vantelez molt soés
 Vanta touz sus, qui fu remés
 Por l'air monder et baloier.
 2360 Eur se peut Therfés ravoier,
 S'il set quenuistre a quel contree
 Avanture a leur nef menee,
 Que pres sont d'une terre estrainge.
 Li rois l'apelle, sou loseinge:
 2365 «Maistre» fait il «ou somes nous?

2348. *a. waucrent et P] a. branlent et C.*

La lezione *waucrent* di P (Gdf 8, 321, s. v. *walcrer*, 'errer sur mer'; DEAF G 394-396, s. v. *gaucrer*, l. 'voguer, être porté et ballotté par les flots' en parlant d'une personne qui navigue ou du bateau lui-même, surtout pic. norm. agn.), è di certo più adatta rispetto a *branler* (Gdf 1, 722, s. v. *branler*, 'suspendre la marche d'un bateau, le maintenir, l'arrêter devant au bureau de péage pour donner au péager le temps et le moyen de se rendre compte du chargement').

2349. *Car t. P.*

2352. *Ne ne m. ne ne b. P.*

2354. *aclarissant P.*

2356. *Et li v. P.*

2360. *Tresses P.*

2361. *en quel c. P.*

2364. *L. r. adonques li demande P.*

2365. *M. fait ou s. n. P.*

Ceste isle, quenuissiez la vous?»
 «Sire, molt la quenuis je bien,
 Ne vous an mantirai de rien;
 Mais se vous port i volez prandre,
 2370 L'an lou vouz voudra molt chier vandre!
 Molt l'estovra achater chier,
 Qu'an la nef vandra reverchier
 Premiers li sire et puis la dame.
 Ja n'i avra si chiere jame
 2375 Ne nul si precieus avoir
 Que li sires ne puisse avoir,
 Si li plaist et li abelist.
 Après ce la dame reslist,
 S'an reprendra ce qu'il li siet,
 2380 Cui qu'il esnuit ne cui qu'il griet,
 Reprant après li seneschaus.
 Cist paages est assez maus.
 Mais puis, des illuec an avant,
 Li marcheans de ce qu'il vant

2366. *vile P.*

La variante *isle* è confermata da E (p. 35): «¿Conosçédesvos esta insola?».

2367. *Sire P] Oil C.*

Preferisco la lezione di P, che trova riscontro anche in E (p. 35): «“Señor, sý” dixo él (...)».

2371. *M. l'e. revercier c. P.*

Evidente errore di anticipazione di *revercier* in P.

2372. *Que le nef vauront r. P.*

2373. *sire P] sires C.*

2374. *jame P] jamme C.*

2376. *ne puist a. P.*

2377. *Se il li p. et a. P.*

2379. I vv. 2379-2386 sono assenti in P, ma, così come avviene per i vv. 2337-2346, il copista ha lasciato uno spazio bianco in corrispondenza dei versi mancanti. Anche in questo caso, è ipotizzabile l'asportazione di una miniatura nel retro della carta nell'antigrafo di P e la conseguente segnalazione “visiva” di tale lacuna in P. Wilmotte (p. 73), Berthelot (p. 1012) e Ferlampin-Acher (p. 202) integrano i versi nelle loro edizioni.

2384. *de] a C.*

Poiché la presenza di *a* rende il verso difficilmente interpretabile, emendo congettalmente *a* in *de* ('Il mercante, di ciò che egli vende al prezzo più alto che può, non deve temere gli sia tolto'). Förster (p. 64) tenta di risolvere il problema inserendo una virgola dopo *ce* (*Li marcheans a ce, qu'il vant*) ma l'intervento non pare risolutivo. Holden (p. 156) conserva invece la lezione del manoscritto, ma segnala il fatto che *a* sembrerebbe

- 2385 Au plus chieremant que il peut,
 Ne ja douter ne li esteut
 Que nus vaillant .i. pois li toillie,
 Que li sires tout ne li soillie.»
 Et li rois dit que port prandront,
- 2390 Ja por coitise nou leiront
 Que maintenant a terre n'aillent.
 Li marinier tant se travaillent
 Que la nef toute antiere et saine
 Ont mise au port, a quelque poine,
- 2395 Devant le chastel tornoiant:
 Mais ce n'iert mie por noiant.
 Quant cil dou chastel la nef voient,
 Un sergent por anquierre anvoient
 Se ce estoit nef marcheande.
- 2400 Cil i veit tost et si demande

tradurre l'idea di «garde, retient» e ipotizza che il testo possa comunque avere subito un'alterazione.

Wilmotte (p. 73) preferisce invece emendare *vant* in *veut* con compromissione della rima, mentre Ferlampin-Acher (p. 202) conserva *vant* di C. La lezione di E (p. 35): «Desý los mercadores venderán lo mas caro que podieren» conferma peraltro l'uso del v. *vendre*.

2389. *Li r. li dist q. P.*

2390. *J. p. avoir ne remanront P.*

Il termine *coitise* (DEAFpré s.v. *coitise* 'action de presser qn, chantage'), che Holden (p. 157) definisce «mot mystérieux, non attesté ailleurs», risulta invece attestato nella medesima locuzione *par coitise* anche in un ms. dell'*Ysopet* nel XIII secolo (DEAFbibl. *YsEudeR*).

Esso viene ricondotto da Holden (p. 157) e Zufferey (p. 178) al v. *coitier* < *CŌCTĀRE, col significato di 'pressare, tormentare, molestare' (Gdf 2, 178, s. v. *coitier*, 'piquer, presser de l'éperon', ma anche 'presser, serrer de près, aiguillonner'), probabilmente incrociato, secondo Zufferey, con *coite* 'fretta, angoscia' (Gdf 2, 168, s. v. *coite*, 'pointe, action de piquer' dans la loc. à *coite d'esperon*', ma anche DEAFpré s. v. *coite*, 2. 'hâte, désir, pressant, détresse'). Esso va posto in relazione con l'hapax costituito dal v. *coitiser* presente nella *Branche des royaux lignages, chronique métrique* di Guillaume Guiart (XIV sec.), *Fors tant que la mort le coitise* (v. 521, ed. J. A. Buchon), a proposito della morte che 'preleva il suo tributo' da ogni essere umano. Preferisco quindi mantenere la *lectio difficilior* di C, da intendersi nel suo significato materiale di 'tributo, imposizione, balzello', che risulta banalizzata in P e in E (p. 36): «E el rey dixo, "Ya por aver non dexemos de aportar"».

2391. *n'aille P.*

2392. *L. maroniers moult se travaille P.*

La lezione di P si rivela erronea in quanto il soggetto è certamente al plurale, come risulta dal v. *ont* del v. 2394.

2394. *O. traite P.*

Quiex gens et de quel terre il sont.
 Li rois meïsmes li respont:
 «Marcheant somes de Galvede.»
 Cil de rien plus ne les apleide,
 2405 Ains est au chastel retornez.
 Et dist «Or tost ne sejournez,
 Qu’au port sont marcheant venu.»
 N’i ont mie grant pleit tenu,
 Que lors por la coustume quierre,
 2410 Monte la dame de la terre,
 Que de seignor n’i avoit point.
 Li seneschaus après lui point,
 Qui sa coustume au port avoit.
 La dame vient, li rois la voit,
 2415 Si veit tantost ancontre li;
 Mais molt ce li desabeli
 Qu’il ne la voit pas an apert,
 Car elle avoit son vis covert.
 Et neporquant si la salue
 2420 Et dist: «Bien soiez vous venue,
 Ma dame douce, descendez!
 Je sé molt bien que vous querez,

2401. *Quel gent et d. q. terre sont P.*

2403. *Galvede] Galmede C. Galvaide P.*

2404. *ne les a. P] ne a. C.*

Il verso è ipometro in C.

2406. *Et dist or tost P] Eur tost faist il C.*

La lezione di P risulta certamente preferibile e trova l’appoggio di E (p. 36): «e dixo, “Ora toste, non vos detengades (...)».

2408. *N’i ot P.*

2409. *Q. lues p. sa c. P.*

2410. *Monte P] Monta C.*

2411. *Car d. P.*

2414. *L. d. i vint P.*

2416. *Mais molt ce] M. molt de ce C. M. çou moult P.*

Il verso è ipometro in C.

2418. Holden (p. 158) mette a testo *le vis*, variante di P, laddove il ms. C attesta *son vis*, indicato invece come lezione di P.

2421. *M. ciere dame or d. P.*

2422. *J. s. bien q. v. demandes P.*

Bien sai la coustume dou port:
 Dou plus riche avoir i aport
 2425 C'onques nus marcheans ahust.
 De chose qui molt vous pleüst
 Seroie je liez se ge l'avoie.»
 «Amis, il esteut que je voie
 Touz vos avoires par un a un;
 2430 Et quant j'avré veü chascun,
 Lors si choisiré a mes iaus
 Trestout le plus bel et le mials.»
 A tant la dame an la nef antre,
 Cui li ceurs voletoit ou vantre
 2435 Dou roi qu'elle aloit ravisant,
 Car il li aloit ja disant
 Qu'elle l'avoit veü ailliors.
 Touz les plus chiers et les meillors
 Avoirs li fait montrer li rois:

2423. *Je sai bien le c. au p. P.*

2424. *Des plus rices avoires a. P.*

2426. *q. miex li p. P.*

2427. *S. jou se jou l'avoie P.*

Il verso risulterebbe ipermetro in C se non si ritenesse atona la *-e* finale in iato. In P l'assenza dell'aggettivo *liez*, forse dovuta a semplice distrazione del copista, potrebbe tuttavia essere letta come un tentativo di emendare tale ipermetria.

2429. *T. v. a. tos un P.*

2430. *Quant j'a. remire c. P.*

2431. *L. se veoir le puis as iex P.*

Holden (p. 159) ritiene che l'espressione *Chosiré a mes iaus* non sia convincente e che sia stata rimaneggiata in entrambi i manoscritti; propone quindi di emendare in *a mon ues* «a mon usage», nonostante l'evidente compromissione della rima. In realtà la locuzione *choisir a ses yelz* (cfr. Gdf 2, 127, s. v. *choisir*) è attestata con il valore di 'vedere con i propri occhi'.

2432. *Si prendrai trestout le m. P.*

2434. *haletoit P.*

Voletoit di C deriva dal v. *voleter* (GdfC 10, 868, s. v. *voleter*, 's'essayer à voler, voler çà et là', fig. 's'agiter avec des mouvements saccadés et rapides'; DEAFpré s. v. *voleter*, 'palpiter', dit du coeur) e ricorre qui appunto nel significato di 'palpitare'.

2435. *ravisant P] avisant C.*

Preferisco la variante di P dato che l'emozione della regina viene suscitata dal riconoscimento di Guillaume. In questo senso va letta anche la versione di E (p. 36): «el coraçón le començó a tremer porque oyerá ya dezir que era bivo el rrey».

I vv. 2435-2436 sono in ordine inverso in P.

- 2440 Dras amperiaus et orfrois,
 Et covretoirs et sebelins,
 Pennes et peliçons hermins,
 Tables d'argent et eschas d'or,
 Mais ele regardoit un cor
- 2445 Qui au maz de la nef pandoit,
 Au cor regarder entendoit,
 Que nul autre avoir tant n'amoit,
 Comme le cor qu'ele veoit.
 Et le cor et le roi ravise,
- 2450 C'a çou estoit s'entente mise,
 Qu'aillors ne pot ses iauz tenir;

2441. I vv. 2441-2442, che arricchiscono l'enumerazione delle merci, non compaiono in C e non trovano riscontro in E (pp. 36-37): «paños tintos e paños de seda a fojas ofreses, tablas de plata, axedrez de oro». Essi vengono integrati da Förster (p. 66), ma non da Holden (p.160) che non li reputa indispensabili. Accolgo comunque i versi in quanto la loro omissione potrebbe facilmente essere ascritta all'involontaria tendenza, frequente nei copisti, alla riduzione dei termini nelle enumerazioni.

2444. *r. au c. P.*

2446. *Au cor regarder entendoit P] Lou cor et lou roi ravisoit C.*

Preferisco qui la lezione di P sia per la maggiore correttezza della rima, sia perché il verso tradito da C è frutto di un errore di anticipazione del v. 2449 (*Et le cor et le roi ravise*).

I due manoscritti divergono notevolmente in questa sezione, soprattutto ai vv. 2446-2450. Le due versioni presentano differenze sia relative alla posizione dei versi, sia alla scelta dei rimanti, tanto da apparire quasi variazioni alternative di uno stesso motivo. La redazione E (p. 37) presenta qui una versione notevolmente abbreviata che non soccorre nella valutazione delle varianti: «Mas con todo esto, ella metia mientes enel cuerno e enel rrey e ningunt aver non preçiaua tanto. E nunca podía partir los ojos quando del rrey, quando del cuerno». Differenti dunque le scelte degli editori: Förster (p. 66) adotta la lezione di P, Holden (p. 160) mantiene la lezione del ms. di base e critica la scelta di Förster, che indica tra l'altro erroneamente la presenza di una tripla rima in *-ise* in C. A mio avviso, la già segnalata anticipazione in C del verso *Lou cor et lou roi ravisoit*, implica la necessità di recuperare il significato del verso ad esso corrispondente in P, *Au cor regarder entendoit*, che viene variato in *Au cor regarder met s'antante*. Tale modifica implica la necessità di inserire un nuovo verso che costituisca la rima in *-ante*, *Qui tant li plaist et atalante*, verso certamente banale e non necessario. A questo punto, viene collocato il verso corrispondente a *Que nul autre avoir tant n'amoit* di P, variato in C in *Que nul autre avoir tant ne prise*, che va a rimare con *Et le cor et le roi ravise*. Accolgo dunque nel testo la lezione di P ai vv. 2447-2450.

2447. *Que nul autre avoir tant n'amoit P] Au cor regarder met s'antante C.*

2448. *Comme le cor qu'ele veoit P] Qui tant li plaist et atalante C.*

2449. *Et le cor et le roi ravise P] Que nul autre avoir tant ne prise C.*

Il verso risulta in posizione inversa nel couplet rispetto a C.

2450. *C'a çou estoit s'entente mise P] Et le cor et le roi ravise C.*

2451. *N'aillors P.*

Dou cor les fet au roi venir
 Et dou roi au cor les ramoine,
 D'aus esgarder est an grant poine.
 2455 Quant ele vient devant le mat,
 N'a talant qu'ele le trespast,
 Ainz prant le cor et si le baisse,
 Bien fait samblant que molt li plaise.
 Quant grant piece regardé l'ot,
 2460 Arriers se traist, si ne dist mot,
 Puis s'est vers le roi retournee;
 Mont ot faite bone journee
 Et mout li plot et molt li sist.
 Lez le roi an la nef s'assist,
 2465 Si a veü, an son doi mamme,
 Un esnelet qui fu sa famme,
 Por lui ancor lou portoit il.
 Le jour que il mut an essil
 L'ot a son breer oublié,
 2470 A un laz de soie noé.
 Quant la dame a l'enel veü,
 Ne l'a mie mesqueneü,
 Et dist: «Biaus sire, je ne vueil
 Rien nulle que voient mi euil
 2475 Fors cel esnel que vous portez:

2452. *Del roi les f. au cor v. P.*

2453. *del cor au roi l. P.*

2454. *Del regarder e. P.*

2455. *Tant qu'ele vint dales l. m. P.*

2456. *trespast] tespast C. Nul talent n'a qu'ele outre past P .*

2459. *Et q. g. p. esgarde P.*

2460. *A. le mist ne ne d. P.*

2461. *Mais v. l. r. s'est r. P.*

2462. *avoit fait bele j. P.*

2464. *Dales lui en l. P.*

2465. *Lors a v. en s. d. maine P.*

2468. *vint P.*

2469. *braiiel P.*

2472. *desconneu P.*

2474. *Avoir rien q. P.*

Par tant vous seroiz aquitez.»
 «Ha, dame!» fait li rois «nel dites!
 Ja por si po ne seré quites;
 An ceste nef a tel avoir
 2480 Dom l'am porroit .c. mars avoir:
 Celui avroiz, se vous volez.
 Ja mon esnel ne me tolez,
 Car antre l'or et la jagonce
 Ne poisent mie plus d'une once,
 2485 Mais je l'ain molt, foi que vous doi,
 Car ma vie est toute an mon doi
 Quant je cest anelet i port;
 Tholez lou moi, si m'avroiz mort!»
 «Ha, sire marcheans, taisiez!
 2490 Vous estes trop bien aaisiez
 D'un autel esnel porchacier.
 Se je vous vueil a ce chacier
 Vous nou me porroiez veer.
 Ne vous vueil de gaires preer
 2495 Quant je si peu dou vostre preign;
 Folie fais et si mespreign,
 Car molt est povres cist chetex,
 A ce que la coustume est tiex
 Que vous ne me pouez desfandre
 2500 Rien que dou vostre vueillie prandre,

2481. *C. prendes P.*

2482. *toles P] querez C.*

La variante di P risulta preferibile per la rima.

2484. *Ne valent P.*

2485. *Mais P] Et C.*

2486. *Ma vie est tote ens e. m. d. P.*

2487. *Q. cestui a. P.*

2492. *S. j. voloie P.*

2494. *voel de gaires preer P] cuit de guieres grever C.*

E (p. 38): «que cosa non me podedes defender que yo de vos quiera tomar».

La variante di P risulta preferibile per la rima e per il significato.

2495. *Q. g. si peu d. v. p. P] Q. j. dou vostre plus p. C.*

La lezione di P pare più congruente: 'dal momento che prendo così poco del vostro' e trova riscontro in E (p. 38): «de más tan poco aver como éste».

2497. *Que m. P.*

Mais que ce soit uns seus avoires.»
 «Dame, n'est mie dons savoirs
 Quant autre chose ne prenez.
 L'anel avroiz, or le tenez,
 2505 Mais molt vous ai riche don fait.
 Malgré moi l'ai de mon cuer treit,
 Car an mon doi n'estoit il mie;
 Eur vous ai donee ma vie,
 S'an doit Diex moi et vous joïr!»
 2510 Ice vost molt la dame oïr,
 Si l'an mercie et si a pris
 L'anel, si l'a an son doi mis
 Et dist: «Amis, an mon chastel
 An guerredon de cest anel
 2515 N'avroiz ostel se le mien non.
 Vous et tuit vostre compeignon
 Herbergeroiz o moi esnuit.
 Avuec moi vous an vandroiz tuit,
 Que jou vueil et si vous an pri.»
 2520 Li rois respont: «Vostre merci!»
 Mais cil qui o la dame vindrent
 A molt grant folie le tindrent
 De l'esnelet qu'ele avoit pris,
 Com avoir de .c. mars de pris

2502. *D. dont n'est mie s. P.*

2503. *Que a. P.*

2505. *large don P.*

E (p. 38): «vos dó muy grant don».

2510. *veut P.*

2511. *a pris P] la pris C.*

2513. *mon P] ce C.*

La lezione di P è preferibile dato che il colloquio si svolge sulla nave e non al castello.

2514. *Por g. P.*

2516. *V. tout et v. c. P.*

2521. *Cil q. avoec l. d. v P.*

I due versi del couplet sono in ordine inverso in P che, dopo *Mais*, anticipa erroneamente il v. 2522.

2522. *Mais a m. g. f. tinrent P.*

2523. *D. l'anel que e. P.*

2524. *Com P] Contre C.*

- 2525 Poïst avoir, s'ele fust saige.
 Li senechautz de son paage,
 De son droit et de sa coustume
 Ne li leit vailliant une pume,
 Ainz prist, se assener i pot,
 2530 Tout le miaus que veoir i sot.
 A tant la dame s'an repeire.
 Le roi, don grant joie viaut faire
 Et molt servir et loseingier,
 An moine avueques lui meingier,
 2535 Lui et toute sa compeignie,
 Mais li rois a molt grant anvie
 Que veoir la puisse an la face.
 Ele comande que l'an face

Holden (p. 163), che conserva la lezione del ms. di base, segnala comunque l'assenza di senso logico del verso, per questo emendato da Förster (p. 68) in *Quant avoir de çant mars de pris*.

La lezione di P risulta invece pienamente accettabile ('ritennero una grande follia che avesse preso l'anellino, dal momento che avrebbe potuto prendere un oggetto del valore di cento marchi') dato che *com* riveste qui valore causale (Cfr. Gdf 2, 193, s. v. *comme*, 'puisque, quoique', utilizzato appunto con il verbo al congiuntivo).

E (p. 38): «Mas quantos conella fueron, troviérongelo por sandez por un anillo dexar valía de çient marcos».

2527. *D. s. d. ne d. s. P.*

2528. *N'i laissa v. u. pume P] Ne li leit v. une plume C.*

La scelta della *lectio difficilior* di P si impone: Zufferey 2008 dimostra infatti come la *pume* (TL 7, 1385) sia appunto «très largement en tête parmi les fruits servant au renforcement affectif de la négation par l'expression d'une valeur minimale» (p. 163). La variante *plume* di C sarebbe quindi una *lectio faciliior*, inserita con l'intento di correggere una rima ritenuta difettosa; peraltro, il rimaneggiamento del verso effettuato in C trasparirebbe anche dall'uso del presente *leit* in un contesto in cui figurano solo verbi al perfetto, nonché dalla difficoltà di connettere grammaticalmente il pronome *li* a Guillaume, troppo lontano nel testo per poter costituire il termine dell'azione del siniscalco. La modifica che si registra in C è attribuita da Zufferey (p. 166) a un copista dell'Est della Francia che ignora il tratto dialettale, proprio del Piccardo, che permette la costruzione della rima *constume* : *pume* (mancata palatalizzazione della *Ū* nel lat. volg. *CONSUNETŪMĪNE* per effetto della nasale seguente (*constume*), e chiusura della *Ō* di *PŌMA* in [u] (*pume*). La vocale tonica sulla quale è costruita la rima sarebbe dunque stata una [ũ] che poteva aprirsi in [õ]. Il copista piccardo di P, al quale era familiare questa evoluzione, avrebbe invece conservato la lezione del suo modello, riconducibile all'area piccarda.

2530. *Le millor avoir qu'il i ot P.*

E (p. 38): «ante tomó de quanto y falló de lo mejor».

2534. *m. ensamble o li m. P.*

Mestre les tables: l'an les mist;
 2540 Assez fu qui s'an antremist,
 De l'atorner se hastent mout.
 Et la dame devant son volt
 Jusqu'au manton sa guimple avale,
 Nen ot mie la color pale,
 2545 A veoir s'est abandonee.
 Et l'an li a l'eive donee
 As meins qu'ele ot beles et bleinches.
 Li rois li veit tenir les meinches,
 Et elle li dist an riant:
 2550 «Troup a ci riche marceant
 A si povre dame servir.
 N'ai dom je vous poisse merir
 Le samblant que fait an avez.
 Sire marcheans, or lavez,
 2555 Et tout aussin seüremant
 Dites vostre comandemant,
 Com se vous venuz estoïiez
 Ou leu ou plus cuideroiez
 Qu'an vous desirrast a veoir.»
 2560 Eur ont lavé, si vont seoir.
 Molt pres de lui, tout coste a coste,
 Fist la dame seoir son oste,
 Si meingerent ansamble andui.
 Il la regarde et ele lui,
 2565 Tant que li rois quenut lors primes

2539. *Les tables metre et on P.*

2542. *l. d. jus de son front P.*

2544. *Ele n'ot pas P.*

2549. *Mais e. P.*

2552. *d. je vos puisse m. P] d. vous poisse m. C.*

E (p. 38): «nin yo non valo nin puedo tanto que vos lo pueda gradeçer».

2558. *La u vos p. c. P.*

E (p. 38): «como sy llegasedes a lugar o cuydasedes que vos deseavan ver».

2559. *Que on v. d. v. P.*

2560. *Quant o. l. P.*

2561. *Bien p. de li P.*

2562. *Fait P.*

2564. *Cil le P.*

Et si a dit a lui meïsmes,
 Que c'est sa fame et si est elle,
 Mais li uns vers l'autre se celle.
 Einsinc avint qu'il se celerent
 2570 Et d'autre chose assez parlerent,
 Tant que li rois vit chiens venir:
 Si li comance a sovenir
 Que molt soloit avoir deduit;
 Molt aloit volantiers au ruit
 2575 Des cers an bois après les chiens.
 Ne li plaisoit tant nulle riens
 Com am bois chacier et berser.
 S'antra an .i. troup grant pansser
 Que an veilliant comance a songier.
 2580 Ne m'an tenez a mancongier,
 Si n'an alez ja merveilliant,
 Que l'an songe bien an veilliant.

2566. *Que c'estoit sa feme m. P.*

Probabile errore di anticipazione di una parte del v. 2567 in P, con conseguente riadattamento del verso successivo.

2567. *Qui la mangoit et si ert ele P.*

In C manca *et*. La lezione di P pare poco convincente e il riferimento al pasto risulta assente anche in E (p. 39): «asý que él conosçió que aquélla era su mugier, e syn falla aquélla era».

2569. *Einsinc a. qu'il se celerent P] Einsinc a. einsinc alerent C.*

Probabile errore di ripetizione di *einsinc* in C, che implica una modificazione del rimante. In E (p. 39) si legge: «pero mucho se enconbrieron uno de otro».

2570. *D'autres choses P.*

2573. *Qu'il s. moult amer d. P.*

La lezione di P rivela un errore di lettura (*avoir/amer*); dal canto suo, la lezione di C, trova conferma in E (p. 39): «que solía aver grant sabor de çaça».

2574. *M. volentiers aloit en r. P.*

2575. *D. c. sovent a. P.*

2578. *S'entre en un si tres g. P.*

2579. Interessante, in questa sezione del testo, la versione fornita da E (p. 39), in cui lo stato di sogno-veglia di Guillaume è sostituito da un vero e proprio sonno: «e començò a cuydar e cayò en tan grant pensar que se adormençò, e estando asý soñò que andava en la floresta (...)».

2581. *Ne n'en P.*

2582. *Car on s. P.*

Dopo il v. 2582 compare in P un couplet assente in C: *Ausi de voir com de mençonge / Sont li penser comme li songe*. Holden (p. 166), non integra i due versi nell'edizione in

Dom il fu voirs, n'an doutez ja,
 Que li rois en veilliant sonja.
 2585 Et si soinja que vis li iere,
 Aussin com s'il fust am Biere,
 Par mi une forest chaçoit
 Un cerf qui quinze reins avoit.
 An ce pansser touz s'oublia,
 2590 Lors antice et si escria

quanto «non indispensabili», ma non nega la possibilità di una loro appartenenza all'originale. A mio avviso, il couplet può essere ascritto a quei versi di carattere sentenzioso che compaiono solo in P.

2583. *D. fu cou v. P.*

2585. *Bien songoit q. avis P.*

2586. *C'ausi com il fust en riviere P.*

Svariate le ipotesi degli editori in relazione alla scelta fra le due varianti *biere* e *riviere*. Secondo Holden (p. 166), in C non soltanto il verso risulterebbe ipometro, ma la lezione *biere*, pur accolta nella sua edizione, sarebbe del tutto priva di senso. A prescindere dalla misura del verso, risulta tuttavia evidente che l'indicazione del luogo dove avviene la caccia sia fornita inequivocabilmente dal verso successivo, *Par mi une forest*. Per tale ragione, l'ipotesi secondo la quale la forma attestata in C sarebbe una deformazione di *bruiere*, non risultava esente dall'obiezione valida anche per *en riviere* di P: quella di reduplicare, e ancora una volta in maniera contraddittoria (la *bruiere* è ben diversa dalla *forest*), l'indicazione, fornita di seguito, sul bel mezzo di una foresta come logico scenario di una caccia al cervo. Dunque, neppure la variante di P, *en riviere*, pur preferita da Förster (p. 69), risultava accettabile (Holden, p. 166 e Belletti 1991, n. 2566, pp. 264-265) poiché implicava una confusione tra attività venatorie ben distinte quali la caccia nella foresta e, appunto, la caccia lungo il fiume. Ferlampin-Acher (p. 213), che conserva nella sua edizione la lezione di P (come già Wilmotte, p. 79), ha tentato comunque di giustificare tale contraddizione, sostenendo che «Dans cette rêverie (...) les deux sortes de chasse paraissent se mêler». Più recentemente, ha risolto definitivamente la questione Zufferey 2008 (pp. 179-181), che, grazie ad un verso del *Roman de la Rose* (*N'en croist nule tele en Biere*, v. 15333, ed. Strubel) ha riconosciuto nella lezione di C il toponimo trisillabico *Biere*, antico nome della foresta di Fontainebleau: «Dans son rêve éveillé, Guillaume d'Angleterre fait un songe digne d'un roi de France: il se voit chassant le cerf comme s'il se trouvait en pleine forêt de Fontainebleau» (p. 180).

2588. *q. XVI. r. P.*

2589. *Et il pense t. P.*

2590. *Si qu'il semonst et e. P.*

La variante di C *antice* rinvia al v. *enticier* (Gdf 3, 264, s. v. *enticier*, fig. 'inciter, pousser, provoquer'); *semonst* è il perf. del v. *semondre* (Gdf C 10, 686, s. v. *somondre*, fig. 'inviter à faire qqchose', 'exciter, presser'; DEAFpré s.v. *semondre*, 'presser qn de faire qch, le sommer de faire qch'). Si rileva in C un'incongruenza legata all'uso del presente all'interno di una serie di versi in cui sono presenti soltanto verbi al passato, per cui potrebbe ipotizzarsi una forma originaria *antiça*, che costituirebbe variante adiafora rispetto a *semonst*. E (p. 39): «dava bozes a los canes a cada uno por su nonbre».

Les chiens de courre après le cerf,
 Si qu'an la chambre et franc et serf
 Li oïrent escrier tuit:
 «Hu, hu! Bliaut, li cers s'an fuit!»
 2595 Si s'an gaberent tuit et ristrent,
 Antraus li uns as autres distrent:
 «Cist marcheans est fos naïs.
 Esgardez com il est bahis!»
 Mais la dame, cui plus an chaut,
 2600 Lou trait vers lui, et il tressaut
 Aussin com s'il ahust dormi.
 La dame seignor et ami
 Molt doucement l'apelle et cleime,
 Come celui qu'ele mont aime;
 2605 Andeus ses braz au col li plie,
 Si li prie que il li die
 Por coi si fort avoit crié.
 «Dame, ne l'ai pas oublié,
 Et quant vous le m'avez requis,

2591. *L. ch. derriere a. P.*

La lezione di P è forse dovuta ad un errore di lettura: Wilmotte (p. 79) emenda infatti *derriere* in *de corre*. Ferlampin-Acher (p. 212) conserva la lezione del ms. di base.

2592. *cambre franc P.*

2594. *B. cis c. P.*

2595. In P la rima è *risent : disent*.

2596. *as P] des C.*

2598. *c. est esbahis P.*

La parola regionale *baif* < BATĪVU (Cfr. Gdf 1, 551, s. v. *bai*, 'ébahi, étonné, effrayé'), originaria dell'Ovest e conservata soltanto da C, secondo Zufferey 2008 (pp. 186-191), sarebbe da attribuire all'autore del *Guillaume*. Del termine (Cfr. DEAFpré s. v. *baif*) si registrano altre due occorrenze: *baif* (*L'estoire de la guerre sainte*, attribuita ad Ambroise, in ottosillabi, norm. merid., inizio 13° sec., vv. 6670, 7790, 9230); *bays* (*Renart le contrefait*, seconde rédaction: 'B' in ottosillabi e prosa, champ.merid., 1328-ca. 1342).

2600. *L'estraint v. li P.*

2604. *c. que m. P.*

2605. *Et ses deus b. P.*

2606. *Se li requiert q. P.*

2607. *P. c. avoit si fort c. P.*

2609. *me l'aves P.*

- 2610 Dirai vous don g'iere pansis.
 Veritez iert que je pansoie,
 Si m'iert avis que je chasoie
 Le plus grant cerf que eins veïsse.
 Dusqu'a ne waires le presisse,
 2615 Que li chien si pres li venoient
 C'avis m'estoit qu'il le tenoient,
 Et se je dormisse et sonjasse,
 Ja plus a certes nou cuidasse.»
 La dame fu saige et voiseuse,
 2620 Si ne torna pas a oiseuse
 Ce que ses sires panssé ot,
 Qu'ele aparçut tres bien et sot
 Que volantiers iroit chacier.
 Si lou comance a ambracier.
 2625 Et ses gens la tienent por folle
 De son seignor que elle acolle,
 Mais il ne sorent pas l'afeire!
 Tout son plaisir li voudra feire,
 Qui qu'an parost, tout pleinemant.
 2630 Lors li a dist mont gentemant:

2610. *D. le v. j'ere p. P.*

2611. *est P] iert C.*

2613. *q. jou v. P.*

2614. I vv. 2614-2616 non compaiono in C ma sono necessari per la coerenza semantica e sintattica del testo; vengono infatti integrati da Förster (p. 70) e Holden (p. 168).

2617. *et P] ou C.*

Preferibile la congiunzione coordinativa di P rispetto alla disgiuntiva di C, dato che la prima azione non esclude la seconda.

2619. *viseuse P.*

In C *fu* è aggiunto alla fine del verso: *L. d. s. et v. fu.*

2620. *nel t. mie a P.*

2622. *Qu'ele P] Que le C. a moult b. P.*

2625. *gens P] gent C.*

2627. *M. ne sevent mie l'a. P.*

2629. *Q. k'e. parole s'ele puet P.*

I vv. 2629-2631 divergono significativamente nei due mss. La *lectio* di C pare *difficilior* per l'uso del cong. *parost* al v. 2629 e per la maggiore adeguatezza del lessico alla situazione narrata. In P le modifiche potrebbero essere legate ad un errore di anticipazione dell'incipit (*Sire*) del v. 2631 al verso precedente.

2630. *Sire feit ele il vos estuet P.*

- «Sire, je vueil aler am bois.
Savroiz m'an vous gré se je i vois?»
«Savré? Dame, oïl, voir molt grant!
Ge ne sui de rien si an grant:
2635 Bien a .xxiiii. ans passez,
Puis ai ahu esnui assez,
Que je n'alé chacier am bois,
Mont an serai liez se je i vois.»
«Sire, je vous an jur seint Pol
2640 Et les braz don je vous acol,
Que, se je puis, ains l'asserir
Porroiz vostre soinge averir.»
Tantost la dame a comandé
Que li chien soient ancoplé;
2645 Enseler fait ses caceours
Et atorner ses veneours.
Ja sont atorné por movoir,
Chascuns a tout son estovoir:

La lezione di C compare anche in E (p. 39): «e díxole sabrosamente».

2631. *Tout maintenant a. P.*

2632. *S. me v. g. si g'i v. P.*

2636. *S'ai p. eu anuis a. P.*

2637. I vv. 2637-2638 sono assenti in P. Wilmotte (p. 81) e Berthelot (p. 1019) non li integrano nel testo, mentre Ferlampin-Acher (p. 216) preferisce colmare la lacuna. La redazione E (p. 39) non presenta alcun corrispettivo del couplet: «“Sý” dixo él “ca non he tan grant sabor de al ca xxiiii años ha que sienpre sofrý enojo e mala ventura”».

2641. *asserir] asserit P. asergier C.*

Wilmotte (p. 81) emenda *asserit* di P, dato l'evidente lapsus grafico, in *asserir*, mentre Berthelot (p. 1019) e Ferlampin-Acher (p. 216) conservano la forma attestata nel manoscritto di base. Holden (p. 169) ipotizza che la lezione originaria potesse essere *asserir* : *averir* - peraltro ricostruita già da Förster (p. 71) - secondo quanto attestato parzialmente da P (*asserir* : *avenir*), o forse *asserer* : *averer*, anche se non possono escludersi le forme in *-ier* di C. Ricostruisco quindi nel testo la rima *asserir* : *averir* (Gdf 1, 520, s. v. *averir*, 'vérifier, réaliser').

2642. *averir] averier C. Verres v. s. avenir P.*

E (p. 39) ricalca la lezione di P: «“Yo vos juro” dixo ella, “par Sant Paulo que ante que la noche sea, veredes venir vuestro sueño».

2645. I vv. 2645-2646 sono assenti in C, ma completano la descrizione dei preparativi per la caccia; il couplet viene integrato da Förster (p. 71) ma non da Holden (p. 169) che ritiene i due versi non indispensabili. La redazione E (p. 39) tramanda la lezione ad essi corrispondente: «Entonçe fezo meter los canes en las trayllas e caçadores».

- Tuit ont pris lors cors et lor ars.
 2650 Ne finent jusqu'a un essars,
 Ou lou cerf de .XV. reins meuvent;
 Tout maintenant li chien le treuvent.
 Li cers s'an veit les sauz fuiant
 Et cil lou vont après siuant.
 2655 Li cers s'an fuit, li chien glâtissent,
 Par lou bois espés se flatissent;
 Li bois tantist, li gauz resone.
 La dame lou roi araisone,
 Si li conte son erremant,
 2660 Et il lui lou suen ansemant.
 Il n'est nus hom, se il l'oïst,
 Quant li uns a l'autre jehist

2649. *Tot ont l. c. et lor harnas* **P.**

2650. *essars*] *essart* **C.** *escars* **P.**

Holden (p. 170) ipotizza che la lezione originaria potesse essere *uns essarz*, anche se la rima non sarebbe comunque corretta, dato che *s* e *z* non rimano insieme nella lingua dell'autore.

2651. *.XVI. r. troevent* **P.**

In **P** si rileva l'erronea anticipazione di *treuvent* del verso successivo: ciò rende necessario l'adattamento del v. 2652 che recupera e adatta (in *esmeuvent*) il rimante precedentemente omesso (*meuvent*).

2652. *meintenant*] *meintennt* **C.** *Tot li c. apres lui s'esmuevent* **P.**

2654. *huant* **P.**

E (p. 40): «E dexáronse yr en pos él dando vozés (...)».

2655. *glâtissent* **P**] *glapissent* **C.**

La variante di **P** *glâtissent* (Cfr. Gdf 4, 288, s. v. *glâtir*, 'crier, urler, faire du bruit en général'; DEAF G 823-824, s. v. *glâtir* < lat. GLATTIRE, 'aboyer du chien') utilizzata per indicare l'abbaiare dei cani, forma "rima ricca" con *flatissent* del verso successivo. Il v. *glapir* (DEAF G 815-816, 'pousser des cris, glapir, dit de animaux') raramente attestato in antico francese, costituisce una variante di *glâtir* sviluppatasi sotto l'influenza di *japper* ('abbaiare') e, nella forma *glaper*, significa 'inseguire abbaiando' appunto in riferimento ai cani.

E (p. 40): «(...) e tañiendo cuernos e fuyendo el çiervo e latiendo los canes».

2656. *l. b. apres s.* **P.**

2657. *li cans r.* **P.**

2660. Dopo il v. 2660, **P** presenta un couplet assente in **C**, *Et ambedui par amistié / Pleurent de joie et de pitié*, certamente utile per amplificare il pathos della scena, ma forse ascrivibile alla serie di versi di carattere patetico-sentimentale attestati solo in **P**. I due versi, integrati da Förster (p. 71) e rigettati da Holden (p. 170), trovano corrispondenza in **E** (p. 40): «e anbos por el grant amor que se avían, lloravan de plazer e de piadat».

2661. *N'est n. h. s. i. les o.* **P.**

Förster (p. 71) emenda, pur senza necessità, in *Il n'est nus hon, s'il les oïst*.

2662. *Comment l. u. l'a.* **P.**

- Comant il avoient erré
 Ja tant n'aüst le cuer serré,
 2665 Qu'a oïr molt ne li pleüst
 Et joie et pitié an ahust.
 La reïne tout tire a tire
 Li commança premiers a dire
 Comant Guiolais la prist
 2670 Et le covant que il li fist;
 Comant il fu dedans l'an mors,
 Comant et la terre et li pors
 Li remeist tout sanz contredit.
 Après ce li reconté et dit:
 2675 «Sire, uns rois qui a moi marchist
 Me vost prandre et si me requist,
 Et por ce me fist desfier
 Qu'a lui ne me vos marier,
 Si qu'ancor la guerre en dure,
 2680 Qui est perilleuse et dure.
 Savez por coi le vous mantui?

Errore di anticipazione (*Comment* del verso successivo) in P con conseguente omissione di *a* per ragioni metriche.

2664. *Tant n'eust on le c. ire P.*

Semanticamente inadeguata la variante di P, meno soddisfacente anche per la rima. Wilmotte (p. 82) emenda in *Ja tant n'eüst le cuer iré*, senza ripristinare la rima corretta *erré : serré*.

2668. *primes P.*

2669. *Guiolais] Gleolais P. Guioz blais C.*

2672. *Et c. li t. P.*

2673. *Li sont remes s. c. P.*

2674. *dist P.*

2676. *M. voel p. P.*

2679. *Si k'encor la guerre en dure P] Si que ancor la guerre dure C.*

2680. *Q. moult est felenesse et d. P.*

2681. *Savez por coi le vous mantoi] S. p. c. jou v. mantui C. Et p. c. le vos ramentoi P.*

La variante di C *mantui*, secondo Holden (p. 171), corrisponderebbe al perfetto di *mentoirve* < lat. MENTE HABERE (Gdf 5, 44, s. v. *mentoirve*, 'rapporter, faire mention de'; DEAFpré s. v. *mentevoir*, 'rappeler, se souvenir') le cui forme sono analoghe a quelle di *receivre*: la variante in *-oi* di P sarebbe dunque erronea. In realtà la forma *mantoi*, pres. 3ª pers. sing. del verbo *mentoirve*, è attestata nell'*Escoufle*, di area piccarda (*Font li autre: "Que vielt ce dire? / Dites nous pour coi la mentoit "* vv. 8546-8547, ed. Sweetser 1974), e la lezione di P *ramentoi*, relativa ad una forma composta del verbo (DEAFpré s. v. *rementevoir* 'rappeler'), è pienamente accettabile (ancora l'*Escoufle* ci fornisce attestazioni del verbo alla 3ª pers.

Cist bois est antre lui et moi.
 Eur si vous vueil dire et proier
 Et seur toute rien chastoier
 2685 De une eive qui ce bois depart;
 Se li cers aloit cele part,
 Que il trespasast l'eive a no,
 Ce vous consoil et pri et lo
 Que ne passez pas la riviere,
 2690 Mais retornéz vous an arriere,
 Car vostre esnemi sont de la.»
 Et li rois dit que, s'il ne l'a
 Prins ains qu'a la riviere veigne,

sing.: *Me ramentoit ma vilounie*, v. 1499; *Fors de tant qu'el li rementoit*, v. 6408; *K'il me ramentoit la doçor*, v. 7238, ed. Sweetser 1974), laddove non risultano invece riscontri per la lezione *mantui* di C. Accolgo dunque l'emendamento di Förster (p. 72) in *Savez, por quoi le vos mantoi* pur senza modificare la grafia del ms. di base.

Riguardo all'incipit del verso, il verbo *savoir* e la forma interrogativa della lezione di C trovano conferma in E (p. 40): «E sabeldes por qué vos lo digo».

2682. *lui et moi P] moi et lui C. Cix b. e. P.*

L'accoglimento del rimante *mantoi* al verso precedente impone qui la scelta della variante di P *lui et moi*, già in Förster (p. 72).

2683. *Por cou v. P.*

2686. *c. couroit P.*

2687. *Et il trespassoit l'a. a noe P.*

La forma *no* (DEAFpré s. v. *noë* 'action de se soutenir ou de se déplacer dans ou sur l'eau, nage') è attestata solo nel *Guillaume de Palerne*, romanzo in ottosillabi di autore piccardo, dell'inizio del XIII secolo), mentre *noe* risulta avere una maggiore diffusione, soprattutto nella Francia settentrionale (Hainaut, Champagne). La lezione di C potrebbe quindi risalire all'originale.

2688. *Je v. c. et p. et loe P.*

La forma *lo* trova ampia diffusione in Normando, Piccardo e Champenois (DEAFpré s. v. *löer*¹).

2689. *Ne p. mie l. P.*

I vv. 2689-2690 sono in ordine inverso in P per l'erronea anticipazione del v. 2690, che implica poi il recupero del verso omesso, con evidente spezzatura della sintassi.

2690. *Que vos en r. a. P.*

2691. *nostre P.*

2692. *dist P.*

2693. *pris P.*

Holden (p. 172) trascrive *Pris* quale lezione di C. La forma *prins* è peraltro attestata anche in testi piccardi del XIII secolo (Cfr. DEAFpré s. v. *prandre*).

Que por ce que il l'an soveigne,
 2695 Qu'il retournera maintenant.
 «Biaus sire, par ce covenant»
 Fait la reine «vous doign je
 D'aler après le cerf congié.
 Vous corroiz, je n'i corré pas;
 2700 Toute l'ambleüre et lou pas
 M'irai après vous esbatant.»
 De lui se part li rois atant,
 Corrant, le cor au col pandu,
 S'a lou cri des chiens antandu,
 2705 Qui le cerf chacent et angressent;
 Trestuit si duremant l'ampressent
 Que li cers crient molt lor enchauz,

2694. *Por c. q. il l'en resoviegne P.*

Holden (p. 172) rileva che la ripresa di *que* al v. 2695, comune ai due mss., è conforme alle abitudini della lingua antica e risale all'autore.

2696. *p. tel c. P.*

2697. *F. la dame v. d. congie P.*

Evidente errore di anticipazione (*congié*) in P.

2698. *De courre a. P.*

Förster (p. 72) accoglie la lezione di P: *De corre après le cerf congié*.

2699. *J. ne c. P.*

2702. *De li s'en p. P.*

Förster (p. 73) regolarizza il pronome femm.: *De li se part*.

2703. *Li rois l. c. P.*

Evidente l'erronea ripetizione di *Le rois* in P, non emendata da Wilmotte (p. 83).

2704. *A le c. P.*

2705. *chacent] chacet C. encaucent et gressent P.*

Le due varianti di C *chacier* e *engresser* (Gdf 3, 181, s. v. *engresser*, 'presser, exciter, animer'; DEAFpré s. v. *engresser*, 'presser, tourmenter, pousser') risultano nel complesso più adeguate rispetto a *encaucer* (Gdf 3, 98, s. v. *enchaucier*, 'poursuivre vivement, etc.'). Variante adiafora di P, seguita da *gresser* (Gdf 4, 350, s. v. *gresser*, 'casser, annuler, transgresser'; DEAF G 1333-1334, s. v. *gresser*, 'contrevenir à une loi, un ordre') semanticamente non congruente.

2706. *apressent P.*

Le varianti sono adiafore (Gdf 3, 73, s. v. *empreser*, 'presser, serrer de près, fouler, harceler'; Gdf 1, 356, s. v. *apresser*, 'presser, foubler, accabler, opprimer, serrer de près').

2707. *enchauz] encaus P. assaut C.*

La lezione a testo è già in Förster (p. 73) che adegua la variante di P al rimante (*chauz*) del verso successivo. La lezione *enchaus* (Cfr. Gdf 3, 99, s. v. *enchaus*, 'action de poursuivre, poursuite, chasse, pourchas'; DEAFpré s. v. *enchauz*) è *difficilior* rispetto a *assaut*, che tra l'altro compromette la rima (*assaut : bauz*), emendata infatti da Holden (p. 173) in *assauz : chauz*.

- S'a tant foi que touz est chاوز
 Et pantaisse et sue de gresse;
 2710 Droit vers la riviere s'eslesse
 Et tuit li chaceor remenant.
 Li chien le cerf chacent et meinent
 Vers la riviere de randon.
 Li rois lait aler a bandon
 2715 Après les chiens son chaceor.
 D'entrer an l'eive n'ot peor,
 Quant le cerf voit outre passer
 Et touz les chiens après noer.
 S'a obliece la doctrine
 2720 Et la desfance la reine,
 Qui li avoit dit et proié
 Et sor toute rien chastoïé
 Que la riviere ne passast;
 Ceste proiere est mise a gast,
 2725 Qu'après le cerf tout droit se fiert,
 Nul autre passaige n'i quiert.
 Li cers veit outre, et tuit li chien
 La l'anchaucent après si bien
 Qu'antor et environ li vienent,

2708. *chاوز* P] *bاوز* C.

La lezione *bاوز* di C risulta incongrua a livello semantico (Gdf 1, 561, s. v. *bald*, 1. 'joyeux, plein d'allégresse et d'ardeur'; 2. 'fier, hautain, hardi, vain'; DEAFpré s. v. *baut*, 'qui est joyeux; fier, hardi; débauché').

2709. *pantaisse*] *pancaisse* C. *Que pantuisse* P.

Evidentemente erronea la lezione di C, emendata già da Förster (p. 73) in *pantoise* e da Holden (p. 173) in *pantaisse* (Gdf 5, 724, s. v. *pantoisier*, 1. 'haleter, avoir l'haline courte, respirer avec peine'; DEAFpré s. v. *pantaisier*, 1. 'respirer à un rythme court et précipité, haleter'; 2. 'flechir sous les pieds').

2710. *Dont* v. P.

2714. *laisse courre a b.* P.

2716. *D'entrer* P] *D'antre* C. *D'e. en l'a. n'a p.* P.

2717. *Car l. c. v. l'aige p.* P.

Evidente errore di ripetizione (*aige* del verso precedente) in P.

2719. *Si a oublie* P.

2725. *Apres l. c.* P.

2726. *Que a. p. ne q.* P.

2727. *c. passe o.* P.

2728. *L'encaucierent a.* P

- 2730 As ners et as braons le tienent;
 Si l'ont par force a terre mis.
 Li rois voit que li cers est pris,
 Si comance a corner la prinse;
 Trois foiz a s'alegne reprinse,
 2735 S'est si loign alee l'oïe
 Que dui chevalier l'ont oïe,
 Qui par la forest chevauchent,
 Qui guerrier a la dame estoient.
 Et quant la voiz ont antandue,
 2740 Cele part vont san atandue,
 Quanque cheval porter les porent.
 Ammedui come guerrier orent
 Genoillieres et wambizons,
 Lances, espees et blazons,
 2745 Et vindrent tuit antalanté,
 Ammedui d'une volanté:
 D'ome ocirre u de prison prandre
 Qu'a lour seignor poïssient randre.
 Mais quant li rois les vit venir,

2733. *c. de p. P.*

2737. *Q. dedens la f. estoient P.*

Probabile errore di anticipazione (*estoiert* del verso successivo) in P, data la banalità della rima identica che ne deriva.

2738. *Q. guerroier P.*

2739. *Quant il ont l. v. e. P.*

2741. *Quanque P] Que que C.*

2742. *orent P] corent C. guerroier P.*

2743. *wanbisons P] hauberjons C.*

La lezione di P *wanbisons* (Gdf 4, 215, s. v. *gambison*, 'pourpoint rebourré, qu'on portait long et pendant sur les cuisses, par dessous le haubert ou la cote de mailles pour préserver la peau et les habits des frottements'; DEAF G 108-109 s. v. *gambison*) risulta preferibile per la rima con *blazons* del verso successivo.

2745. *Vinrent forment e. P.*

2747. *u P] et C.*

La congiunzione *et* che coordina due assunti tra loro incompatibili risulta certamente erronea. Förster (p. 74) accoglie la congiunzione disgiuntiva di P; Holden (p. 175) sostiene invece che può essere conservata la lezione di C supponendo che il suono del corno richiami un gruppo numeroso di cacciatori. L'ipotesi non pare sostenibile e la lezione corretta è tramandata anche da E (p. 41): «(...) e avían sabor de matar o de prender ome que diesen a ssu señor».

2748. *Que peussent lor signor r. P.*

2749. *Et q. P.*

- 2750 Si li comance a sovenir,
 Si se recorde et si se pansse
 Que trespassee ot la desfansse
 Que la reïne li ot feite.
 L'un voit venir, l'espee treite,
 2755 Et l'autre, l'escu ambracié;
 Desfié l'ont et menacié,
 Si li dient: «Vassal, por coi,
 Par cui congié, par quel otroi
 Osastes vous ceians chacier?»
 2760 Quant li rois s'oÿ menacier,
 Qui a pié estoit descenduz,
 Nes a mie a camp atanduz,
 Ains fuit vers .i. chasne a retrait

2751. *recorde et si se pense P] retarde et si sa pansse C.*

Evidente in C l'errore di lettura *recorde/retarde*, emendato già da Förster (p. 74) e Holden (p. 175).

Alla fine del verso Holden (p. 175) mette a testo *s'apansse*, come già Förster (p. 74), ma nel manoscritto risulta evidente la grafia *sa pense*, derivata da lettura errata dell'originario *se pense*.

2752. *t. a la d. P.*

2757. *Vassal por coi P] raison por coi C.*

La lezione di C è evidentemente corrotta e risulta certamente preferibile la variante *vassal* di P, che trova riscontro in E (p. 41): «“Cavallero, ¿por cuyo (...)?”».

Förster (p. 74) accoglie e normalizza (*vassaus*) la lezione di P; Holden invece (p. 175), pur riconoscendo i limiti della variante del ms. di base, sostiene che non ci siano ragioni sufficienti per accordare la preferenza alla lezione più “ortodossa” di P.

2758. *P. quel conseil P.*

Förster (p. 74) preferisce la lezione di P mentre Holden (p. 175) conserva quella del ms. di base, che anch'io accolgo nel testo e che trova riscontro anche in E (p. 41): «¿por cuyo mandado osastes caçar acá dentro?».

2761. *Qui a pie estoit descendus P] Ains est a pie descenduz C.*

La lezione di C, che presenta un'inversione dei vv. 2761-2762, già emendata da Förster (p. 74) e Holden (p. 175), risulta illogica perché Guillaume scenderebbe dal suo cavallo dopo essere stato minacciato da due avversari a cavallo. La successione logica degli eventi è invece mantenuta da P e da E (p. 41): «E el rrey que estava a pie non los osó atender a golpe».

2762. *Nes a mie a camp atandus P] Nes a mie troupe atanduz C.*

La lezione *a camp* di P risulta preferibile per il suo significato di ‘in campo aperto, allo scoperto’ (GdfC 8, 417, s. v. *camp*, ‘espace de terrain où une armée dresse ses tentes’; DEAFpré s.v. *champ*, ‘espace découvert et plat, limité pour un usage déterminé’, loc. adv. *a champ* ‘à la campagne’).

2763. *Ains fuit vers .I. chasne a retrait P] Si vint vers .I. ch. a recet C.*

Certamente preferibile la lezione di P *fuit* che è tramandata anche da E (p. 41): «(...) e fuyó contra un arbol». Anche il rimante di P, che adatto nel testo in *retrait* per la costituzione della rima leonina con il verso successivo, risulta preferibile (Gdf 7, 156, s. v. *retrait*, ‘retraite,

Et son cheval amprés lui treit,
 2765 Si fait dou chasne son escu.
 Cil dient: «Troup avez vescu,
 Vassaus, se tost ne vous randez!
 Ja vers nous ne vous desfandez,
 Car eurandroit vous covient ci
 2770 Morir ou venir a merci.»
 Quant li rois voit sa mort a l'ueil,
 Lors respont: «Seignor, je ne vueil
 Se merci non! Merci demant!
 Mais bien saichiez certainement
 2775 Que, se vous m'avoiez ocis,
 Tost vous am porroit estre pis.»
 «Cui? dan vassax, en quel meniere?
 Ce est menace avuec proiere!
 Quant vous menace i avez mise,
 2780 Fole merci avez requise.»
 Lors dist li uns a l'autre: «Fier!
 Nulle merci avoir n'an quier
 Quant après sa mort nous menace!
 Au pis que il porra nous face.»

action de se retirer') rispetto a *recet* di C, conservato tuttavia da Förster (p. 74), che modifica in *tret* il rimante del verso successivo. Holden (p. 175) conserva la rima imperfetta *recet : treit*.

2764. *s. escu a. P.*

Evidente errore di anticipazione (*escu* del verso successivo) in P.

In Wilmotte (p. 85) compare nel testo il rimante *lait*, riportato in apparato come variante di P anche in Holden (p. 176), mentre il ms. P tramanda *trait*, conformemente a C.

2766. *C. crient P.*

2771. *Li rois qui v. P.*

2772. *Lor a dit P.*

2773. *Fors que m. P.*

2774. *Et bien vos di c. P.*

2775. *m'avies ore o. P.*

2776. *pris P.*

La variante di P è una banalizzazione di *pis* (Gdf 6, 176, s.v. *pis*, représentant le neutre pejus 'ce qu'il y a de pis, désavantage, malheur'; DEAFpré s.v. *pis*, 1. 'plus mauvais', loc. adj. 'être désagréable, déplaire'). Il significato dei vv. 2775-2776 è infatti 'Se mi uccideste, la cosa potrebbe presto nuocervi'.

2778. *Est çou m. P.*

2783. *m. me m. P.*

2784. *p. me f. P.*

2785 Lors li corent sus ammedui.
 Li rois, qui paor ot de lui,
 Dou chasne et dou cheval se quevre
 Et dist: «Seignor, molt vileine euvre
 De moi ocirre feroiez,
 2790 Qu'un roi occis avroiez.»
 «Un roi?» «Voire!» «Don?» «D'Angleterre.»
 «Et que venistes vous ça querre?
 Quele aventure vous demoine?»
 Li rois son essil et sa poine
 2795 Tout de chief an chief lor reconté,
 Et cil, por escouter le conte,
 De lour chevaus a pié descendent.
 Li rois lor conte, et cil l'antendent.
 Tout de chief an chief lor conta,
 2800 Que onques riens n'i mesconta:
 Comant il ala an essil,
 Comant sa fame et si dui fil
 Furent perdu an si po d'eure;
 A chascun mot soupire et pleure

2786. *q. paor a P.*

L'uso del passato trova l'appoggio di E (p. 41): «e el rrey que ovo miedo dellos».

2788. *m. malvaize o. P.*

E (p. 41): «Par Dios, señores, mal fecho queredes fazer en matar un rrey».

2789. *En m. P.*

2790. *Qu'un roi occis avroiez] Qu'un r. o. i avroiez C. Car u. r. o. ariies P.*

La variante di C *Car* per *Que* di P ricorre costantemente nel manoscritto. La presenza del locativo *i* pare qui ingiustificata in C.

2792. *K'estes vos donc ci venus q. P.*

In P la sintassi risulta meno lineare rispetto a C, che trova l'appoggio di E (p. 41): «¿qué veniestes aquí demandar (...)?».

2793. *v. amaine P.*

2795. *Trestot de c. e. c. lor conte P.*

2797. *ceval P.*

2799. I vv. 2799-2800 sono assenti in P.

2803. *Li furent tolu en p. d'e. P.*

In E (p. 42): «(...) e como perdiera sus fijos anbos».

2804. *Cascuns forment s. P.*

La lezione di C risulta più congrua, dato che attribuisce le lacrime soltanto al re che racconta la sua triste vicenda, come risulta anche da E (p. 42): «Entonçe les comencó el rrey a contar con muchas larrimas (...)».

- 2805 Si durement qu'onques ne fine.
 Premiers conte de la reïne
 Que li marchent li tolirent,
 Et de l'esnui que il li firent,
 Mais assez plus pleure et soupire
- 2810 Quant il lor comança a dire
 Comant il perdié ses anfans,
 Et comant il treincha les pans
 De sa cote, ou il les lia,
 Et comant au batel porta
- 2815 L'un, et quant l'autre i vost porter,
 Si l'an vit a un lou porter;
 Si lou chaça tant qu'il recrut,
 Par force, et seoir li estut
 A terre, et dormir li covint.
- 2820 Et quant il au batel revint,
 De l'autre enfant ne trova mie.
 Ne aconter pas ne leur oublie
 De l'aumosniere et des besans
 Que li gita li marcheans,
- 2825 Comant l'eigle li eskieka,

2805. *S. d. merveille est f. P.*

La lezione di P viene emendata da Wilmotte (p. 86) in *Si durement merveilles fine*, con la soppressione di *est* e l'attribuzione a *merveille* di un valore avverbiale: «que c'est merveille qu'il s'arrête» (p. 121). Ferlampin-Acher (p. 224) legge invece *Si durement, merveille est fine*. Berthelot (p. 1023) accoglie invece la variante di C.

2806. *conte P] conta C.*

2811. Holden (p. 178) segnala che il perfetto arcaico *perdié* è isolato nel testo e potrebbe essere considerato un errore del copista. La forma *perdié* (pf. di *perdre*, 3ª pers. sing. e pl.) risulta invece attestata anche nel *Roman de Thebes* (Cfr. DEAFpré s. v. *perdre*).

2812. *ses p. P.*

2814. *Comment l'un au b. P.*

2815. *Quant il cuida l'autre p. P.*

2817. *Sel c. t. que il r. P.*

2818. *Et p. f. asseir l'e. P.*

2821. *n'i t. P.*

2822. *N'aconter P.*

2825. *li eskieka P] l'an espousa C. Et li aigles l. e. P.*

La lezione di C *espousa* che, secondo Holden (p. 178) dovrebbe avere il significato di 'privò', viene ricondotta in TL 3, 1244, all'*espousent* del v. 1767 e fatta deriva da *expulsare*, ma il suo significato non è qui certamente chiaro. La variante di P, che accolgo

Qui a terre le trabucha.
 Tout maintenant sont avenues
 Mervoillies, que devers les nues
 Vint l'aumoniere et li besant;
 2830 Dieux lor anvoia an present.
 Si an furent mout esbaï
 Quant l'aumoniere antr'aus chaï.
 Li rois por lou prandre s'abesse,
 A ses piez mie ne la lesse;
 2835 S'an a Dieu graces randues
 Et ses meins vers le ciel tandues
 Et dit: «Seignor, soue merci,

nel testo per evidenti esigenze di rima (*eskieka* : *trabucha*) presenterebbe ugualmente, secondo Holden, dei limiti, per quanto sia attestata in una serie di esempi (cfr. Gdf 3, 385, s. v. *eschequier*, 'jouer aux échecs', ma, appunto nel *Guillaume*, *eschequier quelqu'un*: 'le faire mat, le renverser').

Il suo significato sarebbe qui quello di 'strappare con violenza, ghermire' e il termine dovrebbe essere in rapporto con *eschiec* 'butin' (DEAFpré s. v. *eschiequer*, 'piller, voler, enlever'). La grafia *eskieker* è qui un segnale della resistenza dell'occlusiva velare derivata da [ka] alla palatalizzazione, fenomeno riscontrabile appunto nel Normando settentrionale e nel Piccardo. Cfr. Roger 2017, p. 114.

2826. *Si c'a t. P.*

2827. *Et m. P.*

2828. *Miracles par d. P.*

2831. Il couplet (vv. 2831-2832) compare in C in posizione erranea, dato che risulta chiaramente compromessa la successione logica degli eventi: il re non può chinarsi per raccogliere la borsa che si trova ai suoi piedi prima che questa sia caduta dal cielo. Già Förster (p. 76) e Holden (p. 179) ripristinano l'ordine corretto dei versi, conservato da P. L'erronea collocazione di una coppia di versi non è fenomeno isolato in C e conferma l'ipotesi relativa alla presenza di annotazioni a margine nell'antigrafo o comunque in un modello da cui C sarebbe derivato.

2832. L'episodio del miracolo dell'*aumosnier* che cade dinanzi al re non è presente nella redazione E (p. 42) in cui l'agnizione è conseguente al racconto di Guillaume, anch'esso fortemente abbreviato.

2835. Il couplet (vv. 2833-2834) è assente in P.

2837. *Et li uns dist sire m. P.*

In C le parole vengono pronunciate dal re e collocate dopo il couplet in cui Guillaume esprime, anche mediante la gestualità, il suo ringraziamento a Dio. In P, appunto l'assenza di tale couplet conduce all'inserimento di un nuovo soggetto, *li uns*, riferito ad uno dei due figli del re, che determina, nei versi seguenti, un riadattamento nell'attribuzione dei discorsi riportati ai personaggi. Anche in E (p. 42) le parole vengono pronunciate da Guillaume: «“Agora, señores” dixo él, “aved de mí merçet ca toda la verdat vos he contada”».

Bien nous a Diex démontré ci,
 Par sa pitié, par sa bonté,
 2840 Que voir vous ai de tout conté.»
 A tant li uns d'aus li a dit:
 «Biaus sire chiers, se Diex m'ahist,
 Mes peres iestes, vostre filz sui!
 Ainz mais mon pere ne quenui,
 2845 Car li peres ki me norri
 Me dist qu'a un lou me toli
 Et si me dist an quel termine;
 Par courrouz et par aatine
 Un pan de cote me baillia,
 2850 Ou anvelopé me trova.
 Ancor l'ai je, si lou verroiz,
 Adonc la verité savroiz:
 Se je sui vostre filz ou non,
 Et por lou lou, Lovel ai non.
 2855 Plus a dire ne m'am besoigne,

2839. *P. s. merchi p. P.*

2840. *conté] contet C. Q. vos nos aves voir c. P.*

In P, l'attribuzione delle parole pronunciate ad uno dei figli del re porta alla necessaria modifica di *vous ai conté* (C) in *nos aves conté* (P). La versione di E (p. 42) è conforme a quella di C (cfr. nota al v. 2837).

2841. *lor a d. P.*

2842. *B. dous sire P.*

2843. *Peres e. vos f. P.*

In P i vv. 2843-2844 sono in posizione inversa.

2845. *Car li peres ki me norri] Que uns miens peres me n. C. Car li preudom ki me n. P.*

Non accettabile la lezione di C, probabilmente indotta dal *mon pere* del verso precedente. Förster (p. 76) e Holden (p. 180) accolgono nel testo la lezione di P. Ricostruisco invece, per *combinatio*, la probabile lezione originaria grazie all'apporto di E (p. 42): «ca el padre que me crío (...)».

2846. *Me dist P] Et dist C.*

In E (p. 42) «me dixo».

2848. *aatine P] atheine C.*

Holden (p. 180), che conserva la grafia del ms. di base, segnala che, sebbene la forma normale sia *aatine* (Gdf 1, 11, s. v. *aatine*, 'provocation, défi, querelle, gageure'), la grafia presente in C è attestata altrove. In DEAFpré s.v. *aatine* non è registrata tuttavia nessuna occorrenza relativa a tale grafia.

2851. *se vos voles P.*

2852. *l. vrete en sares P.*

2855. *ne me b. P.*

Car la verité m'an tesmoigne.»
 Li autres de ce que il ot
 Desmesureemant s'esjot,
 Si qu'il s'an espert a mervoillie,
 2860 Et dist bien c'onques la paroillie
 Joie n'avint a home né.
 «Diex» fait il «m'a ci amené,
 C'or sé je ce que ne savoie;
 Ansamble o moi mon frere avoie,
 2865 Si ne lou quenuissoie mie.
 Ami, de bone compeignie
 Avomes esté longuemant;
 Eur sai je bien certainemant
 Que compeignon somes et frere.
 2870 Et vous, biau sire, iestes mes pere!
 Car je fui ou batel trovez,
 Et bien sera li voirs provez
 Quant jou le pan vos mousterrai

2856. *Quant l. v. le t. P.*

2858. *s'en got P.*

In E (p. 42): «E el otro de quanto oyó, fue maravillosamente ledó».

2859. *e. et m. P.*

Holden (p. 181) afferma che il v. *esperdre*, «subir une forte émotion» comporta quasi sempre un elemento di collera o di angoscia, che è invece assente in questa occorrenza; il termine sarebbe quindi da intendersi nel significato di «frappé d'admiration». Il verbo deriva qui invece da *esperir* < lat. *EXPERGISCERE* (Gdf 3, 523, s. v. *esperir*, réfl. 'se réveiller, reprendre ses esprits'). La forma del pres. *expertent* è infatti attestata in *Li sermons sor Laudate (psaume 150)*, trattato allegorico in prosa, 178, picc.-vall., della fine del 12° secolo (DEAFpré s.v. *esperir*).

2860. *sa p. P.*

2861. *N'avint mais a nul h. n. P*

In E (p. 42): «(...) e dixo que nunca tal maravilla aveniera a ome».

2863. *Car or sai c. P.*

Förster (p. 77) emenda in *Qu'or*.

2864. *Ensamble mon frere a. P.*

2866. *Compains de P.*

2867. *Avons e. moult l. P.*

2868. *Or sacies b. P.*

2870. *nos pere P.*

2873. I vv. 2873-2875 sono assenti in C per *saut du même au même* (*Et bien*, v. 2872; *Et bien*, v. 2875) e sono integrati nel testo secondo P, come già in Förster (p. 77) e Holden (p. 181).

Que a mon ostel troverai,
 2875 Et bien l'ai des ici gardé.»
 «Seignor, ce soit de la part Dé»
 Fait li rois «quant trovez vous ai!
 Les pans que de ma cote ostai
 Esteut qu'andeus les teigne et voie
 2880 Se vous volez que je vous croie.»
 «Venez an donc, si les verroiz,
 Puis qu'autremant ne nous crerroiz.»
 «Einsin sera» fait se li rois,
 «Desfaison nostre cer einçois.
 2885 Bien avez dit.» Lors lou desfont.
 Quant desfeit l'orent, si s'an vont,
 Tant qu'il vindrent a lor repeire.
 De rien ne vostreut samblant feire
 Jusqu'il orent les pans veüz.
 2890 Li rois les a bien queneüz
 Et dist por voir que ce sont il,
 Lors li font joie andui si fil.
 Moult l'acoleut sovent et baisent:

2876. Di seguito al verso 2876, C aggiunge *Que je mult tres liez an seré*, verso banale e dalla rima non leonina, necessario tuttavia per ripristinare la rima con *part Dé* in seguito all'omissione del primo verso del couplet (*Et bien l'ai des ici gardé*). Si impone dunque l'espunzione del verso chiaramente inserito da C, come già in Förster (p. 77) e Holden (p. 181).

2877. *r. que t. P.*

2878. *p. de ma cote c'o. P.*

2879. *Covient que a. t. et v. P.*

2882. *Ja autrement mar n. kerres P.*

2883. *E. s. il f. l. r. P.*

2886. *l'orent P] l'ont lors C.*

2887. *Si sont venu a l. P.*

2889. *les P] le C. Tant qu'il o. P.*

2890. *b. reconnus P.*

2893. Il couplet ai vv. 2893-2894 è assente in C. Esso viene integrato da Förster (p. 77), ma non accolto da Holden (p. 182) che ritiene i versi non indispensabili. Nonostante il carattere patetico-sentimentale dei versi in questione, che potrebbero a buon diritto rientrare nel novero delle probabili interpolazioni di P, la presenza al v. 2896 del verbo *rebaise*, che indica la reiterazione di un'azione non enunciata in C ma attestata appunto al v. 2893 (*baisent*) da me integrato nel testo, evidenzia la loro appartenenza alla redazione originaria. Peraltro, una sezione ad essi corrispondente è presente anche in E (p. 43): «El padre abraçó e besó sus fijos por muchas vezes e non sabía qué fazer con ellos de alegría e catávalos de alegría una pieça e después tornávalos abraçar e besar».

Saciés por voir que moult li plaisent.
 2895 Li rois, que forment s'an esjot,
 Les rebaise et si les conjot,
 Si font tuit troi tel joie ansamble
 Que li ostes dist qu'il resamble
 Que il aient borse trovee.
 2900 «Biaus ostes, veritez provee
 Avez dite» ce dist Loviaus,
 «Venuz est uns ostes noviaus
 Aviaus nous an vostre maison,
 Que nous devommes par raison
 2905 Mont esnorer et conjoïr.
 Se le voir an volez oïr,
 D'Angleterre est rois et sire.
 Eur si vous vueil proier et dire
 Que vostre signor et lou mien
 2910 L'ailloiz dire, si feroiz bien,
 Car mont avra de sa cointance
 Grant joie et de sa quenoissance,
 Si lou vandra veoir ceians.»
 Cil ne fu mie delaians,

2895. *forment P] molt C.*

Il verso risulta ipometro in C.

2896. *L. r. andeus et c. P.*

2898. *Q. lor o. dit P.*

2903. *Avoec P*

La forma *aviaus*, probabilmente dialettale, è già attestata al v. 1455.

2904. *n. devons et p. P.*

2907. *e. et r. P.*

2908. *Por çou v. P.*

2910. *Faites caiens s. P.*

La lezione di C risulta meno frammentata dal punto di vista sintattico e viene tramandata anche da E (p. 43): «Ora vos rruego que le vayades dezir a nuestro señor el Rrey de Catanassa que averá ende muy grant plazer».

2911. *Venir s'a. P.*

2912. *j. de s. P.*

2913. *Quant le verra v. P.*

E (p. 43): «e fazerle ha mucha onrra e venirlo ha ver a vuestra casa».

2914. *delaians P] desloians C.*

Evidente l'errore di lettura in C. Il significato originario è conservato anche nella redazione E (p. 43): «E él non quiso tardar mucho, e fuese luego al rrey (...)».

- 2915 Car au roi vient et si li conte
 Les nouvelles, et li rois monte,
 Que a grant mervoillie li tient.
 Ne fine jusqu'a l'ostel vient;
 Et cil a l'ancontre li saillient,
 2920 Lor pere par le poing li baillient.
 Si li a contee et desclose
 Toute l'avanture et la chose
 Loviaus au roi de Quatenasse,
 Si c'un seul mot ne l'an trespasse.
 2925 Si li monstra a antreseigne
 Les deus pans, dom li rois se seigne
 Et dist que c'est chose provee:
 «Bele avanture avez trovee,
 Si an devez grant joie avoir.
 2930 Ainz que je poïsse savoir
 Rien nulle de vostre lignaige,

2915. *Qui au r. va et P.*

2917. *tient] tint P. vient C. Car a g. m. li t. P.*

C commette errore di anticipazione (*vient*) rispetto al verso successivo. Tuttavia l'uso del presente risulta qui preferibile.

2918. *Ne fina tant qu'a l'oste vint P.*

2920. *par le main P.*

2921. *S. l. ont P.*

Il soggetto della frase è singolare (*Loviaus*, v. 2923) in C, plurale in P ed E (p. 43): «Desý contaronle todas la aventuras (...)».

2922. *L'aventure toute la c. P.*

2923. *Trestout au r. de Catanasse P.*

La variante di P è probabilmente indotta dal *toute* iniziale del verso precedente.

2924. *ne li t. P.*

2925. *Et si li mostrerent l'ensegne P.*

Già Förster (p. 78) e Holden (p. 184) eliminano la -s finale di C per salvaguardare la rima. Holden, che indica *antresaignes* come «forme normale de l'expression», sostiene che la forma asigmatica non sia mai attestata, laddove si rilevano invece numerose occorrenze di *entreseigne*, presente anche nel *Cligès* di Chrétien de Troyes, v. 4687 (Cfr. Gdf 3, 299, s. v. *entreseing*, 'signe, insigne, trace, marque, indice'; DEAFpré s.v. *entreseigne*). L'uso del plurale *mostrerent* in P, che contrasta con l'attribuzione delle azioni ad uno soltanto dei figli in C, trova l'appoggio di E (p. 43): «e mostráronle los dos pedaços de la garnacha por señal».

2929. *Fait il si d. joie a. P.*

2930. *peusse avoir P.*

2931. *v. parage P.*

E (p. 43): «e bien vos digo que ante que yo de vuestro linaje cosa sopiese (...)».

Vi tant proece et vasselaige
 An vous, que de rien n'i mesfis
 Se chevaliers andeus vous fis.
 2935 Assez l'avez bien desservi,
 Car mont m'avez an gré servi
 De ma guerre meinte foiee.
 Mont avez sovant correciee
 L'orgueilleuse dame chietive,
 2940 Qui ja n'avra, tant com el vive,
 A moi paiz, s'ele ne me prant
 Ou se sa terre ne me rant:
 Lors si s'an fuie et si s'an aillie.»
 Et li rois li respont: «Sans faillie,
 2945 Ice pran je vers vous an mein
 Qu'ele la vous randra demein;
 Ja n'i avra granmant plaidié.
 Se mi dui fil vous ont aidie,
 Pour ce que norriz les avez,
 2950 Feire le durent, ce savez;
 Mais faire ne le redeüssent
 Se il la dame queneüssent:
 Car molt messerre et molt mesprant
 Qui vers sa mere guerre anprant.
 2955 Mont est pesant guerre et amere

2932. *U tant a de preu v. P.*

Wilmotte (p. 90) emenda in *Tant ai veü de vasselage*. Più articolata la lezione di E (p. 43): «vy en vos tanta bondat e tanta lealtad e tan grant ardimiento».

2933. *mesfis P] mespris C. q. noient n'i m. P.*

Accolgo la lezione di P, anche se le varianti sono adiafore (Gdf 5, 281, s. v. *mesfaire*, 'faire du tort à, commettre une faute'; Gdf 5, 299, s. v. *mesprendre*, 'commettre une faute, un crime, manquer à qq'un'), perché preferibile per la rima derivativa che va a costituire con *fis* del verso successivo.

2936. *a g. P.*

2940. *c. jou v. P.*

2944. *Li rois r. sans nule f. P.*

2947. *J. mais plus n'en sera p. P.*

2951. *M. f. pas ne le deussent P.*

2953. *C. m. mesoevre P.*

2954. *g. prent P.*

2955. *M. cruex guerre est et a. P.*

Quant li filz guerroie sa mere,
 Quant il li fait couros et ire,
 Vers le siecle et vers Diu empire:
 Siecles l'an blasme et Diex l'an het.
 2960 Mais tiex fait mal qui ne le set;
 Mal avez fait, si nou saüstes,
 Par ce droit et raison ahustes
 Que vous ne la quenoissoiez
 Et vostre seignor servoiez.
 2965 Seignor, vostre mere est la dame
 Que vous et a feu et a flame

2956. *sa m. P] la m. C.*

Preferibile il possessivo che compare anche in E (p. 44): «ca malamente yerra quien toma guerra contra su madre».

2957. I vv. 2957-2958 sono assenti in C e vengono integrati da Förster (p. 79) ma non accolti da Holden (p. 185) che sottolinea la sospetta ripetizione di *quant* in inizio di verso. A mio avviso, pur non strettamente necessario, il couplet è tuttavia caratterizzato da evidenti riprese di elementi lessicali presenti nei versi adiacenti (*quant, li, siecle, diu*) e risulta in ciò conforme alla marca stilistica dell'intera sezione, caratterizzata appunto da parallelismi e continue reiterazioni lessicali (*mere*, vv. 2954, 2956; *guerre*, vv. 2954, 2955, *guerroie*, v. 2956; *fait mal/mal avez fait* vv. 2960-2961). Anche E (p. 44) tramanda una sezione corrispondente: «(...) o que le faz pesar e que la asaña. Contra éste se asaña Dios e el mundo lo desama (...)».

2959. *Siecles l'e. P] L'eglise l'a. C.*

Il verso risulta ipermetro in C laddove la lezione di P (già accolta da Förster, p. 79) ristabilisce il corretto numero delle sillabe nonché il parallelismo *siecle/Dieu* con il verso precedente.

2961. *f. mais n. P.*

2962. *Por ç. P.*

2963. *Car v. pas ne le c. P.*

2964. *Et vos v. s. aidies P.*

E (p. 44): «e servieron a vos que erades su señor».

2966. *Q. v. aves destruite a f. P.*

C tramanda qui una *lectio difficilior*, sia per la presenza della dittologia sinonimica con allitterazione del v. 2966 (*a feu et a flame*), sia perché il *que* in inizio di verso, attestato in entrambi i mss., riveste qui il meno usuale valore di dativo (Cfr. Jensen 1990, § 454) per cui i versi sono da intendersi: 'Signori, è vostra madre la dama alla quale avete spesso messo a ferro e a fuoco il territorio'. Il rimaneggiamento dei versi in P pare appunto causato dalla mancata comprensione della funzione sintattica rivestita da *que* nella lezione tradita da C: in P infatti, *que* assume valenza di accusativo e con esso si accorda il verbo *avés destruite*. Tale modifica isola però sintatticamente il verso rispetto al successivo e ne impone l'emendamento: Wilmotte (p. 91) e Berthelot (p. 1027) correggono in *Que vos avés a feu a flame Soventes fois sa terre mise*; Ferlampin-Acher (p. 232) conserva invece

- Avez sovant sa terre misse.
 Einsin d'un meïsmes servise
 Estoiez felon et loial,
 2970 Que vous faisoiez bien et mal.
 Ne los ne blasme ne vos met,
 Et l'un et l'autre vos amet».
 Marins et Loviax tuit s'esperdent
 De ce qu'il oent et si terdent
 2975 Lour iauz, dom les lermes corioient,
 Car andui de joie pleuroient
 Et dient: «Diex, quant iert il jours?
 Mont nous sera lons cist seors
 Jusqu'a demain et esnieus.
 2980 Demein nous avra ammedeus,
 Si li irons merci crier.
 Mais ne devons pas oublier
 Les marcheans qui nous norrent:
 Plus que il ne durent nous firent,

la lezione del ms. di base: *Que vos aves destruite, a flame Soventes fois sa terre mise*. E (p. 44) non presenta invece alcuna sezione corrispondente ai vv. 2965-2967.

2967. *Soventes fois s. t. P.*

2969. *Esties f. et desloial P.*

2972. *Car v. faisies et b. P.*

I vv. 2971-2972 sono tramandati solo da P e hanno carattere patetico-sentenzioso: il secondo verso ricalca chiaramente il precetto evangelico «Amatevi gli uni gli altri». Essi vengono già integrati da Förster (p. 79) ma ritenuti da Holden (p. 186) non indispensabili e, come tali, non accolti nel testo. Il couplet aggiunge tuttavia una considerazione utile a concludere il discorso sulla valutazione dell'operato dei due giovani, che risulta al tempo stesso lodevole e deprecabile in base alle coordinate utilizzate per il giudizio. Un'analoga porzione di testo compare anche in E (p. 44): «mas non deven ser por ende culpados ca lo uno o lo otro les convenia fazer», anche se il significato dell'ultima proposizione è totalmente differente e insinua il dubbio di una lezione erronea in P al v. 2972, forse riconducibile a una lezione originaria *Ou l'un ou l'autre vos estuet*.

2973. *M. et L. si s'e. P.*

2974. *Et de ç. qu'il o. se t. P.*

2976. *C. de joie ambedoi p. P.*

2978. *s. l. li s. P.*

2980. Holden (p. 186) rileva che il soggetto di *avra* non può essere che la madre dei due giovani.

2982. *d. mie o. P.*

2984. *P. bien que ne d. P.*

- 2985 Car nulle rien ne nous devoient,
 S'est droiz que ancor nous revoient,
 Lors si savront que il troverent.
 Assez bien vers nous se proverent!
 S'est droiz que il i aient preu
- 2990 Quant nous porrons venir an leu.»
 Einsin parlant et d'un et d'el
 Ont retenu a leur ostel
 La nuit le roi de Quatenasse.
 En paroles une grant masse
- 2995 De la nuit mistrent et gasterent.
 Et li sergent molt se hasterent
 Dou meingier cuire et atorer.
 Mais de ci m'an vueil retourner
 A la reïne, qui fait duel
- 3000 Si grant qu'ele morist, son vuel,
 Et dist: «Lasse, maleaüree!
 Tant m'a ahu courte duree
 La grant joie de mon signor!
 Ma joie fait mon duel greignor,
- 3005 Ce que j'ai ma joie perdue,

2986. *que ancor P] qu'ancor C.*

In C il verso risulta ipometro.

2989. I vv. 2989-2990 non sono presenti in P, ma hanno un corrispettivo in E (p. 44): «e que ayan de nós del bien que nos fezieron gualardón, ssy Dios a tienpo nos llega».

2992. *O. r. et d'un et d'el P.*

Evidente errore di ripetizione in P.

2993. *Catenasse P.*

2994. *En p. P] Et p. C.*

2995. *La n. dormirent et g. P.*

Evidente il lapsus del copista di P (*dormirent* indotto da *nuit*). Wilmotte (p. 92) emenda in *De la nuit mirent et gasterent*. In E (p. 44) la lezione è invece corretta: «Asý fablaron de unas cosas e de otras grant pieça de la noche».

2998. *M. deca me v. P.*

3000. *qu'e. moroit P.*

3002. *Moult m'a P.*

3004. *Ma joie] Mais joie f. P. Ma cure f. C.*

Förster (p. 80) e Holden (p. 187) emendano in *Ma joie*. La reiterazione del sostantivo in tre versi successivi è confermata dalla sua triplice occorrenza anche in E (p. 45): «Cativa malaventurada, ¡qué poco me duró el grant plazer de mi señor! E el mi grant plazer faz ser mayor mi duelo ca el muy grant plazer que yo perdý (...)».

- Que Damediex m'avoit randue,
 Fait mon duel croistre et anforcier.
 Mais or me esteut esforcier
 De guerrier mes esnemis,
 3010 Qui mon signor m'ont mort ou pris.
 Eur tost, seignor!» fait elle «Or tost!
 Demein irons sor aus an ost.
 Feites crier qu'a l'anjournee
 Soit toute ma gent ajournee:
 3015 N'i remeigne n'a mont n'aval
 Home n'a pié ne a cheval
 Qui arc ne lance porter puisse,
 Que demein touz au gué ne truisse.»
 Lors est par tout criez li bans
 3020 Qu'il n'i remeigne ne sers ne frans,
 Si chier com il a lui meïsmes,
 Qu'il n'ait, ançois l'eure de prime,

3006. *Q. Jhesu Cris m'a. P.*

3007. *et renforcier P.*

3008. *esteut] resteut C. Or me convient moult e. P.*

E (p. 45): «Mas convien que me esfuerçe de guerrear bien mis enemigos (...)».

3010. *s. ont m. et p. P.*

E (p. 45): «(...) que a mi señor mataron o prendieron».

3012. *s. a. a ost P.*

3013. *F. c'a l'ajournee P.*

3014. *S. t. vostre ost assamblee P.*

L'emendamento del rimante (in *atornee*) attuato da Förster (p. 81), come rilevato già da Holden (p. 188) che conserva invece la lezione del ms. di base, non è necessario: il verbo *ajourner* significa infatti 'convocare, riunire' (DEAF J 577-579 s. v. *ajorner*, 2. 'assembler, citer en justice à un jour déterminé').

3015. *r. amont ne aval P.*

3016. *Nus hom a p. P.*

Förster (p. 81) emenda in *Nus hon n'a pié ne a cheval*.

3018. *as gues P.*

In E (p. 45) compare anche un toponimo: «(...) como seades al vado de Bandonna».

3019. *Ja e. P.*

3020. *r. s. ne f. P.*

3021. *meisme P.*

3022. *Qu'il n'ait ançois l'eure de prime P] Qui demein a eure de prime C.*

La lezione di C è evidentemente corrotta ed è emendata già da Förster (p. 81): *Qui n'et einçois ore de prime*, e da Holden (p. 188): *Qui n'ait ançois l'eure de prime*.

Le gué de la marce passé.
 L'andemein i sont amassé,
 3025 Et la reïne i est venue.
 Ne puis n'i ot reigne tenue,
 Ains s'an vient arosteemant,
 Mais il avront pruichenemant
 Autre ancontre qu'il ne cuidoient.
 3030 N'atendent guieres que il voient
 Lou roi et ses deus filz après,
 Si s'antrevindrent de si prés
 Qu'il se sont antrequeneü.
 La reïne a lou roi veü,
 3035 Dom ele estoit molt esmaiee;
 Si li est s'ire rapaiee,
 Et fait ses gens arriere ester.
 Mais li rois n'a soign d'arester,
 Qui iert molt liez et molt joians,

3023. *Le gué de la marce passé*] *Que chascuns d'aus l'eve ne passe* C.
 Ancora, sia Förster (p. 81) che Holden (p. 188) adottano la lezione di P. Per quanto in E (p. 45) non si rilevi una parafrasi esattamente corrispondente ai versi in questione, la presenza del toponimo già segnalato alla nota al v. 3018 («vado de Bandona»), fa ipotizzare che la dubbia variante di P, *gué de la marce*, possa essere l'esito di un travisamento dell'originario nome del guado.

3024. *L'andemein i sont amassé* P] *L'andemein i sont tuit amassé* C.
 Il verso è ipermetro in C e la variante di P viene scelta già da Förster (p. 81) e Holden (p. 189).

3026. *Ne* P] *Ains* C.

3027. *Ains s'en vient* P] *Si s'an vont* C.

3028. *M. i. orront* P.

3029. *que il ne cuident* P.

3030. *N'atargent g. quant il virent* P.

3031. *Les .ii. rois et les gens a.* P.

E (p. 45): «(...) que non andaron mucho que non toparon conel Rrey Guyllelme e con sus fijos».

3032. *s'entrevienent* P.

3035. *D. e. si fort e.* P.

3037. *Ains f.* P.

In P i vv. 3038-3039 sono in posizione inversa ma si impone l'ordine di C.

Nel ms. C, *gens* è erroneamente omissa dal copista che aggiunge la parola alla fine del verso con un segno di rinvio alla sua corretta posizione.

3039. *Si est m.* P.

- 3040 Si li dist: «Dame, bien veignans!»
 «Et vous soiez li bien venuz!
 Comant fustes vous retenuz
 An cest païs? Ice me dites!
 Iestes vous prisonniers ou quites?
- 3045 S'il vous demandent reançon
 Ja n'an soiez an cusançon,
 Que je lor sui venue randre,
 Se lor gent la moie ose atandre.»
 Li rois se rist de ce qu'il ot;
- 3050 Ansamble o lui ses .ii. filz ot
 Et li roi qui les ot norriz.
 «Ha, Diex!» dist il «Com or nous riz,
 Com or nous monstrez bele chiere!
 Ne savez, douce amie chiere,
- 3055 Que j'ai trové an ceste voie?
 Certes, vostre joie et la moie
 Trovai an ceste place ier.

3040. *Et l. d. P.*

3041. *Sire et v. s. bien v. P.*

E (p. 45): «Tan buen día convusco e bendito sea Dios que vos acá troxo».

3043. *E. ceste terre ce me d. P.*

3044. *E. v. en prison P.*

Holden (p. 190) rileva che il termine *prisonniers*, presente in C, è dovuto ad un precoce impiego della forma moderna al posto di *prison* («forme normale en anc. franç.») e costituirebbe un tratto dialettale proprio dell'Est (soprattutto della Champagne).

La parola risulta comunque ampiamente attestata in area piccarda a partire dalla fine del 12° sec. (Cfr. DEAFpré s. v. *prisonier*) nonché nell'*Yvain* e nel *Perceval* di Chrétien de Troyes (cfr. DECT, p. 899, s. v. *prisonier*).

3046. *en soupechon P.*

Certamente più congrua la lezione di C (cfr. Gdf 2, 407, s. v. *cusançon*, 'soin, souci, sollicitude, peine, tourment').

3047. *Car j. P.*

3048. *lor P] la C.*

3049. *rist P] rit C.*

3050. *Ensamble ses .ii. fix venot P.*

3051. *le roi P] li rois C.*

3052. *riz] rit C. Ha D. fait il com or nouris P.*

3053. *moustre P.*

3054. *d. dame c. P.*

3057. *T. droit en c. P.*

Buer veïsmes le cerf chacier,
 Buer fu trovez, buer fu meüz,
 3060 Buer fu chaciez, buer retenuz,
 Buer fu atains, beur fu ocis,
 Car voz guerriers avons conquis.
 Li rois de Quatenasse est ci:
 Venuz est a vostre merci
 3065 Et ses gens toutes avuec lui.
 Et savez vous qui sont cist dui
 Que je vous ai ci amenez?»
 «Sai, sire? Çaus mar vi ge nez,
 Que cist m'ont morte et confundue,
 3070 Cist m'ont si pres rese et tondue

Holden (p. 190) rileva l'ipometria del verso in C ma, diversamente da Förster (p.82), non accoglie la lezione di P dato che essa non costituisce l'unico emendamento possibile. In realtà, lo iato tra *Trovai* e *an* restituirebbe al verso la sua regolarità metrica. In E (p. 45) si legge: «Çertas, yo fallé en este lugar anoche la mi alegría e la vuestra».

3058. *Buer venimes*] *Boin venimes* P. *Buer veïsmes* C.

In C la variante *buer* (Cfr. Gdf 1, 685, s. v. *bor*, 'bien, heureusement, à propos, avec raison') risulta *difficilior* rispetto a *boins* di P, ma il verbo *venir* di P è certamente più appropriato di *veoir* di C. L'ipotesi trova conferma in E (p. 45): «En buen punto venimos a la caça del çiervo e en buen punto (...)».

3059. *Boins f. t. boins f. m.* P.

3060. *Boins fu atains et r.* P.

Evidente errore di anticipazione (*atains* del verso successivo) in P.

3061. *Boins f. a. boins f. o.* P.

3062. *guerriers ai c.* P.

3063. *Et tote lor gent avoec li* P.

In P errore di anticipazione del v. 3065 di C con conseguente tentativo di ricostituire il couplet compromesso. La redazione E (pp. 45-46) tramanda una lezione corrispondente a quella di C: «Evad aquí el Rrey de Catanasa con todas sus gentes que bien a la vuestra merçet. Mas estos dos, ¿sabedes quién son?».

3064. *Venu sont a v. m.* P.

3065. *Et savez vos qui sont cil dui* P.

In P errore di anticipazione del v. 3066 di C e inserimento di un nuovo verso per ripristinare il couplet compromesso.

3066. *Dont vos avez eu anui* P.

3067. *Sai sire mar les vi jou nes* P.

In P si rileva l'anticipazione del v. 3068 di C e l'inserimento di un nuovo verso successivo.

3068. *Cist m'ont tos mes homes tues* P.

3069. *Cist m'o. et m. et c.* P.

Que fors des murs et du plaisié
 Ne m'ont vaillant .i. trous laissié.
 Cist furent li prumier messaige
 Qui cuidierent lou mariage
 3075 De moi feire et de lour signor.
 Cist furent li desfieor,
 Cist sont li plus mal de la terre,
 Cist ont faite toute la guerre,
 S'ont mes homes pris et raiens.
 3080 Que vous diroie au darrieins?
 Cist m'ont tant fait ire et courrouz
 Que je les doi haïr seur touz:
 Cist sont mi mortel esnemi.»
 «Ainz sont vostre charnel ami!»
 3085 «Ami? Comant?» «Vostre fil sont!»
 «Diex!» fait la dame qui respont
 «Puet estre voirs?» «Oïl, sanz doute.»
 Leurs i vient l'une et l'autre route
 Quant la meruelle ont atandue.
 3090 La reïne sans atandue
 Les a antre ses deus braz pris,
 Qui de joie ot le cuer espris.

3071. *Que fors des murs et du plaisié*] *hors des m. et du p. P. defors m. ne de p. C.*
 Holden (p. 191) ipotizza che la lezione primitiva dovesse essere appunto *fors de m.* o qualcosa di simile a P, ma conserva la lezione del ms. di base.

E (p. 46): «(...) estos me an tanto mal fecho que fuera del muro o de carcava (...)».

3072. *v. .vi. sols P.*

La lezione di C è *difficilior* (Cfr. Gdf 8, 88, s. v. *trons*, 'tronçon, morceau, éclat, bout').

E (p. 46): «(...) non me dexaron valía de çinco soldos».

3076. *desconfitour P.*

3077. I vv. 3077-3078 di C risultano in P in posizione inversa e sono collocati dopo i vv. 3079-3080.

3080. *Jou k'en d. a d. P.*

3082. *Q. je sai bien que deseur t. P.*

3083. *Sont cist m. P.*

3087. *P. cou voirs estre P.*

3088. *Dont v. et l'u. P.*

3089. *meruelle P] parolle C.*

Difficilior la variante di P, che trova riscontro anche in E (p. 46): «Quando la rreyna esta maravilla oyó (...)».

3092. *Car le cuer a de joie e. P.*

Si les baisse andeus et acolle,
 De joie li faust la parolle.
 3095 Et cil li sont au pié chaü,
 Qui de joie sont esmeü,
 Si li dient andui ansamble:
 «Dame, se raison vous resamble,
 Pardonez nous touz nos mesfez
 3100 Que nous andui vous avons feiz!
 Eur savons bien que tort ahumes
 Ne jusque ci mais nou seümes;
 Ains cuidiemes grant droit avoir.
 Si peccames par non savoir,
 3105 Mais qui poiche par ignorance,
 N'i afiert pas grant penitance.»
 La reïne respont adons:
 «Legiers doit estre cist pardons;
 Assez vous fait a pardonner
 3110 Quant vous me voloiez doner
 Greignor esnor que jou n'avoie;

3096. *s. esperdu P.*

3097. *S. l. prient P.*

E (p. 46): «E ellos dixieron: (...)».

3098. *D. se çou r. v. samble P.*

3099. *les m. P.*

3100. *Q. n. doi v. avomes P.*

3101. *s. nos que t. aviemes P.*

E (p. 46): «“Señora, conșemos nós que vos erramos (...)”».

3102. *Dusques ci m. ne le saviemes P.*

La rima *aviemes : saviemes* di P, costruita con forme verbali tipiche dell'area piccarda, è probabilmente risalente all'originale (cfr. Gossen, § 79, pp. 136-139).

3103. I versi 3103-3104 sono presenti soltanto in P: essi vengono integrati da Förster (p. 83) e non accolti invece da Holden (p. 193) che li ritiene non necessari e ne segnala l'assenza nella redazione E. L'integrazione del couplet, a mio avviso, permette invece di ricostituire il parallelismo tra il *peccames par* del v. 3104 e il *pecce par* del v. 3105, che ben si inserisce tra gli altri parallelismi che scandiscono l'intero periodo (*ne saviemes - non savoir*; e ancora, in fine di verso, la coppia sinonimica *non savoir - ignorance*).

3107. I vv. 3107-3108 sono assenti in P e non vengono integrati da Wilmotte (p. 95) e da Ferlampin-Acher (p. 240). Essi trovano invece riscontro in E (p. 46): «E la rreyna dixo, “Ligero es este perdón”».

3110. *Car v. P.*

3111. *Greignor esnor que jou n'avoie] Greignor esnor que n'iert la moie C. Plus grant honor que jou n'avoie P.*

- De mon preu maugré vous savoie.»
 A tant li rois de Quatenasse
 Jusqu'a la reïne trespasse,
 3115 Si li dist: «Dame, je sai bien
 Que je ne vous ai mesfait rien.
 N'an ce n'afiert nulle haïne
 Que je vous vos feire reïne,
 Mais por ce despit an avoie,
 3120 Qu'an m'avoit dit et jou cuidoie
 Que vous fussiez molt basse famme;
 Ne cuidoie pas que ma dame
 Fussiez, or en vieng a merci.»
 «Sire rois, et je vous merci
 3125 De mes deus filz molt hautemant.
 A ce prumier merciement
 I avez Suillyn conquesté,
 Don j'ai dame lonc tans esté;
 Mais tant i met je toute voie
 3130 Se mes sires li rois l'otroie.»
 «Otroi, dame? Ains le vueil et lo,
 Ancor me samble ce troupe po.»

Preferibile la rima *savoie* : *avoie* di P che trova riscontro in E (p. 46): «ca vos me queriades dar mayor onrra que yo avía».

3113. *Catanasse P*.

3117. *En çou n'a. P*.

3118. *Se jou v. voel f. P*.

3120. *C'on me disoit et sel c. P*.

E (p. 46): «que me dezian e yo cuydava que vos erades (...)».

3123. *or en vieng a merci] si en vieng a merci P. or m'an repent ici C*.

Ripristino, secondo la lezione di P, la rima equivoca *merci* : *merci*, costruita sull'omofonia tra il sostantivo e l'ind. pres. del verbo da esso derivato (Gdf 5, 252, s. v. *merci* e GdfC 10, 534, s. v. *remercier*). In E (p. 46): «“(…) Ora vos pido (por) merçet.”».

3126. *merciement P] comancement C*.

Evidente in C il lapsus dovuto all'automatismo indotto da una locuzione formulare. La lezione di P, accolta da Förster (p. 83) ma non da Holden (p. 194), è confermata da E (p. 46): «e por esta merçet que me pedides».

3127. *Aves vos sor moi c. P*.

La lezione di C, che contiene un toponimo, compare anche in E (p. 46): «perdónovos e dónovos Sorlyna de que fuy yo señora grant tienpo».

3128. *Cou dont j'ai lonc tans dame e. P*.

3129. *totes voies P*.

- «Sire» fait elle «et je li rant.»
 Lors l'an reveist, et cil le prant,
 3135 Et maintenant sanz plus d'espace
 Sont tuit departi de la place,
 Ou grant joie orent demenee.
 Et la reïne an a menee
 Avuec lui l'une et l'autre rote;
 3140 Rien qui li plaise ne redote
 Nus qui i soit, ains li otroie
 Tout son plaisir, si la convoie
 Jusqu'a Solin, joie menant.

3133. *li rant*] *li rent* **P**. *li mant* **C**.

Evidentemente erronea la lezione di **C** *mant*, già emendata su **P** da Förster (p. 84) e Holden (p. 194). **E** (p. 47): «“Señor” dixo ella “yo dógela.”».

3136. *S. departi de cele p.* **P**.

3139. *torbe* **P**.

La lezione di **C** *rote* è pienamente accettabile a livello semantico (Cfr. Gdf 7, 250 s. v. *route*, 'troupe, bande, compagnie'). Förster (p. 84) preferisce invece la variante di **P**, anche nel verso successivo.

3140. *ne redote*] *n'an redote* **C**. *nel destorbe* **P**.

Entrambi i mss. non presentano qui, secondo Holden (p. 194), una lezione soddisfacente. In realtà *redote* di **C** (Cfr. GdfC 10, 512, s. v. *redouter*, 'craindre fort'; DEAFpré s. v. *redoter*) pare semanticamente appropriato e la rima *rote* : *redote* compare già in Chrétien de Troyes (Cfr. DECT, p. 935, s. v. *redoter*. I. Empl. trans.: *Craindre qqn / qqc.*: «Quant cil le vit fors de la rote, A lui ganchist; cil nel redote, Si s'antrevienent fieremant» *Erec* v. 3590). Il significato dei versi sarebbe dunque: 'Nessuno dei presenti teme di fare qualcosa che le piaccia, anzi le concedono tutto ciò che desidera'.

La variante di **P** *nel destorbe* (Cfr. Gdf 2, 663, s. v. *destorber*, 'empêcher, gêner, contrarier'), accolta da Förster (p. 84), pare invece insoddisfacente in quanto il v. *destorber* si costruisce con l'accusativo della persona a cui si impedisce qualcosa (*destorber aucun* 'impedire a qualcuno') laddove la lezione di **P** *nel=ne le* implicherebbe un referente maschile e non potrebbe quindi riferirsi alla regina. Crea inoltre difficoltà l'assenza della preposizione *de* dinanzi a *rien*: *Destorber aucun d'aucune chose* ('Détourner qqn de qqc.'). (Cfr. DECT, p. 332, s. v. *destorber*: «Li rois de rien ne le destorbe» *Cligès* v. 2387). La soluzione più plausibile risulta l'accoglimento della lezione di **C**, seppur con l'emendamento di *n'an* in *ne*, già in Förster (p. 84), che accoglie però i rimanti di **P**: *Rien, qui li pleise, ne destorbe / Nus qui i soit, ainz li otroient*.

3141. *Q. la s. a. l. otroient* **P**.

Förster (p. 84) accoglie ancora i rimanti di **P** ai vv. 3141-3142 (*otroient* : *convoient*), mentre Holden conserva le lezioni del ms. di base. La redazione **E** (p. 47) non soccorre in questa sezione: «E luego sin otra detenencia se partieron d'ally mucho amigos e mucho bien avenidos e fezieron grant plazer fasta en Sorlina».

3142. *si* **P**] *ainz* **C**. *s. la convoient* **P**.

3143. *Sorlinc* **P**.

Marins et Loviaus maintenant
 3145 Vuellent lour marcheans mander;
 N'i a mais que dou comander.
 Comandé l'ont, messaige meuvent,
 Qui les quierent tant qu'il les treuvent,
 Si lor ont tout dit et conté.
 3150 Cil sont a grant joie monté,
 S'ont tant erré et nuit et jour
 Tout le droit chemin sanz sejour,
 C'onques hors des galoz n'issirent
 Tant qu'au chastel de Solyn vinrent,
 3155 Ou asamblee estoit la cours.
 Mais po leur plaisoit li sejours,
 Car assez miaus voussissent estre
 Ou a Londres ou a Huincestre,
 A Euvroÿc ou a Nicolle.
 3160 Sans feire plus longue parole,
 Sachoiz que la court fu molt grans
 Et la joie des marcheans,
 Que lorsqu'il vindrent a la court,

3146. *Il n'i a fors d. c. P.*

3147. *m. troevent P.*

Evidente errore di anticipazione in P (*troevent* del verso successivo).

3148. *quierent P] ont quis C.*

3149. *o. tant d. P.*

3150. *Et cil s'o. a joie m. P.*

3151. *Tous tans et nuit et jor erre P.*

3152. *T. le plus droit c. ferre P.*

3153. *fors des galois P.*

3154. *T. c'au castel de Sorlinc vinrent P] qu'a Solyn le chastel vindrent C.*

Förster (p. 84) emenda in *Tant que Sorlinc le chastel virent*, Holden (p. 195) conserva invece la lezione del ms. di base e specifica in nota che *vindrent* è una grafia della forma denasalizzata *vi(n)rent*. Anche la redazione E (p. 47) presenta un verbo di moto a luogo: «*andaron tanto fasta que llegaron a un castillo que avía nonbre Sorlyna*».

3155. *cours P] court C.*

3159. *U a Wiric P.*

E (p. 47): «*ca mucho deseavan seer con sus señores en Londres e en Guynçestre o en Nicola*».

3160. *S. f. trop l. P.*

3161. *grans P] grant C.*

3163. *lues qu'il P.*

- Marins a l'ancontre leur court,
 3165 Et Loviaus, qui molt est senez,
 Del conjoir s'est moult penez:
 Tot droit devant les rois les maine,
 D'aus honerer forment se paine.
 Et Loviaus oiens tos raconte
 3170 Qui dou dire n'ot nulle honte:
 «Seignor» fait il «par ces preudomes,
 Que ci veez, sein et vif somes.
 Cist me resqueust au lou cruel,
 Si me norri an son ostel;
 3175 Cist trova Marin ou batel,
 Si lou norri et bien et bel.
 Assez nous norrirent soef,
 Ains n'orent riens vers nous sor clef,
 Si lor randrons le guerredon;
 3180 Il nou firent pas am pardon,

3165. *m. fu s. P.*

3166. *del conjoir s'est moult penez] d. c. est m. p. P. Les a devant le roi menez C.*

La *lectio difficilior* di P, emendata in *s'est m.*, viene accolta sia da Förster (p. 84) che da Holden (p. 196), dato che C sembra qui presentare un'erronea anticipazione del verso successivo (*Tot droit devant les rois les maine*). E (p. 47) concorda con P: «e trabajáronse de les fazer onrra lo más que pudieron».

3167. I vv. 3167-3168 sono assenti in C e vengono reintegrati sia da Förster (p. 84) che da Holden (p. 196).

3169. *oiens tos raconte P] hautement lor conte C.*

La *lectio* di P è *difficilior* e compare anche in E (p. 47): «e Lobel contó ante todos su fazienda».

3170. *Ains du raconter n'en ot h. P.*

3171. *Signeur signeur P.*

E (p. 47): «“Señores” dixo él “destos omes buenos que aquí vedes (...)”».

3172. *s. et sauf s. P.*

E (p. 47): «fumos nós sanos et salvos».

3173. *Cix me toli P.*

E (p. 47): «ca este uno me libró del lobo».

3174. *n. a s. P.*

3175. *Cix P.*

3178. *A. sor nos n'orent rien P.*

3179. *Or en aront le g. P.*

I vv. 3179-3180 sono in posizione inversa in P.

3180. *Trestout nos misent a bandon P.*

Et saichiez, qui nes amera
 Nostre bons amis ne sera.»
 La reïne sanz atandue,
 Quant la parole a antandue,
 3185 Les marceans a salués;
 Si les a d'illuec remués,
 Ses a menez hors de la fole;
 Ja ne cuide estre preu saole
 D'aus conjoïr et esnorer.
 3190 Meintenant lor a fait doner
 Mantiaus vairs et peliçons grises.
 Quant il orent les robes prises,
 Si se tindrent a bien paié,
 Des robes se firent mont lié
 3195 Et dient que il les vandront,
 Deniers ou argent an prandront.
 La reïne de ce se rist,
 An riant aus marcheans dist:
 «Seignor, eur ne vous esmaiez
 3200 Des robes, que plus n'an aiez;

3182. *Que mes b. a. P.*

3184. *la parole a entendue P] elle se fu aparceue C.*

Certamente preferibile la lezione di P per la costituzione della rima.

3185. I vv. 3185-3186 sono assenti in P. Förster (p. 85) li accoglie nel testo, così come Holden (p. 197) che ritiene opportuno colmare la lacuna in quanto ritiene i versi «nécessaires pour le sens». Risulta infatti chiaramente assente in C l'esplicitazione del complemento diretto dipendente dal verbo *mener* e l'omissione del couplet potrebbe essere attribuita alla similarità tra gli attacchi dei vv. 3185-3187 (*Les-Ses*).

3187. *Menes les a h. P.*

3188. *e. bien s. P.*

3190. *Tot m. l. fist d. P.*

3191. *pelices P.*

La variante adiafora *pelissons* è forma attestata prevalentemente in testi di area piccarda (DEAFpré s. v. *pelisson*).

3192. *Qui a ses perces furent mises P.*

La lezione di C è certamente preferibile per la costituzione della rima *grises : prises*.

3193. *Cil se t. P.*

3194. *r. furent forment l. P.*

3195. *E. disent qu'il l. venderoient P.*

3196. *D. et a. en prendroient P.*

3200. *Ces r. voel que vos a. P.*

Si les vestés par un covent:
 C'ausi boines arés sovent;
 Ce sont erres que je vous doign.
 Ja mais de rien n'avroiz besoign
 3205 Que vous n'aiez tot sanz doingier;
 Ne vous esteut foire soingier
 Ja mais en trestout vostre aage;
 De vous et de vostre lignaige
 Ai talant que riches vous face.
 3210 Samiz ne porpre ne bisface
 Ne vair ne gris ne sebelin
 Ne vous faudra, dan Goncelin,
 Ne vos ausin, sire Fouchier,
 Que j'ai l'un et l'autre molt chier.»
 3215 «Dame, vous nous tenez por soz!
 Se ces robes estoient noz,
 Nous an feroiens molt bien feire
 De chascune .xiiii. peire
 De gros eigniaus et de cordé.»

I vv. 3201-3202 non sono attestati in C: Förster (p. 85) integra il couplet, mentre Holden (p. 197) preferisce conservare la lezione del ms. di base.

3204. *n'aies* P.

3205. *ne l'aies* P.

3206. *N. v. convient festes cerkier* P.

3207. *Ja* P] *Ge* C.

3209. *rice* P.

3210. *ne porpre ne biface* P] *ne porpres ne bisfaces* C.

Il termine *bisface* è da interpretare come stoffa 'double face', 'reversible'. Cfr. Zufferey 2008, p. 173.

3212. *fauront* P.

3213. *N. v. enement dan F.* P.

3214. *Car J.* P.

3215. *D. ne n.* P.

3216. In entrambi i manoscritti è presente in rima *nos/noz* (per *nostres*), forma indebolita dell'aggettivo possessivo, che il Piccardo estende a tutti i casi. Ciò non fa che avvalorare l'ipotesi di un'origine piccarda dell'autore del *Guillaume*.

3217. I due mss. concordano nella lezione *feroiens* C / *feriemes* P, che regge *faire* in fine di verso ('Noi noi ne faremo fare da ciascuno...'). Holden (p. 198) propone invece di interpretare il verso: «(en vendant ces vêtements) nous en tirerons assez d'argent pour pouvoir acheter (...)».

3220 «Taisiez!» «Dame, por le cuer Dé!
 Ja ces robes ne quierrons prandre
 Quant nous ne les porroïens vandre.»
 La reïne fu mont cortoise:
 De ce qu'ele ot pas ne li poise,
 3225 Car elle s'an rioit au moins
 De la folie aus deus vileins,
 Qu'an vilein a molt fole beste.
 Mais ains qu'ele ne les reveste,
 Pansse que d'aus achetera
 3230 Les robes, puis lor redonra,
 Et dist: «Seignor, or me vandroiz
 Ces robes, puis ses reprendroiz;
 Mais li marchiés ensi prendra:
 Que vestir les vous covandra!»
 3235 Et il dient qu'il les prendront
 Volantiers et si les vandront
 Por trante mars, sanz rien laissier.

3220. *par P.*

3221. *ces] ses C. Ja vos r. P.*

3222. *Car n. P.*

3224. *ot moult ne P.*

Evidente l'errore di ripetizione (*moult*) in P.

3226. *aus] as P. au C.*

3227. *En v. a molt b. P.*

Il verso è ipometro in P.

3228. *M. ains qu'ele ne les reveste P] M. ainçois que chascuns nes veste C.*

Nel ms. C compare un titulus sopra *aincois* scritto comunque per esteso.

3229. *c'a aus P.*

3230. *lor redonra P] si lor donra C.*

3231. *vendes P.*

3232. *Ces r. puis ses reprendroiz] Les r. et s. reprendroiz C. Ces r. puis s. reprendes P.*

3233. *Mais li marchies ensi prendra P] Mais bien saichiez qu'einsin sera C.*

P attesta una *lectio difficilior* ('ma l'affare andrà così') preferibile anche per la costituzione di un'omofonia perfetta in sede di rima ipotizzando come lezione originaria *prenra* : *convenra*. I vv. 3231-3232 sono così tradotti da Belletti (p. 245): «ma ad affare concluso non potrete rifiutarvi di portarle».

3235. *Cil d. qu'il li vendront P.*

In P avviene uno scambio dei rimanti fra i due versi del couplet che compromette la logica consequenzialità degli eventi, conservata invece in C.

3236. *et reprenderont P.*

«Je n’an quier denier abaissier»
 Fait elle «que mont bien le valent,
 3240 Trante mars d’argent ne vous faillient,
 De ce soiez tuit asseür.»
 Cil responent: «A bon ahür!
 Si vous atandrons volantiers
 Huit jours ou .xv. touz antiers.»
 3245 Lors se vestent des robes chieres;
 Lor contenances et lor chieres
 Furent si folles et si nices
 Que des mantiaus et des pelices
 Samble qu’an lor ahust presté.
 3250 A grant joie ont huit jours esté
 A Sollin li dui roi a masse,
 D’Angleterre et de Quatenasse.
 Si li fu la terre randue.
 Au neusme jour sanz atandue
 3255 Furent les nes prestes au port;
 A grant joie et a grant deport
 Antrent ans au point dou jour;
 N’ont cure de plus lonc sejour,
 S’orent le dous vant espié.

3238. *q. denier a. P] q. ja rien a. C.*

La lezione di P è *difficilior* e il verso è tradotto da Belletti (p. 245): «Non voglio tirare sul prezzo».

3239. I vv. 3237-3238 non sono attestati in P.

3241. *Et s’en soies trestot seur P.*

3242. *Au b. P.*

3249. *Sanloit P.*

Holden (p. 200) interpreta il passo in questo modo: «les vêtements leur allaient si mal qu’on avait l’impression qu’ils appartenaient à quelqu’un d’autre». Tale significato è confermato da E (p. 49): «mas su donayro era tan vil, e tan mal se vistian dellos que semejava que los trayan enprestados de otro».

3251. *Sorlinc P.*

3252. *Canasse P.*

3256. *N’ont mais cure d’autre d. P.*

3257. *D’autre aise ne d’autre s. P.*

Holden (p. 200) rileva che il verso in C è ipometro e che l’emendamento di Förster (p. 87) in *Antreent* non conta sull’appoggio dei manoscritti.

3258. *N’ont cure de plus lonc sejour] N’ont cure plus de lonc sejour C. Es nes entrent sans nul sejour P.*

- 3260 Mais li rois n'a pas oublié
 Que lou borjois n'anvoiait querre,
 Que a lui veigne an Angleterre,
 Et ja estoit Therfés meüz.
 Et li rois avoit retenuz
- 3265 Avuec soi les filz au borjois,
 Et si lor promist comme rois
 Qu'il lor donra chastiax et tors.
 La mer trespasent a droit cors,
 Qu'eins nulle foiz ne lor fu ruse,
- 3270 Ne correciée ne gramuse,
 Et quant il sont outre passé,
 Antor le roi sont amassé,
 Et il prist oians touz a dire:

3261. *Q. son b. n'envoist q. P.*

3262. *C'a lui venist P.*

3263. *Ja i a. Tiesses m. P.*

3265. *A. li l. f. as b. P.*

3266. *Si l. prometent P.*

3267. *donroit P.*

3268. *trespasent P] trespasent C.*

3269. *C'a n. f. ne fu torblee P.*

3270. *N. c. ne iree P.*

Förster (p. 87) accoglie nella sua edizione i vv. 3267-3268 di P. Holden (p. 201) conserva invece la lezione del ms. di base. La rima *ruse* : *gramuse* di C è sostituita in P dalla rima *torblee* : *iree*. Le forme *ruse* e *gramuse*, secondo Holden (p. 201), sarebbero state rimpiazzate in P perché poco familiari. Il termine *ruse* viene ricondotto da Holden all'aggettivo *rous* (<*rüssus*), nel suo significato di 'perfido, violento, di carattere malvagio', mentre *gramuse* sarebbe invece un derivato di *gram-* 'violenza, collera', che non ha lasciato altre tracce nei testi.

Tale interpretazione non è a mio avviso convincente dato che *ruse* è collocato all'inizio di una serie aggettivale in cui l'unica ipotesi possibile resta quella dell'identificazione con *reüse*, dal v. *reüser*, *ruser* < lat. RECUSARE (FEW 10,168a.), v. trans. (Gdf 7, 161-162, s. v. *reuser*, 'mettre en fuite, faire reculer, repousser, écarter, éloigner'; DEAFpré s. v. *ruser*, 'repousser qqn, lui opposer un refus'), qui utilizzato con un significato analogo a quello dell'avverbio *reüs* (DEAFpré s. v. *reüs*, 'à rebours, en sens contraire'). Il termine andrebbe tradotto quindi come 'ostile, avverso'.

La voce *gramuse* può essere invece ricondotta al v. *gramuser* (DEAF g 1148-1149 s. v. *gramuser* 'augmenter en intensité et ardeur opiniâtre') e andrebbe qui intesa come 'agitato, adirato'. Il significato dei vv. 3269-3270 sarebbe dunque: 'perché mai (il mare) fu nei loro confronti avverso, né corrucciato, né agitato'.

3271. I vv. 3271-3276 sono sostituiti in P da quattro versi: *Ains ne lor fist courous ne ire. / Et li rois commença a dire / Diex molt vient tost et joie et deus / La u te le consens et veus.*

«Haï, Diex, qui de tout ies sire!
 3275 Ici voi je, çe m'est avis,
 La ou je fui dolans jadis.
 Ha, Diex! Onques ci puis ne fui,
 Que mont i oi duel et esnui,
 Eur ai tant joie et tant leece.»
 3280 A tant vers la roiche s'adrece;
 Après lui Loviaus et Marins,
 Dans Fouchiers et dans Goncelins,
 Et li fil au borjois i furent,
 Qui la reïne et li rois durent
 3285 Plus loseingier et plus atreire
 Et plus esnor et joie feire
 Que touz les autres de la route;
 Et si faisoient il sanz doute.
 Quant li rois vers la roiche vient,
 3290 Le roi de Quatenasse tient
 Par la mein et si li a dit:
 «Biaus sire, veez ci lou lit,
 Vez ci lou lit, vez ci la chambre
 - Bien m'an sovient et bien m'an mambre -
 3295 U la roïne travailla
 Quant de ses fix se delivra.

3277. *O. puis ci P.*

3279. *Or i ai jou j. et leece P.*

E (p. 50): «Quán maravillosos eran los fechos de Dios e cómo sabía castigar asperamente a los que amava e cómo avía merçet dellos».

3281. *A. lui P] A. fu C.*

3284. *Qui la reine et li rois d. P] Que li rois la reine d. C.*

3286. *p. de joie et d'onor f. P.*

3287. *autres P] austres C. K'a t. les a. P.*

3288. *Ensi f. P.*

3289. *r. a la r. vint P.*

3290. *Catanasse tint P.*

3292. *Sire rois v. P.*

3293. *Ves ici le lit et la c. P.*

3294. *B. me s. et b. me m. P.*

3295. I vv. 3293-3294 sono assenti in C ma la loro integrazione secondo P, già in Förster (p. 88) e Holden (p. 202), si rende necessaria.

Par ci après le lou corui,
 Tant le chaçai que je recrui;
 Arriers estoit Marins remés
 3300 An un batel antre les nes.
 Or m'en sont si douz a retreire,
 Li grant esnui et li contreire
 Qui m'avindrent an ce porpris;
 Talent m'est eurandroites pris
 3305 Que ja de ci ne partirai
 N'a ville n'a chastel n'irai,
 Tant que mes niés iert ci venuz,
 Qui eure por rois est tenuz.»
 Lez la roiche orent tout porpris,
 3310 Et lors par trestout le païs
 Fu d'aus la novele expandue.
 Ses niés i vint sanz atandue,
 Si li baillia sanz plus atandre,
 Com cil que ot molt le cuer tandre,
 3315 La querone et la terre toute.
 A Londres vint a mont grant rote,

3297. *Par ci a.*] *Parti a. C. Apres le leu par ci c. P.*

3298. *T. que le lassai et r. P.*

3301. *Or m'en sont si douc a r. P] Biau me sont mi duel a r. C.*

La lezione di P risulta certamente preferibile sia a livello semantico, sia per la marca temporale (*Or*) che inserisce una contrapposizione tra presente e passato e trova conferma in E (p. 50): «Ora he tan grant sabor de rretraer el enojo que aquí prendý».

3303. *Q. me vinrent P.*

3304. *Que t. m'e. orendroit p. P.*

3305. *Que jou de P.*

3306. *N'a castel n'a cite n'i. P.*

3307. *n. sera v. P.*

3308. *Cil qui ore est por r. P.*

3309. *o. tost p. P.*

3310. *Et lues P.*

3311. *Fu d'aus la novele expandue P] Fu ja la parolle esmeüe C.*

La lezione di P è preferibile in quanto *difficilior* e perché crea, con il verso successivo, la rima *expandue : atandue*.

3312. *n. vient et li a rendue P.*

L'omissione del couplet successivo in P implica un riadattamento del verso.

3313. I vv. 3313-3314 sono assenti in P.

Si fu molt volantiers veüz
 Et a grant joie receüz.
 A Londres sejourna li rois,
 3320 Tant que venuz fu li borjois
 De Galvaide qu'il ot mandé,
 Et a sa gent ot comandé
 Qu'il le servissent et amassent
 Et seur toute rien l'esnorassent.
 3325 Si firent il, molt l'esnorent
 Et lou servirent et amerent;
 Et li rois, qui feire lou dut,
 Sor touz homes l'ama et crut,
 Si fu ses maistres conseillers.
 3330 Ses filz fist andeus chevaliers
 Ses maria, ce dit li contes,
 Es fillies a deus riches contes,
 Si furent andui chastelein.
 Dou vallet fist son chambellein,
 3335 Qui an la foire de Britot
 Les deniers que por le cor ot
 Departi aus povres por s'ame;
 Si li dona mont riche famme,
 Tel que cent mars de rante i prist;
 3340 Et aus deus marcheans assist
 Mil mars de rante a estellins.
 Tele est de ce conte la fins,

3321. *Cil qui estoit por rois clames* P.

3322. *Et il a ses gens commandes* P.

3324. *Et deseure tos* P.

3325. I vv. 3323-3324 sono assenti in P per probabile *saut du même au même* (Et..., v. 3322 e 3324).

3328. *h. amer le dut* P.

Errore di ripetizione di *dut* del verso precedente in P.

3329. *s. primes c.* P.

3331. *Si m. ce dist* P.

3332. *As f.* P.

3335. *a la feste* P.

3336. *que* P] *qui* C.

3339. *Car de rente mil mars i p.* P.

3341. *r. d'e.* P.

Plus n'an sai, ne plus n'an i a.
La matiere si me conta
3345 Uns miens compeins, Rogiers li cointes,
Qui de meins preudome iert acointes.

Explicit la vie seint Guillaume qui fu rois d'Angleterre.

3345. Il riferimento a una fonte orale del romanzo, secondo Zufferey 2008 (pp. 195-196), rinvia probabilmente a un adattamento della leggenda di Sant'Eustachio. Ciò spiegherebbe l'apparente contraddizione della doppia autorità invocata dall'autore per il suo romanzo: da un lato egli avrebbe tentato di accreditare il suo racconto come romanzo pseudo-storico che porta sulla scena una rinuncia temporanea al potere da parte di Guglielmo il Conquistatore, dall'altro come poema pseudo-agiografico, il cui protagonista non poteva comunque arrivare al martirio.

A mio avviso invece la fonte orale potrebbe riferirsi a uno dei tanti narratori che, attraverso la diffusione di aneddoti ed episodi della vita di Luigi IX, contribuirono alla "produzione della memoria regia" (Le Goff 1996, pp. 255-407). Il 'saggio Rogier', definito come 'familiare a molti gentiluomini', potrebbe identificarsi anche con un semplice informatore, vicino agli ambienti di corte, che avrebbe appunto fornito al nostro autore quegli elementi, legati alla cronaca del tempo, che sono stati poi rielaborati e risignificati nel tessuto del romanzo.

Metodi e prospettive. Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura

Ultimi volumi pubblicati:

PAOLO ORRÙ, *Il discorso sulle migrazioni nell'Italia contemporanea*. Un'analisi linguistico-discorsiva sulla stampa (2000-2010) (disponibile anche in e-book).

COSIMO DE GIOVANNI (a cura di), *Fraseologia e Paremiologia*. Passato, presente, futuro.

MASSIMO ARCANGELI, OSVALDO DUILIO ROSSI, *Fronte del porno Il sesso occidentale*. Cultura, lingua, rappresentazione dell'eros dagli albori a Internet.

MARIA CRISTINA SECCI, *Eva Mameli Calvino*. Gli anni cubani (1920-1925) (disponibile anche in e-book).

RITA FRESU, *L'infinito pulviscolo*. Tipologia linguistica della (para) letteratura femminile in Italia tra Otto e Novecento (disponibile anche in e-book).

GIULIA MURGIA (a cura di), *Carta de Logu d'Arborea*. Edizione critica secondo l'editio princeps (BUC, Inc. 230) (disponibile anche in e-book).

IRENE PALLADINI, *Occhi da incantamondo*. Un ritratto critico e tredici dialoghi su Sergio Atzeni (disponibile anche in e-book).

PIERA MOLINELLI, IGNAZIO PUTZU, *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato*. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica (disponibile anche in e-book).

TONINA PABA, *Loas palaciegas nella Sardegna spagnola*. Studio e edizione di testi (disponibile anche in e-book).

PATRIZIA SERRA (a cura di), *In altre parole*. Forme dell'allegoria nei testi medioevali (disponibile anche in e-book).

MARIA GRAZIA DONGU, *Thomas Gray Ludens*. Frammenti dal Grand Tour (disponibile anche in e-book).

FRANCESCA CHESSA, COSIMO DE GIOVANNI, MARIA TERESA ZANOLA (a cura di), *La terminologia dell'agroalimentare* (disponibile anche in e-book).

ANTONIETTA DETTORI (a cura di), *Dalla Sardegna all'Europa*. Lingue e letterature regionali (disponibile anche in e-book).

RICCARDO BADINI (a cura di), *Amazzonia indigena e pratiche di autorappresentazione* (disponibile anche in e-book).

GIULIO PAULIS, IMMACOLATA PINTO, IGNAZIO PUTZU (a cura di), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari* (disponibile anche in e-book).

GIULIO PAULIS, IMMACOLATA PINTO (a cura di), *Etimologia fra testi e culture* (disponibile anche in e-book).

GABRIEL ANDRÉS (a cura di), *Proto-giornalismo e letteratura*. Avvisi a stampa, relaciones de sucesos (disponibile anche in e-book).

LUISANNA FODDE, GABRIELLA MAZZON (a cura di), *Historical perspectives on forms of English dialogue* (disponibile anche in e-book).

PATRIZIA SERRA (a cura di), *Questioni di letteratura sarda*. Un paradigma da definire (disponibile anche in e-book).

VAI SU: www.francoangeli.it

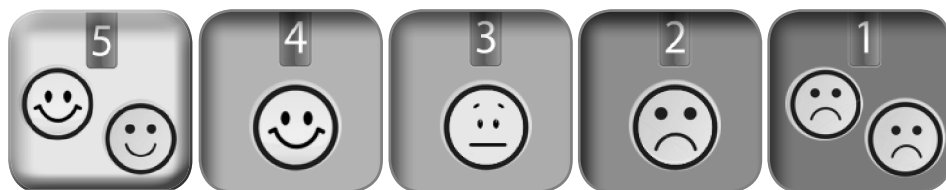
**PER SCARICARE (GRATUITAMENTE)
I CATALOGHI DELLE NOSTRE PUBBLICAZIONI
DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI:
PER FACILITARE LE TUE RICERCHE.**

Management & Marketing
Psicologia e psicoterapia
Didattica, scienze della formazione
Architettura, design, territorio
Economia
Filosofia, letteratura, linguistica, storia
Sociologia
Comunicazione e media
Politica, diritto
Antropologia
Politiche e servizi sociali
Medicina
Psicologia, benessere, auto aiuto
Efficacia personale, nuovi lavori



FrancoAngeli

QUESTO LIBRO TI È PIACIUTO?



Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/latuaopinione.asp



**VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?**



Seguici in rete



Sottoscrivi
i nostri feed RSS



Iscriviti
alle nostre newsletter

FrancoAngeli

